

Salve per ora le pensioni, manovra economica tutta da rivedere

## Berlusconi ai sindacati «Niente tagli, trattiamo»

Fiat, Pirelli, Alfa bloccate dalla protesta

### Il governo si corregge

SERGIO COFFERATI

L'INCONTRO tra il governo e il sindacato sulle materie della manovra finanziaria per il 1995 ha prodotto una prima utile novità: l'esecutivo è stato costretto a compiere un passo indietro e ha dovuto accettare prime modifiche di merito alla sua proposta e di metodo al delicato confronto che si deve avviare, in particolare sulla riforma previdenziale. I mutamenti di rilievo sono due. Da un lato il governo ha dovuto accettare di modificare la composizione quantitativa e qualitativa della manovra, incrementando le entrate e riducendo proporzionalmente i tagli di spesa, dall'altro si è reso disponibile ad avviare un confronto sulla previdenza partendo dalle linee di una possibile riforma e considerando i risparmi della spesa previdenziale per l'anno a venire come risultato degli effetti della

cooperative, agricoltura e fusioni tra imprese, e con un condono previdenziale). Ma questa pace sociale rimette in discussione la manovra economica '95 da 45.000 miliardi stabilita solo due mesi fa dal governo, ormai ridotta a un colabrodo di condoni e pie speranze. Intanto, ieri è stato il giorno delle grandi fabbriche, da Mirafiori a Torino all'Alfa di Arese, alla Pirelli Bicocca. Ovunque massiccia adesione a scioperi e cortei contro i tagli alle pensioni. Oggi tocca alla Fiat di Rivalta, alla Iveco e alla Fiat Avio.

COSTA GIOVANNINI LACCABÒ WITTENBERG  
ALLE PAGINE 3 e 4

### L'INTERVISTA

Antonio Fazio  
«Nessuno sconto  
Finanziaria dura»



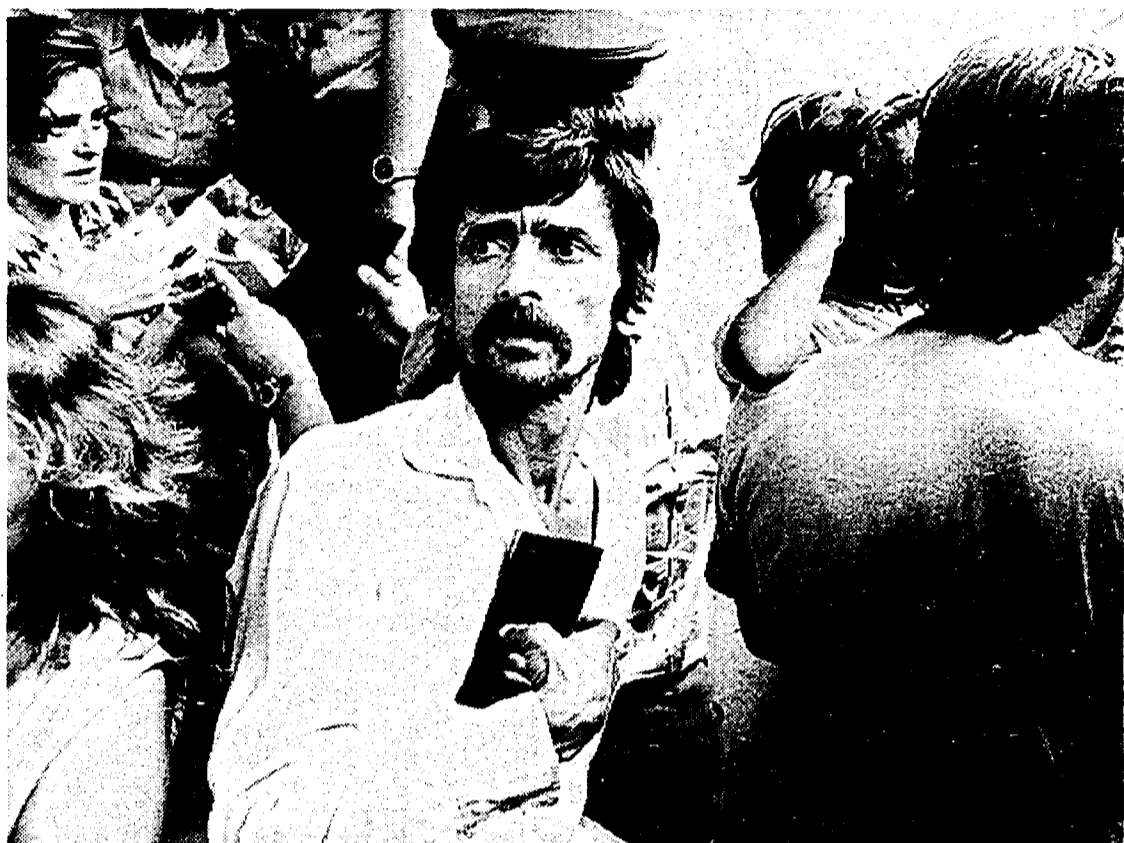
A. POLLIO SALIMBENI  
A PAGINA 3

### CASO BRESCIA

Martinazzoli  
in campo  
contro la destra



ALLE PAGINE 5 e 6



Profughi albanesi al controllo passaporti

Stefano Carofei/Sintesi

## Colera in Albania, allarme in Puglia

Sgominata una gang: sbarcava 5mila clandestini al mese

BARI. Allarme colera in Puglia, sulle cui coste in questi ultimi mesi, sono sbarcati migliaia di clandestini provenienti dalla vicina Albania dove la grave malattia ha già causato la morte di quattro persone, ieri, quasi contemporaneamente alla diffusione della notizia della scoperta di una potente organizzazione che procurava a cittadini albanesi l'ingresso clandestino in Italia, forze dell'ordine e responsabili sanitari si sono incontrati per affrontare l'emergenza colera. Il rischio che l'organizzazione criminale abbia involontariamente esportato, con i clandestini, anche il morbo, esiste: nell'arco di un mese, il racket era in grado di sbar-

care in Puglia una media di cinquemila profughi, non tutti e non sempre destinati a restare in Italia. La Squadra Mobile barese ha fermato diciannove persone accusate di aver messo in piedi una piccola ma ricca holding del crimine: cinque albanesi, dodici italiani e due egiziani. A loro carico, non solo l'immigrazione clandestina, ma anche lo sfruttamento della prostituzione e la falsificazione di documenti. Il traghetto ad ogni clandestino costava un milione di lire; veniva effettuato a bordo di potenti motoscafi in grado di coprire in un paio d'ore le poche miglia marine che separano le coste albanesi da quelle pugliesi.

LUIGI QUARANTA  
A PAGINA 9

## Fa paura l'Italia «indemoniata»

Almeno otto familiari si sono accaniti sulla bimba di Polistena  
Il parroco del paese sconvolto: «Fermiamo i nuovi fanatismi»

### Primitivi del XX secolo

SANDRA PETRIGNANI

NON È POSSIBILE che un gruppo di adulti, per quanto ignoranti, inferiscano in modo così feroce sul corpo inerte di una bambina di appena due mesi. Non è possibile eppure, purtroppo, è accaduto. E l'aspetto più agghiacciante, apparentemente il più inspiegabile, è che questi adulti mal cresciuti hanno agito a fin di bene. Il capro espiatorio non l'hanno inventato a Polistena.

A PAGINA 11

POLISTENA (Reggio Calabria). Polistena, il primo paese a ribellarsi alle cosche della 'ndrangheta, è sotto shock. Sono stati almeno otto i familiari che hanno inferito su Maria Ilenia, la bimba di due mesi uccisa perché «posseduta dal demone». I genitori e gli altri parenti in stato di fermo hanno iniziato a raccontare agli inquirenti la terribile notte. Ma sarebbe una «santona» dei Castelli romani la vera ispiratrice dell'agghiacciante rito. Lei però si difende: «Sono stata in quella casa per quasi venti giorni, ai familiari di Ilenia avevo consigliato di rivolgersi ad un sacerdote». Il parroco del paese calabrese lancia l'allarme: «Bisogna fermare subito questi nuovi fanatismi». Il parere di teologi e antropologi.

A. SANTINI A. VARANO M. A. ZEGARELLI  
ALLE PAGINE 10 e 11

### Un pensionato a Marsala

Muore d'infarto tra i passanti indifferenti

WALTER RIZZO  
A PAGINA 12

### Frutti del dialogo

GIOVANNI BERLINGUER

A CONFERENZA del Cairo sulla popolazione e lo sviluppo ha un solo vincitore: le donne del mondo. Sarà un progresso per una metà del genere umano, ma anche per l'altra metà. E ha vinto il metodo della trattativa, un esito che non era scontato. La novità del Vaticano.

A PAGINA 15

### L'Onu strappa il consenso. Preparata da una crociata verbale, la Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo si chiude con un risultato che soddisfa quasi tutti.

Anche il Vaticano ha dato il suo consenso pur esprimendo riserve sui paragrafi che riguardano la contraccezione e l'aborto. Una vittoria dei diritti delle donne, come ha sottolineato la pakistana Nafis Sadik, segretaria generale dei lavori della conferenza. E un risultato pratico: l'assunzione di un piano di azione che, forte di un cospicuo finanziamento di 17 miliardi di dollari, dovrebbe consentire a milioni di donne nel mondo di accedere all'educazione sessuale, all'uso dei contraccettivi, a strutture sanitarie adeguate per sé e per i figli, all'istruzione.

R. BASSOLI U. DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 15

## «Tiro al bersaglio» contro 300 turisti in gita a Manhattan

Tiro al turista sul battello. L'altro ieri un povero postino tedesco è stato ferito ad una spalla da un proiettile mentre ammirava la splendida Manhattan da una di quelle barche che ogni giorno girano intorno all'isola. Lunedì pomeriggio oltre alla vista panoramica i turisti si sono presi anche un bello spavento. Mentre l'imbarcazione stava percorrendo l'Harlem River, all'altezza del famigerato Bronx, qualcuno, dalla riva, ha pensato di «divertirsi» a sparare contro i 300 stranieri a bordo. Molti proiettili sono finiti in acqua ma uno ha colpito Rolf Bolowski, un trentenne di Amburgo. Il giro è stato immediatamente interrotto ed il vaporetto è attraccato nel porto più vicino, nel cuore del Bronx, dove un'ambulanza aspettava il malcapitato.

MONICA RICCI-SARGENTINI  
A PAGINA 17



### CHE TEMPO FA

Michetta, il mito continua

UN LETTORE mi ha telefonato rimproverandomi: l'accusa è di avere trascurato l'ultima impresa del mio politico preferito, il ministro Joe Michetta (Lega Nord, corrente Starsky e Hutch). Si tratta della seconda presa di posizione politica, in soli quattro mesi, di questo statista turbo: la prima, all'apertura delle Camere, fu una lite per il parcheggio della sua berlina; la seconda, giorni fa, è stata una rissa ad un crocicchio, per motivi di precedenza, con la scorta di Luciano Violante, che il ministro Speroni ha inseguito sgommando per le vie di Roma allo scopo - raggiunto - di poter vociferare ad un costernato agente il buon vecchio «lei non sa chi sono io». Pare che i militi non avessero riconosciuto e salutato, in lui, l'uomo che sta rifacendo la Costituzione, con particolare attenzione, si presume, ai tanto discussi articoli della carta fondamentale che riguardano gli stop, il diritto di precedenza, l'uso del triangolo e la guida in derapage. Perché Michetta, come molti leghisti, non solo viene dalla strada, ma ci si trova tuttora benissimo. (MICHELE SERRA)

## VIRTUAL

MENSILE DI REALTÀ VIRTUALE E IMMAGINI DI SINTESI

### Nel numero di settembre

- Le emozioni di "Aladdin" con il nuovo sistema di realtà virtuale della Disney
- Tutte le novità del Siggraph '94 la più importante fiera di computer grafica del mondo
- Dalla carne al virtuale intervista ad Arthur Kraker
- L'arte è un vulcano di Derrick de Kerckhove
- "Elite" L'avanguardia tutta italiana nell'analisi del movimento
- Intervista a Jaron Lanier il giovane padre della realtà virtuale
- Il Museo dei Media di Karlsruhe
- I nuovi software per ragazzi
- RUBRICHE
- NOVITÀ
- ANTICIPAZIONI

L. 6.000 in tutte le edicole

Ed. Wilson Via C. Ripazzo 53/A Milano Tel. 02/4987826 Fax. 02/4987826

L'ARTICOLO. Il prossimo congresso del Pds dovrà compiere scelte sull'economia

Non è purtroppo facile comunicare al paese per progetti in un contesto maledettamente complicato e differenziato come il nostro. Un «patto tra produttori», per fare un esempio, non riguarda in partenza buona parte del Sud. Senza una macchina statale decente, tutta da costruire (e con operazioni sociali difficili) nessuna proposta è credibile. In più, le macropolitiche servono a poco in un paese così disomogeneo e dove gli aspetti perversi e gli aspetti dinamici della nostra economia si intrecciano, e per disincagliarli occorrerebbe fare appello a tanti interventi nella sfera microeconomica, interventi amministrativi ad hoc, massima flessibilità decisionale. Si aggiunge che il contesto di partenza, è quello di uno Stato con due milioni di miliardi di debito, che non rende possibile alcun passo fuori da una prospettiva di rientro.

Il programma economico del Pds ha affrontato molte di queste questioni, ma in un certo senso è stato una forzatura intellettuale rispetto allo stato di elaborazione del partito, le sue tante identità, la prassi quotidiana e, ultimo, ma non ultimo, la sensibilità di coloro che lo dirigevano. Eppure, ha colto un punto di coagulo per militanti ed elettori, e talvolta ha costituito per essi un fattore di orientamento.

**L'identità della sinistra**  
Esso costituiva un disegno elaborato nell'ipotesi che sarebbe toccata al Pds, insieme ad altre forze, la responsabilità di guidare il paese. Oggi che la prospettiva è di opposizione è ancora possibile ancorare ad esso le indicazioni concrete del partito? La risposta non è ovvia in nessun senso, ma lo ritengo che un ruolo di opposizione e la caratterizzazione stessa dell'identità della sinistra passa per il recupero di quella che era l'ispirazione centrale di quel programma, tuttavia con i pesi tra le parti appropriati al ruolo di opposizione e non di governo che oggi le compete. Tale ispirazione era di fare dell'efficienza dei servizi collettivi e dell'economicità e qualità della spesa una grande questione sociale (compresa la questione dell'occupazione). Farne, anche, una grande questione di civiltà. La purezza del messaggio era oscurata nel programma del Pds dalla necessità di fare i conti con un orizzonte macroeconomico che non poteva rimanere implicito, quando appena un anno e mezzo prima le famiglie avevano temuto che i loro risparmi si polverizzassero e avevano ereditato da questo timore la paura (non infondata) che il benessere raggiunto fosse reversibile. Oggi di quella ispirazione va fatta una questione di vocazione stessa del partito. Un partito che sceglie come terreno la qualità della vita quotidiana e la progettazione sociale e pone al centro la società come un tutto e il compromesso stesso per stare assieme. Affronta a tale fine questioni, anche se parziali, di governo, ed evita di confinarsi alla difesa degli esclusi. In Italia non ha vinto la società dei 2/3 con l'affermazione della destra, ma un particolare coacervo di interessi e di domande sociali, che include all'interno componenti populiste e ceti sociali deboli. Si fa schermo di un liberalismo, che in realtà aborrisce (Lega a parte), ma non ha alcuna intenzione di arrivare ad una resa dei conti con le strutture e l'ingegneria sociale del vecchio regime. Guai ad intendere il nostro compito come confinato alla difesa dell'1/3 mancante o dei presidi sociali. O, peggio, farci schiacciare in problemi di ingegneria politica.

**Efficienza dei servizi**  
La centralità dell'efficienza dei servizi sociali non è nel Dna della sinistra (a dispetto dell'esperienza emiliana, mai assunta, dopotutto, come punto di connotazione ideologica del partito). Implica quindi che si facciano i conti con vari pezzi della nostra cultura e della nostra visione tradizionale.

Dobbiamo spenderci per soluzioni che difendono, tutelano e organizzano coloro che consumano sanità, scuola, ambiente, mense, trasporti, e altri elementi della qualità della vita nei quartieri, nelle città, ecc.: in altre parole, tutti i fattori che compongono i diritti di cittadinanza e di convivenza civile, che, se non si sostanziano in strutture funzionanti e poco costose, finiscono per danneggiare le quote più deboli della popolazione e per alienare le altre dallo Stato. La sinistra ha messo troppo a capire il valore sociale



L'economista Salvatore Biasco

Carlo Canino

# Servizi efficienti e lavoro Si deve partire da qui

SALVATORE BIASCO

dell'efficienza nel settore pubblico. Parlando dei settori ha inteso, per riflesso condizionato, le categorie e puntato sulla difesa di infermieri, medici, impiegati pubblici, insegnanti, autotrasportatori, ecc. Oggi, deve essere consapevole che non sempre interessi di utenti e categorie sono in sintonia. È ovvio che, nel funzionamento dei servizi, il coinvolgimento di queste ultime vada cercato e che le soluzioni organizzative debbano essere anche soluzioni premiali, (del merito, dei risultati, dei disagi, ecc.). Ma non devono esservi dubbi sul fatto che il partito è il garante dell'interesse collettivo, a tutela di chi contribuisce alle entrate statali, e di chi nella fruizione dei servizi pubblici ha un punto nevralgico di difesa della sua appartenenza sociale.

La credibilità dell'impostazione richiede che non vi sia campo nel quale il partito possa evitare di avere come punto di riferimento una definizione specifica della produttività sociale a cui rapportare le soluzioni; per intenderci, una definizione quantitativa di tale produttività. Il partito «degli indicatori della produttività sociale e generale» dovrà affrontare le questioni in termini di prestazioni per utente, tempo di prestazione, costo unitario, produzione complessiva, ecc.; ad esempio, in termini di tempi di percorrenza dalla periferia al centro, di mortalità scolastica, tempo di definizione delle cause civili, costo di ospedalizzazione per tipologia di malattia, ecc. I suoi progetti arrivano necessariamente a tali strette, attraverso le quali è identificabile numericamente il miglioramento che apportano alla situazione esistente.

Tali soluzioni ricordano gli obiettivi ad un disegno amministrativo e finanziaria-

no. È difficile poter trattare la questione con generalizzazioni in un campo costellato da una pleora di situazioni diverse. È certo, tuttavia, che deve essere soggetta a seri e appropriati ripensamenti l'inclinazione che la sinistra ha avuto in passato per soluzioni centralistiche e per soluzioni di indefinita collocazione delle responsabilità, di comitati orizzontali, di ipergarantismo nella gestione del personale, di compartecipazione.

**Incentivi e sanzioni**  
La questione degli incentivi e delle sanzioni nel settore pubblico deve essere centrale; e spesso per incentivi e sanzioni il miglior strumento è il mercato. Se accoppiato a istituzioni di controllo, perequazioni e correzioni, di garanzia del rispetto delle regole e garanzia di selezione meritocratica del personale, il mercato può essere il migliore alleato per rompere le coalizioni particolaristiche che impediscono l'efficienza e funzionano a danno della collettività. Controllo pubblico non vuol dire necessariamente gestione pubblica. Ogni settore, tuttavia, ha condizioni specifiche. Ogni settore pone anche questioni sue proprie di finanziamento e quindi di trasparenza ed equità del meccanismo redistributivo. Il partito non può che porsi come garante di quel meccanismo (nel vincolo di bilancio).

Il partito degli indicatori della produttività pubblica trova davanti a sé almeno quattro tematiche generali, di contesto. La prima è il federalismo; la seconda la riforma della pubblica amministrazione; la terza le modalità di gestione della disoccupazione e di incentivazione occupazionale, la quarta è la politica dell'offerta per il Meridione.

Su tutti gli altri temi, la situazione che esclude da responsabilità gestionali generali, ci assegna solo una funzione di controllo e di intervento su ciò che il governo imposterà; controllo che non vi siano azioni antipopolari e lesive dei diritti sindacali, o che si deroghi da una linea di rientro. Molte delle parole d'ordine e schemi del programma avevano senso in un ambito in cui fosse stato compito della sinistra gestire globalmente il processo e dove, pur concedendo molto all'azione del mercato, avrebbe comunque avuto il compito di tenere le redini e farne leva per indirizzi di progettazione sociale. Ciò vale per la flessibilità nel mercato del lavoro, per l'affermazione del mercato in finanza pubblica e per gli stessi equilibri di rapporto tra pubblico e privato: ogni iniziativa propositiva su questi terreni, mancando della finalizzazione complessiva, darebbe solo armi alla destra.

Il gruppo dirigente che uscirà dal Congresso dovrà chiamare gli italiani a schierarsi in favore o contro un'elaborazione progettuale. Probabilmente, non una elaborazione giocata su tematiche estese, ma su quelle reputate cruciali e discriminanti, che, nello stesso tempo, diano il segno dell'organizzazione sociale che il partito ha in mente. Quel gruppo dirigente dovrà essere capace di lavorare con gli staff, rompendo la tradizione comunista di rapportarsi agli intellettuali in funzione di rappresentanza. Dovrà spendere le migliori energie a raccogliere le sue stesse esperienze gestionali e amministrative, per ciò che significano in termini di convivenza civile, sviluppo del territorio, alleanze, opzioni sociali, organizzazione dei servizi. Dovrà elaborare su di esse per la valenza nazionale che incorporano.

# Uscire da Tangentopoli? Sì, ma per davvero

CLAUDIO PETRUCCIOLI

SULL'INIZIATIVA alla quale hanno partecipato i magistrati del pool Mani pulite e che ha finito per apparire da loro patrocinata si sono aperte due discussioni. La prima concerne questioni per così dire di metodo o addirittura di stile, di opportunità; la seconda, di merito, in particolare sulla «non punibilità» o depenalizzazione in caso di autodenucia entro tempi determinati; e sulla eliminazione della distinzione fra corruzione e concussione nei reati contro la pubblica amministrazione. A queste due discussioni si è affiancato un generale — e generico — coro di riconoscimenti.

Tuttavia, è assai scarsa l'attenzione intorno a quello che a me sembra il punto essenziale e, comunque, iniziale sul quale fare chiarezza e misurare accordi e disaccordi: il chiodo al quale tutto il resto deve essere appeso. Così che le discussioni lasciate fluire senza un preciso ancoraggio, si aprono ad ogni equivoco, ad ogni strumentalizzazione, ad ogni insinuazione. E ce ne sono passate sotto gli occhi alcune sinceramente indecenti. La più grave: l'iniziativa in questione sarebbe una trappola, una minaccia, una congiura contro Berlusconi e la Fininvest. E perché, vivaddio? Fosse anche la peggiore e la più inaccettabile delle proposte, perché minaccerebbe Berlusconi e la Fininvest? Teniamola viva, questa domanda, fin quando non avremo risposte plausibili.

Il punto centrale consiste, a mio avviso, nella risposta — precisa, non equivoca e non retorica — a questa domanda: cosa si intende per «uscire da Tangentopoli»? Che da Tangentopoli si debba uscire, tutti lo dicono e tutti ne sono — evidentemente — convinti. Solo un pazzo potrebbe sostenere il contrario. Chi mai vorrebbe rendere permanente una situazione così onerosa da tanti punti di vista? Ma le risposte a quella domanda si sventagliano su un arco molto ampio e sono fra loro diverse o, addirittura, inconciliabili.

C'è chi, ad esempio, considera che l'uscita da Tangentopoli sia sostanzialmente già avvenuta con la liquidazione di una vecchia classe politica corrotta e corruttrice; e che — quindi — non resti altro che ratificare formalmente. Eliminati i malversatori si è estinto anche il male. Non parliamone più.

C'è chi, diversamente, pensa che Tangentopoli sia il prodotto di una enfasi del potere dei magistrati: determinata dal discredito e dal vuoto della politica, da eccessi legislativi o da straripamenti nella stessa azione degli inquirenti. Uscire da Tangentopoli significherebbe, dunque, nella sostanza, ridimensionare — per via politica, culturale, legislativa — lo strapotere dei magistrati, ricondurlo entro limiti dai quali è esorbitato. Era questo il «senso» del decreto Biondi.

Il punto centrale e critico viene, così, evitato e occultato; e, sbagliato il primo passo, non può che seguirne una catena di insensatezze, se non peggio.

Qualche tempo fa — appunto dopo il decreto Biondi — ho cercato dalle colonne di questo giornale di richiamare l'attenzione su di esso. Lo vedo riproposto con grande lucidità da Valerio Onida (*Il Sole 24 Ore* dell'8 settembre).

Tangentopoli si definisce correttamente così: un sistema di tangenti e di illeciti finanziamenti, creato con il concorso di persone che, per funzioni politiche o amministrative, possono influire sulle decisioni delle pubbliche amministrazioni; e di persone che, in relazione alle loro attività economiche o imprend-

toriali, hanno rapporti con le pubbliche amministrazioni.

Onida, sottolinea, giustamente, trattarsi di un vero e proprio sistema. Uscire da Tangentopoli significa uscire da questo sistema, introdurre una cesura netta cosicché si possa ragionevolmente sperare di ripartire con un sistema di relazioni fra politica, amministrazione e attività economiche fondamentalmente risanato o, almeno, sinceramente orientato verso il risanamento.

Non nascondiamoci che, in moltissimi casi, le attese e le sollecitazioni vanno in direzione opposta. Anche quando non lo si dice lo si fa capire chiaramente. Va bene, per due anni si è dovuta subire l'offensiva della legalità. Ma adesso basta, torniamo ad una situazione normale; che si possa riprendere a muoversi liberamente, a operare, a fare affari. Il rispetto della legge sembra rientrare nella categoria dei «lacci e lacciuoli».

Se di sistema si tratta, è evidente che sono necessarie innovazioni non riconducibili tutte alla azione penale che, per sua natura, mira a perseguire puntuali violazioni della legalità. Le innovazioni politiche, il ricambio della classe politica, la creazione di condizioni che eliminino la inamovibilità, con conseguente presunzione di impunità del personale politico e di governo sono sicuramente, necessarie. Ma, altrettanto sicuramente non sufficienti.

**Q**UESTE INNOVAZIONI devono essere accompagnate da norme certe e da controlli fortissimi che incidano in molti ambiti. Ne ricordo due per i quali si registra invece o distrazione o il peggiore lassismo. Penso al finanziamento della politica e dei partiti, che non si esaurisce nei momenti elettorali. Qui, dopo il referendum che ha abolito la vecchia legge, c'è un'incomprensibile e — temo — ipocrita silenzio. E penso alla legislazione sugli appalti, che ha cancellato la Merloni senza dettare regole nuove adeguate e rassicuranti.

Infine, c'è la legislazione in materia giudiziaria. Se uscire da Tangentopoli significa uscire da una corruzione elevata a sistema, allora alla azione giudiziaria devono essere affidati due obiettivi. Per il passato, procurare o ridurre il più possibile, entro precisi limiti di tempo, e disponendo anche di risorse premiali, la pozza inquinata accumulata negli anni. Per il futuro, impedire che si ricostituisca un deposito altrettanto minaccioso per un buon funzionamento della politica, della economia, della democrazia. A tal fine vanno previste pene e procedure all'altezza del pericolo che si vuole contrastare: se si vuole davvero farlo.

I suggerimenti dei magistrati della Procura di Milano indicano chiaramente questi due obiettivi. Il che rivela che essi prendono le mosse da una idea esatta di ciò che significa «uscire da Tangentopoli». Le osservazioni di merito — che siano già state formulate o altre possibili — vanno discusse a partire da qui.

Il sistema della corruzione non si è sciolto come neve al sole con i mutamenti politici intervenuti: le sue radici e le sue cause sono profonde e diversificate. L'Italia non può permettersi di fingere di uscire senza farlo davvero. E molte reazioni alla iniziativa dei magistrati di Milano, fondate su equivoci e reticenze sul punto cruciale, fanno temere che da più parti si miri o si sia disposti ad adattarsi proprio a una finzione.

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bossati  
Redattore capo: Marco Demarco

L'Arca Editrice spa  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato e Direttore generale: Renato Martia

Consiglio d'Amministrazione:  
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Pisco, Simona Marchini, Amato Martia, Enzo Mazzoli, Giancarlo Nola, Claudio Montaldi, Guido Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13  
tel. 06/69961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati, 52, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Monella  
Iscrit. al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, scz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, scz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 329

**FIG**  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

## DALLA PRIMA PAGINA

### Il governo si corregge

riforma o di interventi che non abbiano incidenza sulla stessa.

L'incremento delle entrate si baserà su provvedimenti relativi all'evasione e all'elusione fiscale che il ministro delle Finanze presenterà al sindacato giovedì prossimo. Appare evidente che, se questa disponibilità avrà dimensioni apprezzabili e strumentazione adeguata, potrà consentire un intervento destinato a colpire uno dei fenomeni negativi più rilevanti e distortivi nella redistribuzione del reddito, inoltre la riduzione della spesa potrà introdurre elementi di equità che oggi mancano alla manovra. Analogamente il rovesciamento del metodo di confronto sul punto più delicato della spesa che riguarda la previdenza può avviare un confronto vero

non condizionato e viziato dai tagli come aveva ripetutamente ipotizzato il ministro del Tesoro.

Come si vede chiaramente ha preso corpo un cambiamento di atteggiamento del governo, è un risultato questo dovuto alla fermezza del sindacato, alla fondatezza dei suoi argomenti, alle pressioni forti che dai luoghi di lavoro sono arrivate sul governo e dalla condivisione della posizione del sindacato che molti settori della società hanno esplicitato. È un primo risultato da apprezzare e contemporaneamente da non sopravvalutare.

I problemi di merito centrali restano ancora interamente da risolvere, la finalizzazione allo sviluppo e al lavoro di una manovra rigorosa può essere resa credibile

solo dalla quantità di risorse che verrà messa a disposizione degli investimenti infrastrutturali, della spesa in alcuni settori importanti, della ricerca e della formazione. La concretezza della lotta all'evasione e all'elusione sarà apprezzabile solo se la strumentazione per intervenire sarà efficace.

La propensione del governo a riformare il sistema previdenziale sarà certa solo se verranno accantonate le ipotesi care al ministro del Tesoro e si procederà ad un negoziato sulle coordinate che il sindacato ha da tempo ed unitariamente indicato.

La separazione delle voci assistenziali dalla previdenza; l'equilibrio gestionale della previdenza; l'omogeneizzazione dei contributi, dell'età pensionabile e dei trattamenti; l'introduzione della previdenza integrativa legata alla contrattazione collettiva, sono i pilastri di una riforma basata su criteri di equità e in grado di offrire certezze nel tempo alle nuove ge-

nerazioni e a quelle più vicine alla pensione. In pari tempo la difesa dagli effetti dell'inflazione delle pensioni è un punto centrale e irrinunciabile di una vera politica dei redditi, come definito nell'accordo del luglio 1993.

Ora questo confronto è possibile se il governo alle disponibilità di metodo aggiungerà aperture sui contenuti, ogni atteggiamento tattico o strumentale da qui in avanti potrebbe diventare dirompente. Porterebbe ad una rottura ancora più pericolosa di quella che era in campo nelle ore passate.

Il presidente del Consiglio sa che le posizioni inaccettabili o disinvolute di alcuni ministri del suo governo non si cancellano più con semplici smentite o rassicurazioni, contemporaneamente deve convincersi che la mobilitazione dei lavoratori e dei pensionati non si allenterà nei prossimi giorni perché per loro e per le loro organizzazioni la posta in gioco è davvero rilevante [Sergio Cofferati]

Lamberto Dini

**-Se nasco un'altra volta ci rinuncio-**

Ivan Della Mea

LA MANOVRA DEL GOVERNO. Il Cavaliere cambia tattica: «Prima la riforma poi i tagli»  
Parti sociali soddisfatte. Giallo per un falso comunicato

# Dietro front di Berlusconi sui tagli alla previdenza

## Si tratta coi sindacati, Finanziaria da reinventare

Pensioni: dietro front di Berlusconi. Prima la riforma della previdenza, con risparmi anche nel '95, poi gli eventuali tagli se quei risparmi non bastano, pur accompagnati da una maggiore previsione d'entrata più il freno alla spesa. Il cambiamento «metodologico» della manovra di 45.000 miliardi; in particolare sulle pensioni, convince Cgil Cisl Uil ai quali il Cavaliere ha dato appuntamento per lunedì prossimo, con in mano la riforma previdenziale.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Silvio Berlusconi rabbonisce i sindacati, cheta Confindustria, smorza la protesta contro i tagli alle pensioni. Tutto questo ha un prezzo, naturalmente: è fatto l'ambizioso e rigorosissimo legge Finanziaria '95 da 45.000 miliardi descritta solo due mesi fa nel Dpef ormai non esiste più. Si studiano nuovi risparmi di spesa per sostituire almeno parte del mancato risparmio sulla previdenza, ma il risanamento dei conti pubblici resta più che mai affidato a pie speranze di nuove entrate, a condoni, trucchi contabili ed «una tantum».

### Pensioni, scure evitata?

Nella manovra di bilancio la «cassella» previdenziale rimane, ma viene cancellata la cifra indicata come risparmio nel documento di programmazione, ovvero tagli per 8.600 miliardi, diversamente ridotti in base alle (contrastanti) dichiarazioni dei vari ministri economici. Nell'incontro di ieri con Cgil Cisl e Uil, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha accettato un capovolgimento «metodologico» della Finanziaria sulla previdenza: prima la riforma, poi i tagli. Inoltre, è in vista una modifica del rapporto tra nuove entrate (18.000 miliardi) e tagli (27.000), di entità ancora imprecisa. Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha preso atto di questa «disponibilità a modificare la

composizione qualitativa della manovra», apprezzando inoltre il nuovo approccio in tema di pensioni, ovvero l'affrontare i problemi previdenziali all'interno della riforma. Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni ha detto che così «la manovra è più equilibrata», e il suo collega delle Uil Pietro Larizza ha sottolineato che «i risparmi dovranno essere il frutto della riforma», e non la sua premessa. «Un passetto avanti», commenta il segretario dei pensionati Cgil Raffaele Minelli. Ma anche il presidente della Confindustria Luigi Abete ha apprezzato l'impegno del governo a realizzare una riforma strutturale delle pensioni, pur negando che nell'incontro con Berlusconi - a ruota dopo quello con i sindacati - si sia parlato di una «modifica qualitativa» della manovra. Abete ha insistito anche sul rapido riavvio delle privatizzazioni, e sugli interventi a favore delle aree deboli del paese. Inoltre, Confindustria non si opporrà al taglio delle agevolazioni fiscali per le fusioni fra imprese.

### Ma i tagli sono già pronti

In un documento consegnato alle parti sociali Berlusconi spiega che il primo passo è concordare la riforma - che tutti ritengono necessaria - dalla quale dovranno prodursi effetti benefici per i conti pubblici già nel '95. Se questi ba-

stano a mantenere (tra risparmi introvati ed entrate) l'obiettivo dei 45.000 miliardi (che i sindacati non contestano) il problema è risolto. Se invece non bastano, allora bisogna «rimboccarsi le maniche», dice Berlusconi, per trovare altre risorse anche nel settore della previdenza, con la garanzia di non decurtare le pensioni in pagamento. In tal caso, il pacchetto di misure in cui scegliere sarebbe pronto. Lo slittamento della scala mobile per due anni (al novembre '96) darebbe 5.000 miliardi che, al netto della minore Irpef diventano 4.300. Gli importi delle pensioni attuali resterebbero immutati, ma perderebbero in potere d'acquisto: circa il 6,5% (se l'inflazione si mantiene bassa, naturalmente...). Analogo slittamento per l'ultima rata della rivalutazione delle pensioni d'annata risparmiando nel '95 circa 2.000 miliardi. Poi, tagli alle pensioni degli italiani all'estero, che nel '93 sono costate 2.251 miliardi. Si parla pure di adeguare le pensioni medio-alte non più all'inflazione reale ma a quella programmata. Un'ipotesi che fa infuriare l'Unionquadrà.

Ma prima ci vuole la riforma che Mastella, alla Camera, ha definito una «rivoluzione dolce» da fare insieme a «tutte le forze sociali e politiche», ma «in fretta» perché il sistema «si avvicina velocemente al collasso». Il ministro si sente sulla cresta dell'onda, ed ai pubblici dipendenti dice: «Ritirate le domande di prepensionamento, non ci sono le condizioni per la fuga e per il panico». A questo punto i lavori sulla riforma della Commissione Castellino - in cui la Uil ha deciso di rientrare - diventano decisivi: giovedì si riunisce di nuovo, lunedì mattina le conclusioni e relazione finale; lunedì sera nuovo vertice tra Berlusconi e sindacati. Dall'opposizione, Gavino Angius della segreteria del Pds spiega che la reazione dei sindacati e dell'opposizione

«ha indotto il governo a fare marcia indietro». Il capogruppo dei Progressisti Cesare Salvi si dice disponibile alla collaborazione (all'insegna del «sì alla riforma, no ai tagli»), e così pure il collega del Ppi Mancino.

### Invalidi nel mirino

Ed è in cantiere l'offensiva sulle pensioni d'invalidità. L'abolizione delle 950.000 lire di accompagnamento agli invalidi con un reddito familiare di oltre 40 milioni annui è stata sostanzialmente confermata dal ministro della Sanità Costa. Il requisito del reddito per ottenere assegni e indennità sta nella riforma dell'invalidità civile in allestimento - Costa non esclude un decreto legge - che prevede: all'Inps i nuovi accertamenti, alle Usl i carichi pregressi, al Tesoro i controlli, che in qualche provincia avverranno a tappeto. Secondo i medici legali Inps-Inail-Usl, i «falsi invalidi» costano 2-3.000 miliardi, e non i 5.000 delle recenti stime, rispetto alla spesa complessiva che è di 15.000 miliardi per 1.230.000 invalidi.

### I conti tomeranno?

C'è da dubitare, ora, sulla tenuta della manovra '95. Come scrive Berlusconi «i conti li facciamo dopo»; ma è l'intera Finanziaria che si fa più che mai «virtuale». C'è qualche spazio per un aumento della pressione fiscale (calata di un punto nel '94), ma anche lì ci saranno proteste e tensioni da appianare. Gianni Letta dice che «a settembre il governo ha parlato una lingua sola», ma il ministro Fiori sostiene che sulla manovra «ci sono due linee». Da verificare saranno i risultati di due progetti di risparmio nella pubblica amministrazione che si studiano a Palazzo Chigi: un meccanismo «alla Cassese» per contenere la spesa per l'acquisto di beni e servizi e un deciso taglio



Gianni Letta e Silvio Berlusconi ieri a palazzo Chigi per l'incontro con i sindacati per le pensioni. Claudio Luffati/Asp

agli straordinari dei dipendenti pubblici grazie all'orario flessibile e alla contrattazione. Infine, tante entrate sembrano solo «cartacee», a cominciare dal condono edilizio e dalle iniziative di Tremonti (progettate per un'amministrazione tributaria dall'efficienza svedese che

in Italia non c'è). E in agguato c'è sempre la Bestia: un debito da due milioni di miliardi. In nottata, poi, il «giallo» di un comunicato della presidenza del Consiglio. Una nota con i cnsmi di palazzo Chigi è arrivata via fax alle agenzie Ansa e Agi. Il contenuto?

Berlusconi ha convocato nella notte le parti sociali per la questione pensioni per cercare di scongiurare un presunto abbandono del governo da parte di Fini contrario alle concessioni ai sindacati. Secca smentita da parte di Letta e Fini: il «comunicato è un falso».

Parla il Governatore: Ciampi? Certo lui non mi avrebbe mai aggredito pubblicamente

# Fazio: sui conti serve un'azione forte

La Banca d'Italia non farà sconti anticipati al governo Berlusconi. Il governatore Fazio lancia un messaggio da Basilea: «La finanziaria è la chiave di volta per la stabilità, luvveremo i tassi sulla base delle reazioni dei mercati». Lunga intervista collettiva: «Parliamo di tutto, ma niente giudizi politici». E Ciampi? «Nei confronti del suo governo sono sempre stato freddo e obiettivo, certo lui non mi avrebbe mai aggredito pubblicamente».



Marco Lanni

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BASILEA. È sereno il governatore Antonio Fazio. Soprattutto adesso che Berlusconi continua a ripetere un giorno sì e l'altro pure che il rigore finanziario è un dovere nazionale. Bella conversione. Che sia servito a qualcosa anche l'ormai famoso faccia a faccia con il numero 1 di Bankitalia? L'autonomia e l'indipendenza della banca centrale sembrano addirittura diventate i pilastri del programma di governo. Fazio incassa il risultato. Anche per questo è sereno. Il governatore si gusta un sigarone lungo lungo. «Veramente sono sereno anche quando mi attaccano», precisa sorridendo mentre cerca ansiosamente un fiammifero. A Basilea è sera. Le luci del palazzo della Banca dei Regolamenti Internazionali sono ancora accese, ma i potenti banchieri centrali di mezza Europa sono già rientrati negli alberghi. Fazio passeggia con un gruppetto di giornalisti. Ogni tanto piove, ci si ferma, poi si ricomincia il giro attorno all'Hotel Schweizerhof. Il governatore Fazio aspetta il governo al varco. Il giorno dell'incontro con i sindacati è importante, ma il suo timore è che per vedere risultati bisognerà aspettare ancora. È cambiata l'aria tra Palazzo Chigi e via Nazionale, ma è cambiata quel tanto che basta perché ciascuno possa fare il proprio mestiere. La nomina del direttore generale da mesi al centro dello scontro tra il nuovo potere politico e la banca centrale è comunque in

direttura d'arrivo. Avete deciso, c'è o non c'è questo accordo? «Penso che decideremo il 27... ma non lo so ancora, forse anche dopo. In fondo sono già trascorsi dei mesi senza problemi, no?». Fa di tutto il governatore per diffondere l'immagine della serenità. Accetta una lunga intervista collettiva a una condizione: niente giudizi politici sul governo. Si lascia sfuggire solo una battuta, un rigurgito di nostalgia. Governatore, per quanto riguarda i rapporti con il potere politico pensa di trovarsi in condizioni migliori o peggiori dei suoi colleghi europei? «Né meglio né peggio, come gli altri. Certo, con Ciampi avevo un rapporto particolare, è ovvio. Ma i miei giudizi sul suo governo sono sempre stati obiettivi e freddi. Certo, lui non mi avrebbe mai aggredito pubblicamente...». La tregua con Palazzo Chigi, le seduzioni dell'ultima ora versione Tatarrella non cancellano né la memoria né le differenze. Il governo annuncia di aver cambiato le priorità dell'agenda politica, rigore al posto di miracoli. Che ne pensa? Le cose sono piuttosto semplici: le chiavi di volta per abbassare le aspettative di crescita dell'inflazione, tenere il cambio e di conseguenza diminuire i tassi di interesse, cosa di cui ha bisogno la nostra economia, sono la legge Finanziaria, la realizzazione sicura

del documento economico approvato in luglio che fissa la strategia di politica economica per tre anni, l'approvazione di tutte le misure previste. Insomma, devono mantenere tutto quello per il quale si sono impegnati. Qualche globo fa, sul lago di Costanza, lei ha detto che dopo la Finanziaria i tassi potranno scendere «presumibilmente». È un modo per prendere le distanze? Guardate, credo di aver spiegato varie volte, anche nel mio intervento in Parlamento, che io voglio tenere bassi i tassi a breve, cerco di tenerli bassi, ma chi decide è il mercato. È al mercato che dobbiamo guardare. Ora non sono sfiduciato, ma dovrete vedere quale sarà la reazione dei mercati alle misure del governo. Il ribasso mio aspetto innanzitutto il. Noi siamo molto preoccupati per la crescita del differenziale italiano rispetto ai titoli tedeschi, 4,5 punti percentuali. Nel giro di pochi mesi è cresciuto di 2 punti, oggi è in salita. Non è poco. È chiaro che questo differenziale dei tassi si abbassa attraverso la politica fiscale, questo è il punto, perché sono

proprio i paesi ad alto deficit pubblico quelli che si trovano più esposti a rischi inflazionistici. Solo di qui arriverà il miglioramento del cambio. In Europa i tassi si stanno rialzando, lei ha aumentato lo sconto a metà agosto. Non pensa che ci saranno brutte conseguenze per la crescita economica? L'ho scritto nel comunicato di agosto: la crescita economica deve avvenire senza che i prezzi riprendano la corsa. Tutti i banchieri centrali sono concordi nel non seguire le pessime esperienze della fine degli anni '80: dobbiamo prevenire la crescita dei prezzi appena ce ne sono le avvisaglie. Questo è il «new look» della politica monetaria: prevenzione. Ma in un paese non funziona a lungo uno schema per cui agisce solo la politica monetaria in sostituzione della politica economica. Oltre un certo limite, ciò si traduce in danni per tutti. Però, è evidente che se è necessario, cioè se non entra in azione la politica economica, allora la politica monetaria la sostituisce. Si torna al punto di partenza: abbiamo bisogno di un'azione forte sulla legge finanziaria. Toma la paura dell'inflazione e il presidente della Bundesbank, Tietmayer, ha avanzato una mezza promessa di proseguire nella discesa, invece. Ci crede a questa promessa? Se son rose... C'è chi, come il ministro del Tesoro Lamberto Dini, mette l'accento più sulle cause internazionali - andamento del dollaro, crescita delle aspettative inflazionistiche - per spiegare gli scossoni subiti dalla lira, e chi, come lei, ha sempre attribuito almeno altrettanta importanza all'incertezza politica interna. La seconda visione è quella giusta. Ma sbagliamo a credere che la dimensione internazionale sia secondaria, in fondo il peso della lira nelle divise internazionali è so-

lo dell'1%. Quello che osserviamo è che se il marco tedesco schizza alle stelle è difficile stargli dietro. Questo è un fatto. Oggi, però, penso sia arrivata l'ora di preoccuparsi dell'andamento della lira anche rispetto ad altre monete che non sono il marco. Per tanti anni abbiamo guardato solo al dollaro, per molti altri anni abbiamo guardato solo al marco tedesco: oggi ci troviamo in una situazione in cui la lira può essere difesa ad un livello di galleggiamento rispetto a tutte le valute, non solo rispetto alla valuta tedesca. Guardate i dati sul commercio italiano: il 30-35% è denominato in dollari, il 20% in marchi, altrettanto in franchi francesi. Bene, prendiamone atto anche quando facciamo galleggiare la lira. In questo contesto che ne è del rientro nello Sme? Mi sono forse battuto per il ritorno alla banda stretta del sistema monetario europeo o per il marco a 900 lire? No. Dunque per ora siamo fuori dal patto di cambio. In ogni caso, la scelta di rientrare nello Sme non dipende dalla banca centrale bensì dal governo. Quello che conta è che il valore della moneta dipende da tante cose non ultima la posizione debitoria o creditoria di un paese. L'Italia ha un debito estero in rapporto al prodotto lordo del 10%; lo sta riducendo, ma bisogna andare ancora più avanti. Però poi si sovrappongono altri fatti come abbiamo visto... In un rapporto della Confindustria c'è scritto che l'inflazione a fine anno potrebbe essere più vicina al 4% che non al 3,5%. Sono previsioni giustificate? Ha detto una cosa brutta e cattiva. Insomma, anche questo dipenderà, come sempre, dalla legge finanziaria. L'ultima domanda, governatore: è temibile per l'economia uno sciopero generale? Ho detto che non rispondo sulle questioni politiche.

## Fisco: coop e agricoltura nel mirino In arrivo altre due nuove sanatorie?

In che modo il governo cercherà di rimpinguare le entrate, e dunque tappare (o almeno provarci...) il buco dovuto ai minori tagli in tema di previdenza? A quanto pare, rispetto a quanto già era stato annunciato (condono edilizio, condono delle Irti tributarie, condono fiscale per il periodo '89-92, accertamenti con adesione per il '94) sono in arrivo altre due sanatorie. Mastella ha predisposto un condono previdenziale, collegato all'accertamento con adesione, che in teoria potrebbe «buttare» 1.200 miliardi (anche se per gli esperti si tratta di una stima demenziale). Poi, il ministro delle Finanze Tremonti sta meditando di estendere anche alle società di capitali la possibilità di «patteggiare» con gli uffici del Fisco (sia per il 1989-92 che per il 1994) le imposte dovute. A suo tempo lo stesso Tremonti optò per rinunciare a questa opportunità, proprio perché chiaramente c'è il rischio di realizzare un «colpo di spugna» sulla massiccia evasione fiscale legata a Tangentopoli. Ma non basta. Per arrivare a 4.000 miliardi nel mirino ci sono soprattutto le agevolazioni fiscali che consentono «sconti legali» ad alcune categorie. La forbice di Tremonti, è stato anticipato ai sindacati, potrebbe potare le consistenti agevolazioni oggi spettanti al mondo dell'agricoltura e alla cooperazione (magari soltanto per le imprese al di sopra di una certa soglia di dipendenti o di fatturato), oltre alle norme che favoriscono le fusioni aziendali.

## Eureka

di Edgar Allan Poe

## Illusioni & Fantasmì

Mercoledì  
21 settembre  
in edicola  
con l'Unità

I LIBRI  
DELL'UNITÀ

**LA MANOVRA DEL GOVERNO.**

Torino, Milano, Brescia, Arese: adesione altissima alle manifestazioni promosse dai consigli di fabbrica

# Fiat, Alfa e Pirelli, lo sciopero fa il pieno

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Ieri è stato il giorno delle grandi fabbriche, da Mirafiori a Torino all'Alfa di Arese, alla Pirelli Bicocca. Ovunque l'adesione massiccia a scioperi e cortei. Oggi tocca alla Fiat di Rivalta (due ore per turno), alla Iveco ed alla Fiat avio.

A Mirafiori ha partecipato in media l'80 per cento, con picchi del 90 per cento alle Presse e il 98 alle Fucine (con il 50 per cento degli impiegati). Tra l'80-90 alle Meccaniche, tra il 70-80 alle Carrozzerie ed il 50-60 per cento agli Enti centrali. Fim-Fiom-Uilm parlano di «eccezionale riuscita». Dagli anni '70 era la prima volta che veniva dichiarato uno sciopero nella sola Mirafiori in modo autonomo ed unitario, rilevano i sindacati. Il leader Fiom Giorgio Cremaschi sottolinea «il messaggio che da Mirafiori giunge a tutto il Paese: basta con i tagli a senso unico. Dini faccia la riforma previdenziale senza colpire chi è in fabbrica da 35 anni». Per la Fim di Torino, Gianfranco Zibaldano: «Il governo si astenga dai colpi di mano». Per Giorgio Rossetto, Uilm, «la Fiat è la cartina di tornasole: la gente non vuole dare deleghe neppure al sindacato». Oltre a Mirafiori, ieri hanno scioperato le tute blu di Settimo e Chivasso; tra le altre, Ica, Berto-Lamet (gruppo Fiat), Teksid di Avigliana (un migliaio). Lunedì era toccato ad Asti. A Torino i duemila dell'Alenia avevano invaso corso Francia. La protesta continua venerdì ad Alessandria, il 20 a Novara e, il 27 settembre, otto ore di sciopero generale a Vercelli.



Lavoratori della Fiat Mirafiori bloccano il traffico a Torino. A sinistra un lavoratore dell'Alfa durante lo sciopero Ansa/Ap

## «Berlusconi? Per noi è un secondo Craxi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Da vent'anni gli operai di Mirafiori non scioperavano con una partecipazione dell'80-90 per cento? Fatto. Non era mai successo che gli impiegati della direzione Fiat-Auto scendessero a bloccare il traffico in corso Agnelli? Fatto. Sono gli ultimi «miracoli» di Silvio Berlusconi. Ha riportato a livelli di lotta altissimi una fabbrica che non solo è un simbolo, il più grande stabilimento italiano, ma oggi è un caso esemplare. Mirafiori infatti è una fabbrica di lavoratori anziani, con un'età media di 45 anni. Molti di loro hanno versato contributi per più di 30 anni, contano i mesi e i giorni che mancano alla sospirata pensione di anzianità. Ed ora il governo viene a dirgli che solo chi è in pensione avrebbe «diritti acquisi-

ti», mentre loro sarebbero dei «privilegiati» da sacrificare. «Scrivi il mio nome. Io sono Francesco Gesù detto "Rambo". Ho due figli disoccupati di 27 e 25 anni. Se quelli come me non li mandano in pensione fino a 65 anni, come fanno questi giovani a trovare lavoro?». Altri operai con i capelli grigi e bianchi assiedono i cronisti, davanti al cancello 18 della Meccanica di Mirafiori, per raccontare il loro caso con tanto di nome e cognome. È una novità, in una fabbrica dove fino a ieri i lavoratori evitavano di esporsi per timore di rappresaglie. È difficile prendere appunti mentre una pioggia scrosciante inzuppa il taccuino. Avevano detto che avrebbero manifestato con ogni tempo, gli operai della

Meccanica, e mantengono la promessa. Alle 10 in punto sbucano in massa dalle porte delle officine. Alcune centinaia sfidano il maltempo e, riparandosi con grandi fogli di plastica, invadono via Settembrini.

**I conti in tasca**  
Salvatore Medugno, 23 anni di Fiat, 28 di contributi, osserva un manifesto della Fiom piemontese che confronta la pensione media di un metalmeccanico, 11 milioni all'anno, con la pensione "Baby" del ministro Dini, 12 milioni al mese dopo appena 15 anni di lavoro alla Banca d'Italia: «È proprio lui si permette di toccare le nostre pensioni?». Letterio Arbatò si è fatto i conti in tasca: «A gennaio, se Berlusconi me lo permette, dovrei andare in pensione. Ma rischio di an-

darci con un milione e 70.000 lire al mese, invece del 1.550.000 che guadagno adesso». «Io prendo ancora meno - interviene Franco Fattaccio - perché mi son fatto un anno e 9 mesi di cassa integrazione a paga ridotta. Ero alla Lancia di Chivasso e adesso sono un "privilegiato" che abita a 60 chilometri da Torino ed ogni giorno deve prendere due treni e un tram per venire qui a lavorare». Ci sono anche dei giovani. «Perché siamo qui? È ovvio - rispondono tre ragazze - che pensiamo al nostro futuro, Berlusconi? È un secondo Craxi».

**Un lavoro logorante**  
«In media - commentano alla Quinta Lega Fiom - i metalmeccanici vivono 7-8 anni di meno della media nazionale. Gli operai Fiat, andando in pensione dopo una vi-

ta di logorio in officina, campano ancora una decina di anni. E questo governo vuole togliergliene cinque. Ecco perché, in tutte le assemblee che abbiamo fatto, i lavoratori ci hanno ripetuto che due punti sono immuni: in pensione con 35 anni di anzianità e il 2% di incremento per anno. Per questi obiettivi la mobilitazione continua...».

Una telefonata li interrompe: un grande corteo di "colletti bianchi" ed operai degli Enti-Centrali sta per uscire dalla fabbrica. È una manifestazione spontanea, che nessuno aveva previsto. Corriamo alla porta 7. Il traffico in corso Agnelli è già bloccato da centinaia di lavoratori: tute blu delle manutenzioni accanto agli abiti eleganti delle impiegate e segretarie di direzione. È il campione adatto per un sondaggio alla Pilo. Chiediamo chi ha votato Forza Italia alle ultime politiche. Un gruppo di impiegate fa grandi gesti di diniego: «Potessero piuttosto cascarci le mani...».

«Da noi alla direzione tecnica - ci riferiscono - ce n'è uno solo che ha il coraggio di ammetterlo. Guardate, è quel signore là...». Andiamo ad interpellarlo: «Sì, è vero, io ho votato per Berlusconi e forse lo rifare ancora, perché non sono del tutto convinto che ce l'abbia con noi lavoratori». Ma allora perché sta scioperando? «In Forza Italia c'è qualcosa che non funziona. C'è qualcuno che condiziona Berlusconi». Illusioni dure a morire? Semmai, ci fanno notare i colleghi del forza-italiola scioperante, la tranquillità di chi ha la moglie che lavora e due figli con un buon impiego.

«Io ho votato per la Lega Nord - risponde spigliata un'impiegata - perché Bossi è molto diverso da Berlusconi». Ma se anche il "senatur" approverà i tagli alle pensioni? «Allora, per quel che mi riguarda, la Lega potrà attaccarsi al tram...». «Io sono disperata - la interrompe una collega - perché già oggi con lo stipendio non ce la faccio a campare». Un distinto signore con i capelli bianchi va a salutare i colleghi. È uno degli impiegati messi lo scorso inverno in mobilità. È venuto a ritirare la lettera con cui la Fiat gli comunica che il prepensionamento per lui scatterà solo dal prossimo novembre: «Così Berlusconi fa ancora in tempo a fregarmi...».

A Milano, un'ora alla Pirelli Bicocca. Adesione totale della fabbrica (600 addetti) ed un numero molto alto di impiegati, con un presidio di fronte alla portineria centrale ed un corteo attraverso il quartiere. All'Alfa di Arese, due ore con inizio del segretario Fiom Augusto Rocchi. Poi in corteo centinaia di lavoratori hanno raggiunto l'Autolaghi, bloccando il traffico per circa un'ora durante il comizio del leader dei cobas Corrado Delle Donne. La colonna di auto in sosta forzata ha raggiunto i quattro chilometri. Al corteo hanno aderito i delegati Fiom e i cobas, mentre i delegati Fim ed Uilm hanno dato vita ad una assemblea in fabbrica. Una in-ri-natura del fronte di lotta provocato da motivi formali, soprattutto dal bisogno, soprattutto di Fim e Uilm, di marcare una più netta distinzione dai cobas, mentre nella sostanza tutti chiedono lo sciopero generale. La Camera del lavoro apprezza «l'adesione che ha registrato il 100 per cento nei reparti produttivi». Nel suo documento l'assemblea chiede «la difesa senza tentennamenti dei 35 anni e del rendimento del 2 per cento annuo» e invita il governo Berlusconi «a cambiare le linee di politica economica».

Analoga richiesta da Brescia dove ieri hanno scioperato la Falck di Vobarno, la Borgonova di Desenzano, la Stanadyne di Castenedolo. Sciopero e assemblea al Mollificio Bresciano. Oggi tocca alla Breda e, giovedì e venerdì, alla Om-Iveco, alla Ocean di Verolanuova, le due fabbriche più importanti del Bresciano, ed alla ex Baribbi.

L'agenzia Usa radiografa conti pubblici, economia e politica

## Moody's avverte il governo «È ancora allarme-debito»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Moody's avverte: la strada per il risanamento della finanza pubblica è difficile, e ogni deviazione percepita dai mercati porterà a ulteriori complicazioni al problema del debito. Un duro monito al governo Berlusconi nel consueto rapporto annuale sull'Italia della ormai celeberrima agenzia di rating americana, che valuta per conto degli investitori la solidità di titoli e obbligazioni.

Silvio Berlusconi - dice il rapporto di Moody's - si trova di fronte ad una sfida molto simile a quella affrontata da Carlo Azeglio Ciampi. Questo governo dovrà bilanciare le necessità di preservare la crescita economica con quella del rigore fiscale. Riformare strutturalmente i meccanismi di spesa sarà il compito fondamentale di questo e di ogni altro futuro governo. La strada da percorrere resterà difficile. Ogni qual volta i mercati percepiranno una deviazione si verificherà una rapida reazione, con conseguenti complicazioni nella ricerca di soluzioni al problema del debito».

ridurre la spesa pubblica (il 58,6% del Pil) avrà un profondo impatto in vasti settori dell'economia, e gli italiani sono riluttanti ad accettare ulteriori inasprimenti fiscali. «Su queste considerazioni di ordine pratico - si legge - si fonda il dilemma aritmetico del governo della finanza pubblica italiana». Il difficile compito del governo è ulteriormente complicato dalle reazioni del mercato: «non appena percepisce una minima mancanza di risolutezza nell'azione governativa, il cambio si dopprezza e i tassi salgono». «Visto che l'onere per interessi è una componente importante del problema complessivo, la volatilità del mercato non fa altro che rendere tutto più difficile».

Nel medio-lungo periodo, prosegue il rapporto, «gli squilibri potenziali derivanti da una dilatazione del disavanzo restano la maggiore minaccia per lo standing creditizio italiano». Ma nel complesso la nostra solvibilità rimane solida: l'Italia parte da una posizione di relativa forza, ha una struttura industriale con basi profonde e flessibili, ed essendo una democrazia matura è in grado di reagire a un'eventuale crisi. Il problema può essere lo scarto tra quanto i governi annunciano e quanto fanno in concreto per il risanamento. Moody's punta su un atteggiamento «responsabile», ma i rischi che «questo, o i futuri governi» abbandonino la linea dell'austerità sono forti.

Un capitolo del rapporto esamina lo scenario politico dopo le elezioni di marzo. «Le istituzioni politiche italiane - si legge - hanno attraversato, e attraverseranno, profondi cambiamenti», ma la coalizione oggi al potere sembra fragile. Con realtà così diverse come Lega e An-

«il tentativo di perseguire una politica economica incisiva è una sfida permanente». È il fatto che Forza Italia sia legata a doppio filo alle fortune personali di Silvio Berlusconi significa che la politica di F.I. «manca delle necessaria profondità richiesta alla maggior parte dei partiti politici per superare un cambiamento di leadership, un fatto che prima o poi si verifica sempre». «Anche se ci sono stati importanti cambiamenti nel sistema politico - è la conclusione - molte delle gravi inefficienze precedenti al 1992 sopravvivono, sia pur sotto mutate forme».

**Il nodo del debito**  
Infine, ecco la radiografia sulle prospettive del nostro debito pubblico. «Il debito in valuta estera dell'Italia - scrive Moody's - è aumentato vertiginosamente tra il 1988 e il 1992. Nel 1988 totalizzava 178,5 miliardi di dollari. Alla fine del 1992 era salito a 438,1 miliardi di dollari. Non sorprende, alla luce degli ultimi miglioramenti conseguiti dalla bilancia delle partite correnti e in considerazione della chiusura di posizioni esposte da parte del sistema bancario, che il volume del debito si sia ridotto nel 1993 a circa 398,5 miliardi di dollari. Prevediamo che esso resti relativamente stabile su questi livelli». «L'Italia - conclude l'agenzia - ha piena libertà nel movimento dei capitali. Visto che rimangono numerose incertezze sul futuro economico e politico del paese, il potenziale di rapidi movimenti di capitali e di volatilità del tasso di cambio rende l'Italia di gran lunga più vulnerabile ai problemi connessi alla gestione del debito rispetto a quanto accadeva in passato, almeno dal 1970, da quando la flessibilità dei cambi è diventata la norma».

# B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2004.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 10,51% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (20 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**LE ALLEANZE ALLA PROVA.**

L'ex leader del Ppi su Brescia: la politica è anche dovere  
Bossi: la Lega avrà un suo candidato al primo turno

**A Imperia verso un accordo tra popolari e progressisti**

Lavori in corso per le amministrazioni provinciali e del capoluogo, dell'imperiese. Lavori finalizzati a nuove, inedite maggioranze con Ppi e Pds insieme in giunta. La situazione ha cominciato a muoversi, al momento dello scoppio della crisi al comune, con le dimissioni degli assessori del Psi e di un ex liberale, è maturata successivamente con una serie di incontri tra le forze politiche ed ha compiuto un passo avanti decisivo nell'ultimo consiglio comunale di lunedì scorso. In quella sede si sono poste le basi per un ulteriore sviluppo del confronto che dovrebbe portare, all'indomani del congresso provinciale del Ppi di metà ottobre, a nuove maggioranze, che vedrebbero insieme popolari, pidessini, socialisti e diversi gruppi laici e cattolici. Di fronte a questa prospettiva, la crisi comunale è stata congelata, con la decisione di non sostituire gli assessori dimessi. La nuova maggioranza nel capoluogo sarebbe estesa anche all'amministrazione provinciale, dove la «vecchia» giunta di pentapartito si sta reggendo con sempre maggiori difficoltà. Le «aperture» delle ultime ore, che arrivano sull'onda anche di eventi nazionali disegnano una diversa prospettiva, un dialogo che potrebbe portare a una vasta intesa per un programma di transizione fino al voto di primavera e rappresentare un punto di partenza per possibili alleanze di più largo respiro.



L'ex segretario del Partito popolare Mino Martinazzoli

Bruno Tartaglia/Dufoto

**Martinazzoli rompe gli indugi**  
«Mi sento più che mai contro questo governo»

Brescia. Molti, in città, aspettavano la notizia già ieri. La candidatura di Mino Martinazzoli a sindaco di Brescia assume sempre maggiore consistenza col passare delle ore e con il susseguirsi delle dichiarazioni favorevoli dei nuovi alleati e degli avversari di ieri che potrebbero diventare alleati di domani. Ma soprattutto dopo che lo stesso Martinazzoli ha lanciato, dai microfoni del Grl, il suo messaggio politico, dettando al tempo stesso alcune condizioni.

«Ho registrato sia pure informalmente questa propensione del Pds - ha detto Martinazzoli a proposito della sua candidatura avanzata dalla Quercia e dal Partito popolare - e debbo dire che l'ho registrata positivamente perché dal mio punto di vista rappresenta una grossa inversione di tendenza rispetto alla strategia pidessina che ha caratterizzato anche le più recenti elezioni politiche». Subito dopo, l'ex segretario del Ppi, attualmente avvocato del foro di Brescia, precisa: «Sia ben chiaro che in nessun modo io interpreto quest'offerta come

A Brescia c'è grande attesa per l'annuncio della candidatura ufficiale di Mino Martinazzoli per la poltrona di sindaco, alla guida di una coalizione Pds-Ppi. «È una riflessione che certamente non rifiuto - dice l'ex segretario del Partito popolare - perché in politica si sta anche per dovere». E mentre anche Bossi lancia segnali di stima nei suoi confronti, ma dice che la Lega avrà un suo candidato al primo turno. Intanto Forza Italia si affida ai sondaggi.

**GIAMPIERO ROSSI**

l'idea di una transazione, di un compromesso tra botteghe di partiti». Sembra particolarmente attento, Martinazzoli, a non amplificare più di tanto la valenza politica dell'operazione in atto nella città lombarda, un tentativo reso di fatto vano dalle ripercussioni che si sono già manifestate a livello nazionale. «Credo che non si debba costringere l'episodio bresciano a diventare esemplare di qualcosa d'altro - aggiunge infatti - Certo so che la polemica è stata anche d'occasione, e per questo aspetto il significato locale ha un riflesso anche nazio-

nale».

**«La politica è anche dovere»**

Ma alla domanda circa la sua disponibilità a scendere in campo, risponde senza troppi giri di parole: «È una riflessione che certamente non rifiuto perché ho sempre considerato che in politica si sta anche per dovere».

Dunque l'avvocato Martinazzoli è disponibile a impegnarsi in prima persona per la sua città, a rispondere «obbedisco» al richiamo della leonessa. E tra entusiasmi, inevitabili distinguo e altrettanto ir-

rinunciabili critiche, il lavoro di preparazione dell'operazione Mino prosegue. Anche ieri mattina nel suo studio legale di via Gramsci si è tenuto un colloquio con il segretario regionale del Pds Pierangelo Ferrari, che gli ha riferito fra l'altro dei favori con cui alla festa dell'Unità di Modena è stato accolto l'annuncio di una sua possibile candidatura alla guida di uno schieramento sostenuto dalla Quercia, dal Ppi, ma anche da un'ampia fascia di elettorato cattolico e laico non riconducibile ai partiti. Non solo: il nome dell'ex leader democristiano non lascia indifferente nemmeno il capo leghista Umberto Bossi, che ha usato parole di stima nei suoi confronti. Ma l'ingresso a pieno titolo della Lega nello schieramento martinazzoliano sembra essere un evento piuttosto improbabile. Almeno per quanto riguarda le alleanze «ufficiali» del primo turno del 20 novembre.

**Legga da sola al primo turno**  
Lo spiega il senatore Francesco

Tabladini, figura canonicamente del Carroccio bresciano, che sottolinea quanto sia «difficile proporre una simile candidatura al nostro elettorato», lo ribadisce a chiare lettere la segretaria cittadina dei lumbardi che in un comunicato spiega che «la Lega proporrà ai bresciani il suo sindaco, il suo programma, i suoi uomini»; lo spiega a modo suo lo stesso Martinazzoli, che a proposito della Lega dice: «A me interessa la posizione di chi pur essendo da una certa parte della barricata non considera l'assetto politico italiano attuale come definitivo e anzi intende superarlo. Siccome è anche la mia opinione è chiaro che sono interessato a questa evoluzione della Lega». E tanto per chiarire una volta di più il suo pensiero a proposito dell'attuale maggioranza di governo, l'avvocato di via Gramsci si spinge oltre: «Costato che fino adesso la vittoria di Berlusconi è stata costruita contro di noi in quanto segmento del centro. È stata negata anche da destra, come prima da sinistra. L'utilità del centro, ma oggi vedo che

**Il Partito popolare da Pistoia a Brescia**

**ENZO ROGGI**

Pochi giorni dopo la pubblicazione di vari sondaggi (tra cui quello della Cirm per «l'Unità») che confermavano un consenso maggioritario per la coalizione governativa, il voto nel collegio senatoriale di Pistoia ha inviato un netto messaggio in contrario. Siccome credo che quel voto sia davvero carico di indicazioni non solo sullo stato dello spirito pubblico ma anche per il processo politico immediato e di prospettiva, è bene ribadire, in premessa, che il quadro generale del Paese, anche dopo Pistoia, resta segnato da forti rischi di una deriva conservatrice ad ampia base di consenso e dal permanere di difficoltà e lentezze nella costruzione di una convincente risposta democratica. Ciò detto, è dovere dell'osservatore politico cogliere gli elementi, le potenzialità di movimento che indubbiamente emergono dalle cronache più recenti. Tra questi elementi e potenzialità ve ne sono due particolarmente interessanti: l'intensificarsi del confronto tra progressisti e popolari, e una più argomentata motivazione del carattere «transitorio» dell'alleanza tra Lega e Berlusconi. Ed è appena il caso di notare che sull'uno e l'altro fatto è percepibile l'influenza della linea di condotta del Pds. Complessivamente, si può dire che le opposizioni stanno allargando il respiro della loro iniziativa uscendo da un certa guardia difensiva reciproca e mettendo a frutto le palesi contraddizioni dello schieramento di governo.

Il caso di Pistoia s'inscrive di forza in questa cornice introducendo novità e conferme. È una novità, rispetto alle dinamiche recenti, il crollo del consenso per l'alleanza berlusconiana pur in presenza di una possibilità virtuale di espansione dovuta all'assenza del concorrente di centro; è una conferma la capacità dei progressisti toscani di promuovere, anche grazie alla felice scelta delle candidature, una grande attrazione di opinione democratica. Ma tra l'uno e l'altro elemento si colloca l'aspetto forse più carico di conseguenze: la dislocazione dell'elettorato del Ppi che ha usato con grande intelligenza l'occasione della mancata candidatura: una parte consistente ha votato a sinistra, il resto si è astenuto senza il minimo segno di preferenza per la destra. Né la Toscana rossa (il Pistoiese) né la Toscana bianca (la Lucchese) hanno ascoltato la sirena del piccolo Berlusconi di Montecatini. La circostanza è rilevante perché cade come elemento chiarificatore sulle tensioni politiche dentro il Ppi: non si dimentichi che Buttiglione ha vinto il congresso affermando la teoria di inseguire l'elettorato moderato laddove esso sta andando, cioè a destra. Bene, quell'elettorato, nella fattispecie, ha mostrato di non andare in quella direzione e ha mandato a dire ai suoi dirigenti di darsi da fare per una presenza la cui riconoscibilità deve essere data proprio dal rifiuto politico e ideale di questa destra (tra parentesi: quanto ha influito sul comportamento elettorale dei popolari la memoria antifascista sollecitata dall'inadempimento di Fini sulla candidatura di Vito Panatelli?)

**Forza Italia fa sondaggi**

Intanto, a Brescia, cresce l'attesa per il sì definitivo. Appare visibilmente soddisfatto della scelta compiuta il sindaco uscente Paolo Corsini, che pure avrebbe avuto buoni titoli per ricandidarsi alla guida della Loggia; sono ovviamente contenti i popolari - che non disdegnerebbero, però, l'ingresso della Lega nella coalizione sin dal primo turno - e si dichiarano «disponibili a valutare positivamente la candidatura di Martinazzoli» anche i verdi, tramite il loro portavoce cittadino Gigi Brustia. Il tutto mentre Forza Italia, spiazzata, si affida a un sondaggio che propone agli elettori figure pescate tra gli imprenditori locali.

Il teorema di Buttiglione secondo cui le alleanze future saranno determinate dalla conversione al centro o del Pds o di Forza Italia, sta ricevendo colpi chiarificatori dai fatti. Come ha notato ieri l'«Avvenire», Berlusconi ha così poca intenzione di mollare l'alleanza nazionale a favore del Ppi che ha nominato capo di Forza Italia quel Previti che, precedenti politici a parte, vuole il partito unico con Fini. Ed ora (dopo fatti già rilevanti come la giunta unitaria in Sardegna e l'elezione di un popolare alla presidenza del Campidoglio) ecco maturare la scelta per Brescia. La candidatura di Martinazzoli, cioè di colui che rifiuta ogni «neutralismo» verso Berlusconi, che riconosce la novità dell'altitudine del Pds verso il moderatismo democratico e che esprime interesse per l'evoluzione della Lega, quella candidatura avrebbe una forza chiarificatrice e sperimentale per il Ppi ben maggiore di ogni teorema e di ogni incontro diplomatico. Attendiamo questo evento prima di giudicare, ma la sua potenzialità è già evidente. C'è uno spazio di protagonismo del «centro» d'ispirazione cattolica che è direttamente proporzionale ai guasti e ai vuoti pratici e di coscienza aperti dalla destra, che solo un machiavellismo povero e un egemonismo velleitario potrebbero vanificare. È giusto proporsi il recupero di un elettorato andato altrove. Ma una cosa è inseguire nella deriva, altra è proporgli un pensiero in positivo offrendogli la suggestione di una risposta che coniughi novità e certezza democratica, fermezza di valori e autenticità moderata. E che tenga conto dello sforzo innovativo e della generosità di cui dà prova la sinistra.

Bodrato: «Il Carroccio è consapevole che non può farsi chiudere a destra». Elia: «Una decisione ottima»

**Il Ppi unito sulla scelta: «Il centro c'è»**

Commenti sostanzialmente positivi tra i popolari per la soluzione Martinazzoli alla crisi del Comune di Brescia. Mattarella e Bodrato guardano con favore anche ad un eventuale appoggio della Lega. Il Pri promette il suo sostegno, i Verdi soddisfatti. Storace, An: «Andrò al comizio del fregnacciaro in favore del crisantemo». Il 21 il consiglio nazionale del Ppi, che eleggerà il presidente del partito (Giovanni Bianchi) e la direzione.



**Mattarella**

«Iniziativa importante per la città ma anche come fatto nazionale»

**La Malfa**

«Il Pri appoggia la candidatura. Uno come lui non deve farsi da parte»

**Storace**

«Ascolterò il comizio del fregnacciaro in favore del crisantemo»

tiva, ma un elemento di notevole dinamica politica». Bossi alleato di Martinazzoli, dunque. «Io ci avevo provato a mettere pace tra loro, a suo tempo», ricorda oggi Buttiglione, il quale non considera l'ipotesi di Martinazzoli-sindaco una rivincita: «Dico solo che stiamo cercando di far vedere che il centro c'è ed è ancora vivo». In questo senso si inquadra anche l'incontro dell'altro giorno con Romano Prodi, ma conclude su questo punto: «Non so se ce l'ho fatto, bisognerebbe sentirli lui cosa ne pensa». Giuseppe Giacobozzo dell'operazione-Brescia sottolinea soprattutto lo spunto per ricominciare a far politica dal basso: «Il Ppi deve rifondarsi attraverso la via sturziana delle leadership locali». Più avaro di parole Leopoldo Elia, il quale ritiene che «la bontà della soluzione dipende dalla possibilità di attrarre sul no-

me di Martinazzoli i consensi dell'elettorato leghista». Nel Ppi c'è naturalmente anche chi spara contro, chi, nel giudicare, in sostanza si uniforma alle posizioni degli avversari politici. L'ex senatore Saverio D'Amelio dice infatti che l'intesa di Brescia non può e non deve diventare un'occasione nazionale di collegamento tra il Partito popolare e il Pds. D'Amelio arriva addirittura a ipotizzare una scissione «preoccupante» nel caso in cui il Ppi si orientasse stabilmente a sinistra.

Tra le forze di governo quella che si oppone naturalmente a questa soluzione è il Ccd, che spera sempre di recuperare consensi nell'elettorato ex dc. «I segnali che vengono dal Ppi - sostiene Pierferdinando Casini - rischiano di delineare un nuovo centro più nella

versione Prodi che in quella di Buttiglione: un centro pericolosamente subalterno alla sinistra che a Brescia, come a Roma, lavora soprattutto per la sconfitta del polo della libertà». E poi così conclude: «Se è l'avvertimento dato a certe sguaiate posizioni di destra è comprensibile. Ma se fosse una scelta strategica allora vorrebbe dire che il

centro ha deciso ormai di essere satellite della sinistra». Quanto a Martinazzoli Casini non si meraviglia della sua decisione, in quanto coerente con la sua azione politica di segretario della Dc. Non manca la nota «sguaiata» di Francesco Storace, di An, il quale di fronte all'ipotesi di un sostegno della Lega a Martinazzoli con conseguenze al-

ROMA. Mino Martinazzoli non ha ancora ufficializzato il suo sì, ma intorno all'ipotesi di una sua candidatura a sindaco di Brescia, in una lista che comprenderebbe anche il Pds e che potrebbe avere l'assenso della Lega al ballottaggio, crescono i consensi. Ma anche le preoccupazioni nel polo della libertà, già colpito dal risultato di Pistoia, dove sperava di fare l'«en plein». E a Brescia si vota il 20 novembre, e in mezzo la finanziaria.

Tra i popolari quasi unanimemente c'è soddisfazione per una scelta di questo genere: insomma il centro c'è, si vede e soprattutto se ne sono accorti gli altri partiti, è la sostanza delle valutazioni. Un'iniziativa importante, la definisce Sergio Mattarella, ex direttore de «Il Popolo». «Martinazzoli guiderebbe uno schieramento di centro sinistra fortemente caratterizzato dalla sua figura e quindi con un significato politico più sul centro». Mattarella guarda favorevolmente anche ad un appoggio della Lega. Guido Bodrato dice: «Si tratterebbe di una forte iniziativa del centro che darebbe alla coalizione di centro sinistra un orientamento chiaro e aprirebbe una riflessione costruttiva capace di andare al di là del fatto locale». «Quanto alla Lega «la sua posizione rivela la consapevolezza che se il Carroccio resta prigioniero del polo di destra rischia di consumarsi come esperienza politica a vantaggio del «nazionalismo», nel senso che oggi il futuro della destra in Italia è fortemente caratterizzato da Alleanza nazionale». Insomma Brescia, conclude Bodrato, «non è certo l'inizio dell'alterna-

ALLEANZE ALLA PROVA

Lungo incontro a Modena tra D'Alema e Romano Prodi Nasce «Italia domani», promossa da Amato

Forza Italia frena sul partito unico

Dotti: più vicini al Ppi che a An E Fini incontra Buttiglione

Grandi manovre in Forza Italia e spunta un dibattito politico tra i berlusconiani. La domanda è: sdraiarsi sulla destra o cercare un dialogo con Buttiglione? E così Dotti, candidato alla presidenza del gruppo parlamentare, gioca la bandiera del Ppi, costringendo anche Fini a rallentare sull'idea del «partito unico».

e Ccd». Perciò Fini «riapre» alla Lega, dicendo di non credere ad un accordo tra Bossi, Buttiglione e D'Alema attorno a Martinazzoli. E se fosse così? «Bossi s'accomodi, gli elettori leghisti non voteranno mai per Martinazzoli, perché chi ha votato per il Carroccio lo ha fatto per cambiare, non per mantenere alcuni personaggi della vecchia repubblica».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Son bastati due segnali forti, il voto di Pistoia e l'affacciarsi della candidatura di Martinazzoli per Brescia, a rimettere in moto la macchina della politica. E una volta partita ha preso una corsa velocissima, mescolando e rimescolando le carte, agitando un calendario di incontri e di iniziative, incrinando consolidate certezze.

torio Dotti, candidato numero uno alla presidenza del gruppo parlamentare. Dotti, avvocato di Berlusconi, dice: «Il partito unico sarebbe una dichiarazione definitiva di non poter andare verso i popolari. E questa credo sia una strada da tenere sempre aperta. Se si dovesse andare ad una scelta secca di alleanze con An o con il Ppi dentro Forza Italia vi sarebbe un dibattito acceso. E forse un anticipo di questo dibattito c'è già in occasione della scelta del capogruppo. Il dialogo coi popolari è anche il desiderio della grandissima parte del nostro elettorato che proviene, non dimentichiamolo, dai vecchi partiti del centro». Un'apertura a Buttiglione come non se n'erano mai viste: mettere gli oppositori del Ppi sullo stesso piano degli alleati di An è una novità.

E anche Fini frena Il dibattito in Forza Italia è insolitamente teso. E allora anche Fini è costretto a frenare. Così il segretario del Msi dice che è «sbagliato parlare di un partito unico del centro destra e che invece lui punta su un accordo sul territorio, operativo, concreto tra forze politiche di governo. Quindi di una maggiore coesione tra Forza Italia, An, Lega

Una strada in salita Ora invece la strada imboccata diventa improvvisamente in salita: dell'opposizione alla Federazione con An ha fatto la sua bandiera Vit-

Movimenti al centro E il centro? È in subbuglio. Il calendario politico in attesa di incontri, dibattiti, confronti e «nascite». Così oggi a Roma Giuliano Amato presenta in pubblico la sua creatura: non è un partito ma ha l'ambizione di diventare il perno di un centro laico che guarda a sinistra. Si chiama formalmente «Associazione Italia domani», punta ad articolarsi regionalmente e conta tra i possibili soci fondatori (saranno sicuramente oggi alla presentazione dell'iniziativa) il repubblicano, e collaboratore prima di Pertini e poi di Ciampi, Maccanico, l'economista ed ex ministro socialista Gianni, il vicesegretario della Cisl, Moresi, il sindacalista Cgil, Epifani. Molti gli invitati e gli osservatori anche se si nota qualche assenza. Quella del segretario Cisl, D'Antonio, incerto se puntare su questo «centro che guarda a sinistra» o se tornare a guardare con interesse al Ppi. Molti nell'associazione gli uomini del Patto, ma Segni invece in-



Il segretario di An Gianfranco Fini

Alberto Pais

veste tutte le sue carte sulla «convenzione» di metà ottobre, anche se non è detto che le due iniziative debbano marciare separate per sempre.

Romano Prodi è l'altro protagonista di un centro in cerca di centro. L'altro ieri a Modena, in una tenda della Festa dell'Unità, l'economista cattolico ha avuto un lungo incontro con Massimo D'Alema. Sui contenuti nessuno vuol dir nul-

la. L'occasione per verificare le intenzioni di Prodi, comunque, la offrirà il seminario di due giorni fissato per venerdì e sabato ad Assisi dai Cristiano democratici di Scopolla, Gornien e Carniti. Quest'ala di cattolici, che ha già scelto un rapporto stabile con la sinistra e che è intesa ai progressisti, ha un ruolo da giocare per far dialogare il centro e la sinistra. E Assisi sarà la prima tappa.

Un'intervista alla Voce

Occhetto sul suo libro: «Rivendico il fatto di provare sentimenti...»

ROMA. «Occhetto, lei è un uomo che non nasconde le emozioni». «Rivendico il fatto di provare sentimenti». Comincia così una lunga intervista all'ex segretario del Pds di Giovanna Nuvoletti, che pubblica oggi il quotidiano di Montanelli, La Voce. Che dipenda anche dal sesso di chi pone le domande il fatto che i sentimenti irrompano con tanta forza nella politica? A un'altra giornalista, Teresa Bartoli, Occhetto ha risposto nel suo libro («Il sentimento e la ragione», giunto già alla quarta edizione) senza sottrarsi ad una sorta di autocoscienza. E non sembra affatto pentito. «C'è una verità - dice - che non riguarda solo il personaggio coi baffi e la gatta, ma tutti gli uomini; è l'inscindibilità di sentimento e ragione nell'esperienza umana. Tutto qui».

Cotroneo si sia preso la briga di giudicare le mie pagine dal suo punto di vista - dice - è per me motivo di soddisfazione. Anche se il giudizio è negativo, sono stato trattato da letterato. Un onore. Lei - incalza l'intervistatrice - si sente ancora «comunista»? «Non è che voglia fare un paragone esagerato, è solo per spiegarvi meglio. E come se si chiedesse a Lutero, dopo la Riforma, se si sente ancora cattolico. Evidentemente no. Ma certo si sentiva ancora cristiano. E questo è l'essenziale». Ma, a proposito, Occhetto non pensa di farsi prendere da «tentazioni di grandezza»? «Grandezza personale? No. Il mio difetto è un altro: la vanità. Tra il potere e l'essere riconosciuto scelgo l'essere riconosciuto». E allora, che cosa più gli preme sia riconosciuto di lui? «La buona fede. E poi sì, sono interessato alla storia, intesa in senso grande. Ma non come dominio: come gesto, come passione con ironia. Non si sente certo «uno scrittore», ma che «un critico come

Interpellanza dei progressisti Dibattito in Parlamento per sciogliere il caso Berlinguer-Martino

ROMA. I ministri litigano e questo rischia di tradursi in un serio pregiudizio per l'attività di tutela degli italiani all'estero e di determinare nelle nostre comunità una profonda sfiducia. Il «caso-Berlinguer» non si scioglie in alcun modo e, dopo il botta e risposta tra il titolare del nuovo quanto inesistente ministero per gli italiani all'estero e Martino, sul fronte del governo non c'è nulla da registrare. Così sono i progressisti a prendere l'iniziativa e a chiedere un dibattito in aula. Anzi meglio, a chiedere direttamente a Berlusconi di presentarsi a Montecitorio per chiarire la posizione del consiglio in prima persona dica che è «urgente che il presidente del consiglio in prima persona dica con quali indirizzi il governo intenda realizzare una efficace politica a favore degli italiani nel mondo, quali competenze e funzioni debba avere il ministero e come eviti che si determinino sovrapposi-

zioni e duplicazioni di indirizzi e di funzioni tra il ministero degli Esteri e quello per gli italiani nel mondo». A quattro mesi dalla sua nascita, infatti, il tanto strombazzato ministero affidato a Sergio Berlinguer, praticamente non ha né strutture né competenze: il ministro ha presentato tre disegni di legge istitutivi che non sono stati neppure discussi nel consiglio dei ministri mentre le deleghe ricevute «disegnano» un ministero striminzito che non ha neppure il pieno coordinamento delle misure legislative in materia. Compiti meno incisivi - lamentava Berlinguer nella lettera che ha dato il via alle polemiche - di quelli assegnati nel governo Ciampi al sottosegretario competente. E a questo si è aggiunta una duplicazione di competenze con la Famersina che ha finito per paralizzare tutto. La polemica è esplosa, i giorni passano, ma Berlusconi non ha detto una parola: chissà se in Parlamento scioglierà il caso?

Indro «rassicura» i suoi lettori. Il dibattito sull'informazione con Pansa, Mieli, Rocca, D'Alema Montanelli: «Quella Festa non era una trappola»

«Ho capito che col popolo pidiessino si può dialogare». Indro Montanelli risponde a telefonate e fax dei lettori della «Voce», che accusano il direttore di essere caduto in «trappola» alla festa dell'«Unità». Il pessimismo di Pansa, la fiducia di Mieli, l'allarme di Rocca al dibattito sulle «nuvole sull'informazione», assieme al direttore della «Voce», D'Alema: «La sinistra ha sbagliato, ma sulle regole possiamo battere Berlusconi sfidandolo sul suo stesso terreno».

ciami all'opposizione «politica». Se sono state covate illusioni di questo genere, chi le aveva dovrà rinunciare. Io faccio, se del caso, un'opposizione giornalistica: e sarei nella stessa posizione il giorno in cui al governo andasse qualcun altro. Mi spiace di dover rassicurare, dopo un'esistenza spesa ad acquistare credibilità, sia lei sia altri lettori che si sono fatti sentire a voce o per iscritto. Conclusione: «Comunque non abbiate paura. Mai mi sono aggregato a un partito, nemmeno a quelli, come il Pri di Ugo La Malfa, che potevano sembrare più in sintonia con le mie posizioni. Immaginatevi se voglio ora aggregarmi al Pds, che ha al vertice degne persone, ed è composto da degne persone, ma resta lontano dalla mia concezione dell'economia e della politica. Però ho capito che adesso - un tempo era impossibile - con il «popolo» pidiessino si può dialogare, e dalle idee del «popolo» pidiessino si può dissentire senza essere accusati di fascismo. È una novità importante».

no mancati anche da parte dei «suoi»: a decine, all'uscita del dibattito, porgevano la copia della «Voce» per farla firmare dal direttore. Uno aveva in mano il «Giornale». «Quello non lo firmo...». E il lettore: «Ma non è quello di oggi, è l'ultimo numero della sua direzione». «Va be', allora me lo passi...». Si parlava di «nuvole sull'informazione», nella sala blu delle conferenze. Ma altro che nuvole, Giampaolo Pansa - condirettore dell'«Espresso» - vede «pioggia a dirotto», anzi grandi chicchi di grandine. E non basta l'immagine positiva che ha davanti - l'entusiasmo della gente, e appunto la presenza di Indro Montanelli accanto al segretario del Pds -, a fargli cambiare idea. «Quello che stiamo vivendo - spiega Pansa - con un capo di governo proprietario di tutta o quasi la televisione italiana, è soltanto l'antipasto. Ora vuole prendersi la Rai, vuole mettere a tacere anche la stampa. Mi sembra quasi che si stia ripetendo la battaglia di Segrate, quando da «semplice» cavaliere, Berlusconi diede la scalata alla Mondadori. Con in più un'arroganza, un'aggressività e una capacità di menire addirittura moltiplicate rispetto ad allora...».

(«giornale centrista», lo definisce Michele Serra) non condivide. Anche perché - aggiunge - negli ultimi anni i grandi giornali italiani sono cambiati profondamente. «La fine del sistema proporzionale - spiega Mieli - ha costretto i giornali a darsi un'identità, a esprimere un proprio punto di vista politico, pur restando, nella maggioranza dei casi, il più possibile aperti alla discussione e al confronto delle idee». E a questo processo, secondo il direttore del «Corriere», se ne è accompagnato un altro, tra i giornalisti. «La cosa più importante - spiega infatti Mieli - è che le redazioni hanno un grado di consapevolezza e di tenuta fino a ieri insospettabile». Insomma, nessuna «reduzione ad unum» nell'era dello strapotere informativo berlusconiano: «Potranno anche esserci episodi spiacevoli - conclude Mieli - come ad esempio alla Rai, ma sono sicuro che alla fine l'informazione libera e democratica l'avrà vinta».

Ma i giornali sono solo una piccolissima fetta del «quarto potere». Gianni Rocca, condirettore di «Repubblica», ha gioco facile nel ricordare che «la stragrande maggioranza dei giornali di opinione era schierata in un certo modo durante la campagna elettorale di marzo, ma poi la gente ha scelto gli altri, Berlusconi e i fascisti». Insomma, «il bacino di utenza dei quoti-

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

MODENA. Ha lasciato la festa commosso, stringendo mani, firmando autografi, tra manifestazioni di affetto «insospettabili». E il giorno dopo, tornato alla sua «Voce», Indro Montanelli si trova ad affrontare i dubbi e le proteste di numerosi lettori: non sarà stata tutta una diabolica messinscena, una trappola da parte degli ex comunisti per accreditare la propria «opposizione democratica»? No, replica secco il direttore. Che decide di rispondere, con un articolo anticipato alle agenzie, ad un lettore per tutti. Così: «Caro lettore, non ho proprio l'impressione di essermi lasciato intrappolare. Mi si potrebbe accusare di questo se avessi rinnegato le mie idee, e dichiarato, per captare la benevolenza della folla, di sentirmi in sintonia con le idee della sinistra. Ho detto proprio

il contrario: ribadendo di essere un uomo di destra e di non condividere oggi, come non le ho condivise ieri, nemmeno una delle idee marxiste. Ma ad ogni mia conferma delle convinzioni che mi hanno accompagnato durante una lunga vita scrosciavano gli applausi. Il che mi fa pensare che anche nello zoccolo duro che fu del Pci e che è del Pds ci sia stato un profondo cambiamento del resto spiegabile. Il modello Urss è andato in pezzi, il muro di Berlino è caduto, allo Stato come grande industriale e grande produttore non credono più nemmeno i cinesi, anche se si professano seguaci di Mao. Dovrebbero crederci a Modena?». Prosegue Montanelli: «Badi bene, io non escludo che gli applausi avessero, almeno da parte di qualcuno, uno scopo strumentale, quello di asso-

«Un evento storico» Basterà a rassicurare i lettori più moderati? Chissà. Il «caso», comunque, era nell'aria, visto che la partecipazione di Montanelli alla festa dell'«Unità» è stata (definizione di Giampaolo Pansa) un «evento storico». E i consensi, in verità, non so-

Pansa pessimista, Mieli no Un pessimismo che Paolo Mieli, direttore del «Corriere della Sera»,



Indro Montanelli D. Brogioni/Contrasto

Massimo D'Alema Pais

diani italiani è estremamente limitato, rispetto allo strapotere della televisione». E allora, «bisogna mettere mano in fretta ad una regolamentazione democratica del settore».

D'Alema: i nostri errori D'Alema non può che concordare. Lo ripete, il segretario del Pds, senza minimizzare in alcun modo i gravi errori compiuti dalla sinistra in questi anni. Due fra tutti: «Aver avuto paura del grande feno-

meno che rompeva il monopolio pubblico della televisione, ed essersi illusi che il vero problema fosse quello di difendere la nostra capacità di influenza nella tv pubblica, mentre il vero problema era quello delle regole». E adesso, è troppo tardi? No, conclude D'Alema, rivolto a Pansa: «La partita non è chiusa. La vinceremo se riusciremo ad appassionare attorno ad essa i cittadini, oltre agli operatori del settore, sfidando Berlusconi sul suo stesso terreno».

Alla convention di Publitalia: «In primavera ci sarà la resa dei conti, ma guai se tarda l'alternativa»

# Cacciari: «È il Polo il peggior nemico di Silvio Berlusconi»

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, ospite della convention di Publitalia, tiene una lezione di filosofia. Ma poi dice: «Il peggior nemico di Berlusconi è la sua maggioranza». «Alle base del governo ci sono posizioni incompatibili». «Alle amministrative ci sarà la resa dei conti e saranno guai se nel frattempo non sarà emersa un'alternativa». «D'Alema? Si sta muovendo nella direzione che io auspico».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

**Montecarlo.** Il peggior nemico di Berlusconi è la sua maggioranza. Lo sa benissimo anche lui. Parla chiaro il sindaco-filosofo di Venezia. E lo fa nella tana del lupo, alla «convention» di quella Publitalia che è stata la falange dell'esercito messo in campo da Silvio Berlusconi. Sul palco della grande sala delle conferenze non parla di politica. La sua è una lezione di filosofia. La platea lo ascolta attentissima. In prima fila i big. C'è il padrone di casa, Marcello Dell'Utri, e accanto Fedele Confalonieri, seduto a fianco di Marina Berlusconi, la primogenita del presidente del consiglio. Al termine della conferenza un lungo applauso e poi il fuoco di fila delle domande.

**Come mai è qui?**  
Sono stato invitato da amici a parlare su un tema su cui penso di poter dire qualcosa di utile. E poi anche vedere l'ambiente e sentire cosa pensano.

**Cosa pensa delle divisioni emerse nella coalizione di maggioranza?**

Il percorso del governo sta dando ampia dimostrazione che i rischi paventati erano reali. Non si tratta di incapacità. Alla base sta qualcosa di più radicale, di posizioni tra loro incompatibili. Questo governo si fonda su forze che su questioni essenziali, dal riassetto istituzionale alle politiche economiche, hanno posizioni politiche completamente incompatibili. Probabilmente la finanziaria riusciranno anche a combinarla, ma credo che immediatamente dopo le amministrative della prossima primavera ci sarà il redde rationem, la resa dei conti.

**Può essere più preciso?**  
Quando si arriverà alla resa dei conti o nel frattempo è già maturata un'alternativa credibile o altrimenti per il paese saranno guai seri. Nel senso che un ulteriore indebolimento della lira farebbe franare ogni possibilità di rientro del debito pubblico. Con ripercussioni sia sul piano economico che sociale, perché se non c'è la possibilità di ripresa sconvolgono le possibilità di interventi, anche straordinari, sul fronte occupazionale e sociale.

**C'è un'alternativa capace di evi-**

anche con Bossi il discorso va finalmente chiarito. Carte in tavola: di che federalismo parla? Parla di un federalismo che è pura rivendicazione secessionista e quindi è la negazione del federalismo? Se così fosse non sarebbe possibile nessuna intesa. Se invece il suo federalismo significa redistribuzione reale delle risorse e delle responsabilità fra amministrazione centrale - che va rafforzata e non indebolita - e poteri locali, allora possiamo intenderci.

**Cosa pensa del nuovo segretario del Pds, Massimo d'Alema?**

Qualche segnale positivo lo sta dando. Il tentativo di aprire un discorso con Buttiglione lo condivido. Anche nei confronti della Lega ci sono stati segnali. Poi però si ricomincia con il gioco delle parti... Le pensioni, ad esempio. Non possiamo di nuovo dare l'impressione che per la sinistra tutto dovrebbe rimanere com'è. Occorre mettere in campo una nostra proposta di radicale cambiamento del sistema pensionistico: se quella del governo non va bene, l'opposizione deve presentare una sua proposta di governo. Mi pare che d'Alema con qualche contraddizione e fatica si stia muovendo nella direzione che vado auspicando.

**C'è il rischio che il governo entri in crisi prima che si sia formata un'alternativa?**

Certamente. Berlusconi non è il nuovo regime. È simbolo del collasso della prima Repubblica. Anche se potrebbe diventare il presidente del primo governo della seconda Repubblica.

**E se Buttiglione entrasse nel governo?**

Buttiglione lo conosco da anni. Non ritengo possibile che potrà mai entrare in una coalizione con An.

**Ma è coerente l'alleanza An-Forza Italia?**

No. Ci sono elementi di contraddizione inestinguibili. An si regge grazie ad una fetta consistente dell'elettorato meridionale che non può non perseguire ancora politiche prettamente assistenzialistiche, soprattutto nel pubblico impiego. Cioè quello di più corporativistico e di vecchio regime che si possa immaginare. Come tutto questo si possa unire con l'ideologia di Berlusconi lo sa lo Spirito Santo.

**La sinistra appoggia Martinazzoli come sindaco di Brescia, è lei?**

Martinazzoli è bravissimo e onestissimo. Ma rappresenta il prima di Berlusconi. E io penso che dobbiamo cercare il nuovo. Non possono esistere uomini per tutte le stagioni.

**Politicamente chi considera i suoi avversari?**

Non lo so.



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari

Marco Marcolutti/Sintesi

L'amministratore Fininvest attacca e annuncia: «I nostri debiti abbattuti di 1000 miliardi»

## Tatò: «Chi rema contro? Confindustria»

L'amministratore delegato della Fininvest, Franco Tatò, esulta: «L'indebitamento del gruppo è sceso di mille miliardi». Conferma che il progetto di Big-Tv è definitivamente tramontato e annuncia che sarebbe «tecnicamente poco sensata» la quotazione della Fininvest in Borsa. Berlusconi e le Tv: non è un ruolo inconciliabile. Attacco alla Confindustria: «Avrebbe dovuto essere più vicina al processo di cambiamento».

DAL NOSTRO INVIATO

**Montecarlo.** Parola dell'amministratore delegato della Fininvest, Franco Tatò: «In questi sei mesi abbiamo fatto molto. Il miglioramento dell'esposizione finanziaria è stato importante. Includendo l'operazione Mondadori (700 miliardi), ndr) l'abbattimento è stato di mille miliardi». Altre cifre il «Kaiser» del biscione non ne fa. E il promesso ma non ancora diffuso bilancio consolidato? «Spero di renderlo noto tra qualche giorno». Di più Tatò non dice. Ma l'asso lo ha già messo in tavola. Mille miliardi in meno sono un bel fiore all'occhiello per un amministratore delegato nominato con la benedizione delle banche creditrici. E si capisce. Il dato ufficiale dell'indebitamento (a fine '93) era di 3.800 miliardi. Un montagna che ingoiava tutte o quasi le speranze di produrre profitti e dividendi.

**«Fininvest d'abordi»**

Tatò, ovviamente, è soddisfatto. È arrivato a Montecarlo per chiude-

re la convention di Publitalia. A porte chiuse hanno parlato i tre «big» del pianeta Fininvest. Franco Tatò, il presidente Fedele Confalonieri e, infine, il numero uno di Publitalia, Marcello Dell'Utri. Mezz'ora di relazione a testa per un bilancio a tutto campo capace di dare le motivazioni giuste ai seicento venditori. E poi tutti al gran galà. In smoking naturalmente. Per una festa che avrà come ospite d'onore Lucio Dalla. E che secondo tradizione tutti ricorderanno per un pezzo, con l'invidia degli assenti. Ricchi premi e colloni che per un po' faranno dimenticare i problemi di questi ultimi dieci mesi: il partito-azienda, l'impegno degli uomini Publitalia per costruire il successo elettorale del Cavaliere, il ritorno a casa con l'inevitabile coda di polemiche e frustrazioni.

**I risparmi nella leggenda**

È sì, della terapia del nuovo amministratore delegato sanno qualcosa a Milano 2 e dintorni. I risparmi di Tatò sono entrati nella leggenda. È l'unico a ribellarsi fu proprio Marcello Dell'Utri all'inizio dell'estate, quando il «kaiser» tentò di alzare la scure anche su Publitalia. Ma la polemica è chiusa. E ieri Tatò lo ha ribadito: il progetto della Big-Tv torna definitivamente nel

cassetto. L'idea di una società scorporata dalla Fininvest e da quotare in Borsa comprendente le tre reti Tv, la società di produzione (la Rti) e Publitalia è definitivamente tramontata. Ricorda che il progetto se l'era trovato già al suo arrivo dietro la scrivania di amministratore delegato «Sono d'accordo con Dell'Utri», ha confermato Tatò. Che non ha troppa voglia di parlare di politica. Ripete: non c'è incompatibilità tra il ruolo di presidente del Consiglio e quello di azionista di tre Tv. «Non esiste una legge che lo proibisce. È un problema etico, non politico». Un eventuale blind trust potrebbe condizionarvi? «Non vedo in che modo potrebbe influire sulla gestione operativa». Conferma che non ha ricevuto alcuna offerta per una rete Tv. Ride: «Neanche da Gheddafi». Ma è vero che Silvio Berlusconi presidente del Consiglio vi danneggia? «Sono generalizzazioni eccessive. È vero che non ci favorisce. La pressione dell'opinione pubblica sul problema del conflitto di interessi fa sì che qualunque decisione che possa favorire la Fininvest viene rinviata. Tutti stanno molto attenti».

Un clima rilassato che s'incarna solo quando a Tatò si chiede l'identikit di chi rema contro il governo di Berlusconi. Risposta: «La Confindustria». «Avrebbe dovuto essere più vicina al processo di cambiamento, anzi farsi promotrice di una proposta di liberalizzazione del mercato». Il presidente Luigi Abete è avvistato. C.M.U.

Il parere del legale. «Dovrebbero accorgersi che rischiano di ferire la democrazia»

## Maris: «Il pool è in buona fede, ma sbaglia»

«Sono senz'altro in buona fede e hanno grandissimi meriti. Però stupisce che neppure i magistrati milanesi di Mani pulite si accorgano quando si ferisce la democrazia. Il loro comportamento ha lo stesso valore di quello di Berlusconi quando attacca la stampa, perché vorrebbe essere lui la stampa». È il parere dell'avvocato Gianfranco Maris, alla vigilia del convegno sulla «legge di Di Pietro».

MARCO BRANDO

**Milano.** Una voce fuori dal coro sul fronte della «legge di Di Pietro». È quella dell'avvocato milanese Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'Aned (ex deportati nei campi di sterminio), che nell'inchiesta Mani Pulite difende, tra gli altri, alcuni esponenti del Pci e del Pds e l'ex ambasciatore italiano negli Stati Uniti Rinaldo Petrignani. Il 6 settembre scorso ha scritto ai magistrati: «Cari amici, consentitemi di ricordarvi l'antica saggezza di Orazio, ancor prima di quella di Montesquieu... Ne sutor

istituzionale e democratico, per quel che riguarda la produzione tempestiva di leggi in tema di corruzione. È altrettanto evidente che si sono sentiti chiamare ad una missione di supplenza nella produzione di leggi».

**Allora i pm milanesi hanno riempito un vuoto, lo ammette lei stesso.**

Sì. Ma tutto questo salva soltanto la buona fede: non volevano invadere campi riservati né espropriare funzioni a nessuno, per contribuire come ogni cittadino al maturare di scelte corrette in un campo che conoscono. Però stupisce il candore di chi si meraviglia che il proprio comportamento possa essere frainteso. È in effetti un comportamento indebito, pericoloso, non corretto dal punto di vista istituzionale e della democrazia.

**Giudizi pesanti. Non esagera?**

Di questi tempi c'è chi attacca il Csm, la stampa, la Banca d'Italia, la Corte costituzionale. E sostiene di voler solo portare all'efficienza e al rispetto del diritto di governa-

re. Stupisce che neppure quei magistrati milanesi si accorgano quando si ferisce la democrazia. Il loro comportamento ha lo stesso valore di quello di Berlusconi quando attacca la stampa, perché vorrebbe essere lui la stampa.

**Il fatto è che i magistrati di Mani pulite hanno acquisito una credibilità che nessuno può mettere in discussione. Queste credenziali sono sufficienti?**

Hanno fatto un lavoro straordinario, hanno enormi meriti. È vero. Ma è accaduto che essi, ben lungi dal dare solo un contributo, hanno realizzato la parodia extrainstituzionale dell'elaborazione di un disegno di legge. Questa iniziativa - inconsapevolmente, purtroppo - diventa un ingranaggio di quella macchina ideologica che oggi funziona ovunque.

**A cosa serve questa macchina ideologica?**

A dimostrare che i modi di essere della democrazia sono superati e inutili: il parlamento, le commissioni parlamentari, le sedi proprie della partecipazione popolare.

**Il suo è un quadro allarmante. Come uscirne?**

Le democrazie è malata, la maggioranza è arrogante, l'opposizione è debole. Bisogna far guarire la democrazia senza imboccare pericolose scorciatoie. Anche perché da questo modo contaminato e improprio di produrre una legge discende fatalmente pure la produzione di norme criticabili nel merito.

**Perché non condivide neppure il merito della proposta?**

È possibile ma ignorare che nel corso di numerosi recenti convegni internazionali, promossi anche dall'Onu, si è stabilito, per ragioni di equità, che bisogna mantenere la distinzione tra concussione (un pubblico ufficiale estorce denaro ad un cittadino, ndr) e corruzione (un cittadino offre una tangente ad un pubblico ufficiale, ndr)? Quella proposta può anche essere efficace, ma finisce per essere una legge che ha più la natura di uno strumento di repressione che non di uno strumento di giustizia.

## Oggi il convegno sul progetto dei pm



Antonio Di Pietro

Gli eretici non parteciperanno. I dissenzienti fanno sapere di non essere stati invitati, ma non ci sarà molto tempo per discutere la proposta di legge anti-corrotti che porta la firma del pool «Mani pulite». Il testo verrà presentato questo pomeriggio alle 15.30 nell'aula magna dell'Università Statale di Milano e presentazioni, interventi ufficiali e dibattito dovranno essere contenuti nel breve spazio di quattro ore. Ci sarà il procuratore Francesco Saverio Borrelli, che ha già precisato che non interverrà. Assente annunciato il suo vice, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che per primo aveva dichiarato il suo dissenso. La lista dei dissenzienti si è allungata ieri, con un documento pesantissimo, che verrà sottoposto all'assemblea della Camera penale di Milano. Il suo presidente, Gaetano Pecorella, annuncia una linea di scontro frontale. In estrema sintesi, la critica è quella di aver ristretto il dibattito sulla proposta a tre avvocati, invece di creare un

ampio gruppo di lavoro, esteso a tutte le categorie forensi. Dopo questa presa di posizione, anche l'avvocato Vittorio Chiusano, presidente dell'Unione Camere penali, ha fatto sapere che non parteciperà al convegno. Chiusano, che è anche il legale della Fiat, aveva già espresso il suo dissenso. «Lo avrei ribadito a Milano - ha detto - ma a questo punto mi sembrerebbe inellegante». Alla presidenza non mancheranno comunque presenze autorevoli. A dirigere i lavori ci sarà il professor Glandomenco Pisapia, relatori i tre avvocati che hanno dato il primo impulso al progetto: Dominioni, Stella e Pulitanò. Dominioni e Stella sono personaggi già noti alla storia di Tangentopoli. Il primo è il legale della Fininvest e di Mediobanca, il secondo è l'avvocato dell'Eni, con decine di inquisiti del «Cane a sei zampe» al suo attivo. Presenti tutti i magistrati di «Mani pulite» che hanno firmato il progetto, ovvero Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo e Francesco Greco.

La commissione di vigilanza: prima delle nomine il piano editoriale

# Stop alla Rai An contro Berlusconi

Il vertice Rai sarebbe pronto, a giorni, a ridisegnare l'intera mappa aziendale, con una cascata di nomine. Ma ieri la Commissione parlamentare di vigilanza ha messo uno stop al piano editoriale deve prima essere presentato a San Macuto. Soddisfatte le reazioni dei Progressisti Storace (An) chiede addirittura il «blocco», «contro la lottizzazione del re» accusa Forza Italia di avere già pronto un pacchetto di nomi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Stop alle nomine. Stop soprattutto alle grandi manovre in atto nella maggioranza per la spartizione delle poltrone Rai con «pacchetti» di nomi già pronti. La Commissione parlamentare di vigilanza ha deciso di convocare gli «Avvocati» che reggono le sorti della tv pubblica per discutere il progetto del nuovo piano editoriale e il piano triennale prima del varo insomma, prima che vengano decisi i nuovi direttori dei telegiornali e delle reti.

Il nuovo consiglio di amministrazione di viale Mazzini aveva infatti già annunciato che avrebbe avuto tempi molto stretti nell'approntare il piano per l'azienda ora il presidente Letizia Moratti sarebbe già in grado di rispettare il termine che si era fissata, cioè quello di settembre. E nei corridoi della Rai si parla delle rose di nomi non solo per le poltrone da direttore, ma per cambiare gli interi assetti delle reti delle testate e dei supporti. Insomma di un probabile ridisegno - a giorni - di tutta la mappa Rai. Ci si interroga se il presidente, il direttore generale e il consiglio si muovano con unità di intenti soprattutto dopo i rifiuti ricevuti da giornalisti alla guida di grandi giornali come Mele, Mauro e Feltri. Ci si chiede se la politica di rigore metterà in corsa per le poltrone anche gli interni. Soprattutto verranno ignorate le pressioni esterne anche di particolare virulenza.

La decisione presa a San Macuto dall'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza incalca quanto aveva proposto con una lettera inviata al presidente Taradash il senatore Antonello Falomi (capogruppo progressista in commissione). «È esattamente quanto avevamo chiesto. Ora, essendoci una insuperabile connessione tra piano editoriale e nomine - come d'altronde rilevato anche dalla presidente Moratti - è evidente che queste devono attendere la definizione del piano editoriale». Mauro Passan, vicepresidente progressi-

sta della Commissione ha giudicato importante la decisione delle audizioni dei vertici Rai prevista entro la metà della prossima settimana perché «è un modo per dare trasparenza alla scelta dei nuovi direttori. Prima si decida sulle funzioni delle reti e delle testate del servizio pubblico se ne discute con la commissione e poi si nominano le persone più adeguate senza spartizioni e lottizzazioni. Basta con le autocandidature e i nomi sponsorizzati da questo e da quello».

Lo stop è stato deciso senza dissensi. Anzi proprio il vicepresidente Francesco Storace di An è intervenuto duramente chiedendo che le nomine venissero bloccate. «Per me Volpic, Giubilo e Garimberti possono anche restare - ha sostenuto - Si leggono troppi nomi sui giornali. Noi siamo contro le lottizzazioni e anche contro la lottizzazione del re. Cioè, quella di Berlusconi. Un attacco mirato perché An sarebbe venuto a conoscenza di un pacchetto di nomine pronto e con sopra il sigillo di Forza Italia mentre proprio Alleanza Nazionale è accusata di essere quella che dà l'assalto alla Rai per una nuova spartizione lottizzata. Insomma un siluro per far saltare l'organigramma di Berlusconi. Dopo quello di mani pulite è il secondo furioso scontro con Forza Italia. E Fabrizio Del Noce deputato di Forza Italia ha replicato: «È un guaio quando non si riesce più a capire se uno scherza o fa sul serio». «Forse Del Noce e dieci così ed è rimasto zitto in riunione - ha subito ribattuto Storace - perché forse lui fa parte del partito del re».

Ma la Commissione di vigilanza ha fatto anche un'altra richiesta: quella di discutere le linee del piano di ristrutturazione triennale prima che venga consegnato al ministro delle Poste Tatarchia. Solo pochi mesi fa la gestione dei Professori alla Rai era stata «bocciata» dal Governo senza che gli organismi parlamentari venissero messi a conoscenza.



La sede della Rai in viale Mazzini a Roma

Francesco Garufi/Contrasto

## Presidenze di commissioni Il Polo diviso rinvia ancora

ROMA I gruppi di maggioranza non trovano ancora un accordo sulle presidenze delle ultime commissioni parlamentari e salta anche l'incontro con le opposizioni. Un nuovo appuntamento è ora fissato per domani. Le commissioni non ancora costituite sono tre: bicamerale (quella di controllo sui servizi segreti), la commissione di inchiesta sulla cooperazione e lo sviluppo e quella per le questioni regionali. Una quarta commissione è del Senato: si tratta della Giunta per gli affari europei. Prima dell'incontro, maggioranza-opposizioni i gruppi governativi si sono riuniti per registrare le loro perplessità e la richiesta della Lega di avere la presidenza della commissione sui servizi segreti e la

presidenza di una sottocommissione (da istituire) dell'antimafia sulla mafia al Nord. La riunione con le opposizioni praticamente non è stata pochi minuti per rinviarla a domani. I progressisti - ha detto Cesare Salvi - restano convinti che la titolarità delle commissioni di controllo e di inchiesta spetti alle opposizioni. In ogni caso chiediamo che si proceda al più presto alle convocazioni e alle votazioni senza ulteriori manovre dilatorie. I dissensi della maggioranza sono stati confermati anche dal capogruppo del Ccd Massimo Palombi. Non c'è molta chiarezza neppure nella maggioranza: il problema è che strada facendo aumentano le candidature. Ha anche detto che nel corso della riunione non si è

parlato in modo specifico delle richieste della Lega nord di avere sia la presidenza della commissione per i Servizi sia la presidenza di un'istituenda sottocommissione sul fenomeno della mafia nel nord nell'ambito della commissione antimafia.

Il capigruppo secondo quanto ha riferito il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia si riuniranno di nuovo giovedì mattina. L'esponente berlusconiano ha giudicato interlocutoria la riunione di ieri. Si è fatto - ha detto - un giro d'orizzonte sulle possibili soluzioni da trovare. Il dato di fondo resta nonostante i contorcimenti lessicali la profonda divisione nella maggioranza anche su questo aspetto.

**La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere. Campionato di calcio 1982/83: lunedì 19 settembre l'album Panini.**



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

## Basilicata, dalla Dc a Radice

ROMA Come convocare a Roma per un incontro i sindaci della Basilicata interessati alla ricostruzione del terremoto dell'80? Il problema si è posto nei giorni scorsi al ministro dei lavori pubblici Radice ed è stato risolto così: il ministro in persona ha inviato un telegramma diretto non ai sindaci interessati ma al coordinatore regionale di Forza Italia, suo collega di partito pregandolo di invitare gli invitati. Il coordinatore ha eseguito con piacere e ha scritto ai sindaci una lettera di convocazione in cui ovviamente si è autoassegnato il merito di aver strappato l'utile incontro. L'episodio che ricorda tanto la prima Repubblica e le piccole storie di intermediazione e di clientelismo della Dc, quando si doveva ricorrere ai piaceri di qualche «ammangliato» per far valere i propri diritti è stato denunciato con un'interpellanza al presidente del Consiglio dai senatori progressisti

Michele Grieco e Stefano. Nel mirino delle critiche dei senatori è proprio il comportamento del ministro che affermano non trova riscontro nemmeno nella peggiore prassi del sottogoverno della prima Repubblica. I dettagli della storia infatti sono significativi. I sindaci della Basilicata della Campania e della Puglia colpiti dal terremoto e interessati al finanziamento delle opere di ricostruzione avevano già fissato alla fine di agosto una manifestazione a Roma proprio per ottenere dal Cipe l'assegnazione dei fondi previsti dalla apposita legge del '92. Con grosso stupore nei giorni successivi all'assemblea si sono visti recapitare una lettera del coordinatore regionale di Forza Italia dell' Basilicata con cui venivano invitati a un incontro dal ministro Radice. Chiesto e ottenuto dietro sua sollecitazione e interessamento il problema non sta tanto nella autopromozione, a intermediazione politico del coordi-

natore di Forza Italia ma dicono i progressisti nell'incredibile telegramma che il ministro Radice ha inviato allo stesso coordinatore. Caro Somma - scrive il ministro - condivido pienamente l'impegno e la gravità dei problemi di cui mi ha parlato e accollo volentieri la tua proposta di incontro con i sindaci che ti prego di contattare personalmente partecipando loro la mia disponibilità all'incontro in data 14 settembre (per il momento è stato in pratica un nulla di fatto). Insomma accusano i progressisti un ministro incarica un privato cittadino che ha il solo titolo di appartenere allo stesso partito del ministro di coordinare l'iniziativa dell'incontro e di porsi come intermediano nel rapporto tra cittadini e istituzioni dello stato. A Berlusconi i senatori venuti a conoscenza della vicenda chiedono un giudizio sulla correttezza istituzionale del ministro. E commentano: «Questo il nuovo che avanza?»

# festa NAZIONALE l'Unità

MODENA 23 AGOSTO - 10 SETTEMBRE '94



### PROGRAMMA

#### OGGI MERCOLEDÌ 14/9

- Ore 18,00 SALA BLU  
La televisione che non c'è. Maurizio Costanzo, giornalista Sandro Curzi, direttore TMC News. Mariolina Marcucci, presidente VideoMusic. Vincenzo Vita, responsabile informazione Direzione nazionale Pds. Conducono Donatella Raffai, conduttrice televisiva. Antonio Zollo, direttore editoriale de l'Unità. Presiede Alberto Beneventi, Federazione Pds Modena.
- Ore 21,00 Per una buona sanità governo e opposizione a confronto. Giuliano Barbolini, assessore regionale Sanità Emilia Romagna. Raffaele Costa, ministro della Sanità. Riccardo Fatorella, direttore generale della USL RMF di Roma. Grazia Labate, responsabile nazionale Sanità del Pds. Carlo Hanau, presidente nazionale de CO.DI.CI. Aldo Pagni, presidente Società italiana di medicina generale. Andrea Quaglia, primario di pneumologia Ospedale La Colletta di Genova. Francesca Scivittano, segretaria regionale del Pds Emilia Romagna. Conducono Paolo Russo, giornalista Rostò del Carlino. rivista ASI. Presiede Alfonsina Rinaldi, capogruppo progressista Comm. no Affari Sociali della Camera.

- Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ  
«Il segna posto. Chi cerca, trova lavoro? La rubrica domenicale del giornale Nicola Oddati, Tempi Moderni. Enrico Guerzoni, informagiovani. Coordina Paolo Baroni, giornalista de l'Unità.

- Ore 19,30 ARCI S. BLU BAR - Stage di afro-danza di Lia Gallinari
- Ore 21,00 Presentazione del libro Aiuti allo Sviluppo. Interviene l'autore Detalmo Pirzio-Biroli
- Ore 21,45 «Duo deno» di Marco Stefanini. Commedia brillante in 15 minuti - 3ª parte
- Ore 22,30 Karl Potter percussion. Etno live beat world music
- Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - Banda Osiris
- Ore 21,00 ARENA SPETTACOLI - Toad The Wet Sproket
- Ore 21,30 EL BAILE - Fuego e Demaciado Corazon
- Ore 23,30 DiscoFlorida

#### GIOVEDÌ 15/9

- Ore 18,00 SALA BLU  
L'America di Clinton. Furio Colombo, giornalista. Gian Giacomo Migone, parlamentare progressista. Conducono Siegmund Ginzberg, giornalista de l'Unità. Presiede Giampaolo Caselli, esecutivo provinciale Pds Modena.
- Ore 21,00 Partiti e rappresentanza politica. Alberto Martinelli, preside Scienze politiche Università di Milano. Angelo Panebianco, politologo. Gianfranco Pasquino, parlamentare progressista. Giulia Rodano, direzione nazionale Pds. Mauro Zani, coordinatore segreteria nazionale Pds. Conducono Giuseppe Mennella, giornalista de l'Unità. Mariolina Sattarino, giornalista Rai. Presiede Maurizio Torreggiani, direzione provinciale Pds Modena.
- Ore 18,00 SALA GIALLA  
Presentazione del libro «Caro dottore». Con l'autrice Lelia Fiorentini. Paride Braibanti, Luigi De Cecco, Grazia Labate. Nando Montanari, Livia Turco.
- Ore 21,00 America latina: dal mito della rivoluzione alla realtà della democrazia. Luciana Castellina, direzione nazionale Rifondazione comunista. Furio Colombo, giornalista e scrittore. Piero Fassino, segreteria nazionale Pds. Gianni Mina, giornalista. Renato Sandri, giornalista. Discutono con Donato Di Santo e Giancarlo Summa autori del libro «Rivoluzione addio». Presiede Ennio Correnti, presidente Istituto Gramsci Modena.

- Ore 21,00 SPAZIO DONNE  
Presentazione del libro «La bruttina stagionata». Con l'autrice Carmen Covito. Conducono Silvia Fabbri, giornalista de l'Unità.

- Ore 16,00-22,00 TENDA DE L'UNITÀ  
Net Day. Seminario pubblico in preparazione alla convention nazionale delle reti e BBS italiane. Partecipano tra gli altri Stefano Bonaga, Vincenzo Vita, Enrico Ghezzi, Nanni Balestrini, Franco De Benedetti, Franco Berardi Bifo. Coordina Luca Gozzoli, responsabile comunicazione Pds Modena.

- Ore 19,30 ARCI S. BLU BAR - Stage di Afro-danza di Lia Gallinari
- Ore 22,00 Danze Ottocentesche
- Ore 24,00 Discoteca Afro-reggae

- Ore 10,00 SCOOP PALACOMIX Net Day convention nazionale delle BBS
- Ore 22,30 Toni e i Volumi

- Ore 21,00 ARENA SPETTACOLI - Gangstar

- Ore 21,30 EL BAILE - Coco Loco
- Ore 22,30 Disco Florida

Centratino Festa Nazionale de l'Unità 059/451199 - Direzione Servizi 059/451313  
Aggiornamenti Programma 059/450498 - Amministrazione 059/450548  
Prevedute spettacoli 059/313392-282542  
Prenotazioni alberghiere 059/214612-314467 - Ufficio stampa 059/314451





Il drammatico arrivo dei profughi albanesi nel porto di Brindisi

Stefano Caroler/Sintesi

## Agenzia di viaggio per albanesi «Traffico» di immigrati a Bari. Rischio colera

Una vera e propria «agenzia di viaggi» per clandestini sgominata a Bari. «Fatturava» circa cinque miliardi al mese. Da Valona partivano per la Puglia, e di qui per l'Italia del Nord e per la Germania, albanesi, turchi, bengalesi e cinesi. Da Tirana: «C'è il colera».

### LUIGI QUARANTA

■ BARI. Migliaia di clandestini trasportati, una fatturato di circa 50 miliardi, profitti stratosferici: queste alcune delle cifre della organizzazione criminale sgominata ieri a Bari dalla squadra Mobile della polizia che, in esecuzione degli ordini di arresto emessi dal giudice Piero Sabatelli su richiesta del sostituto procuratore Pietro Curzio ha bloccato 19 persone, cinque albanesi, dodici italiani e due egiziani, sotto l'accusa di essere componenti di una associazione a delinquere finalizzata alla gestione dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione e di falsificazione di documenti.

### Operazione Condor

All'origine della «Operazione Condor», ha spiegato il capo della squadra Mobile di Bari Enzo Carella, c'è l'arresto avvenuto a Bari nel

dicembre dello scorso anno di una banda di albanesi che rapinava connazionali immigrati clandestinamente, addormentandoli con bevande drogate. L'attenzione degli investigatori era stata attratta dal fatto che gran parte degli arrestati disponeva di documenti falsi, e che alcuni di essi sembravano in grado di fare la spola tra la Puglia e l'Albania più volte alla settimana. L'indagine durata mesi e basata su un gran numero di intercettazioni telefoniche, ha quindi rivelato l'esistenza di un vero e proprio *tour operator* clandestino, a capo del quale gli investigatori ritengono ci fossero i due fratelli albanesi Albert e Kastriot Hyseni, di Valona, ma entrambi residenti (con regolare permesso di soggiorno) a Conversano, un centro del Sud-Est barese. La base oltre Adriatico era a Valona, dove a gruppi di quindici-

venti e con tanto di accompagnatore, i clandestini venivano imbarcati sulla ventina di scafi gestiti da Hyseni e compagni. Il biglietto per l'Italia costava circa un milione di lire, ma, fatto singolare, il contratto dava diritto ad un secondo tentativo, nel caso lo sbarco in Puglia non riuscisse o il clandestino venisse acciuffato e rispedito indietro. Dalla Puglia l'organizzazione si era preoccupata di inviare in Albania grandi auto per accompagnare agli imbarco i viaggiatori, e a Valona era organizzata anche la manutenzione della ventina di imbarcazioni gestite dal gruppo criminale. Valona dista dalle coste di Otranto meno di 40 miglia marine, 70 chilometri circa, e gli scafi condotti da esperti marinai italiani con lunghi trascorsi nelle organizzazioni contrabbandiere (uno di essi, il sessantenne Luigi Virginio, è stato descritto come un pilota abilissimo, capace di seminare in mare le potentissime vedette della Finanza) arrivavano in vista delle coste italiane in poco più di due ore.

Quando le condizioni del mare lo permettevano le barche facevano anche un secondo viaggio: secondo le stime della questura, comunque, ogni imbarcazione riusciva a compiere cinque-sette viaggi alla settimana, e la organizzazione sbarcava così sulle coste italiane un migliaio di persone a settimana. Non solo albanesi: nelle conversa-

### Le destinazioni

Di qui i gruppi partivano per l'Italia settentrionale e per destinazioni dell'Europa del Nord, in particolare per la Germania. Il business gestito dal gruppo era come si vede enorme, e gli inquirenti hanno ricostruito anche importanti investimenti sia nell'attività illecita (era in arrivo un motoscafo da 500 milioni), sia in lussuosi immobili in Italia.

Sulla destinazione finale dei clandestini e sulle organizzazioni che ne gestiscono l'avvicinamento al lavoro nero l'inchiesta procede: allo stesso tempo si cerca di approfondire il legame tra il gruppo che faceva capo agli Hyseni e le bande di albanesi che stanno cercando con grande determinazione e violenza di assumere il controllo della prostituzione in alcune città del Nord Italia. L'accusa di sfruttamento della prostituzione estesa a tutti

gli arrestati, è legata al fatto che dalle intercettazioni telefoniche sarebbe emersa una pratica di coartazione della volontà di alcune delle ragazze albanesi trasportate in Italia che nel giro di qualche settimana venivano costrette a riporre le speranze di trovare un qualunque altro lavoro.

### Notizie preoccupanti

E con i clandestini in Puglia potrebbe arrivare anche il colera. La preoccupazione è alimentata dalla diffusione di notizie su una epidemia di colera in corso in Albania, confermate nel pomeriggio a Tirana dal ministro albanese della Sanità Maksin Cikuli: quattro persone sono morte ed altre 27 sono ricoverate, la malattia avrebbe mosso i suoi primi passi nella provincia meridionale di Berat introdotta, secondo Cikuli «da persone venute da paesi asiatici» e potrebbe essere «agevolmente circoscritta». Ieri in Prefettura a Bari c'è stato un vertice tra autorità politiche, forze dell'ordine e responsabili sanitari. Di fronte all'incontrollabile flusso di clandestini si è deciso di intensificare i controlli sulle acque di fogna in decine di punti in provincia di Bari, alla ricerca di vibriosi del colera; in preallarme, anche per fornire all'occorrenza supporto alle strutture sanitarie albanesi, il reparto malattie infettive del Policlinico del capoluogo pugliese.

Caso Leoncavallo, contro la polizia protestano 13 fotografi e giornalisti

## «Aggrediti da agenti» Dopo gli scontri le accuse dei reporter

### MARINA MORPURGO

■ MILANO. A quattro giorni di distanza dal «sabato nero» di Milano, le polemiche sull'affare Leoncavallo non accennano a placarsi: e ieri tredici giornalisti e fotoreporter hanno inviato una lettera ai direttori dei giornali, al ministro dell'Interno e al questore di Milano denunciando di essere rimasti vittime di aggressioni da parte della polizia durante il corteo.

A Perugia, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, inaugurando una nuova caserma dice «Per gli incidenti di sabato siamo a livelli di attenzione», mentre le redazioni dei giornali continuano a ricevere valanghe di lettere, telefonate, comunicati.

C'è chi protesta per la miopia della Giunta e per gli eccessi delle forze dell'ordine, c'è chi addebita ai 10.000 del corteo una corale volontà criminosa e chiede che il centro sociale Leoncavallo venga definitivamente cancellato dalla faccia di Milano.

### Toni accesi

I toni sono accesi, come dimostra uno scambio di battute tra il senatore Verde Luigi Manconi, e il direttore di *Studio Aperto*, Paolo Liguori.

Per Liguori, è «abominevole che a difendere i centri sociali siano gli intellettuali alla Manconi o i registi come Salvatore, con casa in centro».

Manconi replica «Liguori è afflitto dalla sindrome da reduce: difende tutto della sua e della nostra generazione per poter meglio denigrare le giovani generazioni successive...comunque il caso Liguori non è un caso politico: Liguori non parla così perché è diventato reazionario o perché è dipendente di un'azienda del Presidente del Consiglio. Parla così per scemenza...».

Da Roma dice la sua il deputato di An Teodoro Buontempo, alias *Er pecora*. Il ministro degli Interni Roberto Maroni ha detto che i centri sociali esprimono un disagio? *Er Pecora* tuona: «Queste sono dichiarazioni che favoriscono la rinascita del partito armato...fra i leoncavallo di Milano non c'era alcun disagio sociale ma solo odio ideologico contro tutto e tutti». Finito? Macché. Secondo Teodoro Buontempo, la manifestazione dei centri sociali indetta per martedì a Roma deve essere vietata, e le forze dell'ordine devono effettuare perquisizioni.

### Un gesto distensivo

L'unico gesto distensivo che si deve registrare è quello del Questore di Milano, Marcello Cami-

meo, nei confronti dei giornalisti e dei fotoreporter che sabato scorso sono stati aggrediti e minacciati da alcuni poliziotti.

Il dottor Marcello Cammeo ha invitato per un colloquio chiarificatore chi ha denunciato, anche ieri con una lettera indirizzata ai quotidiani e allo stesso questore, di aver visto ledere gravemente i diritti di cronaca: l'appuntamento è fissato per il primo pomeriggio di oggi.

Un incontro con il Questore è stato chiesto ed ottenuto anche dal presidente del gruppo cronisti lombardi, Sergio Battaglioli, che in un comunicato si è detto «preoccupato per gli episodi di violenza e di limitazione e impedimento alla libertà di stampa cui sono stati sottoposti cronisti e fotografi che hanno seguito per servizio la manifestazione del 10 settembre scorso a Milano».

Il consigliere comunale pedisino Paolo Hutter a questo proposito ha ricordato che «la polizia non ha nessun diritto di nascondere qualcosa nelle operazioni che sta attuando nelle strade...sono funzionari pubblici per difendere l'ordine pubblico. Criticare la polizia per gli eccessi di sabato scorso non è un modo per giustificare le violenze contro gli agenti. Al contrario: solo restituendo pieno rigore e trasparenza all'azione della polizia si può evitare che si crei una spinta alla violenza nei confronti sociali».

### L'occupazione continua

Ieri il gip Perrozzello ha concesso gli arresti domiciliari a Giuseppe Capuozzo, l'autonomo arrestato sabato. Intanto, in via Watteau - nel capannone di un ex stampena, da tempo abbandonato - un piccolo gruppo di leoncavallo continua a presidiare giorno e notte la sede appena occupata. Il quartiere di Greco è già insorto contro la scomoda presenza, e l'altra sera si è tenuta un'assemblea dai toni arroventati. Il presidente del consiglio di zona interessato ha espresso «la sua piena solidarietà alle forze dell'ordine e al sindaco Formentini», e dichiarato che non accetterà mai «l'arbitrio di una occupazione illegale». C'è da segnalare però che da qualche tempo a questa parte i buoni milanesi hanno l'insurrezione facile un quotidiano cittadino riportava ieri le vibranti proteste di «abitanti e commercianti» di via Jenner «costretti a convivere con una moschea musulmana, dove - udite qual onore - a corollario di servizi di educazione e di assistenza sociale, sarebbe stata aperta «perfino una scuola».

## Primo giorno da soldato per l'obiettole richiamato

Un corteo ha accompagnato il giovane in caserma: «Ma rifiuto la divisa»

### DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ ASCOLI. La lapide in piazza del Popolo ricorda che il 25 gennaio del 1849, Giuseppe Garibaldi qui «parlò al popolo, commuovendolo alla guerra contro la signoria austriaca e papale». Ma oggi si discute di pace, ed a parlare ai giovani c'è un prete, don Oreste Benzi. Accanto a lui, pallido ed emozionato, c'è un giovane che ha deciso di fare una scelta difficile: rischiare la galera, per fare cambiare una legge giudicata ingiusta. «Mi chiamo Pietro Ventura - dice agli altri ragazzi con lui in piazza - e sono obiettole di coscienza. Sono stato nell'ex Jugoslavia ad aiutare i profughi, e questo non è permesso dalla legge. Il mio «status» di obiettole è decaduto, e sono richiamato alle armi. Entro le dodici mi devo presentare in caserma. Ci andrò, ma rifiuterò di indossare la divisa e di abbracciare le armi».

Ci sono cartelli e bandiere pacifisti. Ci sono anche bambini handi-

cappati che vivono nelle comunità dell'associazione *Giovanni XXIII* («Ottocento volontari, duemila bocche da sfamare») creata da don Benzi. «L'obiettole - dice il prete alla gente - è una punta avanzata di un nuovo ordine sociale. Porta avanti una profezia: organizzare la pace». Parla Gianni Ferrante, deputato del Pds. «Dobbiamo ringraziare questi giovani, che ci ricordano i valori veri della solidarietà e della libertà». Annuncia un'interrogazione parlamentare.

### Tre colombe

Sono ormai le 11, c'è poco tempo per le parole. Andrea, un bambino che non può camminare e Pietro Ventura liberano nell'aria tre colombe. «Rappresentano - dice un ragazzo - le idee di Pietro, che sono di pace e di libertà, e non possono essere imprigionate in una caserma o in una prigione».

Si parte verso il 235° reggimento

Piceno, fuori dalla città. «Nessun corteo, è vietato», si preoccupano quelli della Digos. Una bandiera davanti, tutti in fila sui marciapiedi. «Seguiremo Pietro - dice don Benzi - in qualsiasi luogo, e saremo sempre più numerosi. La sua è una battaglia di tutti. Ci sono giovani che pensano che la pace si possa costruire pagando di persona. Perché non debbono avere la libertà di farlo?». Pietro Ventura abbraccia la sua ragazza. «Dentro ho un po' di paura, anzi... tanta. Ma io questo gesto dovevo farlo. Non capisco perché i giovani militari di leva italiani partecipino alle missioni dell'Onu in Somalia, armati fino ai denti e ben retribuiti, mentre noi obiettole dobbiamo assistere ai conflitti internazionali dalla finestra, senza potere offrire azioni di concreta solidarietà alle genti dei popoli in guerra. La Spagna ha inviato anche gli obiettole, assieme ai militari armati. Anche noi vogliamo organizzare i «caschi bianchi» - così li abbiamo chiamati - ed ab-

biamo già un progetto pronto. Vogliamo organizzare un servizio, alla fine di settembre, in un campo profughi di Pola, in Croazia».

Nel viale che porta al 235° reggimento c'è il saluto degli amici. «Pietro, Pietro», gridano i ragazzi, e battono le mani. Pietro Ventura si presenta al piantone, cartolina pre-cetto in mano. Mancano due minuti a mezzogiorno. In caserma arrivano i camion militari pieni di altri ragazzi che iniziano la leva. L'obiettole sparisce dietro un cancello. Per lui, come per tutti gli altri, inizia una lunga trafila: identificazione, visita medica, vestizione...Cosa succederà quando rifiuterà la divisa?

### Il comandante

Il comandante della caserma «E. Clementi» riceve i cronisti. «Il ragazzo è stato pre-cettato dal Ministero della Difesa, non da noi. Nostro compito è il suo incorporamento e l'addestramento. Se rifiuterà la divisa, verrà a parlare con me. Se in-

siste, verrà segnalato alla Procura militare, con un mio rapporto, per violazione all'articolo 8 della legge 772 del 1972. Il codice prevede una condanna dai due ai quattro anni di carcere militare. Di solito si scontano i mesi che mancano al completamento del servizio militare». L'impressione è che nella caserma cerchino di passare ad altri, al più presto, la patata bollente del «caso Ventura».

L'obiettole esce dopo quattro ore. «Il comandante mi ha chiamato nel suo ufficio, mi ha mostrato una divisa. Per tre volte mi ha chiesto se volevo indossarla o no, e rifiutare non è stato facile. Io rispetto le istituzioni. Ma non potevo accettare. Fra gli altri ragazzi ho trovato solidarietà. C'era anche chi voleva fare l'obiettole, e non c'è riuscito. Il comandante mi ha consegnato il «Manuale informativo per la leva», ed io gli ho regalato «L'obbedienza non è più una virtù», di don Milani. Mi ha promesso che lo leggerà».

## Dossier Craxi, Occhetto dai giudici

Calvi: «Mi sembra naturale che gli si dia la possibilità di respingere le accuse al Pds»

■ ROMA. Achille Occhetto verrà ascoltato dai pm Mantelli e Saragnano ai quali Bettino Craxi consegnò la sua denuncia-dossier contro i vertici del Pci-Pds coinvolti, a suo dire, in un giro di finanziamenti illeciti che erano già stati oggetto delle indagini senza esito di altre procure italiane. A seguito di quella iniziativa - presa alla vigilia della campagna elettorale - i nomi di Occhetto, di D'Alema, di Stefanini e di altri esponenti della Quercia, vennero iscritti per atto dovuto nel registro degli indagati. Contro Craxi, poi, venne presentata da Botteghe Oscure una querela per calunnia. Anche il nome dell'ex leader del Psi finì così tra quelli degli indagati. E proprio in relazione ad uno degli episodi citati nel dossier - quello relativo all'affare Bulafotta, risultato poi senza fondamento - i pm romani Attanasio e D'Ipollito inviarono all'ex segretario psi un avviso di garanzia che ipotizzava il reato di calunnia.

Il colloquio tra Occhetto e i magistrati romani deve essere ancora fissato e forse si svolgerà nella prima settimana di ottobre. Le indiscrezioni sul suo svolgimento, però, circolano già da giorni. «Si tratta di una indiscrezione a dir poco stravagante e forse sospetta - afferma il professor Guido Calvi, avvocato difensore di Occhetto, D'Alema e Stefanini - Va ricordato che, quando Craxi portò ai giudici romani il suo ormai noto dossier, immediatamente si provvide a presentare contro di lui una denuncia per calunnia e si concordò con i magistrati l'audizione delle persone citate da Craxi. Mi sembra che sia assolutamente naturale che all'onorevole Occhetto sia adesso data la possibilità di respingere le incredibili affermazioni dell'ex leader socialista. In questo l'interrogatorio era già previsto, come previsto era anche una ennesima e insulsa campagna di torbide indiscrezioni».

**RITI SATANICI.**

Identificata la pranoterapeuta contattata dai Politano  
«Vivevano nel terrore, cercai solo di far loro del bene»



Alcuni degli oggetti trovati in casa Politano usati per i riti satanici in cui è morta per le percosse ricevute la piccola Maria Ilenia

Franco Culari/Ansa

# A Roma spunta la «santona»

## «Così ho tentato di salvarli con la magia bianca»

Parla Yvette Duvall, la maga di Roma che ha «curato» la madre e la nonna di Maria Ilenia, la bimba di Polistena uccisa perché «indemoniata». «Erano convinti che nella loro casa ci fosse il diavolo». Intanto a Genzano, vicino a Roma, dove viveva lo zio della piccola, Vincenzo Fortini «il santone», la gente è incredula. «Un uomo tranquillo, sempre intento al lavoro. Un santone Vincenzo? Ma state scherzando?».

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

■ GENZANO. Una storia agghiacciante, consumata nell'ignoranza di una semplice famiglia calabrese. Una famiglia convinta di avere il demonio dentro casa, nascosto nel corpicino della piccola Maria Ilenia, uccisa nel tentativo di «liberarla» da Satana. E un lungo filo lega la Calabria ai Castelli Romani, nei cui boschi sembrano annidarsi i segreti di sette sataniche e adepti. È di Genzano Vincenzo Fortini, il santone 41enne complice, insieme alla moglie e ai parenti più stretti,

tuchiera venuta da Roma», come la chiamano a Polistena. Un passato nel cinema, un'esperienza di presentatrice «anche con Daniele Piombi» come lei stessa sottolinea. Ha affermato di essere stata in casa dei Politano per venti giorni ad agosto «ma mai la nonna e i genitori mi hanno detto che la bambina era posseduta dal demonio. Dicevano che la casa era posseduta dal demonio e le consigliavano di rivolgersi ad un sacerdote della zona, don Pino, che dicono scacciò il diavolo con gli esorcismi». Ma i famigliari della piccola Maria Ilenia forse non hanno creduto nelle possibilità di don Pino. Forse proprio Michele Politano, il padre della bimba, era convinto che la soluzione si trovasse altrove. «Per me il padre della bimba aveva bisogno di un psichiatra», dice Yvette, poi con la mente torna a lunedì mattina, al suo rientro a casa. «C'era un messaggio sulla mia segreteria telefonica: «Yvette prendi l'aereo. Stai qui. Mia nipote è indemoniata. Sta male!» urlava un uomo al telefono. Ho subito richiamato e mi ha ri-

sposato un giovane: «Ma che state dicendo, correte all'ospedale!». Poi alla televisione ho sentito quello che era successo». Una famiglia, quella descritta da Yvette, perseguitata dall'idea del demonio, causa secondo loro dei disturbi che Laura Lumicisi, la madre della bimba, e la nonna, accusavano da tempo. Yvette dal canto suo ha detto di essersi limitata a curare con l'ipnosi e le mani le due donne. Ha detto di aver ricevuto in segno di ringraziamento un milione di lire, un anello d'oro e diversi soprammobili. Ma in quella casa, costruita su un vecchio cimitero sconsacrato, nessuno trovava pace. «Erano molto scossi per la morte del nonno materno», dice Yvette «e credevano, come molti in paese, che in quella casa ci fosse il demonio. Laura se lo sentiva addosso il diavolo e Michele una sera raggiunse la maga in casa della suocera chiedendo aiuto. «Nella camera da letto è caduto il quadro della Madonna», disse alla maga. «Andai con lui in casa ma nella stanza da letto non c'era nulla, dis-

si che forse era stato il vento», spiega la fattucchiera venuta da Roma «mi feci accompagnare da un loro zio che aveva il pendolino per le radioestesie. Dissi a Laura e al suo marito che erano fissati». «Adonci aiutati a che la pace entri in questa casa», pronunciò la maga intorno ad un tavolo in casa Politano. Già prima del parto Laura era andata a Roma per sapere da Yvette come sarebbe andata la gravidanza. L'aveva chiamata anche dopo il parto dicendo che lei e la piccola avevano rischiato di morire. «La bimba ad agosto stava bene», ricorda la pranoterapeuta che ha incontrato Vincenzo Fortini a Polistena. «Un uomo strano, che non mi ha mai parlato di Padre Pio. Sua moglie stava male con le gambe, avrei potuto aiutarla con settecento sedute, soltanto dopo una visita specialistica di un medico». A Genzano la gente, i suoi vicini di casa e i fratelli l'hanno scoperto sui giornali. Al panificio di Velletri, dove Vincenzo lavorava da due anni, lo aspettavano il 30 agosto, ma lui non si è più fatto vivo.

Parla il teologo Carlo Morali: se assistita da cure amorevoli Ilenia si sarebbe salvata

# «Questo non è esorcismo, è stregoneria»

La piccola Maria Ilenia è stata vittima di «modelli di vita insensati sia per il nostro contesto culturale che per la dottrina della Chiesa». Lo afferma mons. Carlo Morali, teologo moralista, che condanna pratiche esorcistiche abbassate a livello di stregoneria. Il vero esorcismo, invece, «esprime la forza per aiutare una persona ad uscire dalla sofferenza». La bambina di Polistena si sarebbe salvata se fosse stata circondata di cure amorevoli.

**ALCESTE SANTINI**

■ ROMA. La vicenda tragica della piccola Maria Ilenia Politano di due soli mesi, rimasta uccisa perché un gruppo di parenti sciagurati fra cui i genitori hanno pensato di «liberarla dal demonio» sottoponendola a pseudo riti di esorcismo, ci sconvolge per il fatto in sé, ma ci obbliga a constatare, amaramente, che certe pratiche di stregoneria rivestite di una credenza religiosa di altri tempi persistono ancora in Calabria e, in particolare, nel piccolo centro di Polistena. Il problema, quindi, è del permanere di una certa cultura religiosa nella mentalità di alcune famiglie contadine che la stessa Chiesa, anche dopo il Concilio Vaticano II, non è riuscita ancora ad estirpare. Ecco perché abbiamo voluto interpellare un noto teologo come mons. Carlo Morali, docente di teologia dogmatica ed autore di molti saggi, su questo

caso che sta facendo molto discutere. **Mons. Morali come giudica dal punto di vista della dottrina della Chiesa questo fatto sconvolgente?** «Sono modelli di vita insensati, inutilizzabili nel nostro contesto culturale. La forza creatrice di Dio è affidata a noi e non è pensabile che ci siano degli esseri trascendenti che la gestiscono e che modificano la nostra realtà o intervengano in essa, per cui, di fronte al male di cui non saremmo noi la causa ma il demonio, dovremmo far ricorso a pratiche magiche, a stregoni per liberarci da esso. Dio stesso non opera accanto alle creature, ma è la sua azione creatrice che ci alimenta, ci costituisce, ci rende viventi, ci rende capaci di agire. Per dirla con Teilhard de Chardin, Dio non fa le cose, ma fa che le cose si facciano, rendendo possibile la nostra realtà. Quindi, ogni concezione secondo cui il processo della nostra vita dipende da altri esseri che, addirittura, entrerebbero in noi, dovrebbe essere abbandonata perché estranea all'autentica dottrina della Chiesa».

**Non va, però, negato che la Chiesa ammette, tuttora, l'esorcismo e gli esorcisti. Una volta lo stesso Pontefice attuale si trovò ad esorcizzare una donna che presentava certe turbe psichiche, tanto che, un anno dopo, tornò per ringraziarlo e per mostrargli che si era sposata ed aspettava persino un bambino.** Ma che cosa vuol dire esorcismo? Significa l'azione con cui la comunità ecclesiale, attraverso un suo ministro, esprime la propria forza di vita per aiutare una persona che è nel male, nella sofferenza, nella difficoltà interiore, secondo i diversi tipi, ad uscire fuori dalla sua condizione. Fare l'esorcismo, perciò, non vuole dire affatto che si vuole cacciare un essere perverso, demoniaco che è dentro. Vuol dire che si vuole circondare d'amore una persona perché sia in grado di venir fuori dalla sua condizione. Esistono anche i miracoli. Ma il miracolo non significa che Dio fa qualche cosa in più per noi

o aggiunge delle energie. Miracolo vuol dire che noi ci apriamo alla forza della vita per consentire di esprimersi in noi in modo inedito. Per questo Gesù diceva «la tua fede ti ha salvato» nel senso che hai accolto in modo così straordinario la forza della vita da rendere possibile una novità in te fino a farla diventare eccezionale. Così esistono le pratiche sacramentali fra cui quella dell'unzione degli infermi. Per esempio, con la somministrazione di quest'ultimo sacramento, il sacerdote esprime, a nome della comunità ecclesiale, nei confronti dell'ammalato un gesto per portarlo ad accettare una situazione di sofferenza e per aiutarlo spiritualmente ad uscirne ed a viverla in modo salvifico.

**Come potremmo spiegare l'episodio tragico di Polistena?** Secondo le cronache la bambina piangeva e la causa del pianto è stata attribuita al demonio. A mio parere le cause del pianto erano ben altre e tutto si sarebbe risolto con l'ausilio di un medico e, soprattutto, con un grande amore che i genitori ed i parenti avrebbero dovuto manifestare a quella bambina di appena due mesi. Conosco il caso di un bambino nato da una ragazza madre la quale aveva delle forme violente nei suoi confronti. Era rabbia perché non avrebbe voluto quel bambino, il

quale, di fronte a quell'atteggiamento violento e di odio della madre, diventava paonazzo. Fu portato anche nella clinica neuropsichiatrica dell'Università di Roma ed il bambino era sano fisicamente ma turbato psichicamente. Adesso ha due anni e, con le cure amorevoli di tante buone persone, il bambino sta venendo fuori da quelle turbe psichiche ed anche la madre sta superando il suo trauma giovanile di quel parto che, anziché, portarle felicità, le aveva prodotto sofferenza, rancore. Il male, quindi, dipende da scelte sbagliate, da atti non pienamente responsabili che fanno.

**Quale messaggio si può mandare a chi vive ancora nella subcultura dei genitori e dei parenti della povera Maria Ilenia?** Dobbiamo renderci conto che, nella nostra condizione di creature, la creazione è un processo per cui non possiamo accogliere il dono di esser viventi in un solo istante, in una sola stagione della vita. Dio affida a noi di compiere scelte buone o sbagliate. Il male, perciò, è la resistenza che l'uomo libera- mente pone allo sviluppo della creazione e della vita. E questo deriva dall'illusione, dall'idolatria, dalla convinzione di essere autosufficienti. È questo l'errore tragico che è stato compiuto verso la bambina di Polistena.

# LETTERE

**«Un programma comune dello schieramento dei Progressisti»**

Caro direttore,

sono un ragazzo di 20 anni, diplomato in Informatica, assiduo lettore dell'«Unità» e convinto sostenitore della Sinistra. Mi sono permesso di scriverle perché come cittadino italiano credo che tra i miei doveri ci sia anche quello di interessarsi e di partecipare alla vita politica del Paese. In questi giorni, nei giornali, si fa sempre più insistente la voce di un accordo Pds-Ppi, ma forse il Pds non riesce a capire che prima di stringere un'alleanza, anche se solo elettorale, con i popolari, si deve organizzare la Sinistra, quel famoso schieramento dei Progressisti che giorno dopo giorno sembra essere frammentato dalla presenza di piccoli partiti ormai al tramonto della loro storia e dalla nascita di nuovi partiti. Non sarebbe forse meglio, caro direttore, convocare un Congresso dello schieramento progressista al quale possano, anzi debbano partecipare Verdi, Rete, Rifondazione comunista, AD, ecc., per confrontarsi finalmente su temi come il lavoro, le pensioni, l'ambiente, l'economia, e arrivare, quindi, all'elaborazione di un programma che sia veramente frutto di una discussione e, soprattutto, possa essere finalmente il programma dello schieramento progressista, mettendo così fine all'abitudine di presentare ogni partito il suo programma? Mi rendo conto che questo sarà un lavoro duro, ma soltanto così non incorreremo negli errori del governo Berlusconi, nel quale ogni sua componente ha un suo programma distinto dalle altre, ed inoltre la gente sarà più disposta a votare per il nostro schieramento unito e compatto, che alla chiamata degli italiani governerà con molta facilità senza litigi interni, in quanto dovrà soltanto applicare i provvedimenti del programma. Sicuramente al Congresso ci saranno dei partiti non disposti ad accettare di collaborare con gli altri, ebbene, peggio per loro, vorrà dire che non sono preparati per far parte dello schieramento progressista. Ribadisco che sarà un lavoro duro, ma al suo termine ne uscirà uno schieramento forte e pronto a governare. Soltanto a questo punto i Progressisti e non il solo Pds - che rappresenta solo una componente della sinistra - potranno avviare un confronto sul loro programma e quello dei popolari. Altrimenti credo che se non si seguirà questa strada l'alleanza Pds-Ppi sarà un fallimento, in quanto se il Pds si sposta troppo verso il centro, o il Ppi a sinistra, non guadagnano voti ma, anzi, i voti del centro o della sinistra saranno preda dei due partiti.

**Morgan Prebianca**  
Maglio di Sopra (Vicenza)

**«Vedo una Sinistra ancora insicura e affievolita»**

Caro direttore,

sono uno studente di Scienze Politiche dell'Università di Firenze e mi chiedo: quali scenari si prospettano per il nostro Paese nel prossimo futuro? Quali invece per la Sinistra? Sono due questioni a cui è difficile dare una risposta concreta. L'Italia non sta navigando in buone acque e la sinistra - secondo me - non è da meno. Il governo ha molte gatte da pelare: la manovra economica, la lotta all'evasione fiscale, la lotta alla criminalità organizzata, la sanità, le pensioni, ecc. Riuscirà il governo a risolvere tutti questi problemi? E se non ne sarà in grado, come potremo gestire la situazione in avvenire? Forse con un governo di centro-sinistra o uno a breve termine? Francamente non lo so. Lo scenari non è dei migliori. Vedo un'Italia turbata ed insicura, e una Sinistra affievolita, e - sempre secondo me - non ancora pronta per governare. Affermo questo con dispiacere: perché la sinistra non è per niente compatta, non ha raggiunto l'unità dei progressisti;

perché il centro, il Ppi non ha o non sa decidere con chi stare. Dunque, per il bene dell'Italia il governo Berlusconi deve darsi da fare e in fretta. Deve risolvere tutte le questioni nel modo migliore, ingrandendo la marcia giusta. Non si possono chiedere ai cittadini ulteriori sacrifici: «Siamo già all'osso» (come ha ricordato l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato). E allora? Allora il governo espone le proprie proposte, lo stesso faccia l'opposizione, cercando di collaborare e cooperare per risolvere il nostro Stato. L'esecutivo deve, e dovrà in seguito, inasprire ed aumentare i controlli sugli evasori fiscali, far restituire il denaro di Tangentopoli, continuare la lotta alla mafia (e, quindi, non abolire l'art.41 bis), e soprattutto governare senza litigi e senza addossare alle classi più deboli tutti gli errori degli anni passati. Il presidente del Consiglio si ricordi, però, che tutta l'Europa ci sta osservando e valutando. Stiamo giocando una partita molto importante nel «campionato europeo», non è una partita di calcio, ma se perdiamo il rischio è comune: la serie B.

**Johnny Tagliarini**  
Firenze

**«Il Quartiere Piave a Mestre e i problemi della prostituzione»**

Caro direttore,

intervengo come diretta interessata sulla questione del Quartiere Piave e della chiusura delle strade, che in questi giorni occupa la stampa locale e nazionale, come abitante e consigliera di Quartiere. In questi giorni si è aperto un dibattito che va al di là di Mestre, sulla prostituzione che si è allargata in modo vistoso in moltissime città italiane. Prostituzione che si è modificata (sia nella domanda sia nell'offerta) con presenza di ragazze straniere, spesso giovanissime, verso le quali viene esercitato uno sfruttamento dei più violenti, da parte dei protettori e dei clienti, che non hanno nessuna difesa. Dall'altro lato ci sono cittadini che chiedono di poter riposare durante le ore notturne, le donne si giovano sia anziane che vogliono poter girare per le strade del proprio quartiere senza essere molestate, offese, ecc. A che cosa deve rispondere una amministrazione comunale, e come può affrontare i problemi della viabilità e della residenza? I cittadini hanno chiesto di risolvere i problemi legati al traffico perché sono sempre stati consapevoli che il ruolo dell'Amministrazione è di risolvere i problemi. In questi mesi, da aprile a luglio, la stampa ha riportato le proteste degli abitanti della zona (occupazioni non violente delle strade, cassonetti, manifestazioni serali per bloccare il traffico, assemblee pubbliche con la presenza della gente e del Consiglio di Quartiere); da più parti in modo unanime la proposta emersa è stata quella di limitare il traffico notturno per i residenti in alcune strade del quartiere. Tale proposta è stata costruita vagliando la zona e facendo riferimento ad una delibera sul traffico, che prevedeva la città divisa a zone (piano Wincler). Ora in tutti questi mesi dove erano le persone che ora protestano? Non vivevano nel Quartiere? Non leggevano la stampa locale? Non guardavano la Tv? Ci si meraviglia che per entrare in una zona a traffico limitato sia necessario un pass, tale norma è applicata per tutta la città, il centro di Mestre, alcune zone della Gazzera, zone adiacenti a scuola, ecc., non mi sembra abbia mai creato problemi. L'Amministrazione ha tentato di dare una risposta al problema del traffico notturno, cosa richiesta da anni (pensiamo alle ronde notturne dell'anno scorso) che la stampa riportava senza scandalo, che era lesiva della libertà individuale, visto che annotavano le targhe e fotografava i passanti in auto). Ora facciamo partire questa sperimentazione che risolverà i problemi del traffico ed apriamo un dibattito sulle prostitute e i problemi ad essa legati: difesa delle donne, sfruttamento.

**Anna Palma Gasparini**  
Mestre (Venezia)

**AVVISO AI LETTORI**

I lettori che intendono ricevere gli arretrati degli album Panini, anche tramite l'invio dei coupons, devono indirizzare le loro richieste a:

**HO PERSO PIZZABALLA**  
C/O L'UNITÀ  
VIA DUE MACELLI, 23/13 - 00187 ROMA

**RITI SATANICI.**

# «Ce l'ha presa il diavolo» I genitori non cedono

Una giovane Santona romana che opera ai Castelli avrebbe ispirato la notte degli esorcismi in cui è stata uccisa la neonata Maria Ilenia Politanò. La morte dopo le violenze subite per liberarla da Satana. La tragedia all'apice di una notte di fanatismo da parte di un gruppo di 8 persone imparentate. Dopo la morte della bimba il padre è andato a pregare in chiesa perché resuscitasse mentre gli altri tentavano di riportarla in vita strappandola al Maligno.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

■ POLISTENA. È stata una «Santona» dei Castelli romani la vera ispiratrice della lunga notte dell'esorcismo. La polizia l'ha già identificata. Era stata lei, in missione in Calabria, a confermare che nella casa all'angolo tra via Esperia e via Amendolea, dove s'è consumato il calvario di Maria Ilenia, s'era installato il «Maligno». Una persecuzione terribile quella del diavolo contro i Lumicisi, la famiglia di Laura, la mamma ventenne che s'è fatta uccidere la figliuola di cinquantuno giorni nella speranza di liberarla dai demoni. Satana, incarnatosi in un tumore, era già riuscito a «prenderci» il nonno materno della bimba ammazzandolo appena tornato dalla Germania dove aveva lavorato in miniera. La «Santona» per la controfferta aveva inizialmente chiesto 25 milioni, perché il caso era grave e di non facile soluzione. Poi, impietositasi, pare si sia accontentata di un po' di meno limitandosi ad arraffare tutti i quattrini disponibili. A mediare tra famiglia e maga ci pensava il fornaio Vincenzo Fortini, 41 anni, nato a Velletri e residente a Genzano, zio dei genitori di Ilenia, diventato mago e reincarnazione di padre Pio, come ha spiegato al commissario di Polistena Carmine Grasso. Ma è stato tutto inutile. All'ispettore Antonino Tramontana, che ha creduto di essere sprofondato in un incubo quando ha interrogato Laura, la ragazza, occhi asciutti e voce cantilena, ha ripetuto sconsolata: «Il diavolo se l'è portata via. Il diavolo se l'è portata via. Non c'è stato niente da fare. Abbiamo fatto di tutto».

Polistena è uno dei cuori civili della Calabria. Siamo al centro della Piana del Tauro. Undicimila abitanti circondati da boschi di ulivo gigante e dai più moderni giardini d'agrumi d'Europa. Le sue donne, raccogliatrici d'olive, hanno alle spalle una tradizione di grandi lotte sociali contro l'ingombrante del caporalato e del mercato di piazza. Braccianti, artigiani, ma anche commercianti dinamici e intellettuali. È stato il primo paese a ribellarsi appena le cosche della «ndrangheta» hanno tentato di installarsi. La casa della tragedia, in contrada Villa, è nel quartiere che una volta veniva definito la «Stalingrado

di Polistena». Per questo il corpicino di Ilenia brucia ancor di più, come una frustata crudele sul volto del paese incredulo e stordito e sembra suggerire, ancor prima di vecchie superstizioni, nuove e inesplorate barbarie.

**Otto carnefici**

Alla guerra contro il «maligno», nella notte tra domenica e lunedì, tutti arrestati. Genitori, nonna materna, zii a vario titolo: i carnefici della povera Maria Ilenia. Una ferocia tra le mura riservate di una casa come le altre, in un silenzio rotto soltanto dalle litanie delle formule antisataniche, nella quiete. La signora Annunziata, il marito Michele e il figlio Antonio, che abitano in un muro a muro, non si sono accorti di nulla, non hanno sentito niente. Indignati, frastornati, increduli, continuano a guardare verso il balcone dove appesi al filo asciugano due bavaglioni di Ilenia, uno bianco e uno verde, e mormorano: «Impietriti siamo. Bestie, psicopatici. Che dobbiamo dire? L'ignoranza». Su una cosa concordano anche Palmiro (secondo nome Vittorio, perché il padre comunista non voleva spiaccere al re): «Erano persone bravissime. Lei, una ragazza splendida. Lavoro, casa, niente grilli per la testa. Religiosi. Prima di sposarsi hanno fatto anche il corso di preparazione dalle suore dell'Istituto femminile di san Giuseppe. Persone come gli altri». Giovanna, 14 anni, si avvicina con gli occhi umidi e sbotta: «Era brava, Laura. Li conoscevo bene. Quando è nata la bimba lei era felicissima. Una bella bambina che non piangeva mai».

**Guerra al diavolo**

La ricostruzione ufficiosa della polizia fissa l'inizio del dramma domenica sera. Michele Politanò e la moglie tornano dall'agrumeto di Santa Caterina insieme a Maria Ilenia. Vorrebbero fermarsi al primo piano, nel loro appartamento, ma i parenti insistono perché salgano al secondo, dove abita la mamma di Laura, per cenare tutti insieme. Dopo l'ultima portata le donne sparrecchiano in fretta e lo zio mago di Genzano tira fuori tutto quel che serve per dichiarare guerra al diavolo. I fogli del messale delle mes-



se nere per scacciare Cassel e Acham, due nomi del Maligno, e dar vita al «Grande esorcismo per purgare uomini, animali e cose dagli spiriti immondi», ricoprono il tavolo. Ci sono i disegni di cubi, piramidi e cilindri che nascono i trabocchetti dell'antico; i fogli della magia zeppi di simboli, segni, cifre, lettere; bisogna lottare anche contro la «mummificazione governata dal Dio-sciacallo Anubis». Assieme ai simboli, gli strumenti per la purga: la terra di Malta, il sale, l'acqua di Lourdes in una tanica da cinque litri con l'effigie della madonna, una statuetta della vergine e il volto di un Cristo in bronzo. Messa nera e formule del libro della magia bianca si inseguono accavallandosi. La spirale del fanatismo diventa vorticoso. Si prega, si scongiura, ci si batte rotolando sul pavimento, si versa l'acqua benedetta sui muri in cui sono apparsi le ombre di Satana e i suoi sinistri rumori, quando il diavolo - hanno poi raccontato alla polizia - all'improvviso, in piena estate, faceva scendere in casa un freddo glaciale e disumano. È a questo punto, verso le quattro del mattino, che

c'è stata la svolta. Una maledetta circostanza, rimasta misteriosa, ha convinto il gruppo che Satana è entrato in Maria Ilenia quale ultimo rifugio prima di essere scacciato definitivamente dalla casa. Maria Ilenia - che avrebbe compiuto due mesi di vita il 22 settembre - è la sola impossibilitata a difendersi: la furia fanatica si scatena contro di lei con ignobile ardore. Lo zio la violenta con le dita per togliere con le sue mani il diavolo. Soffia a lungo con tutto il fiato che ha nei polmoni dentro i genitali della bimba per farlo uscire fuori, mentre gli altri ripetono le litanie propiziatorie. Per «purgarla» mandandola «dagli spiriti immorali» Maria Ilenia viene ingozzata di acqua di Lourdes. Lo zio canta perfino vittoria quando la bimba vomita, con l'acqua, «un liquido verde», il segno del demone. Dev'essere stato allora che il martirio di Maria Ilenia è cessato. La tragedia è diventata grottesca. La bimba è stata adagiata su un cuscino e sono continuati gli esorcismi per riportarla in vita «riprendendola» al diavolo che ormai la possedeva per intero. «Forse sono andati avanti così per ore», spie-

ga il dottor Grassi. Vincenzo Fortini, nel primo interrogatorio, ha sostenuto che era riuscito a far tornare in vita Maria Ilenia. «Poi il diavolo me l'ha riacchiuffata dalle mani», ha concluso.

**Un verbale agghiacciante**

Alle sette del mattino di lunedì Michele Politanò ha giocato l'ultima carta, anche su consiglio dello zio, per resuscitare la figlia. Lasciato il cadavere alle pratiche dei parenti è andato in chiesa per seguire la messa di don Demasi, il parroco della Matrice. Al ritorno la situazione non s'era modificata. Devono esservi stati altri furori fanatici per ore e ore, una febbre crescente da invasati ormai privi di alcun controllo.

Un agghiacciante e burocratico verbale compilato al pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria degli ungheresi di Polistena recita che alle 11,25 del 12 settembre Vincenzo Lumicisi, uno dei fratelli di Laura, ha portato il corpo di una bimba di quattro chili e 300 grammi morta da almeno sei ore. Il corpo era pieno di lividi e mostrava segni di altre violenze.

## Una innocente per il rito antico del sacrificio

SANDRA PETRIGNANI

■ Solo attraverso la grande pietà si può sopportare una storia come quella di Polistena. Sentimenti e ragione si ribellano: non è possibile che un gruppo di adulti per quanto ignoranti, inferiscono in modo ferocissimo (e i giornali, grazie al cielo, questa volta ci hanno risparmiato molti particolari terrificanti) sul corpicino inerme della bambina di due mesi.

Non è possibile, eppure è accaduto. E l'aspetto più agghiacciante, apparentemente il più inspiegabile, è che questi adulti mal cresciuti hanno agito a fin di bene. «Il Bene è ciò che ogni anima cerca», lo diceva già Platone, aggiungendo: «Ma nell'incertezza e incapacità di cogliere sufficientemente ciò che esso è». Mentre il Male è tangibile, evidente: il male è la miseria, l'ignoranza, l'aver meno del proprio vicino, è l'invidia, l'odio, il rancore.

Il capro espiatorio non l'hanno inventato a Polistena. Ha origini antichissime nel rito dei sacrifici umani: per i cristiani il capro espiatorio è il Cristo, l'agnello, l'indifeso. Con l'intelligenza di un'anima bambina e innocente, l'umanità ha escogitato il rito del capro espiatorio per affrontare il terribile problema del Bene del Male. Il male, intollerabile da sopportare e accettare dentro di sé, viene proiettato fuori, in un oggetto il più possibile innocente (una vergine, un agnello, un uomo buono come Gesù Cristo) ed è eliminato nel sangue, nella sofferenza.

Non sono un antropologo e tanto meno un teologo, in certe questioni non mi dovrei avventurare; eppure, semplicemente da persona che tenta di darsi delle spiegazioni, vorrei dire che non mi sembra estranea ai fatti di Polistena l'idea espiatoria e centrale che la sofferenza occupa nella mentalità cristiana. La bambina sacrificata non è stata semplicemente uccisa, è stata brutalizzata in modi che anche i medici hanno preferito tacere, è stata fatta soffrire perché il suo sacrificio liberasse la famiglia dal Male, o Maligno che dir si voglia.

La Santa Inquisizione torturava gli eretici alle streghe, a fin di bene, per salvare anime dannate. Il principio è lo stesso. Possiamo liquidare gli aspetti moderni di antiche credenze con la parola «superstizione», ma non avremmo capito niente di più. I genitori e gli zii della povera Maria Ilenia non sono dei superstiziosi perché sono andati ben oltre la soluzione superstiziosa al Male e non sono dei primitivi, perché vivono nel nostro secolo e perché, fossero vissuti in un'altra cultura, avrebbero trovato una soluzione sociale e rituale collettiva al loro problema. Ma la nostra società certe soluzioni collettive ha la presunzione di non doverle dare.

Da un lato la nostra società deve scendere a patti con una religione che non tiene conto delle esigenze concrete, disperate, dei popoli che vivono nel mondo di oggi: il Papa parla di Satana, confermandone la realtà quasi fisica e attribuendogli le responsabilità del Male mondiale, la Chiesa tollera al suo interno la pratica dell'esorcismo e rischia un nuovo scisma pur di non cedere sugli anticoncezionali in una situazione di tragedia e miseria del pianeta che pretende una soluzione terrena. Dall'altra l'enfasi del Male non trova più bilanciamenti in un pensiero positivo dell'evoluzione umana e della storia. Persa ogni fiducia nel progresso della società, e nella scienza in un pensiero politico che avrebbero dovuto essere al servizio dell'uomo e si sono dimostrati due grandi nemici, cosa resta all'umanità? Chi la indottrina, la consola, le offre quei valori, quei miti, quei riti in cui credere ed esorcizzare il suo profondissimo dolore per essere al mondo nell'abbandono e nella prospettiva della sconfitta della fine? Chi le parla del Bene e di cosa esso sia?

Non Platone che neanche gli studenti leggono più, bensì la televisione, nostro filosofo moderno. I contenuti che passano attraverso la grande madre televisione, che ahimè non potrà sostituire la Grande Madre Terra, sono ampiamente dibattuti per farne un ulteriore disamina qui: certo non danno per loro stessa natura nulla di utile a livelli profondi. Tutt'al più possono aiutare qualcuno a trovare nomi originali ai figli e la piccola di Polistena ha avuto in sorte il nome tragico di Ilenia, tanto pubblicizzato questa estate da cronache che dei destini umani non possono che occuparsi nel modo più superficiale.

Cosa faranno adesso quei disgraziatissimi genitori, quella nonna e quegli zii influenzati chissà da quali parroci di campagna, da quali interviste e telefilm? Eppure in modo brutale e apparentemente folle, quella famiglia ha tentato di rispondere come ha potuto a domande che oggi non trovano udienza, e ha lanciato un grido di spaventosa solitudine per tutta l'umanità.

E l'arciprete del paese racconta: «Era una famiglia tranquilla, non ho mai sospettato niente»

## Il vescovo: «Sono inorridito, ma Satana c'è»

DAL NOSTRO INVIATO

■ POLISTENA. Monsignor Domenico Crusco, vescovo di Oppido, abbandona per un attimo i lavori del convegno che ha per tema «Famiglia, dono e impegno per la comunità parrocchiale» che si svolge proprio accanto al commissariato dove si continua a lavorare per ricostruire la terribile dinamica degli eventi che hanno portato alla morte di Maria Ilenia. Si dice, ancor prima che stupito, addolorato per «la tragedia che s'è consumata» nella sua diocesi. **Monsignore, ma i continui riferimenti al Maligno e all'esistenza reale del diavolo, non possono contribuire al formarsi di opinioni come quelle che hanno scosso i partecipanti alle pratiche per battere il diavolo?**

Bisogna essere chiari: Satana c'è e continua la sua lotta contro la Chiesa. Né, voglio ricordare, la presenza di persone possedute dal diavolo è cosa nuova. **Vuol dire che la bimba poteva essere veramente «presa» dal maligno?** Assolutamente no. Non mi faccia dire una cosa del genere. Voglio solo dire che la Chiesa prevede e riconosce la figura dell'esorcista il cui compito è proprio quello di liberare i posseduti. Di solito è un sacerdote che ha una autorizzazione specifica del vescovo. Oppure il vescovo, di fronte a casi

concreti, dà una delega speciale. **Mi faccia capire: uno viene da lei e dice di avere il diavolo in corpo...** Tenga presente che noi non sempre crediamo, a quelli che ce lo vengono a raccontare, che sono posseduti. Prime di arrivare all'esorcista bisogna verificare tutto quel che è possibile verificare scientificamente. Solo dopo, in presenza di disagi particolari, interviene la Chiesa. **Chi è il sacerdote esorcista nella Piana di Gioia Tauro?**

Nella mia diocesi non c'è un esorcista ufficiale. Ci sono stati dei casi, singoli e rari, e io li ho delegati a un padre. Casi rari, vuol dire due, tre. Non direi proprio che qui da noi c'è una situazione particolare. **Don Giuseppe Demasi è l'arciprete di Polistena, il parroco della matrice, la Chiesa sul cui territorio cade la casa dei genitori di Maria Ilenia.** Li ricordo bene. Erano religiosi non più o meno degli altri. Qualche anno fa hanno avuto un grave

lutto: il padre di Laura è morto per un tumore, furono molto colpiti. **Ma lei aveva mai notato qualcosa di strano in quella famiglia? Le avevano posto qualche problema particolare?** No. L'unica stranezza, se di stranezza si può parlare, è che avevano una vita molto povera di relazioni. Mi ha colpito che in questo dramma siano coinvolti tutti parenti. **Ma lei come se lo spiega quel che è accaduto?** È una tragedia che ci interroga e ci inquieta. Non sono dell'opinione

che sia solo un rimasuglio di vecchie superstizioni. Siamo di fronte a un fenomeno nuovo. Va lanciato un allarme. **Un allarme diretto a chi?** Ha visto l'età: sono giovani. In una situazione di crisi dei valori come quella attuale, la gente si aggrappa a quel che può: il sesso facile, la droga, l'esorcismo fanatico. La scelta dipende dal livello culturale ma il meccanismo è uguale. **La sua analisi sottintende che saranno possibili altre tragedie come quella di Maria Ilenia?** Spero proprio di no. Ma guai a far finta di niente. Credo che le società civile e religiosa debbano offrire

un contributo per una maggiore prevenzione. Su questa agghiacciante vicenda tutti si interrogano e, ieri, il demoneologo Corrado Balducci ha voluto puntualizzare: «Badate che non si può parlare di esorcismo, in questo caso, perché esorcista può essere solo un sacerdote», ha detto monsignor Balducci. E poi ha spiegato: «L'esorcismo è regolato dal codice di diritto canonico, per il quale è il vescovo che delega un sacerdote... In questo caso, invece, il presunto esorcista era un laico e oltretutto un laico che si diceva la reincarnazione di Padre Pio. Fosse venuto da me, l'avrei mandato dallo psichiatra».

□A.V.

**MALASANITÀ. Sotto accusa a Castellammare un medico e un odontotecnico**

**Va dal dentista e dopo un'ora muore per l'anestesia. Due «avvisati»**

È morta un'ora dopo essere stata dal dentista: Annunziata La Mura, casalinga di 44 anni, è spirata a Castellammare di Stabia ancor prima di arrivare al pronto soccorso. Il dentista, Mario Avano, di 40 anni e l'odontotecnico Ciro Sorrentino di 30, hanno ricevuto un avviso di garanzia. Secondo la testimonianza del figlio della vittima sarebbe stato l'odontotecnico a praticare un'anestesia locale alla donna.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. Morte causata da una anestesia locale: questa l'ipotesi su cui stanno lavorando i magistrati impegnati nell'inchiesta sul caso di una donna di 44 anni, Annunziata La Mura, spirata a Castellammare un'ora dopo aver ricevuto un'iniezione anestetizzante per curare un premolare. A svelare i motivi dell'inspiegabile decesso dovrebbe essere, fin da oggi, l'autopsia che si svolgerà presso l'Istituto di medicina legale del primo policlinico di Napoli.

Nel frattempo, a Mario Avano, di 40 anni, e all'odontotecnico Ciro Sorrentino, di 30 anni, è stata inviata una informazione di garanzia nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo.

Annunziata La Mura, casalinga di Torre Annunziata, da circa un anno era in cura presso lo studio dentistico del dottor Mario Avano, in via Cosenza a Castellammare di Stabia. Lo studio dentistico è situato nella zona adiacente alla fermata della ferrovia locale circumvesuviana e questo facilitava non poco gli spostamenti della donna dal suo paese di residenza fino allo studio dentistico. «Per un anno», ha dichiarato il marito della donna, Beniamino Cannavale, «non ci sono stati problemi». Invece, quando la donna doveva curarsi un premolare, qualcosa è andato storto. Le è stata praticata una anestesia. Appena uscita dallo studio medico, la signora è andata alla stazione della Circumvesuviana, ha preso il treno, ma si è sentita male. Alla stazione di Pioppaino è svenuta, mentre il personale della stazione si dava da fare per soccorrerla.

Il soccorso è stato celere (la stazione di Pioppaino dista qualche chilometro dall'ospedale di Castellammare), ma nonostante ciò la donna è spirata poco prima di giungere al pronto soccorso. Dalla iniezione anestetizzante al decesso, secondo le testimonianze non è trascorsa che un'ora.

Una fine immediata, repentina, ha raccontato ancora sotto choc agli investigatori il figlio di Annunziata La Mura, Amato Cannavale di appena 15 anni. Ed è stato proprio il ragazzo che aveva accompagna-

to la madre dal dentista e dichiarato che l'anestesia alla donna era stata praticata non dal dottor Avano (un medico-dentista regolarmente iscritto all'ordine), ma dall'odontotecnico Ciro Sorrentino. Un fatto grave, al di là delle cause che hanno provocato la morte della casalinga, che viene stigmatizzato dalle stesse associazioni di categoria da anni impegnate a combattere il fenomeno del «prestanomismo odontoiatrico», vale a dire la pratica dell'odontoiatria da parte di persone che non ne hanno titolo e che secondo una indagine dei Nas investe il 25% degli studi dentistici italiani e che nel sud ha una percentuale molto maggiore che nel resto del paese: «Naturalmente», scrive in un comunicato l'Associazione dentisti italiani, «soltanto l'autopsia, già disposta dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata, potrà accertare le reali cause della morte». Per l'Andi, però, nella vicenda c'è un elemento inquietante: «Ove fosse provato che l'iniezione di anestetico, come ha dichiarato il figlio della signora, non è stata praticata dal dentista, l'Andi denuncia questo caso come sintomatico di una situazione purtroppo diffusa: il prestanomismo odontoiatrico. In altre parole, un vero e proprio reato: quello di far compiere atti odontoiatrici a persone che non ne hanno titolo».

La casistica dei decessi dopo anestesia locali non è molto ampia. La frequenza dei decessi dopo un tale tipo di anestesia (che deve essere sempre praticata da un medico abilitato alla professione di dentista) vede una media di una morte l'anno e comunque ha riguardato per lo più soggetti che avevano problemi od erano allergici, senza saperlo, ad alcuni tipi di preparati. Invece, stando alle testimonianze dei familiari, a cominciare da quella del marito, Annunziata La Mura, godeva di un'ottima salute e non aveva mai accusato disturbi di alcun genere. Per questo il sostituto procuratore della repubblica della procura di Torre Annunziata, Giovanni Conzo, dopo aver emesso le informazioni di garanzia e disposto l'autopsia sul corpo della donna, ha anche ordinato il sequestro dello studio dentistico.



Uno studio dentistico

Uliano Lucas

**Costa accusa i Tar: «Eccedono in garantismo»**

Tanti i casi di «malasanità» e adesso il ministro (liberale) Raffaele Costa accusa i tribunali amministrativi regionali di essere troppo garantisti. Ieri, ha diffuso un comunicato in cui si legge: «Ci sono state, indubbiamente, specie nel passato, una forte inerzia delle Regioni (che non provvedono ai controlli in maniera adeguata ovvero non vi provvedono affatto) e una incapacità di reazione delle Usi, talvolta indifferenti anche dopo interventi della magistratura penale. C'è anche, però un fattore non trascurabile: l'intervento dei Tar. I tribunali amministrativi, infatti, hanno negli ultimi tempi assunto atteggiamenti ipergarantistici, andando oltre le disposizioni che la legge pone a tutela del pubblico dipendente inquisito».

Prosegue Costa: «Si registra un fenomeno continuo di concessione di sospensivo - da parte dei Tar - rispetto ai provvedimenti assunti dalle Usi in sede cautelativa o disciplinare nei confronti di dipendenti delle strutture sanitarie allontanati dal lavoro in via temporanea in attesa dell'esito dei processi. È vero che il consiglio di Stato assume poi un atteggiamento più equilibrato, ma intanto il comportamento dei Tar finisce con lo scoraggiare - di fatto - le autorità sanitarie dal prendere provvedimenti. Molti amministratori delle Usi si chiedono che senso abbia procedere a sospensioni dal servizio quando poi il Tar vanifica il provvedimento».

**Ha un infarto, nessuno l'aiuta. A Marsala si accascia per strada nell'indifferenza**

Muore sul selciato dopo un'ora e mezza di agonia sotto gli sguardi dei passanti che non muovono un dito per aiutarlo. È accaduto a Marsala ad un pensionato di 69 anni colpito da un infarto davanti alla sede della Standa nel centro cittadino. Per mezz'ora, la gente gli è passata accanto senza muovere un dito, nonostante l'uomo invocasse aiuto. A soccorrerlo è stato un suo amico che lavora poco lontano. L'ambulanza è arrivata sul posto tardi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

■ MARSALA. È rimasto sul selciato ad agonizzare per oltre novanta minuti, steso in terra con le mani a comprimersi il petto. Gli sono passate accanto almeno venti persone. Lo hanno visto bene tutti, mentre si contorceva per il dolore, ma tutti hanno tirato dritto. Michele Rizzo, un ex netturino di 69 anni, è morto così, sotto gli occhi indifferenti della gente del suo paese rimasta sorda alle sue grida disperate.

Il fatto non è accaduto in una fredda metropoli, ma a Marsala,

come sempre, passando accanto a quell'uomo moribondo, con la bava alla bocca che chiedeva disperatamente che qualcuno gli dedicasse un attimo, che chiamasse un medico o un ambulanza.

Niente, per trenta lunghissimi minuti Michele è rimasto da solo davanti all'ingresso della Standa, solo con il suo dolore e con l'angoscia della vita che sentiva sfuggirgli di mano mano che i minuti scorrevano.

L'unico, inutile aiuto è arrivato alle quindici, quando un amico del pensionato che lavora come commesso in un negozio di abbigliamento di via 11 maggio si è accorto mentre si recava al lavoro dell'uomo che ormai agonizzava. Gli è corso accanto e quando si è reso conto della gravità della situazione è corso a rotta di collo fino alla cabina telefonica chiamando il 113 e chieden-

do un'ambulanza. Passerà ancora un'ora prima che i soccorsi arrivino in via Cammarè Scurti. Quando l'ambulanza finalmente spalancherà i portelloni per prendere a bordo il pensionato, sul selciato troverà solo un cadavere.

**Era già morto**

Michele Rizzo era spirato pochi istanti prima. Il viaggio fino all'ospedale servirà solo per permettere al medico di turno di stilare il certificato di morte: «Rizzo Michele, pensionato, anni 69, causa della morte...».

Una domanda che forse resterà sospesa nella coscienza di molti di quei passanti. Certamente l'infarto che ha colpito il pensionato era di grave entità, ma forse se Michele Rizzo avesse ricevuto le cure necessarie in un tempo ragionevole le sue possibilità di sopravvivenza sarebbero notevolmente aumentate.

**«È incredibile...»**

A casa del pensionato, in via Pianto Romano, i parenti ancora non riescono a credere a quello che è accaduto. «Io non ho saputo nulla di come si sono svolti i fatti», racconta Teresa Rizzo, la figlia del pensionato - non ero presente e non mi sento di accusare nessuno. Ho saputo che a soccorrere mio padre è stato un suo amico che lo ha visto a terra e ha chiamato l'ambulanza. Quello che è accaduto prima non mi è stato detto».

Secondo le testimonianze suo padre sarebbe rimasto a terra per parecchio tempo senza soccorsi. «A me è stato detto solo che mio padre si è sentito male, che ha avuto un'infarto ed è morto. Siamo stati avvisati proprio dall'uomo che lo ha soccorso, nessuno però mi aveva riferito questo fatto che se fosse vero sarebbe assurdo... incredibile».

Matteoli dà via libera, ma il suo decreto non è ancora in vigore

**Caccia, scontro sui parchi**

■ ROMA. «Si potrà esercitare l'attività venatoria nelle zone 2 dei parchi nazionali del Gran Sasso-Monti della Laga e della Maiella». È l'Unavi - l'organismo che raccoglie le associazioni italiane dei cacciatori - ad annunciare trionfisticamente, per la gioia di migliaia di doppiette pronte a entrare in funzione, l'arrivo, «finalmente», di «una autentica e risolutiva interpretazione dell'ufficio legislativo del ministero dell'Ambiente che conferma "la liceità in dette zone dell'attività venatoria secondo i limiti e alle condizioni determinate dalla normativa vigente sull'intero territorio nazionale"».

Musica per le orecchie di quei cacciatori - non tutti, a onor del vero - che non vedono l'ora di andare a sparare anche nelle aree finora vietate. Musica per l'Unavi, che se la prende con il Wwf, con la giunta regionale abruzzese e con tutti quanti hanno in questi giorni «velleitariamente» ribadito il divieto di caccia all'interno dei parchi nazionali. Musica stonata, però, ribat-

te il Wwf: «Non ci risulta - sottolinea la presidente dell'associazione, Grazia Francescato - siano state ancora modificate la Costituzione e le leggi che regolano la Repubblica italiana: un provvedimento del ministro dell'Ambiente non può derogare dalle leggi nazionali, che stabiliscono che qualsiasi provvedimento non è efficace fintanto che non viene registrato e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale». Il contestatissimo decreto - firmato alla chetichella giorni fa dal ministro - di sospensione delle norme di salvaguardia nei due parchi abruzzesi, su cui pesa peraltro più di un dubbio di legittimità, in effetti non solo non è stato ancora pubblicato, ma non ha ancora ottenuto nemmeno il visto della Corte dei conti. Quindi fino a prova contraria, legge alla mano, chiunque da domenica prossima (giorno di apertura della caccia) si azzardasse a sparare all'interno dei due parchi - dove guardia forestale e guardie venatorie hanno assicurato una stretta vigilanza - commetterebbe un reato.

Ancora una volta, insomma, Alteredo Matteoli, il ministro nemico dell'Ambiente ma amico dei braccatori («Sono simpaticissimi», ha assicurato in una mai smentita intervista, evidentemente facendo finta di non sapere non solo che costoro sono dei criminali, ma che i cacciatori seri li considerano i peggiori nemici), ha compiuto un passo falso. Non solo il ministro - ammonisce il deputato verde progressista Franco Corleone - non può dare assicurazioni a nessuno sulla base di un provvedimento non ancora in vigore, ma in base alle leggi la caccia non può essere comunque consentita all'interno dei parchi. Manifestazioni contro il ministro e la sua politica contro i parchi sono in programma nei prossimi giorni all'Aquila e a Camporotondo. Ma quel che occorre - dice il vicepresidente della commissione Ambiente della Camera, Valerio Calzolaio - è «una mobilitazione straordinaria in tutta Italia per lanciare una richiesta di sfiducia contro un ministro antiambientista».

Due fiorentini accusano il regista: «È nostra l'idea di usare nome della città e tricolore»

**«Zeffirelli ci ha copiato le targhe»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**LUCA MARTINELLI**

■ FIRENZE. Il regista Franco Zeffirelli colpevole di plagio? A sentire Massimiliano Landini e Riccardo Cornice, due giovani agenti di commercio fiorentini, potrebbe proprio di sì. Il contenzioso non riguarda la sceneggiatura o la realizzazione di un film. A dare la stura alle polemiche è invece il bozzetto delle nuove targhe, quello con il fondo celestino, le lettere bianche, il nome della città e la bandiera italiana, che il regista ha presentato la scorsa settimana per risolvere la questione dell'«anonimato» di cui il ministro Fiori si è fatto fiero paladino. Ma quel bozzetto, affermano i due ragazzi, «è un'idea sostanzialmente copiata da un nostro progetto».

E poi c'è un altro problema: «Non vogliamo accampare diritti finanziari» - dice Landini - «In fondo, non è mica la scoperta della penicillina! Ci bastava il riconoscimento dell'idea. Poi la soluzione proposta da Zeffirelli, contraria-

mente a quella che abbiamo presentato, costerebbe allo Stato e al singolo cittadino un bel po' di soldi in più». Gli ingredienti per un «caso», insomma, ci sono davvero tutti.

La vicenda matura all'ombra delle targhe alfanumeriche entrate in vigore pochi mesi fa. Sono anonime, tuonano, a più riprese, il ministro dei Trasporti Fiori e tanti altri nostalgici delle vecchie targhe con la sigla della provincia di immatricolazione. E la polemica su quel pozzetto di alluminio che viene applicato ad ogni autovettura in circolazione comincia a montare. Ma l'Italia è un paese di inventori, oltre che di santi, poeti e navigatori. Il 28 agosto Landini e Cornice presentano ad un quotidiano locale la loro soluzione: un semplice portatarga nero, che loro hanno già adottato per l'auto dell'azienda e per quelle degli amici, che nella parte

inferiore porta la scritta della città, la denominazione Italia e la bandiera tricolore. L'idea piace anche ad alcuni rivenditori di articoli per auto che ordinano un primo quantitativo di portatarga.

È qui che scatta il meccanismo che poi porta al «caso» di plagio. «L'idea piaceva e poiché il ministro Fiori aveva commissionato a Zeffirelli lo studio di nuove targhe - racconta Landini - ci siamo permessi di inviare una simulazione della nostra trovata al senatore-regista». E per essere certi di non incorrere in problemi con nessuno inventando un numero di targa che poi poteva rivelarsi realmente in circolazione, i due ragazzi hanno realizzato la simulazione con le sigle alfanumeriche dell'auto della propria ditta: «AB 809 SY».

Si mettono anche in contatto con Zeffirelli. «Il regista - prosegue Landini - ci ha risposto che stava pensando a qualcosa di diverso e abbiamo lasciato perdere». Il 6 settembre arriva la conferenza stampa con cui Zeffirelli presenta i nuovi bozzetti delle targhe. «A parte il colore - dice Landini - il nome della città e la bandiera italiana sono state semplicemente spostate nella parte superiore della targa. Che dire, se non che ci siamo sentiti presi in giro?».

Le foto scattate alla conferenza stampa e poi pubblicate sui giornali confermano: la targa bianca riporta infatti la sigla «AB 809 SY», la stessa che i ragazzi hanno usato per la loro dimostrazione e che, ripetono a chiare lettere, «appartiene ad un nostro veicolo aziendale». I due ragazzi, però, vanno oltre la dimostrazione del plagio. Spiegano che l'ipotesi avanzata da Zeffirelli contrasta con le direttive comunitarie che parlano, rigorosamente, di targhe bianche con scritte nere. «Non solo - dice Landini - se si dovessero realizzare le targhe proposte da regista si dovrebbero mandare al macero tutte quelle già stampate, gettando così al vento decine di miliardi».

**IL PERSONAGGIO.** Giovanni Miglioli e le sue profonde radici nella Bassa Padana

# Una vita d'artista e per casa un barcone sul Po

**SILVANO** «Guardi che è più grande della Pinta, la nave ammiraglia di Cristoforo Colombo». Seduto sul ponte del suo burchio, un grande barca da trasporto che ha trasformato in casa-studio galleggiante, Giovanni Miglioli osserva la linea dell'orizzonte che si congiunge con quella del Po. Il barcone è immobile e intorno l'acqua del fiume scivola via silenziosa, interrotta di tanto in tanto dal leggero fruscio dei canotisti che passano veloci. Da qui Miglioli dipinge i suoi paesaggi padani. «Vede? L'ampiezza della prospettiva è di una gestualità spirituale che non ha paragoni. Il Po è tutta una ballata di curve con ritmi dolci e morbidi. L'atmosfera è sempre velata, mai troppo dichiarata. Il momento più magico è dopo un temporale d'estate quando si scatena un gioco cromatico straordinario. In autunno le immagini sono meno crude e sembrano fatte apposta per lo spirito. Ligabue ha visto proprio là, in quel bosco che si vede sulla riva di quell'ansa. Qui l'ambiente va incontro alla sensibilità e all'immaginazione dell'artista».

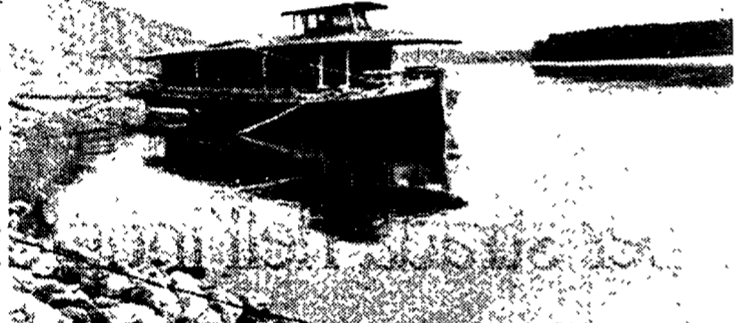
Giovanni Miglioli, 70 anni compiuti, è un uomo dalle tante vite, ma le radici le ha sempre tenute ben piantate sul Po, a Guastalla, un crocevia della cultura padana. Architetto, imprenditore, insegnante, pittore, regista, scenografo, costumista, pittore e scultore: la sua vita è sempre stata una ricerca, una competizione. L'interno del barcone è tappezzato di manifesti che scandiscono la sua carriera artistica. «Quello fu il mio debutto, al festival di Taormina del 1957, con l'"Ifigenia in Tauride". Curavo la scenografia. Guardai qui, c'erano i più grandi: Enrico Maria Salerno, Alberto Lupu, Edmonda Aldini. Le musiche erano di Roman Vlad». Ma la vera passione è per il teatro lirico e naturalmente, da buon padano, per Verdi. Nel suo lungo curriculum anche quattro anni di direzione artistica a Torre del Lago Puccini. Poi tante regie e scenografie per la Scala, il Regio di Parma e altri teatri italiani. «Carmen», «Luisa Miller», «Il tabarro», «Lucia di Lammermoor» sono alcune delle opere a cui ha lavorato. Orgoglioso mostra una lusinghiera critica di Eugenio Montale pubblicata il 16 aprile 1959 sul Corriere di Informazione. «Per arrivare alla messa in scena bisogna fare una montagna di studi», spiega Miglioli indicando le fotografie di uno dei suoi allestimenti. Figlio di un piccolo imprenditore che gestisce una falegnameria svela subito il suo talento artistico, frequenta l'accademia delle belle arti, poi la laurea in architettura. In quanto tale, in architettura, il suo amore è per la pittura e il teatro. «Sono cresciuto all'ombra di Mazzacurati», racconta. Vince una cattedra per insegnare storia del

Architetto, scenografo, costumista, pittore, Giovanni Miglioli, 70 anni, è un uomo dalle tante vite, ma con le radici ben piantate sul Po, a Guastalla. Ed è per questo che trovò un enorme «burchio», la tipica imbarcazione fluviale a fondo piatto, la trasforma in un cabinato con tanto di biblioteca. I ricordi di una vita intera passata sul fiume e della gente che lo frequentava: «quando si andava in bicicletta e si segava a mano».

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

l'arte al liceo di Arezzo, dove viene arredato con mobili su misura fatti nella falegnameria di famiglia. In alto, sopra a tutto, c'è la cabina per il posto del timoniere. «Navigare con questo barcone è meraviglioso. Il sogno mio e di mia moglie era di andare avanti indietro da Guastalla a Venezia. Ma non siamo riusciti a mettere insieme l'equipaggio. Ci vuole gente specializzata, poi è costoso. E non è facile

cucina, due camere. Tutto viene arredato con mobili su misura fatti nella falegnameria di famiglia. In alto, sopra a tutto, c'è la cabina per il posto del timoniere. «Navigare con questo barcone è meraviglioso. Il sogno mio e di mia moglie era di andare avanti indietro da Guastalla a Venezia. Ma non siamo riusciti a mettere insieme l'equipaggio. Ci vuole gente specializzata, poi è costoso. E non è facile



grande piena. Miglioli riesce a salvare per miracolo la casa che aveva costruito vicino agli argini. Passato il pericolo decide di venderla. Con i soldi che ne ricava acquista un barcone sul quale costruisce la casa studio galleggiante. Quello del fiume era una passione che si portava dietro da bambino. Anche quella della barca. «Là, dove il torrente Crostolo si getta in Po, c'erano tre enormi barconi. Da ragazzo mi fermavo sempre a guardarli e a sognare viaggi sul fiume. Il profumo del legno, della pece e del catrame di quelle imbarcazioni mi è entrato nel sangue».

**Il burchio ridattato**  
Trova un burchio, una tipica barca del Po a fondo piatto che serviva per il trasporto delle fascine, dei cereali e altre merci. Immatricolato nel 1939, originariamente era un bialbero. Nei cantieri di Chiggia fa sistemare lo scafo. Il «Ferrante Gonzaga», così si chiama la barca in onore al feudatario che ha governato Guastalla, è lunga trentatré metri e larga sei, un vero gigante del fiume. Nella pancia tre imponenti motori che muovono altrettante eliche. Attraccato il burchio all'imbarcadere di Guastalla, Miglioli provvede a trasformarlo in un cabinato. Ne ricava il piano bar, la biblioteca, la sala da pranzo, la

muoversi sul Po. Ho dovuto anche subire diversi attacchi del fiume e allora ho deciso di fermarmi qui, al lido di Guastalla». Giù nella stiva i motori sono lucidi e ancora pienamente funzionanti. «In ogni momento posso metterli in moto e prendere il largo», dice Miglioli. Oltre la sala macchine c'è un'officina meccanica e una falegnameria. In bella mostra un corredo di scalpelli. «Quelli mi servono per le sculture in legno».

Seduto a prua, Miglioli racconta il suo Po, quello che non c'è più. «Il fiume era più alto di tre metri, ma dopo le escavazioni e le canalizzazioni, si è abbassato spaventosamente. Questa sabbia, quelle correzioni non c'erano. Il fiume era libero. Se veniva ieri eravamo sprofondati là in fondo. L'acqua? Prima della guerra si poteva ancora bere. Tra i paesi e il fiume non c'era nessun contatto. Perciò l'acqua che vi scorreva era quella che veniva giù dalle montagne. I boschi avevano un fascino particolare perché crescevano spontaneamente: c'erano roveri, ontani, aceri. Adesso sono tutti spariti per far posto ai pioppi che vengono piantati in fila. È un altro colpo d'occhio». Fin qui l'acqua e la vegetazione. Ma anche la gente sembra venir fuori da un romanzo. «Ero affascinato dalle donne che venivano a lavare in queste



Giovanni Miglioli e il suo barcone

Luciano Nadalin

acque limpide e stendevano i panni sull'erba. Tipici lavoratori del fiume erano i sabbaiatori. Vede? Dove c'è quella lingua di terra? E' tutta sabbia. Andavano là, caricavano le barche fino all'orlo rischiando di affondare. Tomavano a riva e con le carriole portavano la sabbia sul fiume. E lì c'erano i carrettieri che la trasportavano in paese dove si costruivano le case. Sul fiume vivevano tanti altri barcaiooli: chi faceva trasporto merci, chi il legnaiolo. Le loro barche erano a fondo piatto con una prora slanciata ed eleganti e una poppa molto stretta. Il vogatore stava a poppa e remava all'incontro delle barche di mare. Là in fondo lavoravano i pontieri perché al posto di quel ponte in cemento ce n'era uno in chiatte lungo un chilometro. Per non parlare dei pescatori. Erano piazzati proprio dove c'è l'ansa. Lì avevano i casotti con i bilancini. Tiravano su lucci, carpe, anguille, pesci gatti. Adesso c'è solo un enorme pe-

scio, «il siluro», che si divora tutti gli altri pesci. Dicono che sia stato importato dall'Ungheria: sono mostruosi. Può raggiungere due, tre quintali. Fino a qualche decina d'anni si pescava lo storione gigante; anche lui poteva raggiungere i due quintali. A differenza del «siluro» però non si cibava degli altri pesci e le sue carni erano pregiate».

**La caccia con la spingarda**  
Gli altri grandi protagonisti della vita del fiume erano i cacciatori. Da queste parti tutti facevano i contadini, poi un po' i pescatori e i cacciatori. Era necessario per vivere. Si mangiava ciò che si produceva nelle campagne e quello che si riusciva a strappare dal fiume. «La caccia più affascinante e che richiedeva grande abilità era quella con la spingarda, una specie di colubrina lunga due metri e mezzo che sparava molto lontano. Veniva piazzata sulla barca. Nel mirino le anatre che da queste parti passano

tutto l'anno, ma specialmente d'inverno. Era una caccia che si svolgeva prima del sorgere del sole e si ricorreva ai richiami, sia vivi che finti».

In questo tratto il fiume era ben navigabile; non c'erano ancora tutti gli sbarramenti che ci sono ora. Dal mare, con i barconi, si poteva andare fino a Milano. «Lassù - dice Miglioli, guardando l'argine - c'era ancora la via l'alzaia». L'alzaia era quella strada bianca sul fiume o sull'argine dove transitavano gli animali che con le funi trainavano le barche da trasporto che risalivano il fiume.

Al Po si andava anche per divertirsi. Al mare nessuno ci pensava, ma anche se fosse stato, pochi erano quelli che potevano permetterselo. Le ferie e il fine settimana non li avevano ancora inventati. Ma qualche volta di domenica si andava a fare la gita e il bagno in Po. L'acqua anche se dolce c'era, la sabbia pure. Di luglio e d'agosto il

sole non mancava. «Vede, là c'era un vera isola. Adesso non si sa che cosa sia. Quella striscia di sabbia era la spiaggia e lì c'erano degli impianti balneari come quelli marini. In questa zona il Po era frequentatissimo. Era il nostro mare. La gente veniva dai paesi della Bassa emiliana, dal Mantovano e dal Cremonese. Laggiù, vicino al ponte, si trovava un trampolino per i tuffi. Certe volte la festa finiva in tragedia: ogni anno se ne annegavano almeno due o tre, soprattutto ragazze. Era gente che veniva da via e non conosceva bene i posti. Il fiume è bello, ma traditore. Ci sono gorghi che risucchiano sotto e se non li conosci rischi di lasciarti la pelle. In questo tratto di fiume, negli anni trenta e quaranta, si facevano anche le gare nazionali di nuoto. Ricordo quegli atleti con le magliette; era un'invasione gaia». Poi c'erano i personaggi del fiume. «Il Romeo Signori era quasi una leggenda; lui era l'uomo del Po per eccellenza. Sapeva tutto; era un ladro furbiissimo. Le sue imprese erano cose da poesia e in fondo non danneggiava nessuno. Rubava i pesci ai pescatori e qualche gallina nei pollai. Improvvisamente sparì e di lui non si seppe più nulla».

**La ritirata tedesca**  
Miglioli ricorda anche la ritirata dei tedeschi. «Il ponte di barche era stato bombardato e loro cercavano di andare di là, sulla sponda lombarda, in tutti i modi pur di sfuggire alla cattura degli americani che avanzavano. Si buttavano in acqua con le auto anfibe, ma venivano travolti dalla corrente. Sono morti in tanti, ingoiati dalle acque del Po. È stata un'ecatombe». Il 1951 è l'anno della disastrosa alluvione del Polesine. Miglioli rievoca quei momenti. «All'altezza del Crostolo il fiume aveva cominciato a trascinare e ad erodere l'argine. Poi la notte, improvvisamente, udì un boato enorme, spaventoso. La violenza dell'acqua aveva fatto saltare centinaia di metri di argine».

Questo lembo di Padania è anche un crocevia di artisti e intellettuali. Il geniale Ligabue, caposcuola della pittura naïf. «Un fenomeno a sé. Veniva dalla Svizzera e in realtà si chiamava Laccabue. Ha vissuto in una capanna di boscaioli per anni, isolato da tutti. Durante la guerra, l'ho ospitato anche in casa. Gli passavo ciò che potevo: qualche indumento, i colori, i pennelli. Allora era ancora studente». Fra gli intellettuali Miglioli ricorda Cesare Zavattini, il poeta regista. Era nato a due passi da Guastalla, in quel di Luzzara, sempre sul Po. «Ma a Guastalla veniva sempre alla Pia Cantina di San Francesco. Lo ricordo benissimo. La sua era una compagnia di mattacchioni. Era un gran parlatore, delizioso da ascoltare. Un vero uomo di pensiero. Certo, il suo lavoro l'aveva portato a vivere a Roma. Ma Roma è Roma e perciò ritornava spesso nella sua terra. Era un gran mangiatore di salumi. Da queste parti, fino a pochi anni fa, si macellava ancora il maiale in casa e il salame aveva un profumo speciale».

Quel Po, quella gente, quei luoghi ora esistono solo nei ricordi. «Lo spartiacque è stata la guerra. Io - dice, Miglioli - ho conosciuto l'antichità. Quella era una cultura atavica, dai ritmi giusti. Si lavorava tutto il giorno, si faceva fatica a sbarcare il lunario, eppure quella gente cantava e riusciva ad essere felice lo stesso. Finita quella gente è finito tutto. Vede qui si andava solo in bicicletta e si segava a mano... Adesso... Io non sono convinto che si sia fatto un passo in avanti».

## Appello alla Corte europea per salvare il cane Buster

**ROMA** Un cane è da due anni nella cella della morte e ieri per la terza volta è sfuggito all'esecuzione. Il suo caso sarà portato davanti alla corte europea per i diritti umani. Buster, questo è il nome del recluso a quattro zampe, ha tutte le caratteristiche del pit bull terrier e in quanto tale, in base alla legge sui cani pericolosi, avrebbe dovuto essere registrato. Pena l'eliminazione. La sua padrona, la londinese Karen Brock, non lo ha fatto perché secondo lei Buster non è di razza pura.

La disputa legale va avanti ormai da due anni, mentre il povero Buster è rinchiuso in un canile. Per tre volte è stata fissata la data della sua esecuzione e per tre volte i legali della sua padroncina sono riusciti ad evitare la soluzione finale. Dato fondo a tutti i gradi di giudizio esistenti in patria i difensori del cane hanno deciso che si rivolgeranno alla Corte europea dei diritti umani per contestare la legalità della normativa sui cani pericolosi. In realtà questo passo non è stato ancora fatto, non solo, saranno in grado di farlo solo se riusciranno a raccogliere i fondi necessari a finanziare il ricorso. Non sarà difficile visto che anche Brigitte Bardot ha assicurato il suo aiuto pur di salvare Buster.

**I VIAGGI DEL GIORNALE**  
Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

- Da Gharza a Stintino. Una settimana a New York. Partenza 28 dicembre
- Parigi e il Grand Louvre. Partenza 3 dicembre
- Lisbona '94. Capitale europea della cultura. A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan. Partenza 2 novembre
- Viaggio a Cuba. Utopia e realtà. Partenza 24 dicembre

**Vent'anni dopo ritorno in Vietnam**  
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)  
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità  
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/87.04.810-844 - Fax 02/87.04.522

**AIUTA LA SOLIDARIETA'. AVRAI UN "AMICO!"**

La FIVOL, Fondazione italiana per il Volontariato, ha creato "AMICO!", il simpatico diario della solidarietà, ricco di lumetti, giochi e sorprese, per raccogliere fondi da destinare ai ragazzi del Mozambico. Anche tu, con un piccolo contributo, puoi compiere un gesto di grande solidarietà: se vuoi ricevere a casa tua direttamente l'edizione 94/95 del diario "AMICO!", compila il coupon e spediscilo unitamente alla ricevuta del c/c postale n. 36978005 intestato a FONDAZIONE ITALIANA PER IL VOLONTARIATO "PRO RAGAZZI DEL MOZAMBICO" (Versamento minimo di L. 8.000 comprese le spese postali).

FONDAZIONE ITALIANA PER IL VOLONTARIATO "PRO RAGAZZI MOZAMBICO" c/c n. 36978005  
NOME E COGNOME \_\_\_\_\_  
INDIRIZZO \_\_\_\_\_  
CAP LOCALITA' PROV. \_\_\_\_\_  
TELEFONO \_\_\_\_\_ ETA' \_\_\_\_\_  
SPEDIRE A ECO 4M - Via dei Braccii, 200 - 00182 - Roma

La FIVOL ringrazia il LOTTO AUTOMATIZZATO S.p.A. e l'editore della testata per il valido contributo dato all'iniziativa.  
Per ulteriori informazioni telefona al numero 06/3215557

**Deraglia un treno merci a Genova Nel caos traffico ferroviario**

Una giornata di caos. Il traffico ferroviario sulla linea Genova-Roma è stato ripristinato solo nel tardo pomeriggio di ieri, dopo un blocco durato in pratica per tutta la giornata a causa del deragliamento di un treno merci (nella foto) avvenuto l'altra notte nei pressi della stazione di Genova Quinto, nella zona di Levante del capoluogo ligure. Alle 17.15 i treni hanno ripreso a circolare a senso alternato sul binario a mare, quello normalmente riservato ai treni diretti verso Genova. Il ripristino totale della circolazione è avvenuto in serata. Secondo la direzione delle Ferrovie, dai risultati dei primi esami tecnici compiuti sul binario risulta che le rotaie, le traversine e la massicciata sono regolari rispetto agli standard nazionali. Accertamenti sono ancora in corso per stabilire le cause dell'incidente, provocato dall'uscita dai binari di un carro tramoggia privato delle Ferrovie francesi utilizzato per il trasporto di cereali. Contro il carro aveva urtato, poco prima dell'una e trenta della scorsa notte, il locomotore del treno espresso 811 proveniente da Torino e diretto a Roma. In seguito all'urto erano usciti dai binari sia il locomotore sia la vettura bagagliaio che lo seguiva.



Operai lavorano intorno al treno merci deragliato nella notte a Genova

Guido Fiore/Ansa

**Sesso & usura, avvisati 2 bancari A Torino si allarga a macchia d'olio l'inchiesta**

Blitz anti-usura ieri a Torino: per ordine dei magistrati sequestrati nella sede dell'ex Banca Ceriana trenta chili di documenti. «Avvisati» il direttore generale e il responsabile di sala dell'istituto di credito: l'accusa è di concorso in usura e in ricettazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. Dai sospetti e dalle mezze parole alla quasi certezza: dall'imbarazzo alla vergogna: il salto di qualità sta nei due avvisi di garanzia per concorso in usura e ricettazione consegnati a Luciano Baudino e Francesco Mingoni, rispettivamente direttore centrale e direttore di sala, della ex Banca Ceriana di Torino (ora Cassa di Risparmio di Parma e di Piacenza). I due alti dirigenti avrebbero avuto un ruolo di primo piano nella storia di sesso ed usura venuta a galla con l'arresto di Giuseppe Mazzone (ed alcuni complici), uno strozzino di Rivoli ben introdotto nell'ex banca Ceriana ed in una filiale della Banca Commerciale Italiana. Una rete collaudata di relazioni e di amicizie che assicurava fidi e crediti (senza garanzie) alla sua Finanziaria. La stessa che praticava prestiti a tassi insopportabili (dal 300 al 500 per cento annuo).

Un'associazione per delinquere che non si accontentava di tagliare i debitori, ma che si spingeva fino ad acquisire quote e partecipazioni cospicue di aziende, società ed esercizi pubblici. In cambio, l'uomo offriva ai dirigenti di banca «infedeli» prostitute e notti «hard core». Non si escludono nuovi colpi di scena. L'inchiesta ha cambiato marcia. Prova se ne è avuta ieri mattina, quando negli uffici dell'istituto bancario in via Giolitti 1 (la strada che si apre sulla Torino-bene di piazza San Carlo) hanno fatto irruzione gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria e del commissariato di Rivoli, coadiuvati da un perito del Tribunale e (ma sono soltanto indiscrezioni) da ispettori della Banca d'Italia. Perquisizioni a tappeto. Fidi, conti correnti, cambiali e assegni (forse alcuni addirittura post data-

ti) passati al setaccio: una mole di documenti, quantificabile in una trentina di chili, secondo le dichiarazioni del vice questore Salvatore Perrone, che ha diretto l'operazione, ancora in corso in tarda serata. E le prime indiscrezioni ribalterebbero le considerazioni di estraneità rilasciate dal direttore generale della banca, Carlo Dorati, appena scappata la bufera sul suo istituto di credito: «Abbiamo fatto i nostri accertamenti: non sono state riscontrate irregolarità». Invece, qualcosa di solido, di «vagamente» compromettente dev'essere emerso dai tabulati sequestrati, anche se i funzionari di polizia hanno concesso informazioni in pillole. Non sono, però, invenzioni letterarie, ad esempio, gli episodi di clienti «munti» all'apertura del conto corrente: sarebbero almeno una decina. Un sistema denunciato da una delle vittime del Mazzone, una giovane insegnante «invitata» dall'usuraio ad aprire un fido di quindici milioni presso l'istituto di credito torinese; al primo estratto conto la sorpresa: risultavano versati appena tre milioni. La differenza aveva già preso altri lidi... Dunque, non solo chiacchiere, ma elementi probanti sulle collusioni e sulle complicità di figure «insospettabili» nel verminoso dell'usura. Una conferma agli allarmi provenienti da più ambienti torinesi, in particolare dalla Chiesa, con

la denuncia in prima persona del cardinale Giovanni Salardini e dei parroci sul territorio. Una lotta che si è recentemente concretizzata con un fondo anti-usura di 150 milioni a sostegno delle vittime della piaga. Un'iniziativa voluta da don Sergio Baravalle, direttore della Caritas, sulla falsariga del progetto ideato a Napoli da padre Massimo Rastrelli. Tra le parti sociali in prima fila a Torino contro l'usura ci sono da tempo le associazioni dei commercianti, Confesercenti e Ascom. Quest'ultima dall'inizio dell'anno ha aperto un telefono amico (011/538641). Centinaia di messaggi quotidiani (che hanno avuto un'impennata nell'ultima settimana sulla scia dei colpi messi a segno da polizia e carabinieri nel Torinese) attraverso cui il fenomeno si è rivelato di proporzioni imprevedute, sconosciute sia agli addetti ai lavori, sia alle forze dell'ordine. Ed è proprio da alcune di queste telefonate che sono cominciati a circolare i nomi di Mazzone e delle banche compiacenti. In proposito, ricorda il presidente dell'Ascom, De Maria: «È da tempo che ci scontriamo con le banche, con l'Abi, tra lo scetticismo generale, tra chi non credo e non vuole credere che l'illegalità ormai non ha categorie, che l'«amico» di cui parlano gli stessi funzionari bancari ai loro clienti è quasi sempre uno strozzino».

**Firenze, uccisa con tre fucilate Ricercato il figlio**

Una donna di 45 anni, Giuseppina Milioni, è stata uccisa ieri pomeriggio nella sua abitazione di Rignano sull'Arno, vicino a Firenze, con tre colpi di fucile. I carabinieri ricercano uno dei due figli della donna, Marco, che è fuggito di casa e che viene ritenuto il possibile autore del delitto. L'omicidio, secondo le prime indagini, sarebbe stato provocato da un'improvvisa esplosione di follia da parte del giovane. La donna, una casalinga, viveva con il marito operai, due figli e gli anziani genitori. Il presunto autore del delitto, Marco Concetti, ha 17 anni. Avrebbe sparato con il fucile da caccia calibro 22 del padre raglungendo Giuseppina Milioni al torace, uccidendola, mentre la donna si trovava nel corridoio di casa. Il fatto è avvenuto poco dopo le 13, ma l'allarme è stato dato solo molto tempo dopo dai suoceri della donna, che vivono al piano superiore. I carabinieri non sono riusciti ancora a trovare una spiegazione al gesto e per molte ore hanno interrogato i parenti della vittima. Si sa comunque che Marco e la madre avevano un rapporto molto difficile e litigavano spesso.

D'Onofrio: «Ecco come cambierò la scuola»

**Ore 9, lezione di codice stradale**

L'educazione stradale approda nelle scuole. Quelle superiori, per il momento, portando così a compimento un adempimento previsto dal nuovo codice stradale e messo in cantiere già dal governo Ciampi. Non una nuova materia, ma un insegnamento «trasversale» che si avvarrà del computer. E intanto il ministro della Pubblica Istruzione, D'Onofrio, annuncia la creazione di un sistema scolastico «alternativo a quello che l'Italia ha visto dal 1860».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dall'anno scolastico che sta per cominciare si studierà anche l'educazione stradale. Non si tratterà, tuttavia, di una nuova materia, perché i ragazzi avranno modo di apprendere le regole fondamentali della disciplina stradale attraverso vari insegnamenti. Le ragioni dell'iniziativa, che interessa l'intero ciclo scolastico, sono state illustrate ieri dai ministri della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, e dei Lavori pubblici, Roberto Radice. Gli studenti quindi fin da piccoli impareranno a conoscere i limiti di velocità, i segnali stradali e, più in generale, il nuovo codice della strada. D'Onofrio ha però un progetto più ampio. Nelle scuole - assicura - si insegnerà anche l'educazione sanitaria, ambientale, alla fiscalità.

L'insegnamento dell'educazione stradale è stato previsto dallo stesso codice della strada. Il ministero dei Lavori pubblici ha già provveduto a inviare a tutte le scuole secondarie superiori un cofanetto contenente il testo del codice, un poster con i nuovi segnali stradali e due dischetti di supporto e guida alle lezioni di educazione stradale. Questa sarà obbligatoria e avrà carattere continuativo ma non comporterà oneri aggiuntivi, perché sarà finanziata con i contributi ordinari. Ulteriori fondi potranno essere assegnati dagli altri ministeri interessati sulla base di progetti specifici.

Giocando con il computer, quindi, gli studenti potranno assimilare le normative del codice. I ragazzi risponderanno a dei quiz: se la risposta è giusta comparirà sullo schermo il semaforo verde, se è errata il fischietto del vigile fermerà l'immagine, mentre si evidenzierà sullo schermo la risposta esatta. Per ora sono 7.000 su 14.000 le scuole in grado di utilizzare questi dischetti. Per questo gli istituti dovranno comunicare l'effettiva consistenza degli strumenti audiovisivi a disposizione, mentre D'Onofrio ha annunciato che a novembre si svolgerà un seminario sullo stato dell'informatizzazione nelle scuole.

La preparazione dei cofanetti, compresa la loro distribuzione, è costata circa 250 milioni. Per le scuole materne, elementari e medie il ministero dei Lavori pubblici si riserva di intraprendere nuove iniziative, adatte alla più giovane età degli scolari, che saranno finanziate con i proventi delle contravvenzioni, come prevede lo stesso codice stradale. Si prevede inoltre la collaborazione con l'Acis, istituzioni locali periferiche e altri enti che saranno individuati da un decreto del ministero dei Lavori pub-

blici. Per D'Onofrio potrebbe essere il docente di educazione fisica ad attuare una sorta di coordinamento delle attività di educazione stradale. Su ciò, in ogni caso, si dovranno esprimere gli organi collegiali.

C'è però chi non è granché d'accordo con il ministro. La scuola - dice la segretaria generale del sindacato di categoria della Cisl, Lia Ghisani - «ha una funzione di educazione alla cittadinanza e deve affrontare tematiche legate ai comportamenti collettivi. Tuttavia questo obiettivo non si raggiunge con soluzioni miracolistiche o facendo della scuola un contenitore in cui inserire discipline come l'educazione stradale o quella alimentare da affidare a questo o quel docente. Ci sembra questo un modo di procedere alquanto sommario. Se si devono modificare i contenuti culturali della scuola occorre prima modificare i programmi e formare adeguatamente i docenti».

D'Onofrio - intervenuto ieri alla commissione Cultura della camera - assicura comunque che il governo sta disegnando un sistema scolastico «alternativo a quello che l'Italia ha visto dal 1860». Nei testi di riforma elaborati dal precedente governo - sostiene il ministro - «non vi era un'idea strategica della nuova scuola». D'Onofrio insiste in particolare sulle tre possibilità che lo studente potrà vagliare al termine della scuola media superiore: «intraprendere uno studio teorico universitario, oppure un indirizzo «pratico» regionale o, ancora, un mix tra le due strade rappresentato da un insegnamento postsecondario. Entro la fine del mese di settembre - assicura - dovrebbe poi essere pronta una prima bozza sia per quanto riguarda l'autonomia scolastica (decreto legislativo che dovrà ricevere la delega al governo prevista dalla legge di accompagnamento alla finanziaria dello scorso anno) sia per la riforma della scuola media superiore».

Il ministro ha intenzione di presentare al Senato il disegno di legge sulla secondaria perché - spiega - proprio da palazzo Madama sono venute le maggiori critiche all'eliminazione degli esami di maturità al di fuori di un disegno complessivo di riforma. Per l'autonomia scolastica - conclude D'Onofrio - «sarà messo a punto «un solo provvedimento», che «sarà molto lungo» ma dovrebbe facilitare il compito di chi dovrà poi attuare le norme, che comprenderanno quelli sui sistemi di valutazione e di verifica. Per quanto riguarda le risorse, il ministro garantisce che il governo non ha intenzione di ridurre il servizio scolastico, ma di ridurre «spese» che ritiene «sprechi».

Lo ha deciso il ministero dei Beni culturali. La divisione per fasce d'importanza: prima, seconda e terza classe

**Aumenta il prezzo di musei e gallerie**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANO MILIANI**

FIRENZE. Come i treni del passato, ora abbiamo anche musei di prima, seconda e terza classe. A sigillare la differenza di categoria è il prezzo del biglietto: 4 mila, 8 mila e 12 mila lire. Tanto si paga a partire da domani nelle gallerie e tra gli antichi monumenti dello Stato che il ministero per i beni culturali ha suddiviso nelle tre fasce obbedendo a un calcolo economico elementare: più visitatori il tempio dell'arte richiama, più alta sarà la tassa di ingresso per vederlo. Gli aumenti sono il più delle volte del 20%, in qualche caso del 50%, ma accade che qualche istituto scenda di gradatoria, come Villa d'Este a Tivoli che cala da 10 mila a 8 mila. A volere evitare i rincarati, c'è tempo solo oggi.

Venezia, il Museo nazionale romano e il Foro a Roma, il Palazzo reale di Caserta, gli scavi di Ercolano e di Pompei. Ma è Firenze, che ogni anno raccoglie una ventina di miliardi sui 50-60 incamerati dallo Stato sotto la voce musei, che da sola concentra tre gallerie a 12 mila lire: gli Uffizi, l'Accademia dove alloggia il David di Michelangelo e la Galleria Palatina a Palazzo Pitti. È nel capoluogo toscano che un soprintendente, quello ai monumenti, Domenico Valentino, vuole addirittura prezzi più alti: secondo il nuovo tariffario il giardino di Boboli scende dalla seconda fascia economica alla terza. Il soprintendente ritiene nefasto un tale declassamento: «Per la tutela del parco meno gente entra meglio e, più si paga più meno per tempo entrano». Valentino ha scritto al ministro chiedendo che il biglietto di Boboli invece di calare a 4 mila lire salga a 8 mila.

Naturalmente le valutazioni sul provvedimento divergono. Nella stessa Firenze, fedele alla fama di città divisa, il responsabile dei musei statali e dunque il più interessato agli aumenti, il soprintendente Antonio Paolucci, commenta: «Per una legge di mercato quando i prezzi aumentano il consumo si fa più selettivo. In concreto: se un visitatore deve scegliere tra gli Uffizi, l'Accademia, Bargello e San Marco vedrà i primi due musei e rinuncerà agli altri. È utile ciò, anche come investimento?». La domanda di Paolucci ovviamente è di tono rettonico, teme che i piccoli istituti rischino diserzioni in massa. «Mi preoccupa constatare che un luogo come l'Accademia nell'80 costava ancora 150 lire - ricorda - Si è passati da un prezzo politico a uno di mercato. Nessun servizio pubblico è aumentato a questa velocità. Sia chiaro, è una scelta politica che si accompagna a un'idea economicista dei beni artistici che può innescare un processo pericoloso, può mettere in crisi un'idea di

una cultura «no-profit». Si attiene a un cauto pragmatismo la vicesoprintendente ai beni artistici di Venezia nonché direttrice del museo Ca' d'oro, Anna Ruggeri: «Nei musei maggiori, come Gallerie dell'Accademia, o gli Uffizi, credo che i visitatori verranno comunque. Sarà invece interessante vedere cosa accadrà nei musei dove aumenta il prezzo del biglietto. Forse era opportuna una previsione di mercato che non mi risulta sia stata fatta». A suo parere, poi, i turisti stranieri non batteranno ciglio e comunque ci si allinea agli standard europei. Teme invece che gli italiani «avranno qualche remora». Sembrano darle ragione alcuni dei circa 5 mila visitatori che ieri sono entrati agli Uffizi: Emanuela e Lara, studentesse bresciane sui 23 anni, sanno dell'aumento e non sono contente: «Vedremo gli Uffizi, l'Accademia, ma dovremo rinunciare a qualcosa. Già l'albergo e vivere qui costa molto». Una coppia tedesca, nemmeno sulla

trentina, invece non potrebbe essere più indifferente, mentre una guida turistica dell'Associazione toscana non risparmia i suoi strali: «Si può sapere perché il governo aumenta i biglietti il 15 settembre quando tutti gli agenti fissano il budget anno per anno. E credo che non faccia nemmeno bene al turismo. È un provvedimento vergognoso». «Certo per una famiglia di quattro persone - ammette Anna Ruggeri - diventa costoso. Anche se, giustamente, rimane l'ingresso gratuito per chi ha meno di 18 anni e più di 60 anni». Chi si avvicina al nocciolo amaro dei musei italiani, la carenza di servizi per il pubblico, è Nicola Spinosa, soprintendente ai beni artistici di Napoli: «Il problema - dice - è equiparare le tasse d'ingresso dei nostri musei su tutto il territorio nazionale, come in altri paesi europei. La vera differenza è che non tutti i musei italiani offrono ai visitatori quei servizi che giustificano una tassa d'ingresso unica e unitaria».

**Antimafia, Arlacchi e Ramponi vice**

**Insediata la Commissione La presidente Parenti: «Recuperare i mesi perduti»**

ROMA. Con l'elezione dei due vicepresidenti parte l'Antimafia di Tiziana Parenti. Si tratta del progressista Pino Arlacchi e dell'ex generale Luigi Ramponi di Alleanza Nazionale. Il senatore di An, già comandante della Guardia di finanza e direttore del Sismi, ha riportato 22 voti. Pino Arlacchi, sociologo e studioso di mafia, ha avuto 20 voti. Un voto è andato all'esponente della Lega, Serena, due le schede bianche ed una la scheda nulla. Non ha votato la presidente Tiziana Parenti, in quanto c'è stata un'incertezza sul regolamento da applicare: se quello della Camera o quello della commissione, che, però, non è stato ancora approvato. Nell'incertezza, per un «motivo di opportunità», come detto dalla stessa Parenti, il presidente ha rinunciato ad esprimere il suo voto.

La commissione antimafia ha poi completato l'elezione dell'ufficio di presidenza indicando in Niki Vendola di Rifondazione comunista ed Ermino Boso (Lega) i due segretari. Il deputato di Rifondazione ha riportato 22 voti, mentre il senatore della Lega ne ha ricevuti 21. L'ufficio di presidenza della commissione si riunirà domani per definire il calendario. Il presidente Tiziana Parenti ha augurato ai componenti buon lavoro affermando che si è in ritardo nella costituzione dell'organismo bicamerale e bisognerà recuperare il tempo perduto. La Parenti ha invitato anche i componenti ad impegnarsi affinché la commissione sia un organismo «veramente istituzionale» dove vengono lasciate da parte le polemiche per affrontare i temi concreti con il massimo di spirito dialettico e di rispetto reciproco».

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Esulta Nafis Sadik: «Passano i diritti femminili»  
Riserve della Santa Sede su aborto e contraccezione

Guidi: «Bisogna onorare gli impegni finanziari»

Primo, gli impegni finanziari, per non «negare» la conferenza del Cairo. È la preoccupazione o la promessa del ministro della famiglia Antonio Guidi al termine dell'assemblea. «Troppi paesi - ha detto Guidi - con la scusa dell'emergenza economica potrebbero tirarsi indietro. Su questi investimenti, dell'oggi e dei domani, chi si tira indietro si dimostra incivile, e cominciare da me». Il ministro, su richiesta dei giornalisti, ha precisato che i progetti sulla pianificazione familiare si faranno. «Se il sovietismo - ha precisato - non saremo coerenti al Cairo. Non saremo però progetti "ad hoc", ma inseriti in interventi in cui la pianificazione è considerata nella sua molteplicità: si terrà conto ad esempio dell'alfabetizzazione, della condizione della donna».



Lo spettacolo offerto per la chiusura dei lavori della Conferenza

Giù il sipario  
A vincere  
sono state le donne

GIOVANNI BERLINGUER

LA CONFERENZA del Cairo sulla popolazione ha un solo vincitore: le donne del mondo. Compresse quelle - il numero va oltre i cento milioni - che sono ancora sottoposte a orrende mutilazioni, come la cucitura sommaria, dei genitali (infibulazione) o l'asportazione della clitoride, che tutti gli Stati hanno finalmente riconosciuto come inumane e inammissibili. Ma anche tutte le altre donne, che le leggi, la subalternità, l'ignoranza, i comportamenti maschilisti e spesso le religioni mutilano ancora della capacità di vivere la propria sessualità e di decidere, con gli uomini, quando e quanto procreare. Esse hanno influito in modo determinante sui risultati della Conferenza, eda questi potranno trarre incoraggiamento. Sarà un progresso per una metà del genere umano, ma anche per l'altra metà. Fra tante controversie, nessuno al Cairo ha potuto confutare che dall'istruzione, dal lavoro, dalla presenza sociale, dalla salute delle donne dipende in larghissima parte quell'equilibrio demografico che, insieme alla ripartizione delle risorse e alle scelte dello sviluppo, è fondamentale per il destino ambientale e politico del pianeta.

dottrina. È anche giusto porre in evidenza la novità nell'atteggiamento del Vaticano, che dieci e vent'anni fa respinse in blocco i documenti delle altre Conferenze (1974 e 1984); e ora li ha approvati nella massima parte, esprimendo riserve, che vanno rispettate, sui temi della sessualità, della famiglia e dell'aborto. Ho visto che tutte le televisioni e molti giornali italiani hanno attribuito a merito del Vaticano il fatto che «l'aborto non è più considerato un mezzo di regolazione delle nascite». Ma su questo punto la verità esige una distinzione: nei documenti della Conferenza, a partire dal progetto iniziale di risoluzione, questa finalità dell'aborto era già stata esplicitamente esclusa; nella realtà quotidiana ciò purtroppo accade ancora, ma soprattutto dove l'aborto resta nella clandestinità, inavvicinabile alla prevenzione, e dove le donne (come singole persone, facenti parte o no di una famiglia) non possono avere accesso ai moderni sistemi di regolazione delle nascite. Va comunque riconosciuto che il Vaticano, anche se l'ignorare questa realtà l'ha spinto verso l'isolamento, si è fatto portavoce, sui temi dello sviluppo e della ripartizione delle risorse mondiali, delle esigenze dei paesi poveri.

L'Onu strappa il consenso  
Crociata addio, mezzo sì anche dal Vaticano

La Conferenza sulla popolazione e lo sviluppo del Cairo si è conclusa con un generale consenso sul documento finale e una cinquantina di paesi che, assieme al Vaticano, hanno posto qualche distinguo su alcuni punti. Un successo per l'Onu, che ora può parlare, sul tema dei diritti delle donne, dell'educazione sessuale, dell'accesso alla contraccezione, della prevenzione dell'aborto, un linguaggio comune. La donna al centro di una nuova etica.

Sede in questa Conferenza: «Abbiamo contribuito - afferma - a promuovere la centralità di un intervento volto a migliorare la condizione della donna, e non solo nel campo della salute. E questo nel pieno rispetto per le differenti identità culturali e religiose delle persone e delle comunità». Ma il «sì» vaticano non può spingersi sino al punto di accettare una idea della sessualità riproduttiva che non parta dal principio che «la vita inizia al momento del suo concepimento».

dividuali in ogni campo della vita pubblica e privata. Certo, sui temi della definizione della famiglia, dell'educazione sessuale degli adolescenti, dell'aborto, una cinquantina di paesi hanno espresso riserve, chiesto piccole modifiche del testo, puntato i piedi. Ma si è trattato di quelle tipiche battaglie diplomatico-linguistiche che i delegati di ogni conferenza internazionale conducono con un'inflessibilità pari solo alla pratica inutilità del risultato finale. O meglio, sperando che, nell'indifferenza degli altri delegati, ascoltati almeno il pubblico di casa. Certamente, preponderante per il consenso finale è stata la posizione statunitense. Ieri, il sottosegretario Timothy Wirth si è detto «orgoglioso» per il fatto che gli Usa, dopo anni di indifferenza ai programmi sulla popolazione, ora con l'amministrazione Clinton abbiano «deciso di unirsi alla comunità internazionale su questi temi». E di investire, aggiungiamo noi, 600 milioni di dollari.

aggiunto, «dobbiamo lavorare assieme perché non ci sia più bisogno di abortire». Diritto all'istruzione E per non abortire, occorre istruire. «Se questa conferenza promuove l'educazione delle donne, allo stesso promuove la riduzione dell'aborto», ha affermato il portavoce (tedesco) della delegazione europea Hans Kanter. Si perché in vaste zone del mondo, come ci spiegava una delegata della Costa d'Avorio «i contraccettivi esistono, ma le donne non hanno la forza o gli argomenti per convincere l'uomo ad usarli».

DAI NOSTRI INVIATI UMBERTO DE GIOVANNANGELI ROMEO BASSOLI

IL CAIRO. «Questa è diventata, inevitabilmente, la conferenza delle donne». Così la pakistana Nafis Sadik, segretario generale della Conferenza del Cairo, ha concluso la maratona che per una settimana ha impegnato 182 paesi e che ha portato ad un grosso risultato politico, una buona vittoria di diritti delle donne, e pratico: l'assunzione di un piano di azione che, forte di un cospicuo finanziamento (17 miliardi di dollari nel 2000) dovrebbe consentire a milioni di donne nel mondo, soprattutto le più giovani, di accedere all'educazione sessuale, all'uso dei contraccettivi (anche per prevenire l'aborto), a strutture sanitarie adeguate per sé e i suoi bambini, all'istruzione. E alla fine, «pur non potendo assentire con i capitoli VII e VIII, anche la Santa Sede «dà il suo consenso al documento finale», come ha detto monsignor Raffaele Martino intervenendo alla sessione finale della Conferenza del Cairo. Il Vaticano mantiene fermo il suo rifiuto dell'aborto, della contraccezione meccanica e dei rapporti sessuali

extramatrimoniali, ma per il resto è «via libera» al Piano d'Azione delle Nazioni Unite. Cambia il mondo. Forse ha ragione l'olandese Nicolaas Briegman, presidente del «Main Committee», l'organismo che ha redatto il documento finale, quando afferma che: «Anche il Vaticano si è dovuto accorgere che il mondo cambia, comportandosi di conseguenza». Ma al di là delle interpretazioni di parte, resta il fatto in sé, in tutta la sua importanza: «Il documento che abbiamo discusso sottolinea monsignor Martino - è uno dei più importanti tra quelli adottati dalla Comunità internazionale, in particolare per quel che concerne il sostegno della famiglia, fondata sul matrimonio, come unità fondamentale della società, il ruolo decisivo della donna e una concezione dello sviluppo che non si vincola solo ad un controllo delle nascite». Quella di Martino è una puntigliosa rivendicazione del ruolo di primo piano avuto dalla Santa

Se ne discuteva in ogni campo della vita pubblica e privata. Certo, sui temi della definizione della famiglia, dell'educazione sessuale degli adolescenti, dell'aborto, una cinquantina di paesi hanno espresso riserve, chiesto piccole modifiche del testo, puntato i piedi. Ma si è trattato di quelle tipiche battaglie diplomatico-linguistiche che i delegati di ogni conferenza internazionale conducono con un'inflessibilità pari solo alla pratica inutilità del risultato finale. O meglio, sperando che, nell'indifferenza degli altri delegati, ascoltati almeno il pubblico di casa. Certamente, preponderante per il consenso finale è stata la posizione statunitense. Ieri, il sottosegretario Timothy Wirth si è detto «orgoglioso» per il fatto che gli Usa, dopo anni di indifferenza ai programmi sulla popolazione, ora con l'amministrazione Clinton abbiano «deciso di unirsi alla comunità internazionale su questi temi». E di investire, aggiungiamo noi, 600 milioni di dollari.

Non è dunque cosa da poco ciò che ha portato a casa la ginecologa pakistana (laureata in Usa) che guida con grande fascino e polso di ferro l'organizzazione Onu per la popolazione e la conferenza del Cairo, Nafis Sadik. Ieri, due conferenze stampa e un applauso discorsero in aula l'hanno consacrata come leader indiscusso del meeting. Davanti ai congressisti, ha ricordato le riserve vaticane sull'aborto e ha ricordato che per l'Onu «l'aborto non è uno strumento per la pianificazione familiare» ma, ha

Riserve importanti, certo, ma che non oscurano il dato più importante, condiviso dalla stessa delegazione vaticana, emerso al Cairo: la centralità della donna, della sua condizione e dei suoi diritti in-

dividuali in ogni campo della vita pubblica e privata. Certo, sui temi della definizione della famiglia, dell'educazione sessuale degli adolescenti, dell'aborto, una cinquantina di paesi hanno espresso riserve, chiesto piccole modifiche del testo, puntato i piedi. Ma si è trattato di quelle tipiche battaglie diplomatico-linguistiche che i delegati di ogni conferenza internazionale conducono con un'inflessibilità pari solo alla pratica inutilità del risultato finale. O meglio, sperando che, nell'indifferenza degli altri delegati, ascoltati almeno il pubblico di casa. Certamente, preponderante per il consenso finale è stata la posizione statunitense. Ieri, il sottosegretario Timothy Wirth si è detto «orgoglioso» per il fatto che gli Usa, dopo anni di indifferenza ai programmi sulla popolazione, ora con l'amministrazione Clinton abbiano «deciso di unirsi alla comunità internazionale su questi temi». E di investire, aggiungiamo noi, 600 milioni di dollari.

Non è dunque cosa da poco ciò che ha portato a casa la ginecologa pakistana (laureata in Usa) che guida con grande fascino e polso di ferro l'organizzazione Onu per la popolazione e la conferenza del Cairo, Nafis Sadik. Ieri, due conferenze stampa e un applauso discorsero in aula l'hanno consacrata come leader indiscusso del meeting. Davanti ai congressisti, ha ricordato le riserve vaticane sull'aborto e ha ricordato che per l'Onu «l'aborto non è uno strumento per la pianificazione familiare» ma, ha

aggiunto, «dobbiamo lavorare assieme perché non ci sia più bisogno di abortire». Diritto all'istruzione E per non abortire, occorre istruire. «Se questa conferenza promuove l'educazione delle donne, allo stesso promuove la riduzione dell'aborto», ha affermato il portavoce (tedesco) della delegazione europea Hans Kanter. Si perché in vaste zone del mondo, come ci spiegava una delegata della Costa d'Avorio «i contraccettivi esistono, ma le donne non hanno la forza o gli argomenti per convincere l'uomo ad usarli».

Una nuova etica internazionale sta insomma nascendo, trascinando forse nella sua corsa accelerata dall'ondata demografica e dalla domanda di sviluppo, anche le riluttanti grandi religioni del mondo. Arabi e svedesi sono ancora lontani, ma guardano tutti nella stessa direzione.

IN PRIMO PIANO Povertà e disastri ambientali fanno aumentare il numero di chi cerca un nuovo paese

In fuga sul pianeta 120 milioni d'emigranti

Scontro a fuoco  
La polizia uccide un terrorista

Un militante integralista islamico è stato ucciso ieri al Cairo, e altri due arrestati, dalle forze dell'ordine egiziane nell'ambito di rastrellamenti effettuati per sventare eventuali attentati nell'ultimo giorno della Conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo. Yasser Sedid Mussa, indicato come uno dei leader del gruppo clandestino «Jamaa Islamiya» è stato ucciso nel quartiere popolare di Imbaba, dove ha aperto il fuoco contro gli agenti che avevano scoperto il suo covo. Un quarto militante è stato arrestato a Suez. I quattro erano stretti collaboratori del capo dell'ala militare della «Jamaa, Talest Yassin Hammam, ucciso lo scorso aprile, e sono accusati di aver partecipato all'uccisione del generale Rauf Khalrat, il vice-capo dei servizi di sicurezza dello Stato.

Rifugiati, emigranti per motivi economici, emigranti ambientali. Il pianeta è percorso da masse enormi di persone che si spostano da un continente all'altro in cerca di un lavoro o semplicemente di un posto dove poter vivere. Nel 1989 l'Onu ha calcolato che quasi il 10 per cento della popolazione mondiale (50 milioni di persone) vive in un paese diverso da quello di origine, ma altri dati parlano di almeno 125 milioni di emigranti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

IL CAIRO. «Ci sono tre parole inventate dai giovani algerini negli ultimi anni: *trabendo*, *zambreto* e *hitlist*. Gli *hitlist* sono i giovani disoccupati che passano la giornata appoggiati ai muri ("Hit" in arabo) del villaggio parlando di *trabendo* - cioè del contrabbando - che faranno quando andranno a lavorare all'estero, possibilmente in Australia, perché è più lontana. Gli *hitlist* chiacchierano dal mattino alla notte bevendo *zambreto*, un'omibile mistura di alcol etilico e limone. Non si pensa che ad anda-

re via». Così racconta Hamid Skif, giornalista algerino. In Algeria due milioni di giovani sono disoccupati, 250.000 ogni anno vengono espulsi dal sistema scolastico, altri 500.000 perderanno il lavoro a causa della ristrutturazione industriale in corso e della riforma dell'impiego pubblico. Quanti di loro saranno emigranti? Molissimi, naturalmente. Perché sono soprattutto i giovani a emigrare; in Asia, il 70% delle donne emigranti ha meno di 25 anni, secondo quanto affermano i

primi studi che preparano la Conferenza Onu di Copenhagen del prossimo marzo sullo sviluppo sociale. Una conferenza che dovrebbe definire i diritti degli emigranti, dalla riunificazione delle famiglie all'assistenza sanitaria e legale. Se non, sorpresa, questi dati sono già stati sconosciuti a livello internazionale.

«Purtroppo però la convenzione internazionale sulla protezione degli emigranti è il segreto meglio custodito dall'Onu», sostiene Graziano Battistella, direttore dello Scalabrini Migration Center di Manila, e membro dell'International Migrant Rights Watch Committee. E ha ragione. Perché come spiega la portavoce del Comitato alla Conferenza del Cairo, Mariette Orange, «nel 1990 le Nazioni Unite hanno riunito in una convenzione tutti i diritti che potevano riguardare gli emigranti e che erano dispersi in varie dichiarazioni universali. Ma quella convenzione, in quattro anni, è stata ratificata da due soli paesi: l'Egitto e il Marocco. E perché diventi operativa è necessario che a sottoscriverla siano almeno venti nazioni».

In Italia il parlamento precedente a quello attuale ha iniziato l'esame della ratificazione, ma le elezioni anticipate hanno bloccato tutto. Una buona occasione per mettere alla prova le intenzioni del ministro Guidi, al suo ritorno in Italia.

La convenzione, che pure è stata concepita in un'epoca in cui esisteva ancora l'Urss, prevede una serie di diritti per la famiglia dell'emigrante, dall'aiuto alla riunificazione familiare al rinvio del trattamento «d'uguaglianza di trattamento» con i cittadini del paese che li accoglie per quel che riguarda la giustizia, l'impiego e l'accesso dei bambini all'educazione. O ancora, prevede misure di protezione della famiglia in caso di morte del lavoratore o di dissoluzione del matrimonio. «Purtroppo - afferma Mariette Orange - questa convenzione riguarda solo i lavoratori emigranti legali. Milioni di altri emigranti ne sono ancora fuori». Si tratta dei clandestini, i più disperati, i più poveri, i più ricattabili. Gli incalco-

labili. Si parla di 2 milioni in Europa, di 3 milioni negli Stati Uniti, di 300.000 sulle isole giapponesi (e qui il governo ha varato anche un piano di robotizzazione dei lavori più umili per bloccare l'immigrazione dalla Cina e dalla Corea), persino di 100.000 in Venezuela.

Tra questi, con questi, una nuova categoria: i rifugiati ambientali. Qualche giorno fa, al Cairo, il professor Norman Myers, della Oxford University, climatologo ed economista, ha affermato che «almeno 24 milioni di persone oggi e probabilmente 200 milioni nei primi anni del prossimo secolo, dovranno lasciare il loro paese a causa della trasformazione drammatica dell'ambiente in cui vivono: il suolo è divenuto arido, o si è eroso, come nel caso di molte zone di Haiti o del Nepal, lasciando solo rocce nude là dove c'era foresta. Oppure la pressione dovuta ad un rapido aumento della popolazione è tale da non poter più produrre il cibo necessario per sfamare tutti. O, come capita ai paesi costieri, i tifoni distruggono i raccolti, trasformano

i campi in acquitrini salmastri». Se non si riuscirà a preservare l'equilibrio ambientale e a evitare i danni peggiori delle catastrofi naturali, ha spiegato Myers, «possiamo aspettarci per i prossimi vent'anni 15 milioni di emigranti ambientali dal Bangladesh, 14 milioni dall'Egitto, 30 milioni dalle zone rurali della Cina, 30 milioni dall'India, 50 milioni dall'Africa sub sahanana e un'altra dozzina di persone da altri paesi».

Chi riconoscerà i dritti di questi popoli? Chi accetterà di accogliere chi non fugge da una persecuzione politica o dalla disoccupazione di massa, ma dalla siccità? Tra questi, con questi, una nuova categoria: i rifugiati ambientali. Qualche giorno fa, al Cairo, il professor Norman Myers, della Oxford University, climatologo ed economista, ha affermato che «almeno 24 milioni di persone oggi e probabilmente 200 milioni nei primi anni del prossimo secolo, dovranno lasciare il loro paese a causa della trasformazione drammatica dell'ambiente in cui vivono: il suolo è divenuto arido, o si è eroso, come nel caso di molte zone di Haiti o del Nepal, lasciando solo rocce nude là dove c'era foresta. Oppure la pressione dovuta ad un rapido aumento della popolazione è tale da non poter più produrre il cibo necessario per sfamare tutti. O, come capita ai paesi costieri, i tifoni distruggono i raccolti, trasformano

□ R.B.

**IL GIOVANE FRANÇOIS.**

Commozione per la malattia dell'anziano capo di Stato  
Ma deludono le risposte sui legami coi collaborazionisti

# Francia sotto choc Non convince la difesa di Mitterrand

La Francia è veramente sotto choc. Lunedì sera ha scoperto un presidente palesemente svuotato dalla malattia. E ha scoperto un presidente dai trascorsi che sono rimasti oscuri, labirintici, al meglio ambigui. Su Vichy e sulla sua amicizia con Bousquet prevale, nelle reazioni, la delusione. Spiegazioni fragili, contraddizioni, il rifiuto di ammettere l'errore. Le Monde titola: «Commuove ma non convince».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

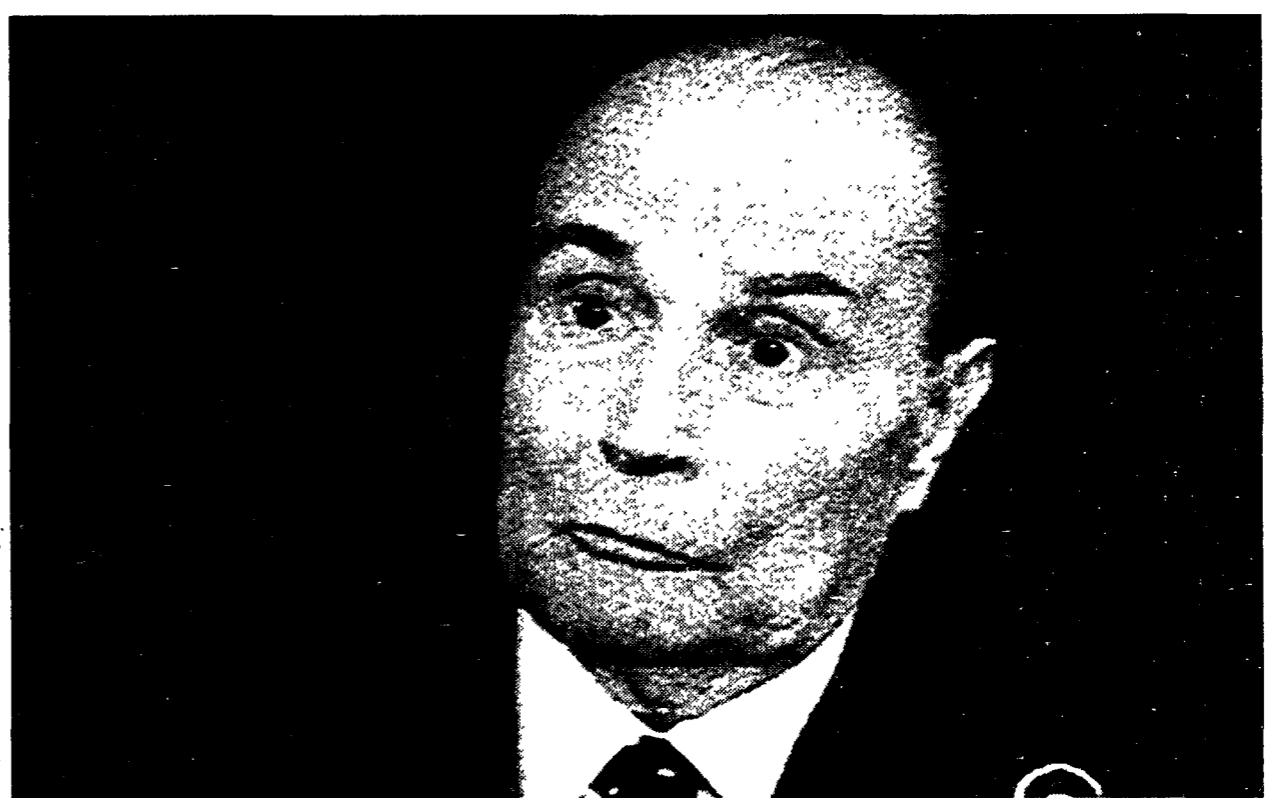
■ PARIGI. François Mitterrand commuove ma non convince, titola *Le Monde*. Commuove perché milioni di francesi, lunedì sera, hanno assistito ad un dramma in diretta. Un presidente palesemente affaticato, il volto simile ad una maschera, la voce più fiabile che roca. Non l'ha detto, ma tutti hanno capito. Per le presidenziali si potrebbe votare prima della scadenza prevista. Lotta contro il tumore, il quale non è stato arginato. La malattia, ha detto sorridendo, «è una cattiva compagna». Ha aggiunto che per lui è un'altra battaglia. Ma era impossibile scorgere nel suo sguardo il bagliore e la determinazione del vincitore. Ha quindi commosso, turbato. Gli amici più fedeli hanno mutato l'emozione in ammirazione. E nella sua lunga intervista hanno voluto vedere «una lezione di coraggio, intelligenza e verità» (Jack Lang) e «una sincerità a tratti sconvolgenti» (Laurent Fabius). Altri, a sinistra, ne sono molto meno convinti. Omaggio all'uomo che lotta contro il tumore, ma riserve profonde sulle sue spiegazioni storiche e personali. Le acque, che il presidente avrebbe voluto rendere trasparenti, si intorbidano su più di un punto. Ha detto che non sapeva nulla delle leggi antisemite quando lavorava per Vichy nel '42 e nel '43. Gli ha replicato ieri Gilles Martinet, che fu suo ambasciatore a Roma: «Le leggi antisemite del 3 ottobre del 1940 non potevano essere ignorate dal capo dello Stato, poiché bisognava indicare su un formulario la propria religione. E tutti gli ebrei erano esclusi dall'università, dall'insegnamento, dalla funzione pubblica... Penso che Mitterrand non ami ricordarsi di quel periodo, poiché era impossibile ignorare tutto questo». Di quei formulari ne abbiamo visto uno ieri pomeriggio. Ce l'ha mostrato l'avvocato Serge Klarsfeld (che intervistiamo qui accanto). C'è scritto: «È considerato ebreo chiunque abbia tre nonni di razza ebraica, o due nonni della stessa razza se il suo congiunto è

ebreo». Per lavorare a Vichy bisognava firmare una dichiarazione che escludesse simili ascendenze. No, Mitterrand, che la firmò, non poteva ignorare tutto questo. Resta torbido il gorgo anche sulla sua amicizia con René Bousquet, che si è guardato bene dal rinnegare. Ha detto Bernard Kouchner, tra i «giovani» della sinistra forse il più indicato a concorrere un giorno per l'Eliseo: «Mi è rimasto un malessere profondo... nel capo dello Stato ho visto un'assen-

**Algeri scarcerò il leader del Flis Abassi Madani e altri capi islamici**

Improvvisa svolta in Algeria. Le autorità hanno deciso di concedere gli arresti domiciliari al presidente ed al vicepresidente del Fronte di salvezza islamico, Abassi Madani e Ali Belhadj. Anche altri tre rappresentanti del movimento islamico sono stati scarcerati ieri ad Algeri. La decisione giunge in un momento di grande difficoltà per l'Algeria dove gli integralisti islamici compiono azioni sempre più violente e spettacolari. Trenta attivisti dei movimenti islamici sono stati uccisi negli ultimi tre giorni dalle forze dell'ordine in diverse località del paese. Secondo fonti di polizia sette «terroristi» sono stati «abbattuti» lunedì mattina ad Ain Achour, nella provincia di Jijel, a est di Algeri. Sempre a est della capitale, cinque integralisti sono stati uccisi domenica nei pressi di Boumerdes, mentre sabato un altro «terrorista» è stato «abbattuto» a Setif. Secondo un bilancio ufficiale reso noto il 6 settembre, in due anni e mezzo l'ondata di violenza in Algeria ha già provocato diecimila morti e danni per 70 miliardi di dinari (circa tremila miliardi di lire).

za di lucidità incomprensibile. Ho molta fame di spiegazioni, e questa fame non è stata soddisfatta. Non mi spiego la sua cecità. Quando lo si accusa reagisce come se non si fosse mai sbagliato. Sarebbe bene che, di tanto in tanto, il presidente ci dica: mi sono sbagliato. Mi aspettavo di sentire questo a proposito di Bousquet. Non l'ha detto. Bousquet, il punto forse più debole della difesa di François Mitterrand. Lo conobbe nel '49, o nel '50. Ne apprezzò l'intelligenza, l'influenza, la decisione. Sapeva che era colui che il 30 agosto del '42 scriveva ai prefetti, nella sua veste di segretario generale della polizia di Vichy: «Attiro la vostra attenzione sullo scarto sensibile tra il numero degli israeliti stranieri recensiti e quelli arrestati. Continuare ed intensificare le operazioni di polizia in corso, ricorrere a retate, perquisizioni, arresti...? Sapeva che era il grande ufficiale della retata più vergognosa, quattromila bambini di cui nessuno tornò? Mitterrand dice no, non lo sapevo. Ma l'avvocato Klarsfeld smascherò Bousquet nel '78, e tutti - classe politica e opinione pubblica - ne furono informati. Eppure, Mitterrand continuò a vederlo, con grande piacere, come spiega nel libro di Pierre Péan, fino all'86. Gli ebrei di Francia e tanti altri si aspettavano dall'intervista in tv una correzione, una presa di distanza, una parola di condanna per Bousquet. Nulla di tutto ciò. E, questo, soprattutto, che turba così tante coscienze. Altri, verso Bousquet, ebbero reazioni ben diverse. Come Antoine Veil, marito di Simone Veil, deportata ad Auschwitz. Nel '78 si sedeva nel consiglio di amministrazione dell'Uta, la compagnia aerea, assieme a René Bousquet. Quando seppe del suo passato disse: o io o lui. Bousquet fu costretto a dimettersi. Ma continuò ad essere ricevuto all'Eliseo, fino all'86. Mitterrand ha parlato di riconciliazione nazionale. Ma di quale riconciliazione si tratta, si chiede Jean Marie Colombani, direttore di *Le Monde*? Riconciliazione con sé stesso, con quel passato «per così lungo tempo mascherato, travestito in nome di una leggenda ad uso del "popolo di sinistra"? No, la Francia non deve riconciliarsi con quel passato sinistro, ma «conservare la memoria della colpa» che fu di quel regime: l'aver partecipato alla «soluzione finale». Parole dure, da parte di un giornale che aveva accompagnato con simpatia l'accesso di François Mitterrand al soglio presidenziale. □ G.M.



Il presidente François Mitterrand durante l'intervento ad Antenne 2

Ansa

## Parla Klarsfeld, l'avvocato che ha svelato ai francesi l'orrore degli anni di Vichy «Caro presidente lei è colpevole»

L'avvocato Serge Klarsfeld è l'uomo all'origine della burrasca scatenata intorno al presidente François Mitterrand. È lui che scoprì e rese pubblico il vero ruolo sostenuto da René Bousquet nella politica antisemita del regime di Vichy. È lui che si battè perché fosse processato, fino a scontrarsi con l'inerzia dell'Eliseo. È il suo nome che Mitterrand ha citato più di altri nel corso della sua intervista televisiva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Serge Klarsfeld è reduce da un tumultuoso scontro televisivo con Georges Kiejman, che fu ministro della Giustizia di Mitterrand. La revisione storica grazie alla quale i francesi negli anni '70 scoprirono che ad arrestare e deportare gli ebrei non furono solo i tedeschi ma innanzitutto i loro connazionali di Vichy è opera sua. L'avvocato è stato il grimaldello che ha fatto saltare la cassaforte di comodo menzogna in cui si era voluta racchiudere la storia di Francia. «Per rispetto della memoria», ci dice nel suo studio, non lontano dal palazzo presidenziale. È consapevole del suo ruolo. Forse è per questo che non è stato tra i marmadici che hanno infierito sul capo dello Stato dopo l'uscita del libro di Pierre Péan. Gli riconosce un «percorso onorevole» da Vichy alla Resistenza. Ma non gli perdona gli ostacoli messi sulla strada della verità, quella rappresentata dai Bousquet, i Touver, i Papon.

«No, dopo l'intervista televisiva non posso cambiare il mio giudizio. Ha condannato il regime di Vichy, è vero. Ma ha assortito la sentenza con un aggettivo che mi è parso restrittivo: "essenzialmente" condannabile, ha detto. Ballardur era stato più molto più netto. Mitterrand ha parlato di una Vichy anarchica, piena di fascisti ma anche di resistenti. Mi sembra improponibile presentare quel governo come un formicaio di resistenti. Le leggi antisemite datano del 3 ottobre 1940. Il presidente sostiene di non avere avuto conoscenza... Ma come è possibile? Gli proposero perfino di lavorare nell'ufficio preposto alla «questione ebraica». Non dico che sia stato un antisemita. Dico che ha tranquillamente convissuto con antisemiti dichiarati, attivi nella messa in opera della soluzione finale. Come Bousquet? Come Bousquet. E' questa la ragione di quell'eccezionale intervi-

sta televisiva. Non solo l'ha visto almeno fino all'86, ma ha tentato di insabbiare il suo processo. E' questo che in tv ho rimproverato a Georges Kiejman: di essersi prestatto, lui ebreo, a far da paravento ai tentativi dell'Eliseo di frenare il corso della giustizia. Bousquet avrebbe dovuto essere processato per crimini contro l'umanità, non per un furto di galline. Il presidente ha ammesso certe pressioni in consiglio dei ministri, ma dice di averle fatte nell'interesse della pace civile, della riconciliazione nazionale. Riconciliazione? D'accordo. Ma fondata su cosa? Per essere reale deve basarsi sulla conoscenza della verità, non sulla sua dissimulazione. E se permette anche sull'esempio. L'esempio è Jean Moulin, il prefetto che si immolò fino al sacrificio della vita nella mani di Klaus Barbie. Il controesempio è René Bousquet. Come ha potuto Mitterrand onorare la memoria di Moulin e cenare con Bousquet? Avvocato, la stampa mondiale la chiama sbrigativamente «il cacciatore di nazisti». Che cosa la muove nel suo operato? Il rispetto per la memoria di 75mila ebrei francesi deportati, tra cui 11mila bambini. Su questo dramma l'opinione pubblica dopo la guerra è stata addormentata, anestetizzata. Cosa si poteva fare? Battersi perché si facessero i processi per crimini contro l'umanità, perché la verità venisse a galla. An-

che se andava contro la pretesa «pace civile». È il che mi sono trovato contro François Mitterrand. Lui avrebbe preferito che questa gente morisse nel suo letto anziché in prigione. Ritiene che il suo lavoro sia riuscito? Credo di poter rispondere affermativamente. Dopo gli anni '70 è nata una stonografia più seria, che ha dato a Vichy il posto che merita. Credo che oggi i francesi reagiscano negativamente all'evocazione di Vichy, soprattutto le giovani generazioni. Come spiega questa reticenza di Mitterrand a raccontarsi, durata fino al libro di Péan? Mah, forse per fedeltà al giovanotto che è stato. Se criticasse il suo percorso negli anni '30 e fino a Vichy diventerebbe subito piccolo piccolo rispetto a De Gaulle. E si sa che il posto che occuperà nella storia è cosa che gli sta molto a cuore. C'è un'incrinatura, una spaccatura oggi tra Mitterrand e la comunità ebraica francese? Credo di sì, credo che si possa parlare di incrinatura. Gli ebrei, e non solo loro, sono molto delusi, addolorati. Il presidente non doveva esprimere apprezzamenti entusiasti su René Bousquet. Fu l'uomo della retata del Velodromo d'Inverno. Fu zelante al di là di quello che gli chiedevano i tedeschi. Come si fa a riceverlo all'Eliseo quarant'anni dopo?

Sono accusati di aggressioni contro stranieri e di legami con gli estremisti

## «Naziskin tra gli agenti di Amburgo» Lascia il ministro, 25 sospesi

NOSTRO SERVIZIO

■ AMBURGO. Nuovo scandalo in Germania sulle violenze della polizia nei confronti degli immigrati. Werner Hackmann, ministro dell'Interno della città anseatica, dopo le rivelazioni riportate la settimana scorsa dai giornali, è stato costretto a rassegnare le dimissioni mentre 27 agenti sono stati sospesi. Tutto è cominciato con la ricostruzione, come è apparso sui giornali cittadini, di un pestaggio subito lo scorso gennaio da un senegalese di 44 anni, Dialle D., a opera di due poliziotti. L'immigrato africano, che a causa delle percosse finì in ospedale con gravi lesioni, ha raccontato ai giornalisti che gli agenti scesero da un taxi in apparente stato di ubriachezza mentre lui aspettava l'autobus. Gli agenti

notarono un adesivo anti nazista sul suo cappello e uno di essi lo apostrofò: «Lo sai che non è permesso portare un cappello simile?». Poi gli botte. Non è la prima volta che la polizia tedesca sale alla ribalta della cronaca per presunti atti di violenza ai danni degli immigrati, ma lo scandalo scoppiato ad Amburgo ha assunto dimensioni inusitate, tanto da portare alle dimissioni di Hackmann. Il titolare del ministero dell'Interno ha ammesso che sapeva delle accuse mosse ai due agenti che picchiarono il senegalese e che in conseguenza dell'episodio furono trasferiti a altro incarico e condannati ad un'ammonda di 5.850 marchi, pari a circa 6 milioni di lire,

da parte della magistratura. Ma a fargli maturare la decisione di lasciare l'incarico, anche sotto la pressione dell'opposizione che ha accusato l'amministrazione di aver cercato di insabbiare il caso, è stata la denuncia scritta presentata da un membro della polizia contro alcuni colleghi che avrebbero malmenato stranieri in cella. «Quando il promemoria è stato depositato sulla mia scrivania mi sono chiesto se era il caso di continuare a sopportare questa situazione o se invece era meglio che mi dimettessi per mandare un segnale che risvegliasse le coscienze», ha dichiarato a un quotidiano. «Mi vergogno profondamente - ha aggiunto - per il fatto che le aggressioni di agenti di polizia ai danni degli stranieri abbiano raggiunto dimensioni che non avrei mai rite-

nuto possibili». Il suo partito, la Spd, ha accolto «con vivo rincrescimento e enorme rispetto» la decisione. Il ministero dell'Interno ha reso noto che 27 agenti, tutti appartenenti allo stesso reparto, sono stati sospesi dal servizio perché sospettati di aver maltrattato gli stranieri nel corso dell'anno. Non è escluso che gli agenti vengano chiamati a rispondere davanti alla magistratura delle loro azioni. Dall'88 il dipartimento di polizia, secondo quanto ha reso noto il ministro della Giustizia Klaus Hartrath, ha avviato 120 indagini a carico di appartenenti al reparto in questione, ma tutti i dossier sono stati archiviati per mancanza di prove. Dopo quanto ha riportato la stampa il ministro ha deciso di riaprire tutti i casi.

Ma la notizia non trova conferma dall'Unprofor

## «Ratko Mladic ferito negli scontri di Bihac»

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO. Il comandante delle forze serbo-bosniache il generale Ratko Mladic sarebbe stato ferito in una violenta controffensiva musulmana nella sacca di Bihac dove sarebbero rimasti uccisi anche 60 soldati serbo-bosniaci. La notizia è stata diramata da una radio serbo-bosniaca. Il portavoce dell'Unprofor a Sarajevo, maggiore Dacre Holloway, da parte sua, ha affermato di non essere in grado di confermare o di smentire la notizia. «Non seguiamo - ha aggiunto - gli spostamenti di Mladic ma sappiamo che la zona è stata relativamente tranquilla nelle ultime ore e certamente non ci è arrivata voce di un'offensiva musulmana delle dimensioni di quella riportata dalla radio serbo-bosniaca». Se la notizia trovasse conferma sarebbe un grosso

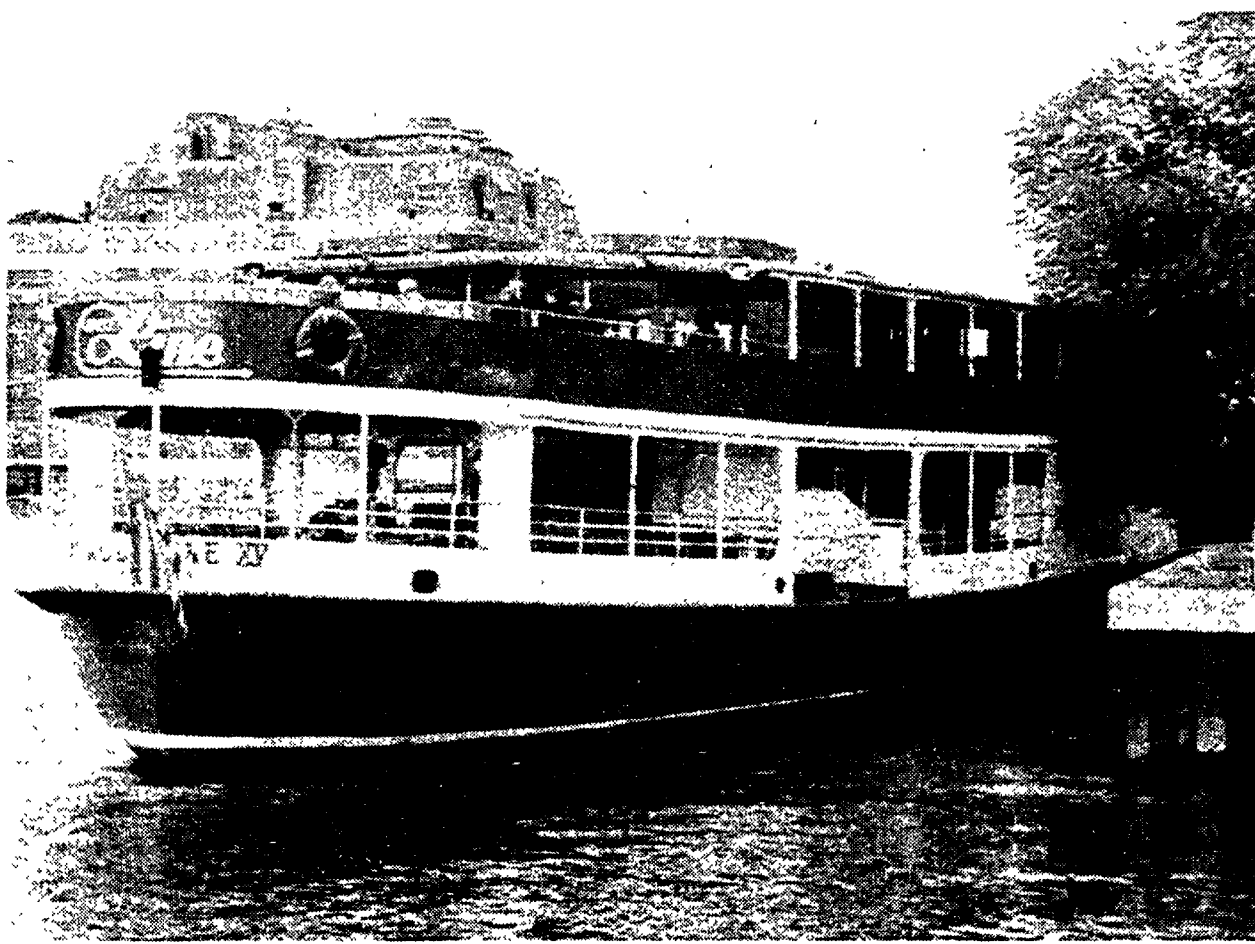
colpo all'esercito di Pale che in Mladic aveva ed ha il suo punto di riferimento. Tanto è vero che il comandante delle forze serbo-bosniache era stato indicato come il possibile ricambio in positivo della dirigenza di Pale, al posto di Radovan Karadzic. È significativo comunque che la notizia arrivi da una fonte serbo-bosniaca anche se al momento non è possibile avere ulteriori particolari. C'è pure da aggiungere che nei giorni scorsi i musulmani avevano sollecitato l'Unprofor a garantire la protezione di Bihac, una delle sei zone di sicurezza Onu. Lo stesso generale britannico Michael Rose, capo dell'Unprofor, aveva anche affermato che se dovessero continuare i combattimenti (allora si parlava di un'offensiva serbo-

biaca) avrebbe chiesto alla Nato di intervenire con gli aerei. A Bihac dunque si continua a combattere con la partecipazione dell'artiglieria pesante. E anche questa volta le parti si scambiano reciproche accuse su chi è stato il primo a sparare. Anche se sembrano essere state le truppe musulmane a scagliare il primo attacco. I serbo-bosniaci comunque accusano i musulmani di preparare un'offensiva e in tal senso hanno proclamato la mobilitazione generale per tutti gli uomini validi dai 16 ai 65 anni. Anche l'evacuazione dei civili da Otoko rientrerebbe nei preparativi dell'offensiva. A Zagabria il presidente croato Franjo Tudjman ha incontrato il suo collega musulmano, Alija Izetbegovic, da lunedì nella capitale croata. Al centro dei colloqui ci sarebbe lo stato della federazione croato-musulmana in Bosnia.



## Si faranno acquisti davanti al computer

Sarà presto possibile fare shopping schiacciando un tasto del proprio computer. La rete internazionale online Internet, con 20 milioni di utenti, sta per concludere un accordo con la Cybercash per permettere agli utenti di comprare merce pagando con una carta di credito o trasferendo automaticamente denaro su un conto bancario. Il colosso televisivo via cavo Telecommunications Inc. Intende acquistare una quota di America Online, uno dei principali servizi commerciali via computer in Usa. Gli abbonati di America Online pagano un canone mensile e possono collegare il proprio personal computer dotato di modem a banche dati, servizi di informazione che includono alcuni quotidiani, riviste e notiziari in tempo reale. La Telecommunications Inc. è in trattativa per entrare in società anche con il colosso di software Microsoft che sta avviando il suo servizio online previsto per l'anno prossimo. L'idea di fare shopping via computer appare molto conveniente anche se rimangono problemi di sicurezza. Una volta che un utente rivela il proprio numero di carta di credito, mentre è collegato con un altro computer, rischia che esso venga rubato. Le società stanno quindi cercando di mettere a punto un sistema codificato.



Il battello preso di mira sul fiume Harlem a New York

Monika Graff/Ap

# Colpita la nave di Manhattan

## Dal Bronx sparano sui turisti, ferito un tedesco

Panico a bordo di uno dei battelli turistici che fa il giro di Manhattan. Mentre il vaporetto passava davanti al Bronx qualcuno, dalla riva, ha sparato più volte contro i 300 visitatori. Un postino tedesco è stato ferito ad una spalla.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Tiro al turista sul battello. L'altro ieri un povero postino tedesco è stato ferito ad una spalla da un proiettile mentre ammirava la splendida Manhattan da una di quelle barche che ogni giorno girano intorno all'isola per mostrare ai visitatori le bellezze. Lunedì pomeriggio oltre alla vista panoramica i turisti si sono presi anche un bello spavento. Mentre l'imbarcazione stava percorrendo il Harlem River, all'altezza del famigerato Bronx, qualche benintenzionato dalla riva ha pensato di divertirsi a sparare contro i 300 stranieri a bordo. I proiettili sono sfrecciati veloci fra i passeggeri terrorizzati ed uno ha colpito Rolf Bolowski, un trentenne di Amburgo. Un medico norvegese ed un'infermiera neozelandese, per fortuna a bordo del battello, hanno soccorso come po-

tevano il ferito. Il giro è stato immediatamente interrotto ed il vaporetto è attraccato nel porto più vicino, nel cuore del Bronx, dove un'autobulanza aspettava il malcapitato. Un episodio del genere non era mai accaduto a New York dove solitamente gli stranieri sono al sicuro a meno che non gli salti in mente di avventurarsi nel Central Park in piena notte o di visitare le zone più pericolose del Bronx e di Brooklyn. Gli assalti contro i turisti, in particolare tedeschi ma di recente anche italiani, sono, invece, una dura realtà in una città come Miami. «New York - ha commentato un portavoce del Municipio - è una città che ha imparato a convivere con la violenza ma questo è il primo attacco indiscriminato contro un gruppo di turisti». Preoccu-

pato dalla notizia, il sindaco Rudolph Giuliani si è recato di persona in ospedale per porgere le scuse a nome della città al cittadino tedesco. Bolowski, che era ospite di alcuni parenti a Long Island e progettava un giro degli Stati Uniti, se la caverà con qualche giorno di convalescenza ed un brutto spavento ma sarà difficile che prosegua il suo tour negli Usa. La polizia ritiene che i colpi siano stati partiti da uno dei caseggiati popolari che si affacciano sull'Harlem River dove le sparatorie fra i trafficanti di droga sono un fatto quotidiano. La cosa insolita è che l'arma sia stata puntata contro il battello senza una buona ragione. «Sono stati sparati almeno quattro colpi d'arma da fuoco - ha raccontato Anneke Eype, che si trovava a bordo - tre proiettili sono finiti in acqua, il quarto ha colpito uno dei passeggeri». La notizia, comunque, ha messo in allarme tutta la città. La «New York Cruise Lines», la compagnia che gestisce i giri turistici sui vaporetto, ha sospeso i tour della circle line ed ha rimborsato tutti i turisti che avevano già comprato il biglietto, compresi i malcapitati presenti sul battello bersagliato dai colpi che sono stati trattati per diverse ore a bordo dalla polizia in cerca di testimonianze.

«È la prima volta, in quasi cinquant'anni di attività - ha sottolineato August Ceradini, presidente della compagnia - che si verifica un episodio del genere». Il viaggio sul fiume che circonda Manhattan è una delle più popolari attrazioni turistiche della città. Ogni anno sono circa un milione gli stranieri che seguono di ammirare l'isola dall'acqua. «Vi mostreremo New York in modo diverso dagli altri» recita, infatti, lo slogan della compagnia. L'episodio di lunedì pomeriggio, comunque, potrebbe essere opera di qualche squilibrato che ha pensato di passare la giornata facendo il tiro al bersaglio. D'altra parte non è la prima volta che la polizia newyorchese si trova davanti alle gesta di pazzi criminali. L'ultima risata è qualche mese fa quando tutti i cittadini di Manhattan prendevano la metropolitana tenendosi lontanissimi dai binari. Perché? Si dice che nelle vie sotterranee di New York si aggirasse una vecchietta che spingeva la gente sulle rotaie proprio quanto passava il treno. Dopo un'estenuante caccia la polizia è riuscita a beccare la buon-tempona ma, per sicurezza, la gente ancora oggi aspetta la metro con le spalle al muro. Pare che qualcun altro stia seguendo l'esempio.

### Parla un'amica di O.J. Simpson: «È lui l'assassino dell'ex moglie»

«Ne sono sicura: è O.J. Simpson l'assassino della sua ex moglie Nicole e del suo amante Ronald Goldman». A parlare è un'amica dell'ex campione di football accusato di duplice omicidio, la 23enne attrice pornografica Jennifer Peace, che ha rilasciato la scottante dichiarazione in un'intervista pubblicata dalla rivista «Time». Jennifer, che ha al suo attivo ben 80 film porno, baserebbe le sue clamorose rivelazioni sulle confidenze fatte da Al Cowling, il miglior amico di Simpson. «Tuttavia - afferma la Peace - il mio amico O.J. non ha ucciso con premeditazione: la notte del 12 giugno si era recato a casa della sua ex moglie per altri motivi e casualmente portava con sé un coltello nella tasca». Jennifer ha anche rivelato che Al Cowling era al corrente di quanto Simpson odiasse il nuovo uomo di Nicole, «al punto di essere capace di farlo fuori». Dopo averli assassinati in un momento di ira, O.J. avrebbe poi gettato l'arma del delitto in mare. Il processo contro O.J., che si è sempre dichiarato innocente, inizierà il 26 settembre.

Ieri le primarie per scegliere i candidati

## Si vota negli Usa per 9 governatori

Importanti elezioni primarie, ieri, negli Stati Uniti. Milioni di cittadini hanno votato per scegliere i candidati a nove posti di governatore, alla carica di sindaco di Washington e a numerosi seggi parlamentari. Si tratta di una prova generale in vista della chiamata alle urne dell'8 novembre, le elezioni cosiddette di mezzo termine che interesseranno tutta la Camera e gran parte del Senato. Ieri occhi puntati su Washington.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Milioni di americani sono andati alle urne ieri in nove Stati e nella capitale per importanti elezioni primarie destinate a scegliere tra l'altro il sindaco di Washington e lo sfidante del governatore dello stato di New York, Mario Cuomo, e a offrire o negare un futuro politico a uno dei giovani Kennedy.

Il voto di ieri - in Arizona, Connecticut, Maryland, Minnesota, New Hampshire, New York, Rhode Island, Vermont, Wisconsin e nella capitale - consentirà di scegliere i candidati democratici e repubblicani in lizza per nove posti di governatore, sette seggi al Senato e 65 alla Camera.

Gli elettori sceglieranno inoltre il sindaco di Washington: il vincitore delle primarie tra i democratici si sarà fatto assicurare la vittoria nelle votazioni del novembre prossimo, che dovrebbero dare ai repubblicani, come è da sempre consuetudine, una presenza poco più che simbolica. I sondaggi della vigilia vedono due candidati testa a testa; l'ex-sindaco di Washington Marion Barry (costretto alle dimissioni quattro anni fa dopo essere stato sorpreso e filmato dall'Fbi a usare crack in una stanza d'hotel insieme a una fotomodella) e il suo ex-discepolo John Ray.

A suo tempo la vicenda ebbe un ampio risalto su tutti i mezzi di informazione. Barry, amatissimo dalla comunità di colore della capitale americana, fu difeso, nonostante l'evidenza, da molti dei suoi sostenitori. Le accuse nei suoi confronti furono da parecchi respinte come un'ulteriore dimostrazione della volontà di persecuzione nei confronti dei neri americani. Se Barry, che ha trascorso sei mesi in carcere per uso di droga, riuscirà a vincere l'elezione, potrà vantarsi di aver realizzato una delle più clamorose resurrezioni politiche della storia americana.

Barry ha impostato la sua campagna sul risentimento degli abitanti della capitale per il dilagare del crimine e lo sbriciolamento dei servizi sociali (la città di Washington è sull'orlo della bancarotta) facendosi paladino dei poveri e degli emarginati (che costituiscono la maggioranza dei cittadini della capitale).

Il suo rivale più pericoloso è un altro politico di colore, il moderato Ray, che raccoglie più simpatie tra i bianchi e la fascia medio-alta degli elettori di colore. Al terzo posto, nei sondaggi, è l'attuale sindaco Sharon Pratt Kelly che appare battuto in partenza.

A New York gli elettori repubblicani sono chiamati a scegliere l'avversario del democratico Mario Cuomo, uno dei più prestigiosi esponenti del partito del presidente Clinton e colui che lo propose per la corsa alla Casa Bianca alla Convention del 1992. Cuomo tenterà di confermarsi per la quarta volta governatore dello Stato. Dovrebbe imporsi George Pataki, dato per favorito su Richard Rosenbaum (ex-presidente del partito repubblicano a New York).

Nel Rhode Island un altro giovane esponente dei Kennedy, il ventiseienne Patnick (figlio di Ted Kennedy), è in lizza per diventare il candidato democratico per un seggio alla Camera. Le primarie di ieri hanno preparato il terreno per le elezioni dell'otto novembre, quando saranno in gioco 35 seggi al Senato, tutti i 435 seggi della Camera e 36 cariche di Governatore.

### In America i diritti umani non sempre sono rispettati

Il dipartimento di stato ha pubblicato un rapporto sui diritti umani negli Stati Uniti ammettendo una serie di errori e mancanze. Dopo aver rilevato che i diritti umani si sono progressivamente estesi negli ultimi anni ha pure ammesso che esistono settori preoccupanti come la violenza poliziesca, la pena di morte, gli attacchi agli attivisti pro aborto, le violazioni dei diritti d'autore e la discriminazione sessuale. La prefazione all'«aborto è stata scritta da John Shattuck, capo dell'ufficio governativo per i diritti umani, ma è stata esaminata da altri funzionari governativi per evitare un linguaggio compromettente: la premessa infatti è stata vagliata per lungo tempo prima di essere pubblicata per il timore che potesse suscitare reazioni anti americane all'estero. «Serve poco - ha detto Shattuck - essere convinti assertori della salvaguardia dei diritti su scala internazionale se essi non vengono del tutto rispettati nel nostro paese».

Si scava nella vita del kamikaze morto sul prato di Clinton. Polemica sulla sicurezza

## «Lo incantò il volo sulla piazza Rossa»

NOSTRO SERVIZIO

Non aveva intenzione di attentare alla vita del presidente, ma voleva compiere un gesto clamoroso che fosse riportato dai giornali di tutto il mondo. E c'è riuscito a costo della vita. Frank Corder, il camionista di 39 anni che domenica notte ha violato la «no-fly zone» con un piccolo aereo da turismo e si è schiantato nel giardino della Casa Bianca, era una persona disperata, avvilita da una serie di fallimenti fra cui il suo matrimonio. L'anno scorso lo aveva detto a suo fratello John: «Se decido di andarmene, so già come farlo: mi schianto con un aereo contro la Casa Bianca». Nessuno, in famiglia, lo aveva preso sul serio. Ieri, quello «scherzo» di Frank, liquidato in pochi attimi come la sparata di un uomo alle prese con problemi psichici, di alcolismo e di droga, è riemerso dalle retrovie della memoria nei ricordi dei suoi parenti. Come la sua sconfinata ammirazione per

Mathias Rust, il giovane di 19 anni protagonista nel 1987 di un clamoroso atterraggio con un «Cessna» sulla Piazza Rossa: «Una volta - ha rievocato il fratello - lo menzionò dicendo che aveva fatto una grande cosa». Suicidio pianificato da tempo o tentativo di emulare Rust con drammatico finale? Gli investigatori hanno ormai quasi completamente escluso un attentato al Presidente fra i moventi dell'impresa di Corder. Ma più che trovare nella vita del pilota-kamikaze la chiave che spieghi il suo gesto, il «team» che indaga sull'incidente deve rispondere a ben più inquietanti interrogativi. Come è possibile che un piccolo aereo sia riuscito a befare la più avanzata sorveglianza del mondo? Sicuramente qualcuno, fra gli uomini del servizio di sicurezza e non solo, perderà il posto a causa di quel piccolo Cessna 172 che tutto il mondo ha visto ac-

cartociato ai piedi della Casa Bianca. Fra i tanti misteri da chiarire, il più stringente riguarda un colossale difetto di comunicazione: pochi minuti prima di planare a motore spento sul palazzo presidenziale, il «Cessna» era stato rilevato dal radar del National Airport di Washington, distante solo pochi chilometri in linea d'aria dall'obiettivo di Corder, il palazzo più protetto del mondo. Secondo il «Washington Post», gli uomini del Secret Service responsabili per la sicurezza della «prima famiglia d'America» (che fortunatamente stava dormendo nella Blair House dall'altra parte di Pennsylvania Avenue) non sono stati allertati sulla bizzarra rotta radente dell'oggetto volante. L'Fbi ed i servizi segreti intendono passare al setaccio documentazione e registrazioni della Federal Aviation Administration, l'organismo che sovrintende al traffico aereo civile, per verificare se dalla rilevazione radar fosse possibile intuire la potenziale minaccia e per capire per-

ché l'informazione non sia stata tempestivamente comunicata. Molti esperti predicono che le conclusioni dell'inchiesta saranno poco confortanti: nonostante i miglioramenti apportabili ai sofisticati sistemi che la sorvegliano, la Casa Bianca è in posizione comunque vulnerabile. Centinaia di aerei, ogni giorno, sorvolano infatti il vicinissimo Potomac (che è fuori dalla «no fly zone») nell'approccio verso il National Airport. «Se un qualsiasi aereo virasse improvvisamente a sinistra all'altezza del Watergate - osserva Brian Jenkins, vicepresidente dell'agenzia investigativa privata Kroll Associates - quanto impiegherebbe a raggiungere la Casa Bianca? Solo pochi secondi. Quindi, anche con il più efficiente radar del mondo, i pericoli di fondo restano». «Finalmente - commenta l'ex-portavoce di Reagan e Bush, Marlin Fitzwater - è accaduto. Per anni ci siamo chiesti cosa sarebbe successo se un pilota-kamikaze

avesse preso a bersaglio la Casa Bianca. La risposta è che non ci sono modi per prevenire un evento del genere». È una valutazione condivisa dagli investigatori, che non hanno potuto escludere in modo categorico il ripetersi di analoghi incidenti. Il «Washington Post», in un editoriale dedicato all'impresa di Corder, ha sollecitato ieri un'inchiesta che non sia dominata dall'ansia di trovare capri espiatori ma sia però trasparente ed esauritiva. Nonostante appaia fortemente improbabile che Corder avesse nel mirino Bill Clinton, le indagini stanno scavando a fondo nella vita del camionista. Fra i dettagli sottoposti a verifica c'è una strana coincidenza: Clinton aveva parlato domenica ad Aberdeen (Maryland), la cittadina dove Corder abitava, ed aveva menzionato l'ospedale dove l'uomo si era disintossicato dall'alcolismo. C'è forse un nesso con il suo gesto?



Hillary Clinton si affaccia al balcone della Casa Bianca

Doug Mills/Ap



Una donna haitiana reclutata in appoggio all'esercito

Rick Bowmer/Agf

# L'America non vuole invadere Tre su quattro contro l'intervento ad Haiti

L'amministrazione Usa annuncia che l'intervento ad Haiti potrebbe essere imminente. Ma il 73% degli americani sarebbe contrario. Due portarei hanno ricevuto l'ordine di salpare. Domani messaggio di Clinton alla nazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ PORT AU PRINCE. Sono ore decisive per la crisi di Haiti. Dopo la conferenza stampa di lunedì, nella quale il segretario di Stato Warren Christopher aveva lanciato un nuovo monito alla giunta al potere e annunciato la costituzione di una forza d'intervento multinazionale, ieri ha preso la parola Leon Panetta, capo di gabinetto della Casa Bianca. La giunta militare deve lasciare il potere subito. «Se non se ne vanno - ha detto Panetta in una intervista alla Afc - contro di loro scatterà molto presto una azione militare». Per domani sarà il presidente Clinton ad annunciare il suo messaggio alla nazione «sulla politica degli Stati Uniti verso Haiti». Probabilmente spiegherà perché è favorevole all'occupazione del paese caraibico. Parallelamente alle parole corrono i fatti. Due portarei americane hanno ricevuto

l'ordine di fare immediatamente rotta per Haiti. Si tratta dell'America e della Eisenhower. La prima ha a bordo i nuclei di incursori che dovrebbero essere paracadutati su Haiti e prendere il controllo dei punti nevralgici dello stato. Sulla Eisenhower sono già imbarcati da alcuni giorni soldati della decima mountain division. Esse affiancano altre 15 navi americane che già si trovano nei Caraibi. Il Pentagono ha reso noto che l'intera operazione dovrebbe vedere impegnati 20000 uomini tra cui 1500 forniti da un contingente multinazionale destinato però a scendere in campo solo in una seconda fase. La superiorità nei confronti del potenziale a disposizione della giunta haitiana è schiacciante. E tuttavia sono altri fattori della crisi che preoccupano, e molto, Clinton. Si tratta di fattori interni. Un sondaggio

reso noto lunedì dalla Afc dice che il 73% degli americani è contrario a un intervento militare in Haiti mentre da altre rilevazioni risulta che l'opinione pubblica preferirebbe attendere gli effetti delle sanzioni economiche imposte al regime haitiano. Non sfonda, insomma, l'argomento adoperato in questi giorni da esponenti dell'amministrazione e dallo stesso Boutros Ghali sull'opzione militare come conseguenza del fallimento delle iniziative diplomatiche. C'è anzi chi sostiene che, di recente, la Casa Bianca avrebbe bloccato un serio tentativo di mediazione. Non convince neanche l'idea che nella crisi haitiana siano in gioco rilevanti interessi americani. Non solo. La scelta dell'intervento militare sta creando un solco tra l'amministrazione e l'opposizione repubblicana. Già lunedì Christopher aveva sottolineato la sostanziale continuità tra la linea che l'attuale amministrazione sta seguendo e quella dei precedenti governi repubblicani. È tornato sull'argomento il capo di Gabinetto. Se fosse necessaria l'invasione - ha affermato Panetta - «gli americani si compatteranno sulla posizione del presidente, come è accaduto in Panama, a Grenada e nel Golfo». Ma anche su questo terreno gli argomenti dell'amministrazione non riescono a sfondare. I repubblicani, con in testa Bob Dole, capo dei senatori, ri-

fiutano la corresponsabilità e criticano duramente. Essi muovono una obiezione di carattere costituzionale affermando che il presidente non avrebbe la potestà di procedere all'intervento senza l'avallo del Congresso, obiezione rigettata dai sostenitori dell'amministrazione. Ma tutta la politica seguita nei confronti di Haiti è nel mirino. Si parla di politica disastrosa, di progressismo della cannoniera. John Mc Cain, membro della Commissione forze armate, ha accusato l'amministrazione di aver reso inevitabile una invasione che non lo era affatto. «Per quale motivo è in dubbio la nostra credibilità? - ha chiesto Mc Cain - Perché abbiamo minacciato, perché abbiamo continuato a dire che avremmo invaso e ora siamo praticamente costretti a farlo. E che ne sarà della nostra credibilità quando ci troveremo in quella palude?». Per ammorbidente l'opposizione repubblicana e creare sulla crisi di Haiti un atteggiamento di unità nazionale, Clinton, sempre nella giornata di ieri, ha organizzato un incontro a porte chiuse tra Dole, Perry, segretario alla Difesa e Shalikashvili, capo degli Stati maggiori nunti. Sull'incontro tuttavia non è trapelato nulla. La guerra dei nervi dunque continua. È, nella partita di Haiti, Clinton sembra trovarsi a giocare una posta più alta di quella che poteva essere prevista.

## I deputati sandinisti votano contro Daniel Ortega

La maggioranza dei deputati sandinisti ha respinto a Managua la decisione dell'assemblea del partito di designare come responsabile del gruppo alla camera l'ex presidente Daniel Ortega affidando invece l'incarico a Dora María Teller. È stato questo che si trascina da molto tempo all'interno del fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln) in cui una corrente di rinnovamento democratico si oppone alla leadership dell'ex capo di stato. A nulla è valso un appello dello stesso Ortega che invitava i deputati contrari alla sua nomina a riflettere sul fatto che il loro atteggiamento potrebbe sfociare in una scissione del partito. I «rinnovatori», capeggiati dal deputato Sergio Ramirez, accusato dall'assemblea sandinista di aver presentato in parlamento un progetto di riforma costituzionale senza l'approvazione del Fsln, non gli hanno dato ascolto. La Teller è stata designata con 27 voti favorevoli e 8 contrari.

1974  
1994  
on.le AGOSTINO NOVELLA  
I famigliari ricordano con tanto affetto ed infinito rimpianto  
Roma, 14 settembre 1994

14 settembre 1994 sono passati vent'anni dalla morte di

AGOSTINO NOVELLA  
Segretario generale della Cgil dal 1957 al 1970

Proprio mentre i lavoratori sono chiamati a difendere fondamentali conquiste sociali e di libertà ricordiamo il ruolo decisivo che, negli anni 50 Agostino Novella ebbe nel determinare la svolta negli orientamenti sindacali e quindi una risposta adeguata all'offensiva forsennata del padronato, delle forze conservatrici e dei governi, che animò la riscossa operaia e segnò la fine del centrismo.

In quei dieci anni di durissimo scontro sociale e politico si impone la personalità di Agostino Novella nella costruzione, nel nostro paese, di un sindacato moderno, unitario, democratico, autonomo da padronato, governi e partiti, saldamente radicato nei luoghi di lavoro.

Secondo l'espressione di Novella è da quel «punto nevralgico» crocevia da cui, nella fusione delle diversità, sorgono le spinte decisive all'unità e all'autonomia dei lavoratori e dei sindacati, che le battaglie per i diritti di contrattazione e controllo della condizione dei salariati, devono aprirsi alle battaglie democratiche per obiettivi di riforma e di democrazia economica, di sviluppo generale, che facciano avanzare la condizione e il ruolo dirigente dei lavoratori, in quanto componente maggioritaria della società.

Questa impostazione consentirà negli anni 60 a Novella e alla Cgil di sostenere il confronto con i governi di centro-sinistra e le ipotesi di programmazione economica e di politica dei redditi. Confronto che finirà con la costruzione di un ambito che darà valore generale alle crescenti e unitarie lotte

operare e alimenterà la ricerca dell'unità e dell'autonomia del sindacato su questi terreni l'elaborazione originale di Agostino Novella, la sua riflessione sull'intercambio obiettivi-sociali-sviluppo economico-compatibilità economico-finanziaria e autonomia della rivendicazione operaia raggiunge i livelli più alti.

«Un sindacato nuovo per una nuova società» su questa linea Agostino Novella nella primavera del 1966 aprì il difficile processo di unità sindacale che diede una spinta decisiva all'unità e alle lotte dei lavoratori aprendo a «occhi positivi», negli anni 1969-70 la crisi del centro-sinistra.

Lo ricordano alcuni dei compagni che ebbero, a vario titolo responsabilità sindacale in quegli anni assicurandosi che il patrimonio di pensiero e di saggezza politica e la lezione di coerenza di Agostino Novella vengano per quanto possibile recuperate.

Aldo Amoretti, Silvano Andriani, Vincenzo Ansanelli, Carlo Bellina, Giuseppe Caleffi, Renato Degli Esposti, Arvedo Forni, Cino Guerra, Silvano Loviero, Orfeo Manuocci, Mario Martucci, Renzo Rosso, Rinaldo Scheda, Marcello Sighinolfi, Donatella Turtura

Roma, 14 settembre 1994

La Previdenza, il Consiglio d'amministrazione, il Collegio sindacale e i collaboratori della cooperativa La Torrazza sono vicini al consigliere Beniamino Cattaneo nel triste momento della scomparsa della

MAMMA

Milano, 14 settembre 1994

Ricorre oggi il 30° anniversario della morte del compagno

NOÈ PELLEGGATA

grande figura di antifascista e di comunista che ha lasciato una traccia indelebile tra i democratici bustesi. La famiglia e l'Unione comunale del Pds lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità.

Busto Arsizio, 14 settembre 1994

### Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-federativi» è convocata per Mercoledì 14 settembre alle ore 14. Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-federativi» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di Mercoledì 14 e Giovedì 15 settembre. Avranno luogo votazioni su accordi internazionali, Pdl inchiesta Alma, decreto ripresa attività imprenditoriale (sospensione legge Merlin). Le senatori e i senatori del gruppo progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di Mercoledì 14 settembre.

### 8° MERCATINO DEL LIBRO USATO

Via Sormano 37 R. Savona  
Regolamento ed Orari:  
Ritiro Libri: Fino al 14 settembre mattino dalle 10,00 alle 12,30, pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00  
Vendita libri: Dal 15 settembre al 14 ottobre solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00.  
Restituzione soldi o libri invenduti: Dal 17 al 21 ottobre (E NON ALTRE, MI RACCOMANDO!!!) solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00  
Si scambiano solamente libri delle MEDIE SUPERIORI, DIZIONARI e VOCABOLARI usati.  
Il Mercatino è un servizio per i soli soci ARCI, la tessera sociale costa solo 5000 e deve essere fatta al Comitato Provinciale ARCI in Via Montenotte 15/2.

Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 019/804684 e 824939

Venti di destra in Italia e in Europa  
Contro il ritorno del nazionalismo e del razzismo, contro il vizio della guerra  
Disarmare la politica, l'economia, la società  
Ridurre le spese militari, per l'obiezione di coscienza, contro il nuovo modello di difesa  
Portare la pace nella politica e nelle istituzioni  
Pacifisti e la politica: il governo, il parlamento, gli enti locali

## I NUOVI COMPITI DEI PACIFISTI

Seminario nazionale  
Frattecciole (Roma), 16-18 settembre 1994

Per informazioni e partecipazione Associazione per la pace Tel. 06.3212242 fax 06.3216705

144.11.44.43  
I TAROCCHI dal vivo  
AMORE - LAVORO - SALUTE  
144.11.44.39  
Quando si incontrano LUI e LEI  
MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257  
L'UNITÀ VACANZE

COMUNE DI ALPIGNANO  
C.A.P. 10091 - Tel. 967.61.21 - 967.62.41 - 967.55.15 - Fax 967.47.72  
AVVISO DI GARA  
È indetta licitazione privata ai sensi art. 1 lettera d) legge 2/2/1973 n. 14, per lavori di ristrutturazione casa di riposo «San Martino», importo a base d'asta L. 1.610.000.000. È richiesta iscrizione all'A.N.C. categoria 3 a) corrispondente a quella relativa lavori prevalenti, per importo adeguato. Domande in bollo da pervenire entro il 4/10/1994, nelle forme e modalità di cui al bando pubblicato all'Albo Pretorio del Comune.  
Alpiignano 8 settembre 1994 IL SEGRETARIO GENERALE (Dr. Giuseppe Santillo)

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA  
AVVISO DI RETTIFICA  
A rettifica di quanto indicato nel Bando di gara pubblicato su questo quotidiano il 4 agosto 1994, relativo all'affidamento delle opere murarie, affini e da artieri diversi occorrenti al recupero urbanistico di un fabbricato, per complessivi n. 18 alloggi di edilizia sovvenzionata in Bologna, via Reiter - Lotto 941/R - per un importo a base di gara di L. 2.679.200.000 a blocco forfatti, si precisa che il costo del personale dipendente, con riferimento all'ultimo quinquennio, che le imprese sono tenute a dichiarare, non dovrà essere inferiore a L. 401.880.000 pari allo 0,10 della cifra d'affari in lavori, e non a L. 267.920.000, come erroneamente indicato alla lettera b) del Bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II del 4 agosto 1994, n. 181. Vengono pertanto prorogati i termini per la presentazione delle richieste di invito che dovranno pervenire entro le ore 12 del 10 ottobre 1994, corredate dalla suddetta dichiarazione, se ed in quanto non già pervenuta nella misura sopra rettificata. Resta ferma ogni altra clausola del bando di gara non in contrasto con la presente rettifica.  
IL VICE PRESIDENTE: Dott. Marco Giardini

# In Sudafrica l'Anc vuole rimuovere le vestigia del dominio razzista ma gli ultra si oppongono Guerra dei monumenti fra bianchi e neri

MARCELLA EMILIANI

■ Quando si abbattono le statue dei condottieri, dei grandi Artefici della Storia o comunque dei Facitori di Destino? «Quando scoppia una rivoluzione?» rispondere voi. «Quando crollano i muri, i regimi, i dittatori e via dicendo?» La risposta è formalmente giusta, ma non ci aiuta affatto a risolvere la guerra dei monumenti che sta infiammando il Sudafrica della defunta apartheid. Se la suddetta apartheid fosse morta di morte violenta, travolta da una sommossa epocale neri-contro-bianchi, il problema non si porrebbe davvero. I neri avrebbero già fatto sparire tutti i parafemmina del mito della supremazia bianca, abbattuto le statue di inglesi e boeri che l'un contro l'altro armati (leggi guerra anglo-boera) oppure di buon accordo, una cosa han sempre fatto: sfruttare all'inversosimile proprio i neri per 350 anni o giù di lì. Il fatto è però che in Sudafrica una rivoluzione c'è stata, ma si è trattato di una rivoluzione di vellu-

to - come dicono i politologi - «una rivoluzione negoziata» - in cui i più realisti e illuminati dei dominatori di sempre, i bianchi, hanno chiesto aiuto alle loro vittime, i neri, per uscire dal più spaventoso sistema di oppressione che sia mai stato sperimentato a qualsiasi latitudine, proprio per evitare un bagno di sangue epocale. Così non ci sono stati né vincitori né vinti, i grandi nemici storici - Nelson Mandela e Frederick de Klerk - hanno traghettato il paese alle prime libere elezioni dell'aprile scorso col concorso di quasi tutte le forze politiche in campo e, non bastasse, si sono anche accordati per governare assieme per altri cinque anni. In altre parole in Sudafrica all'apartheid non è seguito un governo della maggioranza come lo conosciamo in Occidente, ma un governo di power sharing ovvero di condivisione obbligatoria del potere proprio per raddrizzare tutte le storture lasciate in eredità dall'apartheid.

Ripeto: tutti assieme, anche se con responsabilità proporzionali al numero dei voti ricevuti. Questa bella premessa serve per dire che il power sharing ha fino ad oggi impedito la catastrofe in Sudafrica, ma non ha elaborato alcun codice di riferimento per la toponomastica dei monumenti, delle strade, delle piazze. È proprio su questo gli animi si stanno infiammando. Venerdì scorso il premier eletto della provincia dello Stato libero dell'Orange, Terror Lekota (del Congresso nazionale africano, Anc, di Mandela) ha fatto rimuovere da una piazza di Bloemfontein la statua di Hendrik Verwoerd ed è successo il finimondo. Come non capire i neri che sulla statua ormai posata a terra da una gru si son messi addirittura a ballare? In una «rivoluzione di velluto» non si dovrebbe fare, ma Verwoerd non si dovrebbe fare, ma Verwoerd della maggioranza come lo conosciamo in Occidente, ma un governo di power sharing ovvero di condivisione obbligatoria del potere proprio per raddrizzare tutte le storture lasciate in eredità dall'apartheid.

ha improntato di sé il Sudafrica fino al 2 febbraio del 1990, quando de Klerk ha spezzato l'incantesimo perverso. So che il paragone è brutale ma per i neri è l'equivalente di Hitler, Stalin o Mussolini per le loro vittime. Per i neri appunto. Ma non per quelle frange dei bianchi (come il Fronte della libertà del generale Constand Viljoen o peggio il Movimento di rinascita africana del neonazista Eugene Terre-Blanche) che non hanno condiviso la svolta epocale di de Klerk e continuano a lottare per avere una loro terra, un bantustan tutto bianco, ancora nella logica verwoerdiana della separazione razziale. Così adesso proprio loro urlano e sbrattono. Guai a toccare i simboli del mito, in specie se questo mito ha a che fare con la razza, la sua purezza o la sua supremazia. Già, ma i neri allora cosa dovrebbero fare? Dene Smith, portavoce del piccolo Partito democratico, in maggioranza bianco, giustamente si chiede se ora che i neri hanno raggiunto pacificamente le stanze del potere

non sarebbe il caso di onorare la memoria delle vittime del mito della supremazia della razza bianca: Steve Biko, ad esempio, massacrato di botte in galera nel '77 perché si era permesso di urlare alla sua gente di essere orgogliosa della propria pelle nera, che aveva ispirato la rivolta di Soweto nel nome di una miglior educazione e di un diritto ad una propria cultura. Dal canto suo l'Anc ha fatto per ora solo intendere di voler rimuovere dall'edificio del Parlamento di Città del Capo ritratti, busti e quadroni formati parete che celebrano tutti i governi bianchi del passato. Mandela infine vorrebbe cambiare il nome della residenza presidenziale a Pretoria: si chiama ancora Libertas ma - visto che parola fu mai maggiormente fraintesa, per lo meno a quelle latitudini - lui propone una più argurante Mahlamb'andlou, in lingua shangaan: «Alba di una nuova era». Vedremo. Vedremo se dopo altri miracoli, il power sharing della rivoluzione di velluto sudafricano riuscirà ad impedire anche la guerra dei monumenti.

# Economia lavoro

## Stet ai privati diventa un giallo Verrà ceduta prima Telecom?

Mentre il governo sembra ritener accantonato l'ordine del giorno con cui il Senato chiedeva nuove regole per la privatizzazione di Stet, a Palazzo Chigi aumenta la confusione. E così torna ad affacciarsi l'ipotesi di collocare non la finanziaria presieduta da Ernesto Pascale, ma direttamente Telecom Italia. Lo annuncia lo stesso ministro del Tesoro Lamberto Dini, pur con alcune cautele. «Credo che sarà la Stet. Però - aggiunge - significativamente - almeno per il momento una decisione non è stata presa». La prospettiva non piace affatto all'Iri che punta sulla vendita di Stet per rimpinguare le sue esatte casse. Il direttore generale, Enrico Micheli, chiede addirittura un incontro chiarificatore col governo, mentre il presidente Michele Tedeschi chiede soprattutto che non abbia a soffrire il bilancio dell'Istituto: «la cessione di Stet ci consente di incassare direttamente l'introito della privatizzazione». Quanto ai tempi, l'Iri spinge il pedale della fretta. Il collocamento è previsto per il '95 ma Tedeschi vorrebbe veder ceduta una prima trancia già entro quest'anno. Conferma per i telefonini: verranno scorporati da Telecom.



Il presidente dell'Iri Michele Tedeschi

Bruno Bruni/Master Photo

## A Telecom gli impianti Rai E la maggioranza apre il fuoco su Omnitel

Telecom e Rai sulla stessa lunghezza d'onda. Ben presto la società di telecomunicazioni potrebbe gestire gli impianti di trasmissione dell'ente televisivo. Ed in futuro potrebbe anche comprarli. All'affare potrebbero venir chiamati a partecipare anche Fininvest e tv locali. Intanto, la maggioranza apre un nuovo fronte di guerra: nel mirino Omnitel, il consorzio capitanato da Olivetti vincitore della gara per i telefonini europei.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Telecom Italia è pronta al matrimonio con la Rai. Le pubblicazioni non sono ancora espresse, ma i rispettivi padri hanno ormai trovato l'intesa: ben presto, gli impianti di trasmissione della televisione pubblica potrebbero passare in gestione al monopolio telefonico. La conferma è venuta ieri dal direttore generale della Rai Gianni Billia durante una audizione al Senato assieme ai vertici delle telecomunicazioni italiane: «Già dai primi giorni dello scorso agosto il consiglio di amministrazione ha deliberato di avviare i contatti con Telecom. La Rai deve entrare nel software abbandonando le velleità dell'hardware». Insomma, l'ente televisivo si concentrerà nei programmi lasciando ad altri, più pre-

parati, il mestiere delle antenne. La risposta del futuro sposo non si è fatta attendere. «La pensiamo allo stesso modo: la gestione degli impianti va fatta da Telecom», ha fatto eco il presidente dell'Iri Michele Tedeschi. Ed anche il più diretto interessato, l'amministratore delegato di Telecom Italia Ernesto Pascale, non ha mostrato esitazioni a lanciarsi in un business destinato ad allargare ancor di più la sfera di influenza del suo gruppo: «Già dal '92 facciamo gestione di reti per università e grandi centri: ci consente di avere prodotti migliori ed a costi più bassi».

E la Fininvest? Almeno all'inizio, Telecom non

acquirerà gli impianti della Rai. Fra apparati di trasmissione e ripetitori si tratta di una rete di circa 7.600 «pezzi» per un valore che Billia stima approssimativamente attorno agli 800-1.000 miliardi. Un impegno finanziario giudicato eccessivo dai vertici di Telecom e Stet alle prese in questo momento con l'esigenza di rendere il più appetibile possibile la prossima privatizzazione della telefonia pubblica. Del resto, le premesse non mancano. Proprio ieri l'amministratore delegato del gestore telefonico, Francesco Chinchigno, ha annunciato per il '94 «un risultato finanziario più interessante del '93 e superiore alla mera sommatoria delle aziende confluite in Telecom».

Pertanto, ci si limiterà ad un contratto di outsourcing, in pratica la cessione a Telecom della sola gestione degli impianti. Però, Pascale non esclude che «in una fase successiva si possano anche comprare». Per ora si parla di Rai, ma non si chiude la porta in faccia a Fininvest che proprio dalla cessione a terzi dei propri impianti di trasmissione potrebbe trovare l'occasione di una importante iniezione di ossigeno alle sue carenti risorse finanziarie. «Fare l'outsourcing per la Rai, per la Fininvest e le altre socie-

tà televisive è la stessa cosa. Comunque, non c'è ancora nessun discorso in piedi. La Fininvest è un potenziale cliente purché ci sia convenienza reciproca», ha spiegato ancora Pascale.

### De Benedetti nel mirino

In attesa delle alleanze televisive, rischia di saltare clamorosamente l'entente concorrenziale sul secondo gestore del telefono. Il sasso destinato a scuotere uno stagno mai veramente tranquillo è arrivata da Sante Pericaro (Ccd), presidente della commissione Trasporti della Camera. «Serve un approfondimento del Parlamento sulla decisione del governo Ciampi di affidare ad Omnitel (consorzio capitanato da Olivetti, n.d.r.) la concessione del secondo gestore. È una materia nebulosa». Una dichiarazione che di fatto si annuncia come uno stop alla concessione per Omnitel, data ormai per imminente. Ulteriori ritardi «comprometterebbero la par condicio», ha accusato ieri il vicepresidente di Olivetti Esterio Pisol. «Intanto la Sip può acquisire 2 milioni di clienti per il radiomobile nel '94 e procedere al ritmo di 100.000 utenti nuovi al mese», ha rincarato Francesco Caio, presidente di Omnitel.

### Enel e Eni privati La Camera apre un'indagine sulle conseguenze

La Camera vuol veocerchi chiaro sulle conseguenze che derivano al mercato dell'energia dall'annunciata privatizzazione di Enel ed Eni. La commissione Attività produttive ha deciso di avviare un'indagine per verificare non solo la rispondenza del piano energetico nazionale ma anche per compiere una riflessione sulla trasformazione in spa di Eni ed Enel, con particolare riferimento agli investimenti e alle risorse che possono essere mobilitate. L'indagine parlamentare si svilupperà già nelle prossime settimane con l'audizione degli esponenti oltre che dell'Enel e dell'Eni anche di quelli dell'Enea, della Regione, dell'Ancl, degli enti di ricerca, delle rappresentanze sindacali, dei consumatori e delle associazioni ambientaliste. Infine, saranno sentiti anche i ministri dell'Industria, dell'Ambiente, dei Trasporti, dei Lavori pubblici ma anche il commissario Ue per l'energia.

Cambia il cda, entra Capaldo?

## Aumento di capitale, Mediobanca ci riprova

DARIO VENEZONI

MILANO. Il consiglio di amministrazione di Mediobanca ci riprova. Alla prossima assemblea, convocata il 28 ottobre prossimo (il 29 in seconda) sarà proposta ai soci una modifica del meccanismo di aumento di capitale sospeso «per impraticabilità del campo» qualche mese fa.

L'Istituto di via dei Filodrammatici torna dunque alla carica bussando a soldi pressati propri azionisti, e chiedendo una somma totale che dovrebbe ammontare da un minimo di 1.500 a un massimo di 2.090 miliardi. Lo farà modificando il criterio della determinazione del prezzo delle azioni in modo da renderlo «più aderente alle quotazioni di Borsa e alla consistenza patrimoniale del titolo in al momento dell'emissione».

L'aumento di capitale, il più rilevante per importo nella storia della banca milanese, era già stato deliberato in primavera. Ma la caduta delle quotazioni delle azioni in Borsa aveva costretto gli amministratori della società a sospendere: era infatti irrealistico pensare di collocare nuove azioni Mediobanca a un prezzo «non inferiore alle 15.500 lire» quando ormai il corso del titolo in piazza degli Affari era sceso ampiamente al di sotto di quella soglia. Dai massimi della fine di aprile ad oggi, in effetti, il titolo Mediobanca ha perso oltre il 30 per cento, fino a toccare lunedì il minimo di 13.491 lire.

Non si conoscono i dettagli dei programmi di Mediobanca (verrebbe da dire: ovviamente, quando mai si conoscono i programmi di Mediobanca?), ma le poche parole della nota ufficiale servono a dire una cosa sola: che questa volta l'aumento di farà, quali che siano le condizioni di mercato. Se le quotazioni saranno alte, si incasserà molto. Se saranno basse, pazienza, vorrà dire che si incasserà di meno.

Ma i disegni di espansione della banca milanese non possono più attendere. E comunque ricorrere al mercato collocando prestiti obbligazionari costa certo di più, perché poi i sottoscrittori del prestito vogliono indietro i loro capitali con tanto di interessi.

### Tirchierla

Con gli azionisti, al contrario, l'Istituto di Cuccia ha una lunga tradizione di tirchieria. Una tradizione che sarà confermata anche quest'anno, visto che nonostante il netto miglioramento della redditività della banca il dividendo rimarrà invariato a 200 lire.

I profitti del primo semestre sono aumentati da 200 a 215 miliardi. Per la prima volta nella sua storia la banca si è degnata di rendere

pubblico un bilancio consolidato, che presenta un utile netto nel semestre di 301,1 miliardi, risultato tutt'altro che disprezzabile con questi chiari di luna.

### Tre nomi, due posti

La rilevanza del ruolo dell'Istituto nel panorama della finanza italiana non si inibisce però naturalmente solo da questi dati, né da quelli dell'incremento degli investimenti in titoli, cresciuti del 16,1% a 2.785 miliardi. E neanche dalla consistenza del suo portafoglio titoli, che nasconde una plusvalenza di quasi 3.000 miliardi. Mediobanca è oggi al centro del sistema economico italiano; allunga le leve del suo controllo dalle compagnie di assicurazione alle banche, ai grandi gruppi industriali... è davvero in una parola il salotto buono della finanza.

In questo salotto saranno invitati ad entrare il prossimo mese due nuovi ospiti. Il consiglio di amministrazione sarà infatti allargato da 19 a 21 membri. Dovrebbero entrare: era infatti irrealistico pensare di collocare nuove azioni Mediobanca a un prezzo «non inferiore alle 15.500 lire» quando ormai il corso del titolo in piazza degli Affari era sceso ampiamente al di sotto di quella soglia. Dai massimi della fine di aprile ad oggi, in effetti, il titolo Mediobanca ha perso oltre il 30 per cento, fino a toccare lunedì il minimo di 13.491 lire.

Ma a Milano si dà per certo anche l'ingresso di Roberto Gavazzi, vicepresidente della Ras, che potrebbe quindi sostituire qualcuno dei consiglieri oggi in carica e che potrebbe non essere riconfermato.

## Informatica, il fatturato è ancora fermo

Per l'informatica italiana il tunnel della crisi non è ancora finito. L'assinform, l'associazione di settore, ha pubblicato per la prima volta ieri i dati dell'andamento del mercato nel primo semestre.

L'incremento del fatturato complessivo è dello 0,4%. Si corregge quindi l'andamento negativo dell'anno scorso, quando il settore si chiuse con una flessione dello 0,8, ma la ripresa non è ancora sufficiente a tenere il passo con l'inflazione. In particolare i conti dei contratti di computer rimangono negativi, a causa soprattutto della incessante caduta dei prezzi. Sono in crescita i sistemi bancari e quelli destinati alle società finanziarie e assicurative, ma ancora in forte calo le commesse della pubblica amministrazione, congelate da tangenti, Continua invece il boom del personal computer, un settore che ha conosciuto una crescita dell'8,1%, raggiungendo il traguardo delle 400 mila unità vendute del semestre.

## Delegato Cgil pestato e minacciato A Milano un altro gravissimo episodio di violenza e intimidazione antisindacale

ROMA. Aggredito, malmenato e minacciato di morte. È successo sabato, a Milano, a un delegato della Cgil che stava affiggendo nella bacheca dell'azienda in cui lavora un cartello che invitava i dipendenti ad uno sciopero di due ore per ottenere il pagamento di due mensilità arretrate. Il gravissimo episodio, sul quale è naturalmente stata sporta denuncia, è stato reso noto ieri dalla Filcams Cgil aziendale e della zona Romana di Milano. A picchiare e minacciare il delegato, dice il sindacato, sono stati i responsabili della Marilo Srl. La ditta, con sede a Milano in via Molise 62, ha preso in affitto i negozi della ex Prima dal 19 aprile scorso, continuandone l'attività dopo il fallimento e rinegoziando gli 87 dipendenti. La Marilo, dice la Filcams, «non ha però mai riconosciuto ai dipendenti la continuità del posto

di lavoro, rifiutandosi di corrispondere loro due mensilità arretrate dovute e subendo perciò una condanna da parte della Pretura. Ha inoltre sempre portato avanti un pesante atteggiamento antisindacale (sugli 87 dipendenti 46 sono iscritti alla Cgil), con continue intimidazioni nei confronti dei delegati da parte dell'amministratore unico e del suo più diretto collaboratore. L'aggressione al delegato (di cui non è stato reso noto il nome) è arrivata dunque in un «crescente clima di tensione». Quello di Milano è poi il secondo episodio nel giro di nemmeno due mesi di aggressione ai danni di un delegato sindacale: nel primo caso, avvenuto in Puglia, il lavoratore fu pestato dal guardiano nel cortile della fabbrica di cassette per la frutta dove, dopo molti episodi di minacce, era rimasto l'unico iscritto alla Cgil.

## Delegato licenziato a Melfi, è polemica Prudenti i sindacati nazionali: «La Fiat dia chiarimenti»

PIERO DI SIENA

ROMA. La decisione della Fiat di Melfi di non assumere, alla scadenza del contratto di formazione e lavoro, il delegato della Fiom, Paolo Laguardia, «compromette il quadro delle relazioni sindacali e rappresenta un grave e provocatorio atto nei confronti dei lavoratori e del sindacato». È questo il punto saliente di un documento diramato ieri dal direttivo della Cgil di Basilicata. Dunque il licenziamento del delegato sindacale a Melfi potrebbe essere il preludio di un mutamento di rapporti tra la Fiat e il sindacato lucano. E vi è la presa d'atto da parte di quest'ultimo che le relazioni partecipative di cui si è parlato per Melfi non sono proprio congeniali all'indole dell'azienda torinese. Dal canto suo, il segretario regionale del Pds di Basilicata, Antonio Luongo, parla di «rapporto compromesso con le forze riformatrici e progressiste della regione» (dove a differenza che altrove i

progressisti alle elezioni politiche hanno realizzato un ampio successo). Di tutt'altro tenore, e improntate a grande prudenza, sono invece le dichiarazioni delle organizzazioni nazionali di categoria. In un comunicato unitario ieri Fim, Uilm e Fimic «esprimono preoccupazione per la non assunzione a tempo indeterminato di lavoratori in contratto di formazione e lavoro» e chiedono «un incontro urgente alla Fiat per conoscere cause e motivazioni delle scelte di non riconferma dei suddetti lavoratori». Come si vede Paolo Laguardia non è mai nominato, nessun accenno è fatto alla sua condizione di delegato sindacale. Ma da che cosa dipende tanta prudenza? Può darsi che la Fiom abbia preferito non rinviare a una gestione unitaria della vicenda dopo che Fim e Uilm, anche a livello aziendale, si erano dimostrate poco propense a fare del ca-

so della mancata assunzione del delegato sindacale Fiom una questione di agibilità democratica in fabbrica. Oppure è possibile che vi sia la preoccupazione che sollevare esplicitamente la questione, anche in via ipotetica, di una discriminazione antisindacale da parte dell'azienda possa mettere in discussione l'impianto partecipativo dell'accordo raggiunto a suo tempo sulla Fiat di Melfi. Senza esitazione alcuna, invece, è l'atteggiamento di solidarietà a Laguardia e alla Fiom di Basilicata da parte della segreteria regionale della Fiom piemontese, la quale afferma che «ancora una volta la Fiat dimostra di preferire la fedeltà alla professionalità» e chiede che «questo precedente gravissimo» della mancata assunzione venga «rimosso».

Comunque è certo che nella nuova fabbrica lucana le relazioni sindacali non vanno come ci si aspettava. «Sul posto di lavoro - dice il segretario della Fiom lucana, Giannino Romaniello - c'è paura e

## MERCATI

BORSA	
MIB	1.049 -0,1
MIBTEL	10.429 0,27
COMIT 30	150,31 0,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB TESSILI	1,22
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB IMM-EDIL	-2,28
TITOLO MIGLIORE	
CEM BARLETTA	8,79
TITOLO PEGGIORE	
ITALMOB W	-10,49
LIRA	
DOLLARO	1.568,16 -1,56
MARCO	1.015,34 -2,48
YEN	15,815 -0,02
STERLINA	2.456,52 9,78
FRANCO FR.	296,65 -0,58
FRANCO SV	1.216,91 -5,48
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-1,66
AZIONARI ESTERI	-0,90
BILANCIATI ITALIANI	-1,08
BILANCIATI ESTERI	-0,76
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,18
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,53
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,86
6 MESI	8,24
1 ANNO	9,09

FINANZA E IMPRESA

BASTOGI. La finanziaria quotata Bastogi resta al gruppo Cabassi ma il suo pacchetto di controllo spicca il volo verso l'Olanda. In una nota della Sintesi la holding dei Cabassi, si legge che nel piano di ristrutturazione del gruppo Sintesi la Santa Barbara 91 Srl ha trasferito alla Monorom BV società di diritto olandese (entrambe società controllate indirettamente dalla Capogruppo al 100%) 317,8 milioni di azioni Bastogi pari al 47% del capitale.

della Dow Italia in sostituzione di Romeo Kreinberg nominato a sua volta vice presidente per il business delle poliolefine della Dow Europa. Già direttore commerciale della Dow Europa Ferromont assumerà anche la carica di vice presidente della Dow Europa ed entrerà a far parte del policy board europeo.

Seduta a due volti a Piazza Affari. Finale in recupero. Mibtel: - 0,27%

MILANO. Conclusione positiva per una seduta di Borsa che prometteva ribasso. A invertire la tendenza del mercato (l'ultimo indice Mibtel ha segnato una crescita dello 0,27 per cento) ha contribuito la diffusione dei dati molto attesi dalle piazze finanziarie sui prezzi al consumo negli Usa. Nel pomeriggio tutte le Borse europee hanno recuperato terreno rispetto ai ribassi della mattinata. I flutti di Piazza Affari erano inevitabilmente puntati anche sugli incontri tra il presidente del consiglio Berlusconi i sindacati e la Confindustria in tema di pensioni. Le dichiarazioni distensive rilasciate nel

primo pomeriggio hanno avuto un effetto positivo sulle contrattazioni. L'indice Mib ha chiuso con una sessione dello 0,10 per cento a 1.049 punti. Gli scambi sono stati pari a circa 610 miliardi di controvalore, leggermente superiori a quelli della vigilia. La risposta premi si è risolta con la prevalenza degli abbandoni. Le vendite della mattinata hanno colpito in modo particolare le Stet e il settore telefonico. Gli operatori hanno spiegato le ripetute consecutive flessioni delle Stet (meno 2,5 per cento a metà giornata) meno 0,30 in chiusura a 4.584 lire con il fatto che più di un nodo deve essere ancora sciolto sulla privatizzazione

della finanziaria delle telecomunicazioni. Le Telecom sono arretrate dell'1,28 per cento a 3.484 lire. Tra gli altri titoli guida positive le Mediobanca che si sono apprezzate dell'1,01 a 13.627. Quasi invariate le Montedison a 1.323 (più 0,08) in lieve crescita le Generali a 40.665 (più 0,18) contrattate le Olivetti a 1.950 (meno 0,26). Sul fronte dei bancari le Comit sono salite a 3.603 (più 0,42) nella versione ordinaria e a 3.815 (più 2,55) in quella di risparmio. In salzo anche le Credito ordinarie a 2.085 (più 1,56) mentre il risparmio sono scese dell'1,20 a 1.985. Nel resto della quota pesante le Assitalia a 13.045 (meno 5,47).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and FONDI D'INVESTIMENTO. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for various stock market indices and individual stock prices, including sections for CR ROMAGNOLO, TITOLI DI STATO, and OBBLIGAZIONI.

MERCATO RISTRETTO

Table listing specific market data for the restricted market, including titles and prices.

TERZO MERCATO

Table listing data for the third market, including titles and prices.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components, including sectors like INDICE A/B, INDICE MIB, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities and their prices, including titles like CCT, CTD, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including titles like ENTE FS, ENTE SPA, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including titles like BALZARETTI MOD, RICA SPA, etc.

Già messe in calendario altre due giornate

# Sciopero bus e metrò Domani città a piedi

Città a piedi, domani. I sindacati, infatti, hanno confermato lo sciopero degli autoferrottranvii, che durerà per tutta la giornata. E non finisce qui: già previste altre due giornate a fine mese e ai primi di ottobre. In gioco il rinnovo del contratto (scaduto da quasi tre anni), il riassetto economico del settore e la questione previdenziale. Brutti (Filt-Cgil) «Non sospenderemo lo sciopero se non ci saranno concreti segnali di buona volontà».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Raffica di scioperi in arrivo nel trasporto pubblico locale. I lavoratori del settore incroceranno le braccia per otto ore (nell'arco temporale 9-21) il 27 settembre nelle regioni settentrionali, il 28 in quelle centrali e il 29 al Sud e nelle isole. Manifestazioni regionali e interregionali sono previste in concomitanza con le astensioni dal lavoro. Resta naturalmente confermato lo sciopero nazionale già indetto per il 15 settembre (tutta la giornata) al quale i sindacati hanno deciso di farne seguire un altro nella prima settimana di ottobre. In quell'occasione stanno pensando anche di organizzare una manifestazione nazionale e di non salvaguardare le fasce previste per i servizi minimi. Di questo però Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti parleranno con i segretari generali delle tre confederazioni domani e con la Commissione di garanzia sul diritto di sciopero.

Il pacchetto di nuovi scioperi è stato annunciato ieri in una conferenza stampa, da Filt, Fit e Ultrasporti secondo i quali anche la Faisa-Cisal, il sindacato autonomo di settore sarebbe orientata a indire scioperi nelle stesse date. «Questa volta - ha avvertito Paolo Brutti -

gretano generale della Filt-Cgil - non basterà una convocazione a farci sospendere gli scioperi. Trope volte lo abbiamo fatto senza ottenere alcun risultato. Ora vogliamo risposte concrete».

La vertenza degli autoferrottranvii si trascina ormai da parecchi mesi. Tre le questioni principali: il rinnovo del contratto di lavoro della categoria scaduto da quasi tre anni, la norganizzazione del settore (i sindacati sollecitano la conversione in legge del decreto decaduto già tre volte per il risanamento del deficit di gestione delle municipalizzate che ammonta a circa 13 mila miliardi) il nordino previdenziale (il Fondo della categoria è in crisi finanziaria per il progressivo mutamento del rapporto attivi-pensionati).

Secondo i sindacati che hanno già chiesto l'intervento della Presidenza del consiglio le azioni di lotta si sono rese necessarie per «l'arroganza delle controparti» e «l'insensibilità del governo». «Ci auguriamo - ha detto Roberto Povegliano della Filt - che il governo riesca a evitare una radicalizzazione del conflitto e pesanti conseguenze per gli utenti». Per Brutti «l'esecutivo

può e deve risolvere la questione del Fondo previdenziale nell'ambito della vertenza generale sulle pensioni» mentre Salvatore Finsel, segretario generale della Filt-Cisl, sottolineando il fatto che le controparti «rifutano di fare la trattativa» chiede al governo «un'operazione-ventà». Per i sindacati infine «è impensabile» che la risposta al deficit di bilancio sia l'aumento dei prezzi dei biglietti. «Con i biglietti - dicono - si incassa solo il 30% dei costi sostenuti».

Intanto sempre ten segretari generali dei sindacati dei trasporti Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti sono intervenuti di nuovo sulla «telenovela» Bnc inviando al ministro del Tesoro Lamberto Dini una lettera in cui sollecitano una «rapida conclusione» dell'operazione di fusione della Bnc con l'Istituto S Paolo di Tonno. «Il progetto definitivo predisposto dal suo dicastero - scrivono Paolo Brutti, Salvatore Finsel e Sandro Degni - non solo è da condividere nel merito ma appare utile a realizzare un quadro di certezze di consensi in grado di chiudere la questione in tempi brevi. Moltissimi ferrovieri circa 80 mila - proseguono - sono piccoli azionisti della Bnc loro tradizionale banca di riferimento. Purtroppo il rapporto di fiducia tra i ferrovieri e la Bnc si sta rapidamente deteriorando al ritmo preoccupante di 1.000 correntisti in meno al mese. Di una rapida conclusione - continuano i tre sindacalisti - c'è dunque assoluto bisogno, per non deteriorare ulteriormente l'immagine della banca e per non ledere interessi minori e diffusi cui non possiamo che essere particolarmente sensibili».



## Raggiunta ipotesi di accordo per Fincantieri

Si chiude la fase di ristrutturazione del gruppo Fincantieri avviata circa 10 anni fa. Lo stabilisce l'ipotesi di accordo raggiunta dall'azienda e dall'Intersind con i sindacati che, con la mediazione del ministero del Lavoro, hanno posto fine a una vertenza durata sei mesi. Fiom, Fim e Uilm esprimono soddisfazione per l'intesa, anche se restano preoccupazioni. Intanto, i sindacati chiedono al ministero del Lavoro di garantire l'utilizzo dei contratti di solidarietà e delle altre misure di accompagnamento al piano di ristrutturazione concordato tra le parti. Il punto più critico dell'accordo ha riguardato l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria. L'intesa prevede che saranno interessati dalla cigs solo quote marginali di lavoratori, per i quali peraltro è previsto da parte dell'azienda il pagamento di istituti che non maturano nei periodi di cassa e, in ogni caso, il rientro a fine periodo per tutti coloro che allo scadere dell'anno si troveranno ancora in cigs. L'ipotesi d'accordo sarà discussa nelle assemblee dei lavoratori nei prossimi giorni.

## E le banche restano chiuse due giorni

ROMA. È confermato lo sciopero nazionale dei banconi per le intere giornate di giovedì 15 e venerdì 16 settembre. Il blocco delle attività riguarderà anche i lavoratori del consorzio nazionale concessionari della riscossione tributi.

Le agitazioni sindacali spiegano in una nota Fabi, Falci, Fiba-Cisl, Fite-Uil e Fisac-Cgil si ricollegano principalmente ai ritardi nell'emanazione del decreto del ministero delle Finanze sulla scelta della titolarità degli ambiti del settore riscossione dei tributi, che dovranno essere unificati entro il primo gennaio '95 e per un altro provvedimento del ministro Tremonti con il quale viene ridotto di circa il 20% il numero degli sportelli di riscossione.

Sul primo punto le organizzazioni dei banconi affermano che «i criteri sulle scelte future dovranno essere trasparenti e rispettosi di quanto prevede la legge in merito onde eliminare l'enorme contenzioso anche legale verificatosi ed in essere» e «tali da consentire che il settore abbia un concreto e definitivo assetamento».

In merito alla chiusura di alcuni sportelli i sindacati di categoria ribadiscono la propria contrarietà osservando che una volta definita l'unicità territoriale degli ambiti «si sarebbe dovuto procedere ad una loro razionalizzazione». Un telegramma in tal senso è stato inviato al ministero delle Finanze.

Inoltre «è censurabile e intollerabile - proseguono le organizzazioni sindacali - che a ben sei mesi dall'inizio della piattaforma non vi sia stato alcun avvio di confronto con la direzione del cnc per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro».

Nonostante gli scioperi però non ci sarà nessuno slittamento dei termini per il pagamento delle ritenute alla fonte «sebbene il termine ultima cada proprio giovedì prossimo 15 settembre. Lo afferma il ministero delle Finanze in una nota nella quale precisa che non saranno concesse proroghe di pagamento «dal momento che in quel giorno rimane ferma la possibilità di effettuare il versamento tramite gli uffici postali».

Modena

26 AGOSTO - 11 SETTEMBRE '94

# festa

RAZIONALE

# l'Unità

manifestazione

**Francesco Riccio**  
Responsabile nazionale feste de l'Unità

**Roberto Guerzoni**  
Segretario della federazione PDS di Modena

**Walter Veltroni**  
Direttore de l'Unità

**D'Alema** Massimo  
Segretario nazionale PDS

## domenica 18 settembre ore 17.30



**WEEK END.** Inizia la stagione ideale per chi ama i funghi, le fragoline, i ribes, i lamponi e tutte le altre delizie che il bosco sa donare a quanti lo rispettano.

Un luogo rilassante per questo genere di attività, da suggerire per uno dei prossimi fine settimana, è sicuramente la Vallagarina. Famosa per l'agriturismo, i castelli, la cucina e l'ottimo vino che vi si produce, l'ampia e fertile vallata adagiata lungo l'Adige, è oltretutto particolarmente attiva, in questo periodo, dal punto di vista musicale. E conciliare i piaceri del palato con quelli della buona musica, si sa, è per l'uomo quanto di più appagabile esista: di ciò era convinto anche Wolfgang Amadeus Mozart, che immortalò l'«eccellente vino marzemino» nel suo «Don Giovanni».

Proprio al grande salisburghese la città di Rovereto dedica la 7a edizione del Festival Internazionale diretto da Cesare Mazzo-



**QUINDICI GIORNI DI VIAGGI  
VACANZE, ARTE, CULTURA E AMBIENTE**

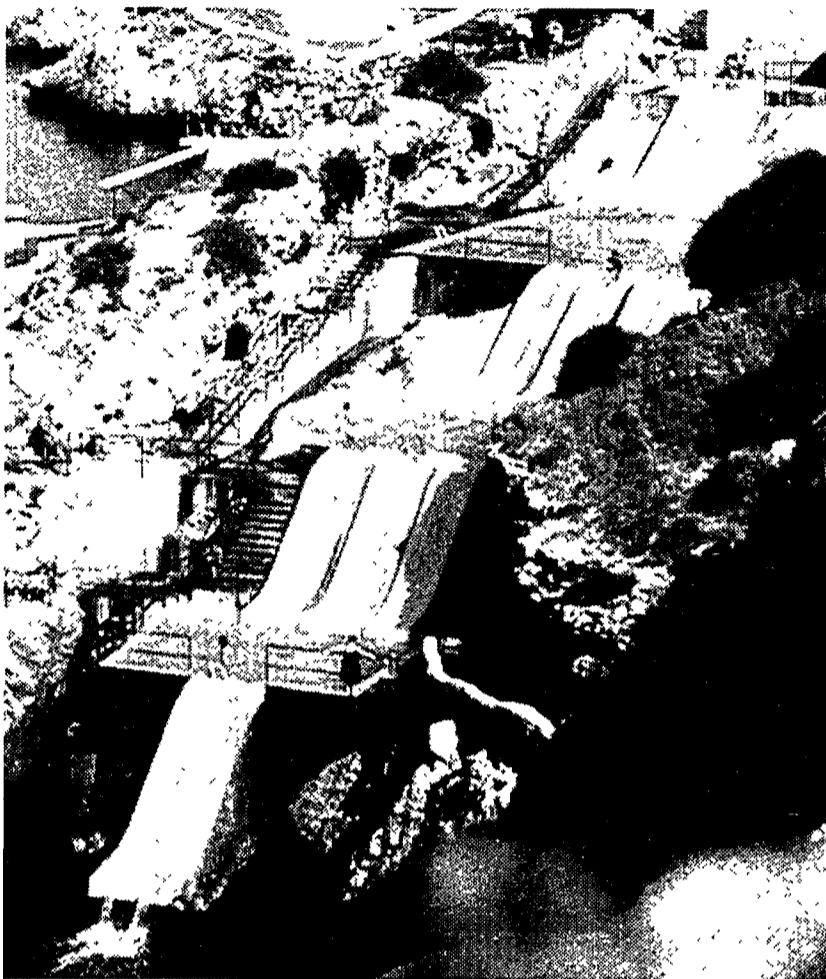
nis, in programma dal 16 al 25 settembre, a cui prendono parte Kamera Ensemble «Tafelmusik», Orchestra Haydn, Münchener Cammerorchester, Carlo Felice Ensemble, Quartello Webern, Giovanile Quintetto Femminile Italiano e giovani talenti musicali.

«Una rassegna - precisa Giovanni Laezza, neo presidente del Festival - sostanzialmente gioiosa», concentrata tra due week-end, dove di Mozart si eseguono danze e controdanze, divertimenti e «harmoniemusik» e una serata di note arie d'opera e di concerto. Per l'occasione a Rovereto si potrà visitare la mostra dedicata a Lorenzo De Ponte, geniale librettista di Mozart.

Un convegno, inoltre, si svolge sulla Tafelmusik o musica da tavola, nata nelle corti e «alleggerita» quindi da problematiche esistenziali: un altro dei tantissimi aspetti dell'attività di Amadeus. Informazioni: 0464/430363. [Toni Cosenza]

Stagione prolungata nel villaggio siciliano

## Ma a Città del Mare è ancora vacanza



La veduta del Golfo di Castellammare e lo spettacolare scivolo Toboggan.

### Rimini riscopre il tutto esaurito

La Riviera riminese sembra aver ritrovato lo splendore degli anni d'oro. La nota zona turistica quest'anno ha infatti registrato un aumento delle presenze, in particolare nel mese di luglio, sorprendente. La stagione, è stata definita dall'agenzia turistica provinciale «la migliore degli ultimi cinque anni». Nei cinque comuni (Mignano Adriatico, Rimini, Riccione, Cattolica e Bellaria) gli arrivi hanno raggiunto quota 466.954 (+ 8,4% rispetto al 1993). Gli stranieri (il 25,3% delle presenze) sono stati soprattutto tedeschi, ma anche svizzeri, francesi, belgi, austriaci, dei Paesi Bassi, inglesi, svedesi, finlandesi e russi le cui poche presenze hanno però significato un aumento del 270,7% rispetto all'anno scorso. Nel periodo maggio-luglio gli arrivi di italiani e stranieri sono aumentati del 5,6%. Un incremento dell'8,1% è stato registrato nelle presenze: al di sotto della media Rimini (+ 5,94%) e Cattolica (+ 6,6%), mentre ben al di sopra sono risultati Riccione (+ 11,2%), Bellaria (+ 11%) e Mignano (13,2%).

Ormai disfatte le valigie e sistemate nell'album le foto delle vacanze, i più hanno ripreso il solito tran tran quotidiano con la prospettiva di dover attendere dodici lunghi mesi prima di riprendere le ferie. Ma chi ha ancora un rimasuglio di giorni o chi per esigenze di lavoro o per scelta fa scivolare il «meritato riposo» oltre i mesi canonici di luglio e agosto, può trovare in Sicilia ciò che cerca.

L'Hotel Club Città del Mare, che si affaccia sul Golfo di Castellammare, garantisce divertimento e relax con bagni, giochi, sport, contatto con la natura, fino a tutto ottobre. Il villaggio-vacanza, in località Terrasini (Palermo), è circondato da un parco di 27 ettari con oltre 18.000 piante esotiche e di tipica flora mediterranea. La struttura, 2.300 posti letto, permette al suo interno una vasta serie di attività da intraprendere sia come protagonisti che come spettatori, dall'equitazione al paracadutismo, dal karate alla pallanuoto, tennis, scuola di sub con brevetto finale Padi, tiro con l'arco, minigolf e chi più ne ha più ne metta. Gli ospiti possono se-

guire gratuitamente i corsi collettivi e usufruire di lezioni nelle diverse discipline sportive sotto la guida di validi istruttori. All'ombra di secolari ulivi saraceni c'è un percorso di minigolf con 18 buche, mentre nel maneggio i principianti possono prendere lezioni di equitazione e i più esperti potranno dedicarsi ad indimenticabili passeggiate a cavallo nelle campagne circostanti.

Veniamo ai bagni, comunque l'attività preminente, la scelta è anche qui variata. C'è il cosiddetto «Lago dei Fiori», una enorme piscina dal fondo degradante e dalla forma di un sinuoso mega-foglio da cui si può godere lo splendido panorama del Golfo di Castellammare. Chi, invece ama la spiaggia, viene scorzato da bus navetta gratuiti che conducono ad un arenile privato a pochi chilometri dal villaggio attrezzato con ombrelloni, sdraio e lettini. Ma il pezzo forte di Città del Mare è il Toboggan. Non è una parolaccia «catena» di piane e scivoli, l'ultimo dei quali termina nel mare. Un po' faticosa la risalita, ma la

fatica è ampiamente ricompensata dall'esilarante ed emozionante serie di tuffi. Attività, divertimento o anche semplicemente riposo, sono «conditi» da un preparato e frizzante gruppo di animazione che organizza di giorno e di notte continui appuntamenti per gli infaticabili ospiti del villaggio.

Anche per i piccoli ci sono attività e intrattenimento. Per i bambini dai tre ai sette anni c'è il Mini Club all'ombra di una pineta e attrezzato con una sala giochi, un arenile e una piccola piscina. Per i ragazzi fino ai 14 anni invece, c'è lo Young Club con giochi e tornei sportivi. I ristoranti del villaggio prevedono un anticipo nell'orario dei pasti preparando per i piccoli ospiti menù particolari.

E gli adulti? Rispetto alla tavola si sa che la Sicilia ha una tradizione culinaria di tutto rispetto che all'interno del villaggio viene proposta in varie soluzioni. Dal ristorante al lume di candela al buffet, dalle zuppe grilli con grigliate di carne o pesce ai più veloci bar dove si possono consumare veloci snack o squisite pizze cucinate nel

forno a legna, o indimenticabili dolci di produzione propria.

La sera, gli ospiti si possono sbizzarrire tra varie possibilità di divertimento. La «Piazza» e l'«Anfiteatro» rappresentano il cuore del villaggio dove la maggior parte degli ospiti si dà appuntamento per assistere o partecipare agli spettacoli presentati dall'equipe di animazione, o semplicemente per conversare e bere un drink con gli amici ascoltando il piano bar. Non può mancare la discoteca per far scatenare i più nottambuli. In occasioni particolari vengono allestiti spettacoli acrobatici di grande suggestione, mentre le strade del villaggio sono «adornate» con luminarie e bancarelle di prodotti locali che immediatamente creano una gaia atmosfera festaiola.

Il soggiorno a Città del Mare può, a seconda della disponibilità economica e i gusti, avvalersi di tre formule: la «Comfort» per i clienti più esigenti, la «Club», classica del villaggio e la «Jeans», per gli sportivi. L'agenzia di viaggi «Toboggan Club» propone dei pacchetti comprensivi di

trasporto aereo, dalle principali città italiane, o con la nave Majestic, da Genova, a tariffe particolarmente convenienti.

Non dimentichiamoci poi che Città del Mare si trova nel cuore della Sicilia, l'isola particolarmente ricca di tradizioni popolari e che mantiene intatto il fascino che nei secoli ha attirato popoli di ogni razza con luoghi di indiscutibile interesse storico testimoniano ancora oggi: Monreale, Agrigento, Erice, Palermo, Segesta, Selinunte, Motia, Marsala. Tutto questo fa di Città del Mare una meta ambita del turismo europeo. Il suo centro escursionistico organizza e propone una serie di visite nelle località più affascinanti di questo patrimonio culturale unico al mondo. Ad esso si aggiunge la grande bellezza naturale dell'isola che le escursioni all'Etnea e alla riserva naturale dello Zingaro, raggiungibile anche via mare, mostrano nel loro selvaggio splendore. Lo Zoo Fattoria, confinante con il villaggio, infine, è una realtà particolarmente singolare per la gioia dei grandi e dei piccoli.

## Non lasciamoci andare all'euforia

**L TURISMO VA.** I primi dati sulla stagione 94 indicano chiaramente che si è in presenza di una decisa inversione di tendenza rispetto all'ondata deludente degli ultimi anni, caratterizzata dalla stagnazione degli arrivi e nelle presenze di turisti.

Per un giudizio compiuto e più mediato è importante il quadro completo della situazione e avere statistiche disaggregate per capire quali zone sono in crescita e quali no, quali settori sono in espansione e quali, al contrario, sono ancora in sofferenza.

Dalle prime notizie pare che alcune località del centro-sud non abbiano partecipato all'andamento complessivo positivo del settore, che le stazioni termali stiano vivendo difficoltà di non poco conto, che anche altre località i risultati si presentino in maniera contraddittoria. A bocce ferme si potranno e dovranno fare considerazioni più ponderate, non dimenticando, ad esempio, che nonostante l'andamento positivo il 94 non raggiungerà i livelli degli anni d'oro del turismo italiano.

Ma già oggi una riflessione è necessario farla anche perché alcune scadenze ravvicinate, vedi la finanziaria 95, dovranno tener conto di questo settore importante per l'economia del nostro Paese, prevedendo gli interventi necessari per un suo ulteriore sviluppo.

Se è giusto e naturale, ad esempio, essere soddisfatti dell'andamento della stagione turistica 94, sarebbe pericoloso farsi prendere dall'euforia, come è già successo in passato, pensando che, ormai, tutti i problemi del settore sono risolti, che l'onda lunga dello sviluppo è inarrestabile, che i turisti continueranno, a qualsiasi condizione, ad essere attratti dal nostro paese.

Così non è, purtroppo. Le motivazioni che stanno alla base dei successi dell'attuale stagione - l'abbiamo ripetutamente rilevato, ma non è male sottolinearlo - stanno fondamentalmente nella debolezza della lira rispetto ad altre monete per cui i tedeschi, ad esempio, negli ultimi due anni hanno risparmiato per le loro vacanze il 35%, nel senso di responsabilità dimostrato dagli operatori che in questi ultimi anni hanno contenuto al massimo, a volte anche sotto il tasso di inflazione, l'aumento dei prezzi, nella inagibilità, per diversi motivi, di zone turistiche che si affacciano sul Mediterraneo.

**S**E QUESTA è la situazione, difficilmente, sarà importante per il prossimo anno fare tesoro dei vantaggi che essa procura. Si tratta, in particolare, di evitare un aumento indiscriminato dei prezzi, il che ci riporterebbe fuori mercato.

Questo è il comportamento da tenere e l'impegno da assumere non ci si deve dimenticare che contemporaneamente si debbono affrontare e avviare a soluzione una serie di questioni essenziali per l'avvenire dell'economia turistica italiana. Ristrutturazione e innovazione sono le due parole sulle quali concentrare l'impegno. E, per non rischiare di ripeterle ogni anno come una stanca litania, sarà importante sostenerle e sostanziarle con adeguate iniziative che assicurino al turismo le risorse, materiali e immateriali, di cui ha bisogno.

La prima scadenza importante è la finanziaria 95. Vi sono poi le leggi che da tempo il turismo attende: una nuova legge quadro, la riforma dell'Enit, la legge per il credito. Infine necessita far entrare, a pieno titolo, il turismo nelle politiche di sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Fino ad oggi il Governo, nonostante le attese e le promesse, ha assunto per il turismo un unico, se pur doveroso, provvedimento: l'abolizione della tassa sui frigo-bar negli alberghi. Un po' poco, ci pare.

La congiuntura è favorevole, per consolidarla necessitano interventi rapidi e sostanziali. Non c'è tempo da perdere se non si vuol tornare alla stanca e deprimente routine degli ultimi anni. La concorrenza incalza. Governo Berlusconi, se ci sei, batti un colpo. [Z.Z.]

Turismo: bilancio positivo dei primi otto mesi dell'anno. Vero boom di arrivi stranieri

## Italia invasa da americani e giapponesi

Tempo di bilanci per la stagione turistica appena terminata il cui andamento è stato decisamente positivo. Tutti soddisfatti. Per l'Enit, i primi otto mesi dell'anno si sono portati a casa un buon 6% in più (percentuale ancora approssimativa, ma che secondo gli esperti dell'Ente è destinata a salire nel momento della stesura definitiva dei conti che quest'anno per la prima volta saranno messi giù di concerto con l'Istat e l'ex ministero del Turismo - «per evitare la danza delle cifre»). Grande merito del successo va all'«invasione» degli stranieri, in particolare americani e giapponesi, che hanno scelto l'Italia come meta delle loro vacanze.

E difatti è stato l'anno della grande rivincita italiana: dopo un periodo di disaffezione il turismo internazionale ha sco-

perto i vantaggi e le bellezze artistiche e paesaggistiche del nostro Paese. È stato un vero e proprio boom. Da gennaio ad agosto si sono registrate 49 milioni e 355 mila presenze. Secondo i dati forniti dall'osservatorio turistico della Federalberghi anche gli italiani, dopo un anno di magra dovuto alla recessione economica, hanno ripreso a viaggiare: sempre nello stesso periodo, infatti, 94 milioni e 790 mila presenze di nostri connazionali con una variazione in aumento di 2,4%. Complessivamente, dunque, 144,1 milioni di presenze con un incremento pari al 4,9% hanno interessato gli alberghi della penisola.

In particolare, nel periodo estivo di maggiore movimento (luglio-agosto), i clienti statunitensi sono stati circa 1 milione

e 900 mila con un aumento percentuale del 40,3% a luglio e del 65,5% ad agosto. Al secondo posto figurano i giapponesi che a luglio sono stati rispettivamente 700 mila (+ 142,4%) e 800 mila (+ 90,7%). Anche i tedeschi con i 3,3 milioni di presenze a luglio (+ 9,9%) e 2,9 milioni ad agosto (+ 36,3%) rispetto allo stesso periodo del 1993 hanno collaborato a determinare il risultato positivo registrato nelle presenze straniere in Italia nei primi 8 mesi. Stesso discorso per tutti gli altri stranieri pari a 5 milioni di presenze (+ 1,4%) a luglio. Una leggera flessione, invece, si è registrata nel mese di agosto (- 10,9%).

La previsione per il mese di settembre, secondo la federazione delle associazioni italiane alberghi e turismo, è ancora

di segno positivo con 166,1 milioni di presenze e un aumento del 4,9% al termine dei primi nove mesi. Si stima che 107,9 milioni di italiani pari a + 3,1% e 58,2 milioni di stranieri pari a + 8,5% saranno ospiti durante questo mese degli alberghi dello stagionale.

«Una stagione turistica che figurativamente accosterei al personaggio di Pinocchio - questo il parere del presidente della Fiavet, Battista Federaro in sede di primo bilancio della stagione turistica - ovvero con le gambe un po' corte ed il naso lungo. Il riferimento alle gambe mi viene suggerito dall'accorciarsi delle giornate di permanenza da parte di vacanzieri italiani, la cui tendenza è spettezzare le ferie in più periodi e ad accentuare le uscite «mordi e fuggi», si è andata accentuan-

do. La media di questa estate, nonostante il caldo africano, non è andata al di là dei 10-12 giorni di permanenza per almeno il 65% del movimento turistico. Quanto al naso - ha proseguito Federaro - mi riferisco alla disinformazione e, in qualche caso, alle bugie che sono state dette riguardo all'operatività ed alla professionalità delle agenzie di viaggio, facendo spesso di tutta l'erba un fascio».

Ma quali sono le località preferite? La Fiavet per il momento ha fornito solo un dato generale che vede al primo posto con il 60% le località marittime e, più degli altri anni, in quelle montane. L'estero, invece, è stato scelto da circa 500.000 persone, che in generale hanno preferito Paesi più «economici» come la Grecia e il Marocco.

rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10.000.000  
36 rate da 278.000 senza interessi  
oppure 2.000.000 di sconto

# Roma

L'Unità - Mercoledì 14 settembre 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10.000.000  
36 rate da 278.000 senza interessi  
oppure 2.000.000 di sconto

## Cinecittà è ok Sciolta la riserva per i Pink Floyd

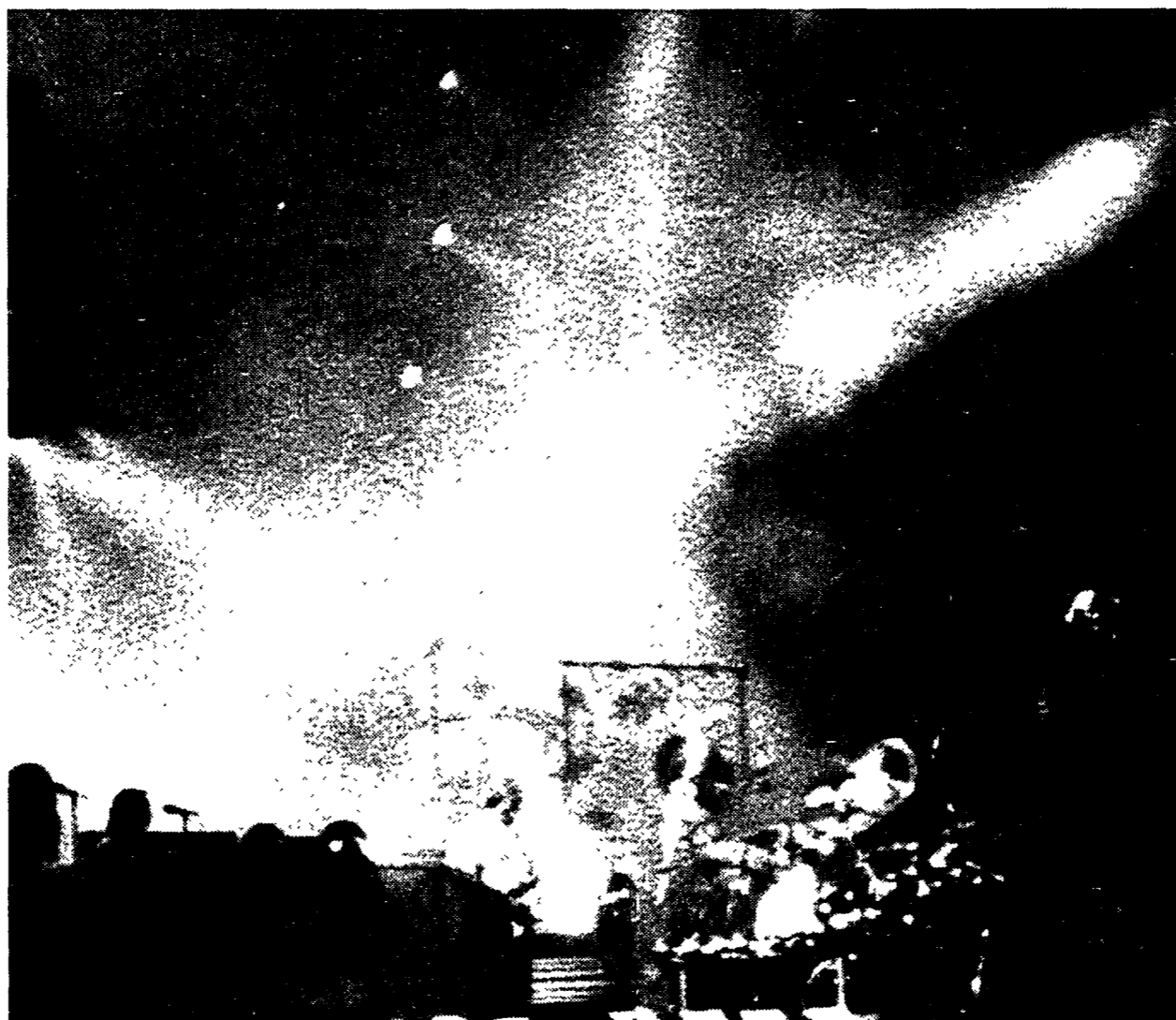
FELICIA MASOCCO

Cinecittà ha passato l'esame, i concerti dei Pink Floyd si terranno, come previsto, il 19, il 20 e il 21 settembre nell'area dell'ex-piscina degli stabilimenti cinematografici. L'okay definitivo è arrivato ieri al termine della riunione della Commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo che ha anche fissato in 25mila persone la capienza massima per sera.

Roma come Londra, Lisbona, Praga non dovrà rinunciare all'evento musicale più atteso dell'anno. Il responso della Commissione, arrivato con qualche giorno di anticipo rispetto a quanto annunciato, ha sciolto le riserve con le quali a luglio i vigili del fuoco avevano accolto il progetto presentato dalla Triangle Art Production - che in Italia organizza il tour - e dai tecnici di Cinecittà: il piano di allestimento dello spazio non presentava, almeno sulla carta, sufficienti garanzie nei dispositivi antincendio e nelle uscite di sicurezza e per questo venne bocciato. Due mesi di attesa durante i quali si è temuto che la Capitale si sarebbe negata alla famosa band così come si era negata a Peter Greenaway e alla sua «Meridiana». Ma già la settimana scorsa, con il primo sopralluogo della Commissione, uno spiraglio si era aperto sulla piscina che fu di Ben Hur e sebbene non definitivo, il «parere» dei controllori era apparso «rassicurante». Ora i possessori del biglietto che consentirà di assistere

a uno spettacolo di musica condito da marchingegni tecnici a mo' di coreografia, possono tirare un sospiro di sollievo. Sono oltre quarantamila, finora, ma la previsione prosegue fino all'esaurimento della data del 21, aggiunta qualche giorno fa proprio per far fronte alla grande richiesta che i due concerti del 19 e del 20 non riuscivano a sostenere.

«Siamo soddisfatti», dichiara l'assessore alla Cultura del Comune, Gianni Borgna, «l'esito positivo della Commissione di vigilanza dimostra che quella dei Pink Floyd a Cinecittà non era un'ipotesi peregrina ma aveva, anche sotto il profilo della sicurezza, della gestibilità e dei servizi, un suo fondamento. Roma può così ospitare i tre concerti e non rimarrà tagliata fuori da un evento che in Europa ha coinvolto migliaia di persone». David Gilmour, Richard Wright e Nick Mason che ieri a Torino hanno inaugurato il tour italiano, porteranno in scena giochi di luci, laser, colori, pupazzi che si gonfiano sul palco oltre, naturalmente, alla loro musica, un prodotto garantito da ventisei anni di attività e da diciassette dischi incisi (colonne sonore e raccolte comprese). Il concerto si articolerà in due tempi e ai brani dell'ultima registrazione «The Division Bell» vedrà affiancarsi vecchi successi come «Shine on your crazy diamond», «Money», «Another brick in the wall» solo per citarne alcuni. Da non perdere.



Pink Floyd in concerto durante l'ultima tournée

Roberto Villani

## Cade da una scala mentre lavora Ora è grave

Rinaldo Durante, 60 anni, operaio della ditta «Serit», è rimasto gravemente ferito ieri sera cadendo da una scala mentre lavorava in un istituto ecclesiastico in via Alessandro Torlonia, nel quartiere Trieste. I medici del pronto soccorso del Policlinico, che si sono riservati la prognosi, gli hanno diagnosticato fratture alla clavicola e alle costole e una profonda fenta alla testa.

## Forse un embolo ha ucciso la donna del San Giacomo

Sarebbe morta per embolia polmonare Giuseppina Morelli, la donna di 63 anni morta nella notte tra sabato e domenica nel reparto di ortopedia del San Giacomo: queste le indiscrezioni che emergono sull'autopsia fatta ieri mattina all'Istituto di medicina legale dell'università. Notizia «ufficiosa» che è stata confermata anche dagli operatori del reparto. E se l'indiscrezione sarà confermata, secondo il medico di guardia «in pratica i due infermieri non sono responsabili, perché in caso di embolia polmonare non si può fare nulla, neppure operare».

## A Colferro sindaci e sindacati con gli operai

Sarà costituito un comitato ristretto di sindaci, sindacalisti e lavoratori della Snia Bpd in difesa dei 16 operai raggiunti da comunicazione giudiziaria per l'occupazione della ferrovia di poco più di un anno fa. La decisione è stata presa durante una riunione nel comune di Colferro a cui hanno partecipato sindaci, sindacalisti e una delegazione di lavoratori. L'episodio risale al maggio '93. Nel pieno di una dura vertenza sindacale, tesa a scongiurare il licenziamento di decine di lavoratori, ci furono manifestazioni di protesta che coinvolsero i cittadini. La procura di Velletri accusò quei 16 operai di avere occupato per alcune ore il binario della Roma-Cassino. I sindaci e i sindacati, ora, chiedono l'archiviazione dei provvedimenti giudiziari.

## Arrestato per usura e liberato subito dopo

Arrestato in flagranza per usura e rimesso in libertà subito dopo. È accaduto a Sestilio Locarini, 45 anni di Sezze, funzionario del ministero della Difesa. L'uomo era stato arrestato lunedì sera dagli uomini della squadra mobile di Latina dopo che aveva incassato un assegno di 21 milioni consegnato da un imprenditore edile pontino al quale nel '91 aveva fatto un prestito di 5 milioni con interesse del 10%. Per pagare il debito levitato nel frattempo, l'imprenditore lo scorso aprile aveva venduto anche un appartamento. Ma poi aveva pensato bene di denunciare il suo caso alla squadra mobile di Latina. Lunedì sera, il costruttore pontino consegnò a Locarini l'assegno da 21 milioni. Subito interviene la polizia e scatta l'arresto per flagranza di reato. A distanza di poche ore arriva però, inaspettata, la decisione del magistrato. Nessuna flagranza nel reato che è iniziato nel '91 e che può, quindi essere considerato continuato.

# Il caso Leoncavallo porta il disgelo A un passo dall'accordo Comune e centri sociali

Niente muro contro muro a Roma tra centri sociali e Comune. Anzi, dopo i fatti di Milano e le dichiarazioni del sindaco Rutelli, riprende la trattativa sull'uso degli spazi comunali. E nel corso di un'assemblea al Villaggio Globale ieri è stato anche deciso di invitare il sindaco alla manifestazione di martedì. Superato l'irrigidimento sui canoni d'affitto, motivo della rottura del dialogo, a luglio, tra l'assessore al patrimonio Lanzillotta e i centri autogestiti.

RACHELE GONNELLI

«Non dialogheremo con i violenti ma ci rifiutiamo di considerare i centri sociali un problema di ordine pubblico. Anzi, vogliamo dare un riconoscimento a queste realtà di giovani che nelle città italiane e europee svolgono un ruolo, soprattutto nelle periferie, di aggregazione sociale e culturale contro il degrado e l'emarginazione». Con questa frase, detta dall'assessore al bilancio Linda Lanzillotta e che riassume la posizione già espressa dal sindaco Rutelli sui fatti di Milano, è ripresa ieri la trattativa tra Campidoglio e centri sociali autogestiti per la regolamentazione degli edifici comunali occupati.

Proprio nel tentativo di evitare lo scontro e per dare un segnale di disponibilità in contraltare con l'at-

teggiamento della giunta Formentini ieri mattina era stata convocata una conferenza stampa illustrativa della delibera di giunta per l'utilizzo del patrimonio comunale da parte di associazioni ed enti senza fini di lucro. All'appuntamento però oltre ai giornalisti si sono presentati direttamente i rappresentanti del coordinamento dei centri sociali, promotore della manifestazione indetta per martedì prossimo a Roma in solidarietà con il Leoncavallo. E nel corso della discussione a poco a poco si è ammorbidito l'irrigidimento sui canoni d'affitto arretrati chiesti nella delibera agli occupanti, motivo della rottura delle trattative nel luglio scorso.

La delibera, che deve ancora essere ratificata dal consiglio, fissa al-

cuni criteri di assegnazione degli immobili non solo ai centri sociali ma anche alle cooperative e alle altre associazioni.

### Spazi da regolamentare

I centri sociali romani, secondo il censimento provvisorio del Comune, sono una trentina, ma le richieste di assegnazione di locali ad uso sociale sono circa 500. La giunta Rutelli intende rispondere alle domande di regolarizzazione non con una sanatoria ma con il ribaltamento della logica dei bandi e delle preassegnazioni clientelari vigenti con le passate amministrazioni. A partire da un principio-guida, quello secondo il quale il patrimonio pubblico è una risorsa da investire in servizi sociali. Quindi niente regali, ma una verifica dell'uso sociale degli spazi e un canone d'affitto dei locali, per quanto ridotto al 20 per cento del prezzo di mercato.

### La parola ai centri sociali

«Non siamo disposti ad accettare affitti da tre o quattro milioni al mese - intervengono Rocco del coordinamento - cifre simili, considerato poi l'affitto pregresso, vogliono dire metterci nell'angolo, non permetterci di esistere». Significa privilegiare chi gestisce gli spazi in modo

commerciale», sostiene Alfonso del Villaggio Globale.

### La mediazione

La proposta che consente una ricucitura dei rapporti viene dall'assessore Lanzillotta. C'è infatti da scendere dal conto degli arretrati dovuti al Comune dai centri sociali: le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria e i servizi offerti alla collettività, che servono anche a stabilire un diritto di prelazione sugli spazi da assegnare. Secondo la giunta la proposta d'iniziativa popolare sostenuta dai centri sociali è firmata da 10 mila persone tra cui lo stesso Rutelli si è rivelata in contrasto con precise leggi e non sarebbe passata al Coreco. Dice Lanzillotta: «Possiamo mettere a disposizione gli immobili ma in cambio di denaro o servizi di supplenza. In molti casi luoghi che sarebbero stati destinati a pattumiera di siringe sono stati salvati dal degrado completo. E ciò va considerato. Si tratta di una partita di giro». Quello che resta fuori dall'ammortamento delle spese già sostenute sarà inoltre rateizzato con tempi lunghi: fino a 18 anni.

«Non ci fidiamo - ribatte Andrea del Corto circuito - non esiste una politica per i giovani in nessuna città d'Italia. Siamo sempre stati cri-

minalizzati e lasciati soli, anche dai progressisti che dicono tanto di ricercare un dialogo. Nei quartieri non vedo nessuno tranne noi dei centri sociali e il volontariato cattolico». Alla fine però l'accordo è più vicino. Entro un mese sarà fatta una simulazione degli effetti economici e organizzativi che l'applicazione della delibera potrà produrre. La proposta, fatta da Bartolucci, viene accettata. Sarà poi una commissione tecnica a censire i lavori di restauro e le attività svolte, poi, tempo 15 giorni, l'istruttoria passerà al vaglio di una commissione permanente che per decidere l'assegnazione si avvarrà dei suggerimenti dati dalle circoscrizioni e dalle stesse associazioni.

«Finora ogni 100 lire spese per gli anziani, 25 lire soltanto sono andate a finanziare politiche per i giovani», afferma Bartolucci. «Ma questa giunta ha la volontà di fare un passo in avanti - dice l'assessore alla cultura Gianni Borgna - non solo perché la polemica sui canoni è superata dalla proposta di Linda Lanzillotta e i centri sociali potranno continuare a usare gli spazi a costo zero. Nella manovra di assetto di bilancio abbiamo anche stanziato 2 miliardi per i progetti-giovani che la precedente amministrazione aveva del tutto cancellato».

## In 7mila all'Ergife e sull'Aurelia è l'ingorgo

Sette chilometri di fila, dal raccordo fino a via Giovan Battista De La Salle: l'Aurelia bloccata, e non per la prima volta, ieri mattina ha scatenato la polemica: all'Hotel Ergife si svolgeva un concorso per sottufficiali carabinieri e c'era chi adddebitava e quei settemila partecipanti l'ingorgo sulla strada. Ma il responsabile dell'albergo ribatteva che lì c'è un parcheggio di mille posti (tre volte quello di villa Borghese). Il presidente della XVIII Circoscrizione, Vincenzo Fratta, invece non ha dubbi: «Il parcheggio grande non è una soluzione, perché il problema è come arrivarci, all'Ergife». E precisa che già da tempo la Circoscrizione ha chiesto al Comune di trovare altre sedi per i concorsi, istituire un servizio di navette tra la metropolitana di Ottaviano e l'hotel e cambiare la rete semaforica. Risposta del Comune: ci stanno lavorando da tempo, e le migliori previste per l'Aurelia cominceranno ad essere messe in atto dalla prossima settimana.

Due somali provocati e picchiati da un gruppo di giovani in un bar del quartiere Don Bosco

## «Imparate a parlare in italiano» e giù botte

LUANA BENINI

Ennesima aggressione a gente di colore nella capitale. E il rischio è che queste notizie cessino di far notizia per la loro frequenza. Roma razzista, dunque, ancora una volta. Lo scenario è quello della periferia popolosa di Don Bosco, zona per nulla tranquilla, droga e prostituzione, palazzoni e niente verde. Le vittime sono due somali, ora ricoverati al San Giovanni, la faccia gonfia, escoriazioni e lividi dappertutto, Mohamed Osman di 31 anni e Assan Abukar di 33 anni. I protagonisti, i picchiatori, dei ragazzi bianchi. Due, tre, forse, quat-

tro. La dinamica dell'episodio è confusa perché tutto si è svolto rapidamente. Sono passate da poco le 23,30 quando Mohamed e Assan entrano nel Bar gelateria «Pompeo» di viale Giovanni Bosco. Sono in compagnia di una ragazza sui venti anni, Hawh Mahamed Aser, e chiedono tre gelati. Hanno appena fatto in tempo ad ordinare che si avvicina un giovane alto, sui trent'anni. È entrato nel bar subito dopo loro (forse li ha seguiti?) insieme ad altri due compagni di avventura. Si avvicina per provocare, apertamente. Dice con voce arro-

gante: «Imparate a parlare in italiano». Prende Assan per la giacca e lo strattone. Assan non reagisce subito. Subisce. Ma gli strattoni continuano e allora comincia a difendersi. Ma c'è poco da fare. Arrivano gli altri compagni a dar man forte e i due somali finiscono a terra fra calci e pugni, mentre la ragazza si rintana in un angolo. Tutto avviene con rapidità. Il proprietario del bar si avvicina, i tre bianchi scappano. I giovani somali tornano a casa doloranti. Ed è da casa che telefonano al 112 decidendo così di denunciare il fatto. È mezzanotte e 20. I carabinieri accorsi li accompagnano all'Ospedale San Giovanni dove vengono medicate contu-

sioni e ferite. Prognosi di tre giorni. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri. Il gestore del bar, da parte sua, ha confermato ai carabinieri il racconto fatto dai tre africani. Ma i tre (quattro? il numero è incerto) aggressori si sono volatilizzati. Il quartiere li ha inghiottiti subito dopo. Un quartiere che non è estraneo a episodi del genere. A Don Bosco ieri pomeriggio nessuno aveva voglia di parlare. Nel cortile del palazzo dove abitano i somali un'inquilina l'appartamento con un: «Ah, i negri, abitano là». Anche il portiere è di poche parole, nessuno sa niente. Sui nomi alla porta dell'appartamento, apre una ragazza e racconta che Assan e

Mohamed sono arrivati da poco dal Canada. Sono stati ospiti solo per pochi giorni in quella casa, una stanza piccola a piano terra, nessuna finestra. Si avvicina una somala più anziana, dice di non conoscere nessuno, rimprovera la giovane. Si respira paura. Paura di ritorsioni. La paura di chi si sente indifeso.

«Troppe frequenti questi episodi e in crescita, ci saranno delle ragioni?», commenta la senatrice Carla Rocchi (progressisti) - il governo deve intervenire. Non è facile ma bisogna cercare soluzioni subito. L'Italia non può diventare un paese razzista, violento e intollerante».



ASSOCIAZIONE  
ITALIANA  
CASA

Per il risanamento e il recupero  
dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA  
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

**EMERGENZA OCCUPAZIONE. Il vicepresidente degli industriali: «Rutelli? Lavora bene»**



**Uomo Fiat a Roma**

Paolo Annibaldi è nato a Jesi 56 anni fa, sposato con un figlio. Laureato in Giurisprudenza, comincia la carriera alla Riv-Skf e nel 1967 entra nel management Fiat. Dal 1977 al 1990 è stato prima vicedirettore e poi direttore generale di Confindustria. Dal 1990 al 1993 è stato presidente di Fiat Iberica, holding del gruppo torinese in Spagna. È attualmente vicepresidente dell'Unione Industriale di Roma.



Roberto Cane/Sintesi

# Gli industriali sono fiduciosi

## Annibaldi: «Ci saranno più occasioni di lavoro»

Una leggera ripresa è in arrivo, ma il dramma occupazionale resta. Colpa della struttura produttiva della capitale. Cauti ottimismo del vicepresidente dell'Unione industriale Paolo Annibaldi, responsabile Fiat nella capitale, per il quale è positivo l'aumento dei contratti di formazione lavoro. Apprezzamento anche per l'attività della giunta Rutelli che «coinvolge tutte le energie della città». L'impegno degli imprenditori per il progetto Roma 2000.

zioni, mano a mano incide anche sugli altri settori. E poi non vi può essere un miglioramento dell'economia affidato soltanto ad un andamento della moneta. Si tratta di un traino, ma si spera che a questo seguano scelte di politica generale, a partire dalla finanziaria e dai problemi connessi, che abbiano conseguenze positive sull'economia del paese.

**ROBERTO MONTEPORTE**

Il dramma occupazione e la difficoltà di ripresa del sistema delle imprese della nostra regione sono un dato di fatto. Ma ai toni drammatici del segretario della Cgil Fulvio Vento fa eco il cauto ottimismo del vice presidente dell'Unione industriale romana Paolo Annibaldi, responsabile della Fiat nella capitale.

«La crisi che attraversa la nostra regione è sicuramente profonda e anche più forte di quella presente nel resto del paese. Ma abbiamo segnali per dire che il punto più basso è stato toccato e che è vicina una fase di miglioramento che però si presenta più lenta che nelle altre regioni. La ragione di questa lentezza è nella conformazione del tessuto industriale del Lazio. Per l'importante presenza dell'edilizia, che però oggi è un settore più in

crisi rispetto ad altri. E poi per le attività legate alle commesse pubbliche, settore anche questo che ha visto una grossa riduzione di attività, particolarmente significativa nella nostra regione. Infine una terza considerazione. Oggi il miglioramento dell'economia reale del paese è legata soprattutto alle esportazioni, grazie anche al cambio favorevole. La struttura produttiva del Lazio, anche se è orientata all'esportazioni, lo è meno rispetto ad altre realtà; questo perché le nostre aziende sono legate soprattutto al settore pubblico, all'edilizia, alla sanità, settori che ovviamente esportano meno di altri.

**Ma cosa fare allora per rafforzare quei settori «di qualità», più legati alla competizione internazionale?**

Intanto l'effetto traino dell'esp-

Produzione a Roma vuol dire anche confrontarsi con la giunta Rutelli... Mi pare che il rapporto che si è instaurato con l'amministrazione comunale sia molto positivo. Personalmente ho sempre avuto simpatia verso Rutelli e devo dire che adesso, visto come sindaco, è sicuramente una persona che mostra un entusiasmo, una disponibilità e una capacità di intervento che è per lo meno pari a quella espressa dagli imprenditori. Quindi, anche se i temi che ha di fronte sono enormi e non risolvibili soltanto con la buona volontà e l'entusiasmo, le premesse per far qualcosa di positivo ci sono tutte.

**Ma vi è un intervento particolare per la città che vi impegna?**

Sono molti. Oltre agli interventi per le infrastrutture e al Polo tecnologico, il progetto per «Roma 2000». L'iniziativa promossa dal sindaco per preparare la capitale all'appuntamento dell'Anno Santo. Un'occasione e anche una scadenza precisa per tutte le forze produttive ed economiche della città con l'obiettivo di presentare al mondo intero una Roma diversa da quella attuale, una capitale moderna e efficiente grazie ad interventi sulle infrastrutture, ai trasporti, i percorsi culturali, le strut-

ture di accoglienza. Un progetto ampio, che investe tutta l'economia e per il quale l'amministrazione si muove in modo corretto, senza perdere alcun contributo.

**Viene in mente un'altra esperienza di governo interessante: quella di Napoli...**

Un'esperienza indubbiamente importante e credo che la chiave del successo del sindaco Bassolino stia nel aver fissato una data, la scadenza del G7, che per noi potrebbe essere l'Anno Santo, entro la quale «la città deve funzionare». Un modo per responsabilizzare la pubblica amministrazione al conseguimento di un risultato preciso. Si è instaurato un nuovo criterio di giudizio per il dipendente pubblico legato al risultato raggiunto, piuttosto che al non commettere errori o all'essere prudente. Il metodo Bassolino può rappresentare uno stimolo collettivo a fare e un cambiamento di mentalità importante. Credo molto a questo modo di procedere. Ma se mi consente una battuta conclusiva vorrei dire che sono ottimista sul futuro della capitale e sulla sua possibilità di cambiamento. Perché mi pare che il sindaco Rutelli sappia ben interpretare questo bisogno.

La Cgil propone di dividere in 5 l'ateneo e bocchia l'operato di Tecce: «Privilegia il Policlinico»

# «La Sapienza è un gigante improduttivo»

«C'è troppa superficialità nell'affrontare il domani della più grande università italiana. O mai si aderisce alle candidature e nessuno parla del programma. Siamo all'assurdo». L'accusa è della Cgil regionale che dopo aver inutilmente atteso lumi progettuali dai candidati in corsa per le elezioni del nuovo rettore della «Sapienza», in programma per primi giorni di ottobre, ha scelto il di entrare nel vivo del dibattito elettorale e presentare alla stampa una radiografia preoccupante dello stato di salute dell'ateneo.

Secondo l'analisi del sindacato la «Sapienza» vivacchia, senza infamia e senza lode. Appesantita dalle dimensioni elefantache che ha raggiunto tanto da essere ormai la più grande università d'Europa, non ha lo slancio per assolvere al ruolo di volano per lo sviluppo e la ripresa economica della regione di cui pure ha tutte le potenzialità. Andrea Forni, presidente dell'Agenquadri Cgil, ha fornito i dati di questo scarso stato di grazia. «L'Ateneo ha un finanziamento statale di 676 miliardi, l'11 per cento delle spese totali per il personale degli atenei italiani. I suoi dipendenti rappresentano circa il 12% ed il 14,2% dell'intera popolazione studentesca universitaria nazionale.

**LUCA BENIGNI**

Ci sono trentasei studenti per ogni insegnante tra precari e ordinari. Ogni professore produce 2 laureati l'anno ed è una media bassa rispetto alle altre università. Inoltre i dati esistenti sulla popolazione universitaria della «Sapienza» non concordano sul numero: secondo l'Istat nel '92-'93 c'è stata una diminuzione di 12.000 studenti, secondo i dati regionali invece c'è stato un aumento.

Siamo di fronte insomma ad un grande capitale che produce però rendimenti scarsi o nella migliore delle ipotesi medio-bassi. Dice Ubaldo Radicioni, segretario regionale della Cgil: «Per farlo fruttare occorrono grandi cambiamenti. Occorre maggiore managerialità e invece il rettore Tecce è un «Policlinico dipendente» e quasi non si rende conto che ci sono anche altre facoltà come giurisprudenza o economia e commercio con migliaia di studenti che meritano di essere valorizzati. Inoltre occorre prendere in esame la possibilità di dividere la «Sapienza» in cinque tronconi, come prevedeva la legge Ruberti, e come è stato fatto alla Sorbona di Parigi, perché le università piccole sui quarantamila studenti sono in gra-

do di offrire un prodotto finale migliore. Sono due ipotesi di lavoro che avanziamo e sulle quali vogliamo discutere. Invece su questi temi centrali c'è il silenzio mentre tutti corrono sotto le ali di quello o dell'altro candidato. Sembra che la questione sia di pertinenza esclusiva dei tremila docenti che hanno diritto di voto. E noi non riteniamo commetta questa impostazione. Il dibattito deve essere sui contenuti e deve coinvolgere tutte le parti in causa».

La Cgil rivendica il diritto ad entrare nel merito delle questioni, «senza ledere l'autonomia di nessuno» - precisa Radicioni - ma nemmeno accettando di avere un ruolo di spettatori passivi. Anche perché qui sono in discussione il diritto allo studio, la ripresa economica, il rapporto con le imprese e in definitiva il lavoro». Non è ottimale infine, secondo la Cgil, nemmeno il dato della produttività dell'Umberto I che perde nel confronto con il S. Camillo. Dal '90 al '93 il Policlinico ha avuto un incremento dei degenze del 21%, nello stesso periodo al S. Camillo i posti letto sono diminuiti del 36% ma il numero dei ricoveri solo del 4%. Infine all'Umberto I si sono persi 908 posti letto in tre anni mentre la spesa per degente è aumentata di 600mila lire.

## Niente alloggi e aiuti Congelati 53 miliardi

Bloccata la legge regionale per il diritto allo studio.

La proposta approvata da via della Pisana i primi giorni di agosto è stata rinviata per vizi formali del Commissario di governo che ora attende chiarimenti dai vertici regionali.

La legge era formulata in modo sbagliato e questo congela almeno per il momento i 53 miliardi a disposizione e che dovevano garantire agli studenti romani e del Lazio borse di studio alloggi, prestiti d'onore, contributi per i trasporti.

La denuncia è stata fatta dalla Cgil che paventa il rischio di un blocco totale delle facilitazioni previste, se la Regione in tempi brevi non fornisce al Commissario di governo i chiarimenti richiesti.

Nella legge su proposta del sindacato era stata inserita, per la prima volta, una norma in base alla quale da quest'anno si sarebbero fatti dei controlli a campione sul reddito reale sul 10% di tutti quelli che avessero usufruito delle agevolazioni.

Giovedì 15 settembre alle ore 18

**Libreria Feltrinelli**

di Roma (largo Torre Argentina 6), in occasione dell'uscita del numero 3/94 di Limes-rivista italiana di geopolitica, presentazione del libro di

Francesco Sisci

«La differenza tra la Cina e il mondo. La rivoluzione degli anni ottanta» (Feltrinelli Editore).

Severino Cesarino, il generale Giuseppe Cucchi e Goffredo Fofi ne parlano con l'autore Presiede Lucio Caracciolo.

LA SITUAZIONE POLITICA, I LAVORI DEL SENATO, LE PROPOSTE DELL'OPPOSIZIONE:

**MASSIMO BRUTTI**

in filo diretto con i cittadini su **TELETUSCOLO**

Mercoledì 14 settembre, dalle ore 22 alle ore 23 il Sen. MASSIMO BRUTTI, eletto nel Collegio Roma 6 e responsabile nazionale della sezione Giustizia del Pds, risponderà alle domande degli ascoltatori nell'ambito della trasmissione «23 INFORMA»

**PER INTERVENIRE CHIAMARE IL 9417500**

Il filo diretto si ripeterà ogni due settimane, sempre di mercoledì, alla stessa ora

Teletuscolo si riceve a Roma sul Canale 23 a Rieti sul canale 45; a Civitavecchia sul canale 47 e a Latina sul canale 30

Numeri estratti alla lotteria della Festa de l'Unità di PRIMA PORTA

1°	1322	2°	3117
3°	0864	4°	2180

**CONDONO EDILIZIO**

Istituto Tecnico Associato Monteverde

Tel. 5376104 - 5082556 - 9256927



**NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI**

il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu.

Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237

TARIFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE

Per informazioni e prenotazioni tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616

RENTEL è solo Romana Servizi 00195 Roma - Viale Angelico, 77

**E IO PAGO!**

CONTRO I LIBRI CARISSIMI MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI DAL 5 SETTEMBRE (I libri si ritirano anche alla Festa de l'Unità di Castel S. Angelo)

PER INFORMAZIONI UNIONE DEGLI STUDENTI Tel. 44701191 Fax 44700208



ARCI Confederazione di Roma

**TRAFFICO - TRASPORTO PUBBLICO PARCHEGGI - DIRITTI DEI PEDONI**

il VICESINDACO

**WALTER TOCCI**

incontra i cittadini

Prolungamento 310 da P. Istria a P. Verbanò per collegamento Metro B (P. Bologna)

Istituzione dei sensi unici su V. Salaria (dir. centro) e V. Po V. Tagliamento e V. Nemorense (dir. fuori città)

Concessione a privati di 180 posti auto a P. San Saturnino e 180 a P. Ledro, di 50 a P. Crati e di 50 a P. Acilia

Nodi di interscambio con FM1 (Ferrovia Metropolitana linea 1) a Stazione Nomentana e Parco delle Valli

**GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE • ORE 17,30 PARCO NEMORENSE**

In caso di maltempo l'iniziativa si terrà nei locali di via Sebino, 43/A





Manifestazione contro il «condono edilizio truffa»  
Appuntamento alle 17,30 in piazza del Pantheon

# «Cambiamo la tassa sulle periferie»

Oggi pomeriggio Berlusconi sul condono edilizio, e per dire sì a una giusta sanatoria dell'abusivismo di necessità e al risanamento delle periferie. Promotore dell'iniziativa, alla quale ha aderito il Pds, è il Coordinamento delle associazioni della periferia che avanza una serie di proposte di modifica del decreto. Ce le illustra il presidente del Coordinamento, Giovanni Carapella.

LUANA BENINI

Partirà alle 17,30 da piazza del Pantheon oggi pomeriggio la manifestazione indetta dal Coordinamento romano delle Associazioni della periferia contro il condono edilizio truffa, regolo «avvelenato» del governo Berlusconi. A fianco dei manifestanti ci sarà il Pds che condivide le proposte di modifica del decreto elaborate dalle associazioni. E ci sarà anche il sindaco Rutelli. E ci sarà anche il sindaco per contrastare un provvedimento che, a conti fatti, priva i Comuni delle risorse e degli strumenti per il risanamento urbanistico. Giovanni Carapella, presidente del Coordinamento, spiega come è nata questa struttura: «Abbiamo voluto unificare - dice - tutte le associazioni, da quelle storiche, come l'Unione borgate, a quelle di più recente costituzione impegnate sul terreno della riqualificazione della periferia romana».

Come avete preparato questo appuntamento?

In queste settimane abbiamo sviluppato una campagna di informazione e mobilitazione raccogliendo oltre 20mila firme a sostegno delle nostre proposte... «Dobbiamo emendare il decreto», vogliamo che il Parlamento lo modifichi. In periferia si protesta e si mobilita quando ci siamo accorti che il condono edilizio del governo Berlusconi tartassava i cittadini delle borgate e premiava la specu-

lazione. E soprattutto quando si è capito che l'art. 2 comma 2 del decreto proponeva una misura iniqua: tutti i cittadini che avevano usufruito del vecchio condono dovevano ripagare entro ottobre un conto pari a 105mila lire a metro quadro di oneri di urbanizzazione per mettere in regola le loro case.

Vogliamo spiegare meglio? Vogliamo rigettare l'art. 2?

Secondo la vecchia normativa del condono chi aveva costruito prima del 1967 una casa di 150mq avrebbe dovuto pagare, di oneri di urbanizzazione, solo poche lire; chi aveva costruito dal '67 al '77 avrebbe dovuto pagare circa 900mila lire; dopo il '77 circa 6 milioni. Il tutto rateizzabile in 24 rate. Con il nuovo decreto tutti quanti ora dovrebbero ripagare, per 150mq, circa 22 milioni e mezzo di cui 15 milioni e 750mila lire entro il 31 ottobre e il resto a aprile. A Roma con il vecchio condono sono state sanate circa 265mila abitazioni. Quasi una famiglia su quattro è stata interessata dal condono. In provincia di Roma sono state condonate nell'85, 487.500 abitazioni, pari al 17% del totale nazionale. Dovrebbero ripagare tutti.

Dunque è una legge retroattiva?

Sì e di dubbia costituzionalità. Ma soprattutto una tassa sulla periferia. Lo stesso sindaco Rutelli ha

parlato di tassa ingiustificata.

L'altro aspetto riguarda le opere abusive sorte dopo l'83.

A questo proposito le tariffe per gli «abusivi di necessità» sono inaudite: 474mila lire a mq fra oneri di urbanizzazione; per una casa di 150mq si paga 71 milioni in due rate, a ottobre e ad aprile.

Ma dove andrebbero tutti i soldi versati dai cittadini?

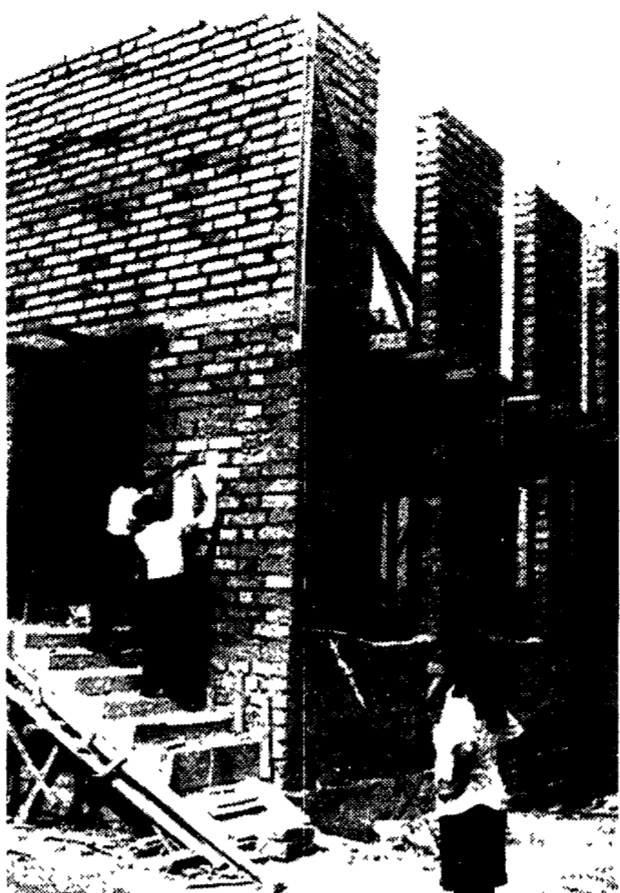
I primi 8900 miliardi ricavati dal pagamento dell'oblazione vanno a coprire il buco dello Stato, poi se avanzano dei soldi vanno ai Comuni per finanziare programmi di riqualificazione del territorio. Insomma non c'è nessuna garanzia che i soldi non vengano utilizzati per la realizzazione di servizi. Noi proponiamo di destinare i fondi delle oblazioni ai comuni.

Quali sono le altre proposte?

Attribuire alle Regioni il compito di legiferare sulla tutela del territorio e il recupero urbanistico; ridurre le ammende per l'abusivismo in cambio dell'impegno a non vendere l'immobile sanato per 10 anni; abolire la retroattività della legge sganciando dalle nuove tariffe le vecchie domande di condono; e infine inasprire le norme contro gli speculatori e l'abusivismo.

Cosa bisogna fare per combattere l'abusivismo?

Innanzitutto impedire con norme rigide le lottizzazioni abusive, che sono le fasi iniziali dei reati di abusivismo. Poi bisogna responsabilizzare e punire, nel caso, sindaci e dirigenti inadempianti nella lotta all'abusivismo. E soprattutto bisogna snellire le procedure edilizie: tutelare e controllare le cose importanti, di grande impatto ambientale, ma semplificare le procedure per gli interventi semplici (non si può mettere sullo stesso piano la recinzione di una casetta di borgata e la sopraelevazione di un intero albergo).



Vigli urbani attaccano l'ordinanza di sequestro giudiziario a un cantiere abusivo A. Pais

## Ogni mese 140 nuove case abusive

Impennata dell'abusivismo edilizio a Roma da marzo scorso, mese in cui fu annunciato, dalle forze attualmente al governo, l'intenzione della sanatoria edilizia. Dal 100 edifici abusivi registrati di media ogni mese fino a marzo, si è passati ai 135-140 al mese da aprile ad oggi; dalle 35 denunce al mese per edifici ed aree sottoposti a vincolo si è passati, dopo marzo, ad una media di 50. Lo afferma l'assessore delle politiche del territorio Domenico Cecchini. «Proprio perché temevamo questa effetto dell'annuncio condono - sottolinea Cecchini - in questo periodo abbiamo aumentato i controlli aerei sul territorio per tenere sotto osservazione tutti i possibili abusivi. Mentre da inizio anno fino a luglio - aggiunge - abbiamo proceduto in totale a 50 demolizioni, nel solo mese di agosto ce ne sono state 14. Contro questo pericolo - condono, Cecchini sottolinea che è necessario ritirare il decreto o modificarlo sostanzialmente. «Il coordinamento romano delle associazioni della periferia - sottolinea Cecchini - ha presentato un documento con nove emendamenti di cui uno è cruciale: separare gli abusivi di necessità dagli abusivi di speculazione. Chiediamo la dichiarazione di non vendibilità dei beni sanati. Ingenti somme per la realizzazione delle opere di urbanizzazione che dovranno essere poi scontate da pagamenti futuri, sono state raccolte dai cittadini delle periferie».

## «In Consiglio tornano prestigio e dignità»

CARLO LEONI

«Che un uomo fazioso ed arrogante come Teodoro Buontempo non presieda più il Consiglio comunale è un fatto che restituisce dignità e prestigio al Campidoglio. La maggioranza progressista, per sostituirlo, aveva di fronte a sé diverse possibilità di scelta. Se ci si è orientati popolare non è per voltare le spalle ad altri o per riesumare il compromesso storico: stiamo parlando di ruoli istituzionali, non di nuove maggioranze e il Ppi rimane, in Campidoglio, una forza di opposizione».

Ma è stata valutata utile e importante, proprio in una città come Roma, la corresponsabilità nella vita dell'istituzione locale, di una forza del mondo cattolico, la quale proprio per la sua ispirazione democratica, ha resistito e resistenze alle profferite e alle intimidazioni del blocco di centro-destra.

È stato scelto come presidente il popolare Enrico Gasbarra. Si doveva discutere sulla base di personali caratteristiche individuali e politiche ed è del tutto logico che si arrivasse a confrontare tra loro ipotesi diverse e che, nella discussione, anche del Pds, ci fosse chi propendeva per l'una o per l'altra soluzione.

Su qualche giornale si è richiamata la critica che il Pds romano mosse, qualche tempo fa, all'esperienza che si fece in prima circoscrizione di una presidenza Gasbarra sostenuta da una maggioranza che vedeva insieme Dc, Pds e Verdi.

Ricordato che quella vicenda si svolgeva in piena era Carraro, con una Dc ancora forte ed energicamente governata da Vittorio Sbardella e con un Pds tenace-

mente impegnato, insieme ad altri su scala cittadina, in una dura battaglia di opposizione per l'alternativa. E proprio per questo altissimo, di quella esperienza, l'accordo di co-presidenza della Dc e il fatto che a presiedere quella «nuova» maggioranza ci fosse lo stesso uomo che presiedeva la precedente maggioranza di pentapartito. In ogni caso non abbiamo mai personalizzato una critica che, da parte nostra, è stata solo e squisitamente politica.

Oggi, la situazione è molto diversa da allora. Quella Dc non c'è più e quel che resta dello «sbardellismo», abita comodamente nel «polo delle libertà». La città è governata da un sindaco progressista e da una giunta che hanno vinto le elezioni su una linea di radicale alternativa al vecchio sistema di potere capitolino.

Enrico Gasbarra è un giovane esponente del Ppi romano, ha esperienza amministrativa, è persona equilibrata e seria, non toccata dalle vicende giudiziarie che hanno investito molti esponenti della Dc romana. Si è distaccato da quel passato, fino a pronunciarsi per Rutelli, durante il ballottaggio.

Le verifiche valgono per tutti, ovviamente. Ma io penso che i consiglieri progressisti abbiano fatto una buona scelta. Lo dimostrano, come controprova, le reazioni scomposte di Fini e di numerosi esponenti del Ccd. In la Destra romana ha ricevuto un duro colpo. Buontempo ha perso ed è più isolato nel suo stesso partito. È una vittoria per chi si è battuto, nei mesi scorsi, contro l'arroganza, per la difesa del prestigio del Consiglio comunale.

\*Segretario cittadino del Pds

Una sentenza annulla il decreto che salvaguardava 20mila ettari

## Il Tar cancella la riserva tra Capocotta e Passoscuro

MASSIMILIANO DI GIORGIO

C'era una volta la riserva del litoreale. Con una clamorosa sentenza, la scorsa settimana il Tar del Lazio ha annullato il decreto dell'ex ministro dell'Ambiente Pavan, che nell'87 aveva istituito la «zona di importanza naturalistica del litoreale romano», su una vasta striscia di costa che unisce Capocotta a Passoscuro.

Una distesa di quasi 20mila ettari, a cavallo tra la XVIII Circoscrizione e il comune di Roma, dove sono concentrate aree di grande importanza naturalistica e archeologica: la foce del Tevere, la tenuta presidenziale di Castelporziano, il comprensorio agricolo di Maccarese, l'area archeologica di Ostia antica e i porti di Claudio e Traiano, solo per fare qualche esempio. Contro le norme di tutela varate nell'87 dal ministro Pavan - dopo che dall'82 le associazioni ambientaliste e la Cgil avevano chiesto l'istituzione di un parco, raccogliendo

anche migliaia di firme in sostegno ad una proposta di legge di iniziativa popolare - un vasto cartello di società costruttrici e proprietari di terreni avevano presentato subito una valanga di ricorsi al Tribunale amministrativo regionale.

L'area infatti, già nel mirino dell'abusivismo - dal '91 al '93 si sono edificati almeno due milioni di metri cubi di cemento illegale - fa gola alla speculazione edilizia: come segnala in un allarmato comunicato stampa il portavoce regionale dei Verdi, Angelo Bonelli, oltre alle zone di espansione residenziale, è già in progetto la realizzazione di due nuove piste per l'aeroporto di Fiumicino, nonché nuovi insediamenti industriali sulla Portuense e a Coccia di morto, nella Comune di Fiumicino. E il rischio-cemento grava anche su Maccarese, proprietà dell'Iri da tempo in vendita: fino alla sentenza del Tar, la tenuta agricola era classificata come area

di massima tutela ambientale. Ora, bocciato il decreto, i nuovi proprietari potrebbero chiedere ed ottenere delle aree agricole dando il via a grandi operazioni urbanistiche a Ovest di Roma. Quello che Antonio Cederna, decano degli ambientalisti romani, ha da tempo battezzato il «contro-Sdo».

E dire che nel dicembre del '93, quando al ministero dell'Ambiente sedeva il socialista Valdo Spini, sembrava che l'avvicino di una nuova riserva fosse vicinissimo. Il testo del decreto era già pronto: poi però, il veto del Comune di Fiumicino e in seguito le elezioni di marzo affondarono definitivamente il progetto. Ora le sorti della riserva sono nelle mani di un nuovo ministro, il missino Matteoli, che non fa mistero di amare i cacciatori e le autostrade: il ministero ricorre dunque al Consiglio di Stato contro la bocciatura del decreto Pavan, come chiedono a gran voce gli ambientalisti?

A Latina rubinetti off limits per ordine del sindaco  
L'Ufficio d'igiene: «L'acqua non è potabile»

A Latina, da oggi, l'acqua del rubinetto non si può più bere. È inquinata. Con un'ordinanza emessa ieri in serata, il sindaco della cittadina pontina, Aimone Finestra, ha avvertito i suoi amministrati che l'acqua della rete idrica cittadina non è potabile.

A seguito di referi sfavorevoli su campioni di acque prelevati dal servizio di Igiene pubblica della Usl L3 - è scritto in una nota del Co-

mune - è stata emessa un'apposita ordinanza con la quale, in via cautelativa, è stata vietata l'utilizzazione a scopo potabile dell'acqua proveniente dalla rete idrica».

Il sindaco si riserva di comunicare notizie ulteriori dopo nuovi accertamenti. Finora, è stato possibile solo sapere dal servizio tecnico di Igiene pubblica che i prelievi sono stati effettuati alle fontanelle di via Cicerone, Latina scalo e via Fa-

lino Filzi. I valori superavano quelli minimi della soglia di potabilità. Da lì, la decisione di emettere l'ordinanza comunale.

E da oggi, dunque, per bere, lavare la verdura, cucinare la pasta od altri cibi, i cittadini di Latina dovranno usare solo acqua minerale.

Il servizio di Igiene pubblica è al lavoro, ma intanto, questa mattina si riunisce un vertice di amministratori e tecnici al Comune.

..... decidi subito!  
cogli al volo questa occasione  
per una professione vincente!

- |  |  |
|--|--|
| <b>SCOLASTICI</b><br>RAGIONERIA<br>GEOMETRA<br>MAESTRA<br>ASS.TE COM. INFANTILI<br>ODONTOTECNICO<br>PERITI | <b>PROFESSIONALI</b><br>INFORMATICA<br>STENOPIA<br>HOSTESS E STEWARD |
|--|--|

ROMA  
Via Gallia, 64  
Tel. 06/70495575-7005782

# SELENE

CAGLIARI  
Via XX Settembre, 30  
Tel. 070/660202-663301

**NUOVA  
SPECIALIZZAZIONE:  
CORSO  
ASSISTENZA DOMICILIARE  
PER ANZIANI**

**PUOI DIPLOMARTI SENZA ANDARE A SCUOLA  
E CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI**

DI DOVE

Teatro & Natura

«Crepuscolo» alla Selva di S. Oreste
Nella campagna alle pendici del monte Soratte il gruppo «Teatro e Natura» presenta una composizione teatrale ambientata all'aperto...

Al Tempio

Beethoven «Allegro vivace»
Concerto per violino e pianoforte stasera al Tempio con il violinista Dino Scalabrini e la pianista Silvia Belfiore...

Coro Polifonico

Aperte iscrizioni Chiesa Valdese
Sono aperte le iscrizioni alla XVII stagione del Coro Polifonico. Primo programma messo in Si minore di Bach...

Astrologia

Un incontro sul tema all'Università dei Templari
Oggi, alle 18, nella sede della Libera Università Comunitaria I Templari (in via Sant'Anselmo 34) incontro culturale sul tema «Astrologia, etologia della mente o cultura dell'irrazionale?»...

TEATRI

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel. 446868)
Campagna abbonamenti stagione 1994/95. Prenotazioni sala per spettacoli e audizioni corso di recitazione...

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68604601-2)
Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19. Domenica riposo. Tel. botteghino 68604601/2...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 684336)
Prenotazioni carte di credito 35387297. Dal 1° settembre inizia la campagna abbonamenti...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 487316)
Martedì alle 21.30 Cupido questo ti fa di Castelliacci...



Castel S. Angelo: il rock-punk-melodico dei Csi

Arrivano gli ex Cccp Giovanni Ferretti e Massimo Zamboni (voce e chitarra «distorte») con i loro nuovi compagni di viaggio tra cui Gianni Marocco, ex Litfiba...

MANZONI

(Via Monte Zebio 14 - Tel. 3229634)
Campagna abbonamenti stagione 94/95. Il botteghino è aperto dal lunedì al sabato dalle 11.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00...

PAROLI

(Via Giuseppe Borsi 20 - Tel. 8083523)
Campagna abbonamenti 1994/95. Rinnovi dal 5 al 23 settembre. Ufficio promozioni tel. 807064 e 807060...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA '85

(Via Livorno 50 Tel. 86325503)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

META TEATRO

(Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.15 La Compagnia Archivi del Nord presenta Una specie di storia d'amore di H. Miller...

ROSSINI

(Piazza S. Chiara 14 Tel. 50311078)
La Compagnia Checco Durante diretta da Altiero Altieri dal 15 settembre aprirà le prenotazioni per A Giletto...

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
EuroMusica Master Series 1994/95. Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevich - Dame Moura Lympany - György Sándor - Lya De Barberis - Zara Nelsova...

STABILE DEL GALLO

(Via Cassia 871 Tel. 50311078)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1994-95. Agatha Christie e A. Poe Reginald e Prose. Dashiell Hammett I Asimov G. Simenon P. Hamilton...

TEATRO SA

(Viale Regina Margherita 140)
Domenica alle 21.15 Presso l'Accademia Filarmonica Romana - via Flaminia 118 - Carla Tatò in Tre pezzi d'occasione di Samuel Beckett...

ISOLISTI DI ROMA

(Via Monte Testaccio 91)
Sono aperte le conferme degli abbonamenti ai concerti del Gotalone. Tutti i giorni escluso sabati e festivi dalle ore 9.30 alle 13.00. Telefono 6875950...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3224890)
Il 10 ottobre alle 21.00 Al Teatro Olimpico inaugurazione della stagione 1994-95. Concerto dell'English Chamber Orchestra...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CASALIA

(Via Flaminia 118 Tel. 3201752)
Domenica alle 21.15 Per il ciclo Musica e Musica 7 concerti di jazz e altro. Fra gli interpreti: Danilo Rea, Rita Marcotullio, Ambrogio Sparagna, Giancarlo Schiboni, Mario Schiano, Bruno Tommaso, Enrico Pierannunzi...

SCUOLA DI MUSICA E VISCONTI

(Via Marconi Colonna 21/A Tel. 3216286-3216271)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da camera, teoria e solfeggio. Prenotazioni esami di conservatorio...

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA

(Via Tagliamento 12 Tel. 8500789)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti ad indirizzo classico, moderno e jazz. Materie teoriche: coro guida all'ascolto. Corsi particolari per bambini. Corsi di perfezionamento e concerti...

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA

(Via Crescenzo 58 Tel. 68801350)
Aperte iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, violoncello, flauto, materie teoriche e canto corale. Sala prove per gruppi cameristici. Informazioni tel. 68801350...

TEATRO DELL'OPERA

(Piazza B. G. Tel. 4817003-481607)
L'attività dell'Opera riprenderà in ottobre al Teatro Brancaccio con una serie di spettacoli su Ottobambocci e Il Secondo Impero...

DOMANI ALL'AUGUSTUS
L'ultimo "regalo" di Fassbinder (il Manifesto)
FASSBINDER MARTHA
SEMO DISTRIBUZIONE CINEMATOGRAFICA ITALIANA

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Toledaide, 16-18 Tel. 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 Tel. 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
SCUOLA DI MUSICA E VISCONTI
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDIANI
TEATRO DELL'OPERA
JAZZ
ABACO JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB

ALPHEUS
CIRCOLO DEGLI ARTISTI
CASTELLO
CINEFORO
FOLKSTUDIO
IL CASTELLO MIRAMARE
JAZZ & ELWOOD VILLAGE
LATINAMERICA EUR FESTIVAL
MAMBO
MEDITERRANEO
MUSICINN
NOTTE ROMANE
PALLADIUM
SAINT LOUIS MUSIC CITY
STELLARIUM
TENDA STRISCE
RAGAZZI
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
CINEMA DEI PICCOLI
CRISOGONO
BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE
DEI COCCI
GHIONE
CONFALONE
IL TEMPIETTO
ISOLISTI DI ROMA
PALAZZO CHIGI

BEL TRAMONTO
CASTEL S. ANGELO
Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94
Mercoledì 14:
Soprano Leila BERSIANI, Baritone Alfio GRASSO, Pianista Nina VARIMESOVA, 1 duetti di Cilea e Verdi.
Pianoforti «CIAMPI»

COMUNICATO
A.G.I.S. - LAZIO
Si informa il gentile Pubblico che i prezzi massimi d'ingresso nei Cinema di Roma sono i seguenti
LUNEDÌ - MARTEDÌ - GIOVEDÌ - VENERDÌ
L. 10.000 (invariato dal 1990)
MERCOLEDÌ (non festivo) L. 7.000
SABATO - DOMENICA e FESTIVI
L. 12.000

RIPRENDE
METTI UNA SERA IN SCENA
Per scoprire cosa vi accadrebbe trovandovi dall'altra parte del sipario
Il laboratorio teatrale ideato da Maurizio Zaccagna
Immaginate: entrate a teatro ma non andate al botteghino e nemmeno in platea. Questa volta vi dirigete dietro le quinte là dove qualcuno inchioda dei pannelli, qualcuno ripete la sua parte, qualcuno altro già se la fa sotto. Vi truccate, indossate l'abito di scena e intanto vi ripetete i movimenti di regia. Ancora qualche minuto ed ecco le ventuno e quindici. La prima musica buio in sala vi batte il cuore e tocca a voi.
Proprio nell'epoca della realtà virtuale è irrinunciabile far lavorare i nostri circuiti: quelli dove scorre il sangue che veicolano le emozioni che muovono corpi in carne ed ossa. E allora non c'è che il teatro
dal 15 settembre al 30 ottobre 1994 - orario lun, merc, ven, ore 16-19
1° incontro venerdì 16 settembre ore 17 in Via Sprovieri n° 12
Per informazioni telefonate al numero 5828567 - 5910524

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5... Fuga da Absolom di G.A. Hurd, con L. Latta, L. Henkens (Usa 1994)...

Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)... Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)...

Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)... Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)...

Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)... Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)...

Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)... Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)...

Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)... Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)...

Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)... Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)...

Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)... Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)...

Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)... Amara di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)...

ESTASERA

Argot Studio

L'Inno dell'ultimo anno di Manfredi

Debutta domani a Roma, dopo Taormina arte '94, lo spettacolo di Giuseppe Manfredi «L'Inno dell'ultimo anno» con Duccio Camerini, Cristina Noci, Pasquale Anselmo, Flavio Insinna, Fabio Traversa e Blas Roca Rey, regia di Maurizio Panici. Fino al 23 ottobre, al teatro Argot Studio, via Natale del Grande 27, tel. 58.98.111.

Tutto Mastrolanni

Al Dei Piccoli «Fantasma d'amore»

Prosegue la mini-rassegna al Cinema dei Piccoli dedicata a Mastrolanni. Il programma: stasera «Fantasma d'amore» di Dino Risi, domani «Ginger e Fred» di Fellini, infine il 16 «Ladro di ragazzi» di Christian De Chalonge. Via della Pincetta 15, tel. 85.53.485, inizio spettacoli ore 18.30. Abbonamento a cinque proiezioni 10 mila, tessera valida fino alla fine di Dicembre.

Villa Ada

Musica cubana con i Puente Latino

Nell'ambito della rassegna «Roma incontra il mondo», stasera a Villa Ada festa cubana con i Puente Latino. Domani musica (mediterranea) dal vivo con i Gatti distratti dalla luce negli occhi. Inizio alle ore 21.30, ingresso gratuito, entrata da via di Ponte Salario. Cucina portoghese e palestinese. Per informazioni tel. 32.44.719.

Ferentino

Rock e nuove tendenze musicali

Quattro giorni di musica, teatro e cultura autogestita a Ferentino (Frosinone) in occasione della prima rassegna di nuove tendenze musicali. Domani alle 18 appuntamento con il concerto di apertura dei «Giovani di Ferentino in musica per la pace»; venerdì, alle 21, sul palco gli «Hip Hop Style», «One Love Sound», «Lou», «Sangue misto» e «South Posse»; sabato concerto dei «Lupus in Fabula», «Testimone oculare» e «Villa Ada Posse». Per informazioni tel. 0775/248224.

FESTA DELL'UNITÀ. Domani il concerto di Enzo Jannacci. «Solo a tu per tu con la gente»



Il cantautore Enzo Jannacci

M. Pasquali/Master Photo

«Non farò più un disco»

GIANLUCA LO VETRO

«Non inciderò più dischi». Enzo Jannacci è irremovibile. L'artista milanese che domani sera sarà di scena al festival dell'Unità, intende rompere con l'industria discografica, per continuare il suo lavoro «solo a tu per tu con la gente: in una dimensione umana, più diretta e immediata». «Ce n'è proprio bisogno - incalza il signor «no tu non - perché con quello che sta succedendo, bisogna ricreare il patrimonio genetico-culturale delle nuove generazioni».

A cosa si riferisce, Jannacci? All'atmosfera milanese, surrealistica dalla questione del Leoncavallo che poi è un'atmosfera nazionale. No, non me la prendo con Formentini. Ma con chi lo ha eletto. Con quella gente che ha votato le promesse del sindaco, perché considera pattume gli altri.

Bottegai: non sono altro che bottegai. Altro che cambiare la mentalità dei politici. Qui bisogna intervenire sull'elettorato, partendo dalla cultura di base che trasmettiamo ai nostri figli. Occorre ricostituire per l'appunto un patrimonio culturale genetico, nel quale la Repubblica di Salò sia una cosa diversa da quella di S. Marino. E intendiamoci, l'operazione deve essere nazionale, lo ribadisco. Votando Polo della Libertà, la gente ha ornato sulle tute dei partigiani. Molti giovani vogliono Fini, perché in realtà rimpiangono un Muscolini che non sanno neanche chi sia. Altro che socialismo. Qui bisogna recuperare il sociale, l'etica. Basta con questa idea che il prossimo è altra roba e, se non ci piace, va eliminato con la forza. Così arriviamo ai carri armati.

Jannacci è infiammato: sbratta, condendo le imprecazioni con parole pesanti. Ma perché non urla tanta rabbia al mondo intero con una delle sue canzoni toccanti?

Stavolta le parole in musica possono ben poco, anzi non servono a niente. Lenin diceva che una canzone vale più di un comizio. Ma «O bella ciao» non basta. Ripeto: occorre ricreare la cultura di base per le nuove generazioni. Perché non si ripetano ragazzi come quelli d'oggi che in nome del benessere egoistico, danno valore solo alla moto e alle ciulate (amplessi)?

Quanta responsabilità ha la televisione, in questa sottocultura? Da uomo di spettacolo, come giudica il piccolo schermo italiano?

Malissimo. Personalmente, a parte i documentari e i film, guardo ben

poco. Ma tanto mi basta per dichiarare che la violenza è diventata lo spettacolo più diffuso. Quanto agli spettacoli veri e propri, quelli del sabato sera, tanto per intenderci, li trovo orrendi e diseducativi.

Insomma, la sua visione del mondo non è certo rosea. Ma se non canta, signor Jannacci, cosa fa di concreto per cambiare e divulgare una nuova cultura?

Lavoro in studio con 90 tossicodipendenti, vado in giro a cantare e a parlare con la gente. Inoltre, ho aperto a Milano, il Bolgia Umana: locale che assolve la funzione di punto di aggregazione giovanile e dove lavorano anche disabili.

E la gente? Tutta da buttare anche quella?

Tutta, no. Girando incontro un sacco di persone che hanno voglia di ricostruire. Pensi solo ai volontari che si prendono le fene per

OGGI

Spazio dibattiti ore 19.00

Dibattito su: Ruolo dei monumenti: uso e abuso delle piazze storiche. Interverranno: on. D. Fisichella, sen. G. Chiarante, G. Borgna, prof. F. Zurli, prof. E. La Rocca, prof. A. La Regina, on. R. Nicolini, prof. M. Calvesi, dott. C. Testa, arch. S. Petrelia (sovr. Castel S. Angelo). Coordina: on. Ivana Della Portella, con. com.

Spazio Bel Tramonto ore 19.45

I duetti di Cilea e Verdi. Soprano: Leila Bersani; baritono: Alfio Grasso; pianista: Nina Varimesova.

Arena piccola ore 21.00

Incontro con Paolo Maurensing autore de «La variante di Lunenburg». Coordina: Anna Vinci. Intervengono: Filippo La Porta, Carmen Liera.

Spazio Cinema ore 21.00

Orlando di Selly Potter, a seguire Amore all'ultimo morso.

Spazio teatro ore 21.30

Rassegna Teatro Incontro. «Gruppo Teatro Essere» presenta: Atti unici e di versi di Tonino Tosto.

ore 22.30

«Accademia del gioco» presenta: Il burattinaio e Pulcinella.

Caffè concerto ore 21.00

Concerto con la Bo Band, musica soul R&B. Ingresso gratuito.

ore 21.30

Le canzoni dei Beatles, concerto degli Apple Pies.

ore 23.00

Piano Bar, Musica dal vivo.

DOMANI

Spazio teatro ore 21.30

Rassegna «Teatro Incontro». «Associazione Culturale Controcchiave» presenta: Im-marginati di Guido Rossi; regia di Cristina Vaccaro.

Spazio cinema ore 21.00

Le bottane di Aurelio Grimaldi, a seguire Le jene di K Tarantino.

Arena piccola ore 21.00

Incontro con C. Massarini e Risi autori di «Sex o esse».

Palco centrale ore 21.00

Pensione Italia, recital di Enzo Jannacci.

Caffè concerto ore 21.30

Concerto di Luciano Armis. A seguire Piano Bar.

Gioco della tombola

Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

lavorare al festival dell'Unità. Peccato che a fianco di questa brava gente, ci sia un egoismo imperante. Proprio dallo scontro di queste due forze e dalla loro incompatibilità, nasce il gran caos. Mi creda, la voglia di mandare tutto a fanculo, è grossa.

E invece che disco sta preparando?

Disco? No, guardi, il sottoscritto di dischi non ne incide più.

Suvvia signor Jannacci: si possono capire i motivi della sua alterazione ma non faccia dichiarazioni che magari saranno smentite dai fatti di qui a poco.

Non ci siamo capiti: dischi non ne faccio più. Tanto non li vendo. Se oggi non c'è la «strategia commer-

ciale», il prodotto non va. Lei sa a quando nsale il mio ultimo disco? No. E allora lascio spazio a King Kong di Gino Paoli che con rispetto parlando, è una cazzata, come cazzate sono alcuni lavori che ho fatto io. Intendiamoci: mica tutti possono sempre nascere bene. Il mio problema, però, è che non ho la strategia marketing. Cosa mi importa allora di incidere dischi che non vengono ascoltati? Preferisco continuare a cantare in pubblico, per chi mi ascolta per chi è ancora interessato a storie di vita e morte. Sono ancora tanti, mi creda. E rappresentano una luce di speranza, in questo disastro totale.

ACCADEMIA FILARMONICA. Arcà annuncia il programma e l'incarico alla Scala

Il cartellone? Un poema sinfonico...

ERASMO VALENTE



Uno del Momix in «Passion»

Largo agli oratori e alle opere liriche Ecco il «Paulus» di Mendelssohn

La Filarmonica dà quest'anno largo spazio a particolari Oratori e ad opere liriche, presentate in forma di concerto. Si incomincia il 27 ottobre con l'oratorio «Paulus», di Mendelssohn, e si continua il 3 novembre con l'opera, bellissima, di Purcell, «Dido and Aeneas» (si rappresentò nel 1689), che anticipa il ricordo del compositore nel terzo centenario della morte (1695). Segue l'8 dicembre «L'arca di Noè», un capolavoro di Britten, diretto da Pablo Colino (suonano e cantano giovani che frequentano i corsi musicali della Filarmonica) che vuole coinvolgere nell'esecuzione anche il pubblico. Sarà una «cosa» divertente, perché Noè spinge la moglie nell'arca con un bel calcio in quel posto, proprio mentre cadono le prime gocce del diluvio. La donna, quasi quasi, voleva rimanere a terra. Avremo il 2 febbraio «Acis and Galatea» di Haendel, con interpreti inglesi. L'«odi et amo» che circondò Haendel in Inghilterra è ora soltanto un «amor et amor». Il 4 maggio è la volta dell'opera «Demofonte», di Niccolò Jommelli, proposta da musicisti di Stoccarda. In questa città l'opera si rappresentò nel 1764. C'è un «Trittico contemporaneo», con atti unici di Marco Betta, Mauro Cardì e Marcello Panni (si vuol così testimoniare l'infinita leggerezza della musica d'oggi) e conclude il ciclo «Il re pastore» (31 maggio) di Mozart.

C'è anche la danza dei soffici Momix e la scuola-mimo di Marcel Marceau

La danza è un punto d'onore nei programmi della Filarmonica. E anche quest'anno viene mantenuto con onore. Il 9 novembre ritorna la compagnia «Momix» che, a grande richiesta del pubblico, replica il fortunato spettacolo di Moses Pendleton, «Passion», su musica di Peter Gabriel. Il 7 e 8 marzo arriva da New York il «Pilobolus Dance Theatre» con le sue fantasticherie, oniriche e anche inquietanti invenzioni. Completa la tema di illustri compagnie di danza il «Cullberg Ballet» di Stoccolma. Il 17 e 18 maggio presenterà, in una nuova coreografia, il primo dei tre balletti di Ciaikovski: «Il lago dei cigni» (1876). Gli altri due sono: «La bella addormentata nel bosco» (1882) e «Schlaciandoci» (1892). Nella sezione riservata alla danza possono rientrare - dice Paolo Arcà - i percussionisti giapponesi del gruppo «Ondeko-Za», che arricchiscono le loro esibizioni con movimenti coreutici. Accadrà il 26 gennaio. Ci sono poi - e la danza può accoglierli - i mimi di Marcel Marceau (ha varcato la soglia del settanta) che presenta una nuova versione del suo spettacolo (fu travasato anche in un film), «Il cappotto», da Gogol. Le tre serate di danza e questa con Marcel Marceau e i suoi mimi rientrano nel particolare abbonamento «Serie gialla», offerto al prezzo di 120mila lire.

La «Sala Casella» in fermento, ieri, per la presentazione del programma di attività dell'Accademia Filarmonica Romana, relativo alla stagione 1994-95. È il terzo cartellone predisposto da Paolo Arcà, direttore artistico, compositore di talento (è ora alle prese con un testo napoletano da sistemare in musica). Arcà ha annunciato il cartellone, dispiegandolo come un ampio poema sinfonico in tre parti, dalle quali nasce un complessivo inno alla civiltà della musica. Peccato che tra poco lasci il suo incarico. Lo vogliono a Milano dove farà parte della direzione artistica del Teatro alla Scala.

Come presentando il passaggio al tempio dell'opera lirica, Paolo Arcà ha dedicato parte del «poema sinfonico» ad oratori e opere, però in forma di concerto. Diamo in altro spazio titoli e date.

Un secondo blocco coinvolge la danza che ha appuntamenti di grande richiamo. C'è il «Momix», c'è il «Pilobolus», c'è il Cullberg Ballet di Stoccolma, ci sono altre cose e anche di questa fase del cartellone diamo il dettaglio in altro spazio. E ci fermiamo un momento sul grosso del cartellone, costituito da concerti affidati a complessi e solisti di prim'ordine. Il 10 ottobre si avvia la stagione al Teatro Olimpico (quest'anno ha il vanto di essere il primo, unico luogo pubblico che abbia provveduto alle strutture necessarie a chi abbia difficoltà nella deambulazione) con l'English Chamber Orchestra, diretta da Pincas Zukerman, direttore e solista di musiche di Beethoven: prima «Sinfonia», «Romana» per violino e pianoforte, op. 40, «Concerto per violino e orchestra», op. 61. Subito dopo ascolteremo il nostro pianista - un fenomeno - Pietro De Maria. Avremo poi la pianista Marisa Tanzini, interprete di Mozart («Concerto» K. 415) e figurano in cartellone altri formidabili pianisti: Andrea Lucchesini, Andras Schiff, Gerhard Oppitz, Antonio Ballista e

Bruno Canino che accompagnerà al pianoforte Uto Ughi e anche il violoncellista Jan Vogler. Sono, inoltre, da segnalare i concerti di Misha Maisky, che avrà quale sostegno pianistico Martha Argerich (14 e 16 febbraio: tutte le «Sonate» per violoncello, di Beethoven). I Filarmonici di Bologna suoneranno con Rodolfo e Arturo Bonucci i «Concerti» di Vivaldi per violino, violoncello e orchestra. Un momento, prezioso si avrà con i complessi ungheresi, che ricordano Bartók nel cinquantesimo della

morte eseguendo, in forma di concerto, «Il Mandarino meraviglioso» e «Il castello di Barabablu» (11 maggio). Si tratta di ventotto concerti. La Filarmonica prevede particolari abbonamenti contraddistinti da colori. Il verde riflette quelli ai ventotto concerti (da 950 a 500mila lire); il rosso offre cinque grandi occasioni (270mila lire); il blu comprende otto manifestazioni, tra concerti e spettacoli, al prezzo di 370 e 250mila lire; del giallo diciamo in altro spazio.

FESTA NAZIONALE - MODENA 1994 16 - 17 - 18 SETTEMBRE

Sezione «Palmiro Togliatti» di Anticoli Corrado. Partenza 16 settembre ore 5 da ANTICOLI CORRADO, ritorno tarda serata 18/9/94 (dopo il comizio conclusivo - si prevedono fermate anche a Roma). Partenza in pullman G.T. • 2 pernottamenti presso l'Hotel Donatello (3 stelle, centrale) • camere doppie con servizi privati • trattamento camera e colazione del mattino (cappuccino e brocche).

QUOTA PARTECIPAZIONE LIRE 180.000 Le adesioni, accompagnate da acconto di Lire 50.000 presso la sezione di ANTICOLI, oppure: Carlo Tel. 06771510428 ore 16-20

FESTA DE L'UNITÀ AL LAURENTINO

(Parco Pubblico tra via Marinetti e via Gadda) DAL 10 AL 18 SETTEMBRE

- Politica • Spettacoli • Musica, liscio, discoteca • Giochi e Animazione • Manifestazioni sportive

GASTRONOMIA • BAR • PIZZERIA

Mercoledì ore 20,30 spettacolo con ENRICO MONTESANO

Mercoledì ore 18: Il senatore Mario Tronti: «dall'opposizione al governo». Moderatore: Leiss.

Giovedì ore 18: Marco Minniti: «I partiti e la rappresentanza politica». Moderatore: Foggi.

Venerdì ore 18: Gemma Azuni: «Le cose fatte e da fare in XII». Moderatore: Foggi.

Sabato ore 18: Comizio di Carlo Leoni.

Domenica ore 18.30: Andrea Alesini: «La sanità al Laurentino». Moderatore: Ceccani.

In Coppa Uefa battute Parma e Juventus. La Lazio rimedia uno 0 a 0. Vince solo il Napoli

## Europa amara per le italiane

■ Doveva essere una passeggiata quella delle star del nostro pallone in Europa. Un primo turno, facile facile, da passare senza problemi e, magari, facendo divertire spettatori abituati a un calcio «povero». Ma i risultati dell'andata hanno ampiamente deluso le attese e anche ridimensionato la portata di alcune prestazioni in campionato. È vero, c'è sempre la partita di ritorno per rimediare una qualificazione non più proprio a portata di ma-

no, ma la figuraccia resta. Rocambolesca la sconfitta della Juventus a Sofia. Il Cska ha fatto sua la partita per 3 a 2. E pensare che i bianconeri erano passati in vantaggio al 38' con Pomini. Immediata la replica dei bulgari che prima del riposo raggiungevano il pareggio. Poi nel secondo tempo gli juventini hanno sempre inseguito: parggia Del Piero il primo vantaggio bulgaro, ma il Cska trova al 36' il terzo gol. Anche il Parma torna sconfitto

**Bianconeri a Sofia sconfitti per 3 a 2  
Campioni, stasera si gioca Milan-Ajax**

**SERVIZI**  
ALLE PAGINE 9, 10 e 11

dalla trasferta olandese. La rete di Gilhaus, al 5' del secondo tempo, è rimasta l'unica della partita. Agli uomini di Scala tuttavia non sono mancate le occasioni per pareggiare un incontro contro avversari certamente alla loro portata. Nel conto del «passivo» anche l'espulsione rimediata da Couto per una gomitata al volto di Cocu che era privo di palla. Il giocatore rischia ora una pesante squalifica. Un po' meglio è andata alla Lazio nella capi-

ta della Bielorussia, anche se i romani non hanno certo entusiasmo contro avversari davvero non irresistibili. La squadra di Zeman ha sì attaccato per tutto l'incontro, ma non è mai riuscita a creare seri problemi alla difesa avversaria. In più di un'occasione, per altro, i biancoazzurri hanno rischiato di subire in contropiede il gol della sconfitta. Alla fine ce la fa solo il Napoli: due gol ai modestissimi lettoni dello Skonto di Riga.



**Siamo in bilico tra decidere e farsi decidere**

**VALERIO MAGRELLI**

**S**CELTE O GIUDIZI. In un ideale bestiario filosofico, non c'è alcun dubbio che il grado più alto verrebbe occupato da una creatura bassa qual è l'asino di Buridano. Né la civetta evocata da Hegel, né i cavalli descritti da Platone, né la cagna maltrattata da Malebranche, né l'uccello celebrato da Kant, potrebbero competere con quel misero, solitario quadrupede. Certo, è una fama pagata a caro prezzo, poiché, purtroppo, del paragone escogitato da quel raffinato pensatore non ci rimane, oggi, che un'immagine: il ciuco, appunto, che muore di fame e sete davanti a mucchi di avena e secchi di acqua, inesorabilmente condannato dalla propria indecisione.

A dire il vero, quello di Buridano è solo un esempio, forse il meno nobile, tra quelli individuati nel corso dei secoli per raffigurare e analizzare un atto radicale e fondante come quello del giudizio. Da che parte iniziare? Si domanda il somaro innanzi a tanta dovizie. A chi dare la palma della più bella? Si sarà chiesto invece il giovane Paride davanti alla richiesta delle tre dee. Quale strada imboccare? Avrà sospirato tra sé e sé l'Ercole al bivio studiato in quel bel saggio di Edwin Panofski. Chi abbandonare? È infine l'orribile orrore che orribilmente lacererà il cuore della madre costretta a poter salvare solo uno dei suoi due figli nella *Scelta di Sophie*.

*Sophia*, in greco «sapienza», nome beffardo. Quest'ultimo racconto, sia detto per inciso, ha dominato silenziosamente le recenti vicende della scena internazionale, da quando si è saputo che il suo autore, William Styron, è stato l'anfitrione in una cena in cui Gabriel Garcia Marquez, Carlos Fuentes e Bill Clinton, hanno discusso il futuro di Cuba. Difficile separare la benemerita iniziativa dello scrittore, dall'inquietante e tollerabile ombra di quella trama. C'è solo da

SEQUE A PAGINA 3



**Il tour del gruppo inglese  
Torino, 70.000 per i Pink Floyd**

Settantamila persone. Al Delle Alpi di Torino i Pink Floyd battono la Juventus. Apertura trionfale per la parte italiana del mega-tour del gruppo inglese. Sabato suonano a Modena, alla festa dell'Unità. Dal 19 al 21 a Roma.

**DIEGO PERUGINI**

A PAGINA 7

**Bilancio di Venezia '94**

**Pontecorvo e i ragazzi al Lido**

Venezia, il giorno dopo. Pontecorvo e Rondi sono d'accordo: troppi film. L'edizione '95 sarà più «snella» per realizzare il grande sogno dell'«interattività». Pontecorvo è soddisfatto dei Leoni: «Anche se *Lamerica* meritava di più».

**M. PASSA C. PATERNO**

A PAGINA 5

**Un libro al giorno**

**Il postnucleare di Ballard**

«Un libro al giorno»: è la nuova rubrica di anticipazioni che, da oggi, troverete quotidianamente sull'Unità. Il meglio di narrativa e saggistica che sta per uscire nelle librerie. Cominciamo con «Il condominio» di J.C. Ballard.

**ORESTE PIVETTA**

A PAGINA 2

## Sintonizzatevi su «Radio Babilonia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

**N**ON CHE PER LORO non ci fosse proprio niente. Qualche programma «per emigrati», in genere collocato su frequenze marginali e a orari impossibili, c'era, c'è ancora. Ma finora i 430mila stranieri che vivono a Berlino, provenienti da 181 stati diversi sparsi per tutti i continenti e appartenenti a un numero imprecisato di etnie, s'erano dovuti accontentare. Da domenica si cambia musica: nella capitale tedesca nasce la prima «radio multiculturale» d'Europa, un'emittente che per nove ore al giorno trasmetterà programmi in 17 lingue diverse: turco, polacco, arabo, serbo, croato, russo, curdo più altre dieci. Tutte scelte tenendo conto non soltanto della loro diffusione nella comunità degli stranieri a Berlino, ma anche del bisogno, diversamente distribuito tra le varie nazionalità, di avere uno strumento di comunicazione che non sia il tedesco, spesso ignorato o non posseduto abbastanza.

Sono i motivi per cui nei programmi di «radio Babilonia», come l'emittente è stata presto ribattezzata, manca l'italiano: la comunità italiana a Berlino è relativamente poco nume-

rosa (meno di diecimila persone) e in genere ben integrata. Inoltre, sottolineano alla direzione della SFB (Sender Freies Berlin), l'azienda radiofonica pubblica in seno alla quale è nato il progetto, gli italiani dispongono di ottimi programmi diffusi nella loro lingua da Colonia e da Monaco per conto della Deutschlandfunk.

L'intenzione, spiega il direttore dei programmi radio della SFB Jens Wendland, non è quella di mettere su una iniziativa «sperimentale ed esotica». Al contrario, si tratta di «mostrare la validità di quello che a noi pare addirittura ovvio, e cioè che è naturale che ci sia un programma di questo tipo in una città in cui il dieci per cento di quelli che pagano il canone sono stranieri». D'altronde, uno studio commissionato dall'istituto pubblico sui media di Berlino e del Brandeburgo (MABB) proprio per verificare la convenienza del progetto ha messo in evidenza l'esistenza di una notevole domanda per programmi in lingue diverse dal tedesco. Al punto che il MABB

non solo ha messo a disposizione della SFB una quarta frequenza in cui piazzare «radio Babilonia», ma ha deciso di sostenere la fase iniziale (un anno e mezzo) dell'iniziativa con un finanziamento di due milioni di marchi, circa due miliardi di lire. L'ente pubblico è, d'altro canto, convinto che la «radio multiculturale» favorirà una maggiore comprensione tra le diverse nazionalità e soprattutto fra la comunità degli stranieri e i tedeschi. «La partecipazione diretta al servizio radiofonico pubblico - si legge nello studio del MABB - rende più facile alle minoranze il superamento delle paure nei confronti della società del paese che li ospita, e può anche aiutare a considerare in modo più disponibile la realtà dello stesso paese».

Ma perché per questa prima esperienza mediale multiculturale è stata scelta proprio la radio? A differenza di televisione e giornali, che comunicano i loro messaggi con l'aiuto delle immagini, la radio, dicono alla SFB, per molti stranieri è un mezzo davvero difficile da

comprendere. A questo proposito citano una ricerca secondo la quale il 40% dei turchi interrogati, quasi tutti residenti in Germania da più di dieci anni, hanno ammesso di aver difficoltà a seguire discorsi in tedesco quando questi hanno un certo grado di complessità e non hanno alcun supporto visivo. E poi la radio offre per la programmazione una quantità di tempo quasi inesauribile. Da domenica «SFB 4 Multikulti» trasmetterà ogni giorno per 18 ore senza interruzione: dalle sei del mattino fino alle 15 informazioni in tedesco sulla vita e sui problemi delle varie comunità e nelle nove ore successive nelle diverse lingue. Ogni ora saranno offerti notiziari prodotti con l'aiuto della Bbc e «mirati» per le varie nazionalità e, dice il capo della redazione Friedrich Voss, «sui temi dell'attualità cercheremo di sollecitare l'intervento degli ascoltatori». Ma anche la musica avrà un posto di rilievo: «Dal raggae alla salsa ai concerti di sitar ai brani turchi e orientali; da noi - dice il responsabile della programmazione musicale Johannes Theurer - sentirete cose che nelle altre emittenti non avete mai ascoltato».

**La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere.**

**Campionato di calcio 1982/83: lunedì 19 settembre l'album Panini.**



**MEDIA**

CIARNELLI GARAMBOIS

**Panorama**

**Nuovi capi  
Compri 1 e prendi 2**

Panorama sarà venduto, una volta al mese, insieme al mensile economico *Espansione*. La decisione non è ancora ufficiale, ma nell'attesa sono in atto grandi manovre al vertice. È arrivato infatti un nuovo vicedirettore, Enrico Cisnetto (già vicedirettore dell'*Informazione*, e prima ancora a *Fortune*): sarà lui a doversi occupare della progettazione di un supplemento per un "target alto". All'interno del giornale diretto da Andrea Monti, Cisnetto dovrà da subito coordinare il settore economico. Cambia anche il vicedirettore vicario: Carlo Rossella, infatti, lascia l'incarico per diventare editorialista e responsabile della redazione americana. Al suo posto, con il ruolo di vicario, Maria Luisa Agnese, che avrà delega alla programmazione del giornale con il compito di coordinare i settori inchieste, cultura, spettacoli, cartelloni, scienza, società e stile libero; Pasquale Chessa (vicedirettore per cultura e spettacoli) dovrà d'ora in avanti lavorare con Agnese per i suoi settori. Non cambia ruolo Luciano Santilli, vicedirettore per l'ufficio centrale con ampia delega sull'organizzazione del lavoro. Promozione per Pino Buongiorno: è il nuovo vicedirettore per l'attualità italiana e estera, ma non lascerà Roma. Dopo un'estate di consultazioni (per il ruolo di responsabile della redazione romana c'erano undici candidati) è stato deciso che Buongiorno continuerà anche a dirigere il lavoro della redazione della capitale.

**Rai/1**

**Le foto «esclusive»  
di Mara**

Stavolta i fotografi si sono arrabbiati, quando hanno trovato gli studi di registrazione di Domenica in sbarrati. Niente foto a Mara Venier e compagnia? La verità era un'altra: per la prima volta il direttore di Raiuno, Nadio Delai, aveva deciso di vendere l'esclusiva fotografica. E non ci sarebbe stato niente di sorprendente se il servizio fosse stato affidato al Radiocorriere tv, settimanale di «casa Rai». Invece Raiuno aveva concesso l'esclusiva a Sismi e canzoni tv, ovvero alla diretta concorrenza. Sono intervenute le associazioni dei fotoreporter, ma per far fare marcia indietro alla burocrazia Rai sono servite ore e ore di incontri al vertice. Poi, studi aperti per tutti.

**Rai/2**

**«Moda» e «King»  
Crisi o rilancio?**

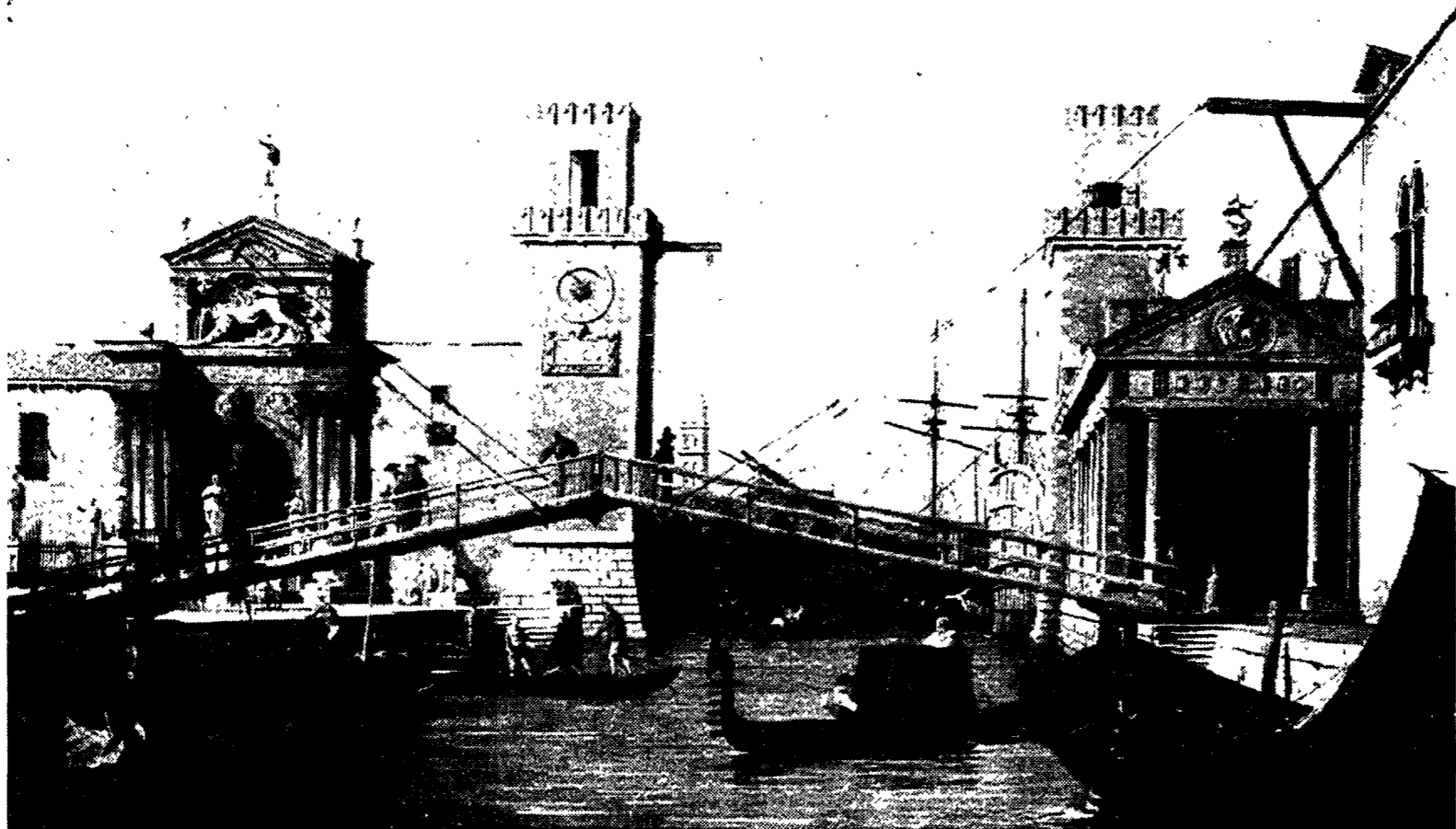
Il piano di ristrutturazione per Moda e per King, i due periodici della Nuova Eri, consociata Rai, è ormai quasi pronto: i comitati di redazione sono stati chiamati a discuterne prima della fine del mese, secondo quanto era stato deciso nel piano dei Professori. Quel piano, cioè, che è stato bocciato dal Governo e che è costato il posto ai vecchi amministratori della Rai. Ora gli Avvocati arrivati a viale Mazzini - cioè il nuovo consiglio d'amministrazione tutto manageriale - hanno invece annunciato di voler puntare sulle consociate, Nuova Eri e Nuova Fonit, per trasformare in «business» gli archivi della tv pubblica. Al primo incontro con la stampa, a fine agosto, hanno infatti annunciato che il «caso consociate» era tutto da discutere: mantenere le strutture attuali, accorpate alla casa madre o gestirle insieme a terzi. Insomma: crisi o rilancio? È la domanda che ieri l'Associazione stampa romana ha posto al direttore generale della Rai, Billia.

**Rai/3**

**Il futuro  
della tv pubblica**

Si terrà il 22 e il 23 settembre a Maratea il convegno organizzato dal sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai) sul tema: «Rai domani: un servizio pubblico senza futuro?». I lavori che si svolgeranno nel salone dei congressi del Grand Hotel «Pianeta» saranno aperti da una relazione del segretario, Giorgio Balzani cui seguirà il dibattito. Sono previsti documenti conclusivi come contributo al dibattito sull'emittenza radiotelevisiva e sul ruolo del servizio pubblico.

**LA MOSTRA.** I maestri della pittura in Laguna da domani a Londra alla Royal Academy



«Il ponte dell'Arseme» - un dipinto del Canaletto

**Da Venezia in rosso e blu**

«Veneziani, sì, ma anche viaggiatori e cosmopoliti». Sono, secondo la curatrice Jane Martineau, i maestri in mostra da domani nelle sale della londinese Royal Academy. «The Glory of Venice» è la seconda tappa dell'omaggio alla pittura della Laguna, dopo «The Genius of Venice», l'esposizione che qui nell'83 richiamò 450.000 visitatori. Pareti tinte di rosso e blu per ospitare le tele restaurate di Tiepolo, i Canaletto, e le opere del qui meno noto Piazzetta.

**ALFIO BERNABEI**

■ LONDRA. Nelle sale della Royal Academy, vicino a Piccadilly, s'inaugura domani la mostra dedicata all'arte veneziana del periodo 1700-1800. È intitolata *The Glory of Venice* e con oltre trecento opere fra dipinti, disegni, stampe e sculture si presenta come una delle principali esposizioni d'arte dell'autunno londinese. Rimarrà aperta fino a metà dicembre, dopodiché si sposterà alla National Gallery di Washington (29 gennaio-23 aprile 1995) con la possibilità di un ritorno in Europa per una terza tappa. Dove, è ancora incerto. Le

opere sono state selezionate e coordinate da un team di esperti internazionali fra cui Alessandro Beggiano della Fondazione Cini di Venezia, Andrew Robinson curatore della National Gallery di Washington, Norman Rosenthal e Jane Martineau della Royal Academy. Con un certo anticipo sull'apertura, la sala principale dell'Accademia ha ancora l'aspetto di un laboratorio. I pavimenti sono coperti da segatura e i dipinti protetti da enormi fogli di nylon trasparente. Ci sono attrezzi da falegnameria e bidoni di vernice sparsi un po'

ovunque. In mezzo ai caos, le opere del Tiepolo risplendono, come se fossero appena uscite dallo studio del pittore.

«In effetti lei sta guardando a due tele che sono appena state restaurate», dice la Martineau. «È una delle sorprese della mostra». Le tinte rosa e gialle del Tiepolo, freschissime, risaltano contro le pareti della sala che sono state dipinte con un colore bluastro, piuttosto denso, tenuamente arabescato da quella che sembra una miriade di nuvolette in movimento, pure sul blu. La Royal Academy tende a creare ambienti non del tutto neutri per le sue esposizioni. La decorazione, in questo caso, è quasi identica a quella che diede un sapore ecologico-ambientalista alle opere di Henry Moore, pure con cieli blu e nuvolette. «Il blu è per Tiepolo, il rosso è per Sebastiano Ricci», dice ora la Martineau mostrando un'altra stanza quasi bordeaux. «È con Ricci che si apre l'esposizione». Com'è nata l'idea? Chi è stato l'ispiratore? «Nel 1983 qui all'Academy presentammo una mostra intitolata *The Genius of Venice* sull'arte veneziana del 16 secolo. Fu un incredibile successo. Quando chiusi, nel mettere via le schede, Rosenthal e io scrivemmo su una cartella vuota: *Venice part two*. Doveva servire come promemoria, per non dimenticarci che col tempo bisognava completare l'opera con una seconda parte. Quattro anni fa abbiamo ripreso quella cartella in mano e abbiamo deciso che era giunto il momento di montare *The Glory of Venice* coi due secoli successivi. Ci siamo subito messi al lavoro». Fra i primi esperti ad essere consultati ci sono stati degli italiani. «C'è grande interesse anche in Italia per questa mostra» aggiunge la Martineau. «Se tutto andrà come previsto c'è la possibilità che dopo Washington *The Glory of Venice* verrà portata proprio a Venezia». Saggiato il terreno degli esperti e accertata la disponibilità delle opere, la Royal Academy ha dovuto cercare un partner: «Abbiamo trovato un collegamento ideale con la National Gallery di Washington e reclutato il principale curatore di

quella galleria, Andrew Robinson, nel team dei selezionatori delle opere». Com'è avvenuta la selezione? «Si parte come sempre con un ideale. Poi si finisce col doverci accontentare di quanto, in realtà, si riesce a ottenere. Quante volte mi sono trovata a dire: «Oh, mi piacerebbe questo e quest'altro» per sentirmi dire: «No, quello non è possibile, no quello è troppo grande». Si procede con dei compromessi, ma si cerca di mettere a fuoco comunque quello che si ritiene più rappresentativo dell'epoca», Venezia (sempre) Venezia. La pittura veneziana non è già fra le più conosciute in Inghilterra? A parte la mostra di undici anni fa, e con l'aggiunta dei cavalli di San Marco apparsi in un'altra esposizione, le gallerie inglesi sono strapiene di opere di Canaletto, Guardi e Tiepolo. Solo a Londra, partendo dalla National Gallery, attraverso Somerset House e Kenwood House si arriva a una trentina di opere permanentemente esposte.

Non c'è il rischio di un eccesso di attenzione a scapito di qualche

altra iniziativa o «scuola» italiana non altrettanto benedetta dal complesso di circostanze che favoriscono la scuola veneziana: la notorietà turistica della città, l'emergenza ambientale e l'«appeal» dell'urgente salvataggio? «È indubbio che Venezia ha una sua speciale attrattiva come città e che certi pittori della scuola veneta sono ben conosciuti in Inghilterra. Il nostro obiettivo, tenendo conto anche del pubblico americano, è ora quello di spostarci un po' fuori da geni sconosciuti come Tiziano o Veronese e mettere a fuoco artisti un po' meno noti. Abbiamo Ricci, che è una figura chiave nell'arte veneziana del diciottesimo secolo. Abbiamo Giovanni Battista Piazzetta, il cui lavoro fu enormemente influente su altri pittori. Piazzetta è poco conosciuto in Inghilterra e le sue opere, particolarmente i suoi disegni e le sue stampe, costituiranno una rivelazione per molti. Abbiamo poi Giovanni, il figlio del Tiepolo, e Pietro Longhi. Anche per quanto riguarda Canaletto e Tiepolo, comunque, abbiamo alcune opere raramente accessibili come *Il bacino di San Marco del primo*, che viene da Boston, e *San Giacomo il grande che conquista i mori* che abbiamo ottenuto da Budapest».

È la curatrice trova anche interessante il fatto che, pur trattandosi di pittori «veneziani», in realtà ci si trovi di fronte ad artisti con una singolare tendenza agli spostamenti verso altri centri e van paesi europei. «Ricci viaggiò attraverso Germania e Inghilterra. Canaletto visse in Inghilterra. Canova e Piranesi lavorarono a Roma. Erano anche degli osservatori, informati, e tutt'altro che sedentari», ricorda. Quanto alle tematiche prevalenti nelle opere espone sottolinea la moralità religiosa al primo posto, ma anche gli «scherzi» apertamente umoristici, come il gustoso particolare, in una tela, del fallimento di una seduzione. Cupido, all'annoia ninfa che fronteggia un maschio dio che erompe dalle nuvole, sembra dire: «Ma non vedi com'è brutto?».

Sarà certamente un altro grosso successo di pubblico. Ed è importante perché, ricorda la Martineau, la Royal Academy non ottiene alcun finanziamento dal governo. «Dobbiamo cavarcela da soli, con l'aiuto di sponsor, di biglietti venduti e di ciò che riusciamo a vendere nel ristorante e nella libreria. Ma dobbiamo essere chiari: non sono gli sponsor che decidono sui temi delle mostre», sottolinea. Ormai, come d'abitudine in Inghilterra, gli sponsor chiedono - e ricevono - spazio nei cataloghi per esprimere opinioni artistiche sui contenuti della mostra. In questo caso invece la Sea Containers Limited, molto sincera, si limita a ricordare che la società possiede famosi alberghi a Venezia e un servizio ferroviario per turisti: «In questo spirito riteniamo appropriato il nostro sostegno all'eccellenza e innovazione dell'arte pittorica e grafica veneziana». Ricordare Venezia.

**Diritto e politica**

**A Bobbio  
il premio  
Balzan**

■ MILANO - Il filosofo Norberto Bobbio è uno dei vincitori dei tre premi Balzan '94. Lo ha annunciato il Comitato generale premi della Fondazione, presieduto dal senatore a vita Carlo Bo. I tre premi (ognuno del valore di 350 mila franchi svizzeri, pari a 422 milioni di lire), che saranno consegnati il 16 novembre a Roma all'Accademia dei Lincei, sono stati conferiti a Bobbio per il diritto e scienza delle politiche (governo dei sistemi democratici); a Fred Hoyle (Gran Bretagna) e Martin Schwarzschild (Germania/Usa) per l'astrofisica (evoluzione delle stelle); a René Couteaux (Francia) per la biologia (struttura della cellula con particolare riferimento al sistema nervoso). Bobbio è stato premiato con la seguente motivazione: «All'eminente professore, filosofo e storico del diritto che, attraverso il suo insegnamento, i suoi lavori e il suo impegno civile, ha fornito un contributo eccezionale allo studio teorico e pratico del governo dei sistemi democratici». Dopo l'annuncio dei vincitori sono state illustrate le biografie delle personalità premiate.

**Nel mondo di Ballard:  
i condomini postnucleari**



**ORESTE PIVETTA**

■ Che cosa ci aspetta nel futuro? E, soprattutto, quando comincerà il nostro futuro?

L'altra sera mi è capitato di rivedere alla televisione (sarà la quinta o sesta volta) un film di dieci anni fa, *Mad Max oltre la sfera del tuono*, prodotto australiano con Mel Gibson nella parte dell'eroe e Tina Turner, immutabile nei panni della cattiva tutta dedita alla conquista del potere, splendida quando canta *We Don't Need Another Hero*. Avevo appena finito di leggere un romanzo di venti anni fa, ripubblicato proprio adesso da Anabasi, *Il condominio* di J.C. Ballard, scrittore inglese, autore di libri famosi come *L'impero del sole*, *Crash*, *Il giorno della creazione*. Non credo sia mai entrato in classifica (nelle nostre, ovviamente), la prima edizione italiana fu di Urania (cito Grazia Cherchi, che ne ha scritto lunedì scorso sulle pagine dei libri) e fu quindi immediatamente archiviato tra i sottogeneri fantascienza. Del resto non mi pare che *Mad Max*, che ebbe un discreto successo di pubblico, sia stato accolto con migliori attenzioni da parte della nostra coltissima critica. Film e libro ci raccontano il nostro futuro, il primo con accenti visionari e apocalittici fin dall'inizio, il secondo con un avvio un poco più tranquillizzante.

Ballard descrive soltanto i primi giorni di vita in un nuovo condominio, un condominio un po' particolare però, tori di quaranta piani collegati tra di loro, un paese in verticale di duemila persone, un paese autosufficiente con super-

mercati, banche, scuole, piscine, campi sportivi, giardini. Tutto, insomma, e tutto ad altissima tecnologia, aria calda e fredda, canali televisivi, ascensori superveloci, scale mobili.

**Mad Max**

Nella città di capitan Mad Max, Barteltown, la tecnologia è invece un arrangiato miscuglio tra ritorno del primitivo e memoria dell'ultramoderno: ma siamo in era postnucleare, dopo la guerra atomica mondiale, universale, e i pochi sopravvissuti nel nuovo deserto si danno da fare come possono con le poche risorse a disposizione: i ricordi di un nano che è stato probabilmente scienziato, la violenza dei più forti che stabiliscono l'ordine e lo sterco dei maiali, che, attraverso un procedimento che solo l'intelligenza del nano riesce a dominare, produce energia. L'organizzazione sociale si legge di conseguenza: una piramide, al vertice la regina Auntie, Tina Turner, che ha la forza dei suoi pretoriani, e il piccolo scienziato che possiede la conoscenza, al di sotto qualche funzio-

nario, portaborse o politicante o commerciante, insieme schiacciato concordi una marea di schiavi, che sguaizza nel letame. Fulminanti le prime scene: il microcosmo degli scampati al disastro nucleare s'accalca fomicolante e prostrato, vocante e inetto, preda di qualsiasi arroganza.

Il condominio di Ballard è il risultato della più straordinaria invenzione ingegneristica, un luogo del privilegio di fronte alla vecchia polverosa, rumorosa, inefficiente città. Un fiore all'occhiello, un vanto per chi è riuscito ad insediarsi anche nel più piccolo appartamento ai piani più bassi (carissimo comunque, si intuisce). Chi lo popola è al top: giornalisti, uomini della televisione, fotomodelle, antiquari, parrucchieri di gran moda, accademici, sarti, antiquari e commercianti (ai piani più alti). Sembra una sfilata dei nostri anni Ottanta con una lunghissima coda nei Novanta. Ben presto tutti cominceranno però ad assaporare l'odore del sterco. Non è colpa dei cani, ma dei loro padroni dei piani alti, trentasettesimo, trentot-

tesimo, quarantesimo piano, che lo rovesciano sugli abitanti dei piani bassi. Perché? Dispetti, capricci, rivalità? No, la risposta è precisa: vogliono ristabilire le divisioni di classe, che il grattacielo-paese nella sua uniformità, tutta specchi, ottoni, alluminio e marmi, nella mobilità che consente, nella disponibilità diffusa dei propri privilegiati servizi, ha cancellato. Ai primi maledoranti segnali altri ne seguiranno.

Preceduta da una lunga serie di feste e festine notturne, innaffiate dall'alcol che libererà ogni istinto, la guermiglia si scatterà omicida

**Le lotte del clan**

Gli ascensori verranno bloccati, i servizi distrutti, barricate sorgeranno ovunque per delimitare gli spazi di ciascun clan, contro ogni tentativo di discesa o di scalata. Finisce che pochi si salvano, cibandosi di carne di cadavere (prima verranno divorati i cani), accendendo fuocherelli con i mobili, raccogliendo gocce d'acqua dalla tubatura ormai distrutte. Ma le quattro vastissime mura del grattacielo di-

fenderanno fino in fondo il loro segreto: la maggior preoccupazione degli abitanti è di non lasciar trapezare nulla, testimoniarne che nulla di grave sta accadendo.

Il breve riassunto non rende ragione al romanzo di Ballard. Qualcuno, leggendo-

lo, avrà annusato lentezze e ripetizioni, ma la storia è avvincente, incalzante e non è solo immaginazione. È stata una fortuna ritrovarla, vent'anni dopo la sua prima pubblicazione, perché siamo circondati da piccoli segnali, che, se passiamo vederli nell'euforia dei festini quotidiani, ci farebbero sentire un po' tutti abitanti a rischio del «condominio». Formentini, quando dice «liquideremo, faremo pulizia, pugno di ferro contro i randagi», parla come Anthony Royal, capoclan del quarantesimo piano. Esprime un'idea primitiva di spazio e si barricherebbe dietro le immondizie e i mobili vecchi per non lasciarsi sfiorare da quelli che sono diversi.

Anche *Mad Max* si conclude tra i grattacieli deserti di una città colpita dalle radiazioni nucleari, ma con una speranza perché nel piccolo aereo in fuga ci sono bambini, curiosi e poco rispettosi. Nel nostro *Condominio* si annuncia solo la ripetizione della storia: tutto da capo, prigionieri del grattacielo, perché le «classi» non finiscono mai, neppure con l'atomica.

**L'INTERVISTA.** Aldo Visalberghi spiega quali criteri di valutazione aiutano i giovani a orientarsi nella vita



Gabriella Nesi Parlati

# Gli occhi del giudizio

ROMA. Una proposta che non è affatto nuova, ma che anzi si ripropone ciclicamente. Che non modifica affatto il sistema di valutazione, perché servirebbe ben altro. Che non introduce i cambiamenti e le riforme necessarie. Che si inserisce «nella solita tempere di proposte semplicistiche e demagogiche». Il professor Aldo Visalberghi, tra i padri della pedagogia in Italia, che al problema della valutazione nel processo educativo ha dedicato gran parte della sua vita, non nasconde un certo fastidio per la polemica suscitata dalla proposta del ministro D'Onofrio di abolire i voti anche nelle scuole superiori e all'università. «L'impressione è che si continuano a tappare i buchi nel tetto di una casa, facendo finta di non vedere che sono le fondamenta che non vanno e che la casa rischia di crollare».

**L'interesse e il consenso suscitati dall'abolizione degli esami di riparazione, e il dibattito per sostituire i voti, indicano però che si tratta di temi sentiti dal mondo della scuola.** Sicuramente. Però attenzione. Per affrontare un problema gravissimo come la dispersione scolastica (in Italia terminano le secondarie circa la metà degli studenti contro una media europea superiore all'80%, in Giappone e negli Usa sono al 90%), non ci si può limitare a sopprimere gli esami di riparazione. Di per sé tale soppressione, pur auspicabile, rischierebbe di risolversi in una sanatoria demagogica o al contrario in una selezione anche più drastica negli scrutini di giugno: occorre mettere prima le scuole in grado di rinnovarsi didatticamente e non solo di organizzare qualche corso aggiuntivo. Per altro, i finanziamenti previsti dal decreto sono invece ridicolmente modesti, i meccanismi suggeriti semplicistici e l'appello all'azione autonoma dei singoli istituti poco promettente in ordine all'equità di trattamento fra sedi e regioni diverse. Altro che centrare la scuola sull'allievo.

**Ecco, centrare la scuola sull'allievo. La valutazione numerica appare però più lontana da questo obiettivo, mentre il giudizio dovrebbe, almeno in teoria, funzionare meglio.**

Ho sempre sostenuto l'assurdità dei voti in decimi, perché sono molto meno chiari e funzionali di quelli da 1 a 5 oppure A,B,C,D,E, che vengono usati in molti paesi, e che hanno un significato in termini di distribuzione statistica cosiddetta «pentanaria». Lo sostenevo già nel '55 nel mio libro «Misurazione e valutazione nel processo educativo». Vedo però che continua la confusione tra la necessità di una classificazione comparativa e il vero e proprio giudizio, finalizzato alla prosecuzione degli studi. Quando si riducono i giudizi ad una sola parola, buono, ottimo, sufficiente, mediocre o scarso, non vedo la differenza con i voti. Cosa cambierebbe? È soltanto un gioco di simbologie.

**Il giudizio, quindi, per essere davvero tale cosa deve valutare e come deve essere formulato? Il giudizio deve essere articolato, liberamente formulato in parole, e**

soprattutto deve rappresentare un programma di intervento utile per il futuro, individuando i deficit individuali e i punti di forza che possono essere utilizzati per colmare le debolezze. Naturalmente per far questo deve esserci stato un grosso lavoro di équipe degli insegnanti.

**E questo è avvenuto nelle scuole elementari e medie dove da tempo i giudizi hanno sostituito i voti?**

Uno dei problemi italiani è l'enorme differenza di rendimento fra i diversi istituti e le diverse regioni. In molte scuole il giudizio è davvero «personalizzato». In altre invece ci si limita a quello che chiamavo il gioco delle simbologie. E il mediocre ha solo sostituito il 5. Per avere dei buoni giudizi occorre avere degli insegnanti preparati a formularli in collegamento con una buona azione didattica.

**E quelli italiani non lo sono?** Nelle scuole abbiamo insegnanti straordinari. Che, consapevoli dei problemi, cercano di risolverli con impegno creativo. Ma in generale, quanto a preparazione degli insegnanti siamo in una situazione scandalosa. Siamo gli unici al

Abolire i voti scolastici? Inutile sostituire la simbologia dei numeri con quella delle parole. Servono, piuttosto, giudizi articolati che individuano deficit e potenzialità. Ma il nodo del giudizio e del giudicare non si ferma alle aule scolastiche. Ci accompagna per tutta la vita.

CINZIA ROMANO

mondo a formare insegnanti per le elementari a livello secondario e addirittura con un anno di studi in meno rispetto alle altre scuole di tale fascia, e a non aver disposta alcuna preparazione particolare, oltre al normale corso di laurea, per quelli delle secondarie superiori. Sono vergognose le carenze in fatto di formazione iniziale e in servizio dei docenti. Ecco, io mi aspetto che il ministro D'Onofrio affronti questo problema. Esiste già da quattro anni una legge dello Stato che prescrive forme avanzate di preparazione universitaria per tutti gli insegnanti, ma quasi non se ne parla.

**In questa polemica su voti o giu-**

**dizi, si è usato spesso la parola vecchio e nuovo. Com'è un vecchio metodo di valutazione rispetto a uno nuovo?**

Il vecchio metodo si limita alla comparazione fra allievi e a indicare se la preparazione del ragazzo consente o no la prosecuzione degli studi. Una valutazione aggiornata, nuova, è invece una sequenza di accertamenti e osservazioni che confluiscono in un giudizio diagnostico e prognostico, rivolto appunto al futuro. Un giudizio funzionale ed orientativo. Insisto sull'orientativo perché è grave che solo il 50% dei ragazzi termina la scuola secondaria. Noi con i vecchi metodi di valutazione bocciamo ed espelliamo gli stu-

dent; con nuovi metodi potremmo invece orientarli ad altre scuole e studi.

**Ma la polemica e la confusione che animano il dibattito su voti e giudizi, non nascondono forse l'incapacità della scuola di tracciare ed indicare, anche attraverso la valutazione, un processo educativo, formativo ed orientativo per i ragazzi?**

Sicuramente per raggiungere questi obiettivi occorre realizzare forme di istruzione altamente individualizzate anche in situazione di insegnamento di gruppo. Come nell'approccio didattico del Mastery Learning, largamente adottato negli Usa e in molti altri paesi. Che si basa su un presupposto: il tempo di apprendimento non può essere uguale per tutti. Ad uno studente può bastare qualche minuto per comprendere e capire; ad un altro occorre invece un tempo doppio. E a nessuno dei due è proficuo imporre o un rallentamento o un'accelerazione. Si lavora quindi in gruppi, e il ragazzo più veloce può fare altro, approfondendo magari gli studi e le ricerche su una materia in cui è particolarmente portato o anche aiu-

tare i compagni come tutore. I risultati sono stati ovunque eccellenti, anche nelle poche sperimentazioni italiane. Una volta aboliti gli esami di riparazione è chiaro che dovremo tendere anche noi ad un sistema come il Mastery Learning, che si adatta flessibilmente alle capacità di ciascun allievo e gli permette di apprendere secondo il suo ritmo, portando quasi tutti a livelli accettabili di padronanza della materia.

**Nella nostra scuola si utilizzano poco i test. Sono uno strumento adeguato di valutazione?**

Sfatiamo una leggenda: non è affatto vero che il test dà solo una meccanica rilevazione di nozioni isolate. In questo caso non parliamo di test ma di quiz. Per rispondere correttamente al quiz basta avere sotto mano un libro. Per affrontare invece un test elaborato come si deve, i libri non sono sufficienti. Per rispondere dovrà ragionare su quanto ha appreso negli anni, collegare nozioni e concetti. Quando negli anni '50 ho iniziato con alcuni colleghi a impiegare sistematicamente test di profitto costruiti in collaborazione, nostro intento era di dare largo spazio ai lavori di gruppo eliminando o quasi la perdita di tempo delle interrogazioni orali. Discussioni nei gruppi e relazioni alla classe erano esercizi di produzione orale molto più proficui, ma anche la discussione sugli errori fatti nei test si rivelava utilissima. Ma si trattava di test, non di quiz. I risultati numerici si trasformavano poi facilmente in voti, in base ai risultati generali. Così gli allievi si giudicavano in un certo senso da soli; io potevo non essere più un giudice, ma un amico.

**Usciamo dalla valutazione ristretta all'ambito scolastico. Lei ha criticato in alcuni suoi libri la distinzione corrente tra giudizi di fatto e giudizi di valore. Perché?**

In realtà qualunque asserzione ha un senso finale naturalmente prognostico e anticipativo sul futuro. Anche le proposizioni cosiddette valutative con le asserzioni di giudizi di valore hanno questa stessa struttura di fondo, sono solo estremamente più complicati. Se, per esempio, dice «oggi fa freddo», lei prevedere che se espone un termometro all'aria, sarà al di sotto di una certa temperatura; la verifica è rapida e chiara. Implicherà altre cose: che, ad esempio, occorrerà coprirsi bene. Se lei dice «questo è bene», dice che se si comperterà in un certo modo si sentirà la coscienza a posto. Anche in questo caso si tratta di predizione. Non predizione assoluta. Ma anche le constatazioni, come i giudizi di fatto, non sono mai predizioni assolute. Tutto quello che diciamo ha quindi un senso rivolto al futuro, in grado quindi di orientare. Cos'è quindi una valutazione? È una predizione di risultati di modi di comportamento, che possono essere di tipo positivo o negativo.

**Ma la differenza tra giudizio di valore e la valutazione quindi esiste?**

Sì, ma solo nel senso che la valutazione è necessariamente più soggettiva mentre il giudizio di valore è intersoggettivo.

## Carta d'identità

Il professor Aldo Visalberghi, 79 anni, docente di Pedagogia all'Università La Sapienza di Roma, è stato il primo studioso italiano di pedagogia che ha introdotto in Italia una riflessione sulle metodologie scientifiche per una corretta valutazione scolastica. È stato lui a far conoscere nel nostro paese il pensiero di John Dewey, il pedagogista Usa, fautore di una scuola attiva e democratica. Fino al marzo scorso è stato presidente della Società italiana di Pedagogia, e per dieci anni alla presidenza del Cede, il Centro europeo di educazione. È tra i direttori della rivista «Scuola e Società», fondata da Ernesto Codignola. Tra i numerosi volumi, ricordiamo: «Misurazione e valutazione nel processo educativo»; «Esperienza e valutazione»; «Storia della pedagogia», con Abbagnano; «Pedagogia e scienze dell'educazione»; «Insegnare ad apprendere»; «Educazione e condizionamento sociale»; «Educazione e divisione del lavoro». Sarà tra breve pubblicato il volume: «La valutazione dell'abilità linguistica».



DALLA PRIMA PAGINA

## Siamo in bilico tra decidere e farsi decidere

sperare che questa volta nessuno sia obbligato, per esempio, a scegliere tra democrazia e libertà.

Come si vede, se le versioni cambiano, resta comunque fermo il fatto che l'arte, il pensiero, la letteratura, hanno replicato in infinite forme il gesto originario del decidere, ossia, etimologicamente, «tagliare netto» (verbo che mostra la stessa radice di suicidio e deciso, recidere e uccidere). Davanti a un nodo, ci si comporta in due maniere: tranciandolo con un col-

po, o ingegnandosi a districarlo. Altrimenti detto, da un lato sta Alessandro Magno, dall'altro Amleto. Se nel primo caso il tempo è abolito, nel secondo, al contrario, sarà fatto oggetto di una dilatazione imprecisata. L'ora di Gordio, segna sempre lo zero, come il meridiano di Greenwich della nostra volontà. In Danimarca, invece, il principe attende, e prende tempo e oscilla, e si consuma. E si consuma giusto allo stesso modo dell'asino di Buridano: mangiare oppure bere? Essere oppure non essere?

Proprio aggrappandosi alla parte aversativa che rende tali questi due campioni dell'esitazione, un altro grande danese, Soren Kierkegaard, compose il suo *Enten-eller*. Assai opportunamente, l'edizione curata da Alessandro Cortese per Adelphi non ha tradotto l'espressione, lasciandola nella lingua originale. *Enten-eller* non significa *Aut-aut*, titolo usato per il quinto e ultimo volume (tra parentesi, quando verrà ristampato il terzo, esaurito da anni?). Ma

pur senza affrontare una questione così spinosa, si può affermare che l'intero capolavoro verte appunto sul tema della scelta e del giudizio. Per questo, forse, vale la pena concludere ricordando una tra le sue pagine più toccanti, in cui più o meno è detto: «Noi siamo come un capitano sulla nave: possiamo scegliere o rifiutarci di farlo. Eppure dobbiamo sapere che, mentre esitiamo sulla necessità di decidere a decidere, l'imbarcazione avanza, ed è lei stessa a scegliere per noi». (Valerio Magrelli)

## ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

### Demostene

Rovinato dai tutori

Non valeva molto, come discepolo, il principe degli oratori ateniesi. E poi era balbuziente. Ma non era colpa sua. Era colpa dei tutori. Che lo mantennero nell'ignoranza, e lo spolparono del patrimonio paterno. Testa dura e ferrea volontà, Demostene compì un vero sprint. A furia di esercizi riuscì a sciogliersi da solo la lingua. E ad infiammare con la sua oratoria gli ateniesi: contro Filippo il macedone. Quanto ai tutori, il suo capolavoro fu questo: li trascinò in giudizio. Vittorosamente. A cominciare da «Alobo», il più perfido di essi. E così il cattivo discepolo recuperò gli averi carpitigli dai pedagoghi.

### Hegel

Anche lui balbuziente

Non proprio a livelli impossibili. Come nel caso del piccolo Demostene. E tuttavia Rosenkranz, primo biografo di Hegel, riferisce che il futuro filosofo, nel ginnasio di Stoccarda, era «haud magnus orator», mediocre oratore. Anche a causa di quel lieve handicap. Il che attorno al 1775 contava moltissimo. Perché i ginnasiali dovevano «conferire» durante le prove scolastiche. Era un allievo così e così Hegel. E arrivò al Seminario teologico di Tübinga con voti appena sufficienti. Del resto anche la sua carriera accademica non fu eccelsa. Girovago come precettore, fu libero docente e persino preside. Poi, ad Heidelberg e Berlino, la consacrazione. Grazie alla *Fenomenologia dello Spirito*, e ad alcune «chiavi». Ma fino a 44 anni anni Hegel fu quasi uno spiantato.

### Van Gogh

Un teologo fallito

Quattordici mesi di studio accanito. Risultato: una solenne bocciatura. Inutilmente Vincent Van Gogh si applicò agli studi. Nonostante lo sforzo disperato non fu ammesso al seminario teologico di Amsterdam, dal quale avrebbe voluto uscire predicatore evangelico. Allora prese una scorciatoia. Frequentò un corso accelerato di tre mesi presso la scuola evangelista di Bruxelles. E dal 1878, senza aspettare l'imprimatur ufficiale, cominciò a predicare tra i minatori del Borinage. Qualche anno dopo capì che per lui ci poteva essere un'altra strada: esprimere pittoricamente la sofferenza umana. E lo studente fallito di teologia divenne Van Gogh.

### Einstein

All'inizio? Solo il violino

Era un «lento» il piccolo Einstein. E fino a tre anni non parlava. «Non imparava granché e non so cosa farò di lui», diceva la madre. Albert non imparava perché sin dalle prime classi rifiutava ogni forma di disciplina. A parte il violino, che amò per tutta la vita, nulla gli pareva particolarmente degno d'attenzione. Al ginnasio fu un disastro, con parziale eccezione della matematica. Quando tentò l'esame di ammissione al Politecnico di Ginevra fu solennemente bocciato. E tuttavia il preside del prestigioso Istituto gli consigliò di seguire un corso preparatorio presso una scuola cantonale minore. Per dribblare un nuovo esame di ammissione. Se fosse stato per gli altri insegnanti Albert si sarebbe perso per strada. E invece quel preside comprensivo ci «regalò» Einstein.

### Caccioppoli

Boccio D'Onofrio Fece bene o no?

Era implacabile Renato Caccioppoli, leggendario genio napoletano della matematica, ordinario nella facoltà cittadina di ingegneria. Negli anni 50 c'era gente che con lui rifaceva l'esame di «analisi» decine di volte. Se però il candidato mostrava spirito e intelligenza era capace di promuoverlo. Anche se confondeva gli «integrali» con un genere di cereali. Fu così che il ministro D'Onofrio incappò nelle grinfie del professore. Trombato agli esami fu costretto a cambiare strada. Dobbiamo davvero ringraziare Caccioppoli per questo? Un dubbio ci assale. E dei più atroci. Non era meglio lasciarlo diventare (pessimo) ingegnere?

**FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE**

FRANCESCO TONUCCI *Psicologo*



**Vivo col mio bambino in un grosso palazzo di periferia. Gioca sempre in casa, ha pochi amici: ma non posso certo mandarlo per strada da solo.**

**Prigionieri in casa**

**S**E UN bambino nasce in una grande città, in un appartamento al sesto piano, quasi certamente dovrà rinunciare ad una esperienza elementare e fondamentale, non solo per la sua crescita sociale, ma anche per la sua crescita cognitiva, per lo sviluppo delle sue abilità. L'esperienza di uscire da solo dal suo appartamento, scendere in strada, cercare un compagno con cui giocare, accordarsi sul gioco da fare, scambiarsi le regole, discuterle,

concordarle, giocare insieme, forse litigare e ricomporre la lite, lasciarsi con la promessa di rivedersi il giorno dopo e ritornare a casa sudati, sporchi e felici per raccontare tutto ai genitori. Questa esperienza significa lasciare la casa, distaccarsi dalla mamma, fare a meno della sua protezione e liberarsi della sua vigilanza; significa rischiare, avventurandosi nel mondo esterno della strada, del cortile. Significa vivere l'esperienza complessa e affascinante della ricerca di un compagno che vuol dire conoscersi, capirsi,

sapersi scegliere. Significa l'accordo, cognitivamente profondo, sulle regole (differenza delle regole, ricerca di un accordo, osservanza, accettazione delle sanzioni, uguaglianza di fronte alla norma). Significa il piacere del ritorno, l'emozione del racconto di una esperienza vissuta da soli, che quindi merita di essere raccontata e ascoltata. Questa esperienza, che dovrebbe essere vissuta da tutti i nostri bambini a partire dai tre, quattro anni, è oggi possibile, e non per tutti, forse dopo i dieci anni, e per le bambine ancora più tardi, quando il periodo più importante della crescita cognitiva e sociale è abbondantemente concluso. Non ha lo stesso significato il giocare con i figli degli amici dei genitori, o gio-

care con i compagni di classe, perché viene meno la scelta, cade il rischio e anche gran parte del piacere. È difficile sapere oggi cosa significherà domani, per questi bambini, non aver avuto queste opportunità. Ma una considerazione vorrei farla. Quando saranno giovani, queste bambine, questi bambini, sceglieranno un compagno o una compagna per vivere insieme, per avere con lui, con lei dei figli, per condividere gioie e difficoltà, per condividere regole nuove del gioco più bello e più importante, quello della vita. Sapranno fare tutto questo, sapranno scegliere bene se non avranno cominciato fin da piccoli, quando si posano le fondamenta, a scegliere i compagni di giochi?



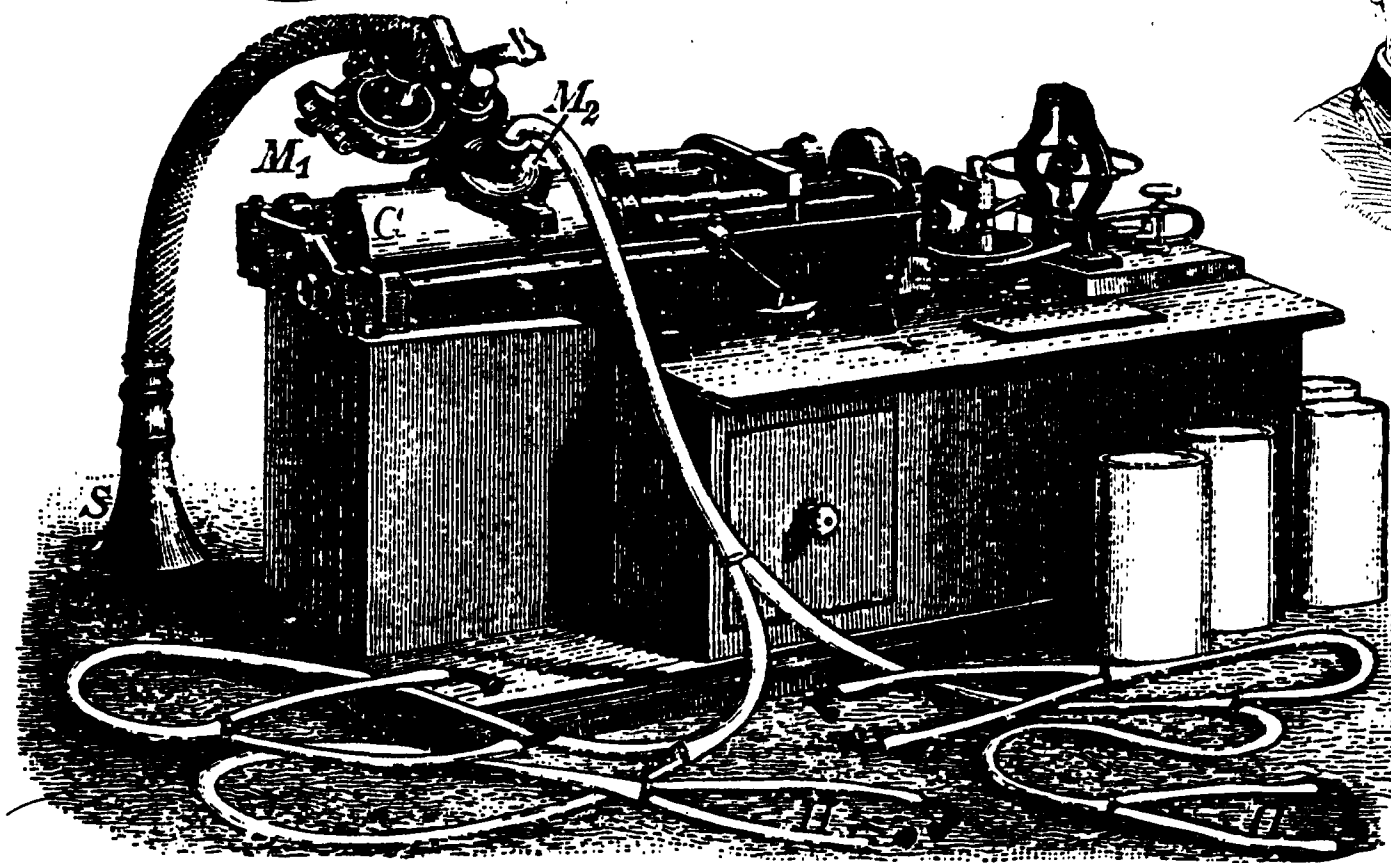
**Gli antenati/4. Il fonografo.**

**Agli albori della telecomunicazione. Edison, lo stregone di Menlo Park**

**Al, genio errante**



Rappresentazione del fonografo, strumento per l'ascolto tra più persone. Sopra, Thomas Alva Edison



VITTORIO CAPECCHI

In *Ventimila leghe sotto i mari* il Capitano Nemo dopo aver mostrato il *Nautilus* ai suoi ospiti precisa la fonte di tutte queste meraviglie tecnologiche: «È un agente potente, obbediente, rapido, facile da usare, duttile per tutti gli usi e che regna sovrano a bordo. Si fa tutto con lui. Mi illumina, mi riscalda, anima i miei apparecchi meccanici. Questo agente è l'elettricità».

Non ci si deve quindi stupire che Edison, il mago della elettricità, sia già in vita, considerato «lo stregone di Menlo Park» che tutto può fare. Villiers de l'Isle-Adam inserisce Edison come protagonista del suo romanzo *Eva futura* (disponibile nei Tascabili Bompiani) che esce nel 1866 e gli fa inventare un androide donna.

Quale è il segreto di questa genialità? Per rispondere si possono leggere le numerose biografie di Edison (da quella autorizzata dallo stesso Edison di Dyer, Martin e Meadowcroft a quella di Matthew Josephson fino alla più recente scritta da Ronald William Clark tradotta da Sperling e Kupfer) sia fare attenzione alle stesse parole di Edison.

Thomas Alva Edison (Al per gli amici) nasce a Milan nell'Ohio nel 1847. Il padre Samuel è un commerciante in grani e legname con interessi culturali ampi ed è d'accordo con la decisione della madre Nancy Elliot (che ha avuto esperienze di insegnante) che ad otto anni Al venga ritirato dalla scuola di Porth Huron dove vivevano (scuola che Edison ricorda come «repulsiva»). Nancy cura personalmente la sua istruzione ed incoraggia le sue curiosità scientifiche (Edison ricorda che è stata particolarmente importante la lettura a nove anni del libro *Natural and Experimental Philosophy* di Richard Green Parker, pubblicato nel 1856, che esponeva i principi della macchina a vapore e la chimica dell'epoca).

Tra i dodici e i tredici anni Edison si impiega come giornalista sui treni tra Port Huron e Detroit per pagarsi i materiali e prodotti chimici per i suoi primi esperimenti. Sul treno impianta un laboratorio chimico (una volta prende fuoco) e, sempre sul treno, scrive stampa e vende un piccolo giornale (*the Weekly Herald*) utilizzando le notizie avute nelle diverse stazioni at-

traverso il telegrafo. Diventato quasi completamente sordo a tredici anni per un piccolo incidente (per salire su un treno in corsa perde l'equilibrio e, per salvarlo, un ferroviere lo afferra per un orecchio) scriverà questo suo handicap con ottimismo («questa sordità è stata per me un grande vantaggio in varie circostanze: quando in un ufficio telegrafico io potevo sentire soltanto lo strumento posto sul quale ero seduto, a differenza degli altri operatori non ero disturbato da altri rumori. Inoltre nello sperimentare il telefono ero costretto a migliorare il trasmettitore per poterlo sentire io»).

Il passaggio dei suoi interessi dalla chimica all'elettricità è casuale. Nel 1862 dirige il figlio piccolo di un capostazione che non si era ac-

corto dell'arrivo del treno ed il padre, per gratitudine gli insegna i principi della telegrafia. Edison diventa esperto in telegrafia e per quasi dieci anni diverrà un molto particolare tipo di «telegrafista errante» che di giorno studia e sperimenta le sue prime invenzioni e di notte lavora. Durante il turno di notte utilizza piccole invenzioni per concedersi qualche ora di sonno e, regolarmente scoperto, viene licenziato e può trovare lavoro come telegrafista solo spostandosi in altre città.

Le ricerche diurne lo portano però a mettere a punto una telegrafante per trasmettere quotazioni di borsa e questa invenzione, venduta ad una azienda di Wall Street, è l'inizio dei suoi nuovi successi. Nel 1871 dirige la sua prima officina di invenzioni a Newark

(dove arriva a progettare fino a cinquantasette invenzioni contemporaneamente) e nel 1876 a Menlo Park (un piccolo gruppo di case nel New Jersey). Edison inaugura il suo famoso laboratorio dove realizzerà, come «mago dell'elettricità» intenzionalmente ammirato, un incredibile numero di invenzioni principali e secondarie dal fonografo alla lampada a incandescenza perfezionando tutte le esistenti macchine della comunicazione: telegrafo, telefono, radio e cinematografo.

Dalle biografie disponibili si possono individuare sei segreti del suo successo: a) la capacità di coordinare a Menlo Park fino ad un centinaio di persone tra cui molti specialisti nelle diverse direzioni del sapere: ingegneri meccanici, fisici che hanno poi insegnato alla Cornell University, chimici delle uni-

versità di Pietroburgo, Berlino, Lipsia, Parigi ed Oxford; b) una attenzione costante alla formazione di chi lavorava con lui anche al livello operaio (costituisce a Menlo Park una delle prime scuole di formazione professionale per operai); c) la padronanza di un metodo scientifico e la sua costante applicazione (come scrisse Edison: «costruivo una teoria e lavoravo sulle sue linee sino a che la trovavo insostenibile, allora la scartavo e ideavo un'altra teoria»); d) di una straordinaria capacità, come scrisse Henry Ford nel suo *Edison as I know him* (pubblicato da Borghini) di progettare tutto «il sistema» in cui il singolo prodotto era inserito. (Per cui ad esempio Edison intorno alla lampada e incandescenza progettava anche la dinamo, i reostati, gli interruttori, le valvole, i portalampe, i conduttori sotterranei con le scatole di giun-

zione, i nastri isolanti ecc.); e) un fisico resistentissimo a cui bastavano poche ore di sonno per stare bene (Edison affermò che fino al 1902 aveva lavorato in media di undici ore e mezza al giorno e che, dopo il 1909 si era posto il limite delle diciotto ore); f) una tenacia e pazienza quasi senza limiti (vennero fatti ben 1600 esperimenti per trovare il filamento più adatto per le lampade a incandescenza, furono visionati 6000 specie di piante, quasi tutte bambù, come materiale da carbonizzare nei filamenti ecc...).

Ed Edison come spiega il suo genio? La sua risposta è stata precisa: «Un genio è il due per cento di ispirazione (*inspiration*) e un novantotto per cento di sudore (*perspiration*)». La formula per diventare un genio è così svelata: il problema sta tutto in quel due per cento.

**Greenpeace: ecco il rischio diossina**

In Italia ogni anno vengono rilasciati nell'aria e nell'acqua da 66 grammi a due chilogrammi di diossina. Questi dati sul rischio diossina «made in Italy» sono stati resi noti dall'associazione ambientalista Greenpeace che ha elaborato un rapporto «parallelo» a quello pubblicato dall'Epa, l'agenzia statunitense per l'ambiente, secondo la quale l'esposizione a dosi anche minime di diossina «costituisce una minaccia su vasta scala e a lungo termine per la salute umana ed ambientale». Tale minaccia - ha spiegato Fabrizio Fabbri di Greenpeace Italia - non riguarda solo i rischi di cancro, ma anche i danni al sistema riproduttivo e immunitario che l'esposizione può provocare. Nel rapporto di Greenpeace vengono messe sotto accusa le principali fonti di emissione di diossina: gli inceneritori, la produzione del tipo di plastica denominata Pvc e l'uso di cloro nel processo di sbiancamento della carta. Greenpeace ha annunciato, a questo proposito, la richiesta di predisporre piani di riconversione per i processi produttivi che generano diossina. Greenpeace indica anche le «zone nere» italiane per la diossina. «I rilasci più consistenti - ha detto Fabbri - registrano in quelle regioni italiane che ospitano sia impianti di incenerimento di rifiuti, sia impianti per la produzione di Pvc, in particolare Veneto, Emilia Romagna, Puglia e Sardegna».

**La morte dell'ingegnere Mario Silvestri**

È morto ieri mattina a Milano Mario Silvestri del Politecnico di Milano, uno dei più noti fisici italiani, esperto di energia, storico e saggista. Aveva 75 anni. La morte è avvenuta all'ospedale Fatebenefratelli dove la segretaria lo aveva trasportato l'altro ieri mattina. Il professore si era sentito male nel suo ufficio e durante il trasporto si era manifestato un ictus cerebrale. I funerali di Mario Silvestri si svolgeranno domani nella chiesa dell'ospedale Fatebenefratelli. Mario Silvestri era nato a Verona il 10 giugno 1919. Docente di impianti nucleari, dal 1979 aveva la cattedra di energetica al Politecnico di Milano, istituita per lui. Famosissimo a livello internazionale tra gli «addetti ai lavori» era noto tra il grande pubblico, ma come storico, autore di un famoso «sonzo 1917» sull'anno più difficile per l'Italia della «Grande guerra». Silvestri è stato uno dei fondatori della politica energetica italiana, un protagonista per trent'anni, e progettista del primo - e unico - reattore nucleare ideato e costruito in Italia, il Cirenè, che fu completato nel 1986, l'anno di Chernobyl e della fine del nucleare in Italia.

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** un sistema frontale a ridosso dell'arco alpino occidentale nel suo movimento verso est - nord est tende ad interessare l'Italia e in particolare il nord e più marginalmente il centro. **TEMPO PREVISTO:** fino alle 6 di domani; sulle regioni nord-occidentali cielo molto nuvoloso con precipitazioni estese e persistenti, a prevalente carattere temporalesco, anche di forte intensità. Nuvolosità e fenomeni tenderanno ad estendersi alla Toscana, alle Marche e al resto del nord. Su tutte le altre regioni cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità sulla Sardegna dove, in nottata, saranno possibili locali piogge, e sulle rimanenti zone centrali. **TEMPERATURA:** in diminuzione al nord, stazionaria al centro - sud. **VENTI:** ovunque dai quadranti meridionali; deboli al sud; moderati sulle altre zone, tendenti a rinforzare sulle nord-occidentali, sulla Toscana e sulla Sardegna. **MARI:** mossi, con moto ondoso in aumento il mar Ligure, il medio e alto Tirreno e i mari circostanti la Sardegna; da poco mossi a mossi gli altri mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Boiano	17 23	L'Aquila	10 28
Verona	18 27	Roma Urbe	18 30
Trieste	22 27	Roma Fiumic.	18 28
Venezia	19 27	Campobasso	18 29
Milano	19 24	Bari	17 30
Torino	16 23	Napoli	19 29
Cuneo	13 20	Potenza	16 30
Genova	23 25	S. M. Leuca	21 27
Bologna	21 30	Reggio C.	22 29
Firenze	17 29	Messina	23 30
Pisa	20 28	Palermo	22 31
Ancona	17 32	Catania	18 30
Perugia	18 27	Alghero	np 30
Pescara	15 30	Cagliari	21 30

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	13 21	Londra	9 19
Atene	22 37	Madrid	11 27
Berlino	14 19	Mosca	8 18
Bruxelles	11 21	Nizza	19 26
Copenaghen	12 15	Parigi	10 22
Ginevra	14 20	Stoccolma	11 18
Heisinki	8 14	Varsavia	14 21
Lisbona	16 26	Vienna	14 28

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23-13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fienale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrella 1-pagina fienale L. 4.100.000  
 Finestrella 1-pagina festivo L. 3.800.000  
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazioni L. 750.000  
 Finanz.-Legali.-Concess.-Ass.-Appalti Feriali L. 635.000  
 Feriali L. 720.000 - A parola - Necrologie L. 6.000  
 Partecip. Lutto L. 9.000 - Economiche L. 5.000

Concessione esclusiva per la pubblicità nazionale:  
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
 Milano 20124 - Via Resinili 29 - Tel. 02/58384750-5838881  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85569001-85569003  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521824

Concessione esclusiva per la pubblicità locale:  
 SPI / Roma, via Bocca di Leone 25/81  
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769227  
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051/6353807  
 SPI / Firenze, V.le Guicciardini 17, tel. 055/2543106

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Oncola (Aq) - via Colle Mar. angeli, 58 B  
 SABO, Bologna - Via del Tappezzeri 1  
 PPM Industria Poligrafica, Padova Dugnano (VI) - S. Stalato dei Giori, 137

**l'Unità**

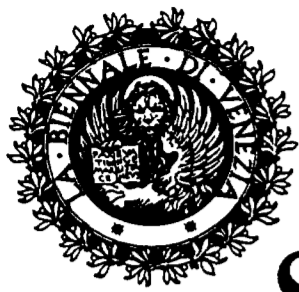
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



# Spettacoli



VENEZIA. Intervista a Gillo Pontecorvo. Il bilancio della Mostra, i sogni per il futuro

## «Troppi film? Sì, ma nel '95 deciderà la gente»

Intervista a Gillo Pontecorvo il «giorno dopo» la Mostra. Il curatore è soddisfatto del verdetto, felice dei giovani talenti scoperti, disposto a fare un pizzico di autocritica sulla quantità dei film selezionati. Sugli italiani: «Lamerica meritava di più, ma sarebbe perfetto se Amelio togliasse un po'. Il bianco non è stato capito, le critiche "moralì" a Risi sono profondamente ingiuste». E l'anno prossimo? «Vorrei una Mostra diretta dalla gente».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. Venezia 51, si sbaracca. Sarà una nostra impressione, ma il Lido, abbandonato dagli sciami dei festivalieri, sembra un paesaggio dopo la battaglia: i ciclisti in giro per le strade infestate di zanzare sono improvvisamente diventati pochissimi. Al Casinò le saracinesche sono già abbassate, al Palazzo del cinema si lavora a colpi di bulldozer per smantellare le strutture provvisorie (non siamo mai riusciti a capire che cosa fossero quegli strani labirinti di legno e mattoni). Per salire al primo piano, dove c'è il quartier generale di Pontecorvo, bisogna addirittura scavalcare una trincea di piante e piantine fiorite, ammassate in attesa di essere caricate sui camion. Gillo è lì, impegnato a firmare cataloghi a una spaziosa pattuglia di giovanissimi ammiratori. È comprensibilmente stanco, per tutta la mattina l'hanno tartassato di telefonate: nessuno rinuncia all'inevitabile intervista-bilancio con il direttore della mostra. Neanche noi.

«Facciamo una cosa rapida, massimo due domande», implora Pontecorvo appena vede il cronista affacciarsi alla sua porta. Poi però accetta di prolungare un pochino la chiacchierata.

**Troppi film, poca selezione, un programma ecumenico che ha**

**Incluso persino gli esclusi. L'hanno scritto in molti e lei si è detto disponibile a fare autocritica.**

Questa è la prima domanda?

Sì.

E qual'è la seconda?

Un commento sul palmarès.

Per quanto riguarda l'affollamento di proposte, sono stato io il primo a fare autocritica. Il mio progetto è cambiare faccia alla Mostra, coinvolgere tutti quelli che per una ragione o per l'altra si trovano riuniti qui al Lido, in una vera discussione sul cinema. Quest'anno gli incontri quotidiani sono andati quasi deserti, forse proprio perché la Mostra era troppo fitta.

**È soddisfatto del cartellone?**

La via che abbiamo praticato continua a sembrarmi coraggiosa e importante, perché ci ha permesso di scandagliare a vasto raggio tra le varie cinematografie. L'ho già detto e lo ripeto, il vero scopo di un festival è scoprire nuovi linguaggi, nuovi stili e nuovi talenti.

**È pentito di aver inserito qualche film in concorso?**

Qualche errore c'è stato: quando vai a Parigi o Los Angeles e vedi venti film in due giorni, può capitare. Ma saranno due o tre casi e non dico quali. Nel complesso questa mi è sembrata una Mostra

giovane: 18 opere prime in cartellone, un Leone d'oro esordiente e l'altro alla sua opera seconda.

**Un altro aggettivo per definire Venezia 51?**

Simpatica. Delle tre che ho diretto questa è certamente la più simpatica e anche la più rischiosa.

**Le ha fatto piacere il Leone al macedone Manchevski?**

Molto. Prima della pioggia era il mio film preferito. Ma vorrei anche dire che in un momento di nazionalismi esasperati, di intolleranze e tribalismi, abbiamo cercato di contribuire, in piccolo ovviamente, a far conoscere i popoli tra loro attraverso il cinema e la cultura. Con opere da paesi eccentrici come il Burkina Faso, Taiwan, la Nuova Zelanda e la Macedonia, accanto a film americani.

**Le piace come ha lavorato la giuria?**

Abbiamo messo insieme un gruppo di gente appassionata, tutti fanatici di cinema, qualcuno inospettabilmente. Io comunque non ho partecipato a una sola riunione, anche se formalmente avrei il diritto di farlo.

**Non avrebbe preferito un trattamento migliore per Lamerica?**

Sì, quella di Amelio è un'opera importante. Purtroppo, come succede spesso, i registi non si rendono conto che con un taglio di mezzo'ora un film può diventare perfetto. E Lamerica, secondo me, potrebbe essere un film di grandissima forza epica. Spero che Gianni abbia il tempo e la voglia di rimetterci le mani.

**Anche lei, come regista, è geloso di ogni fotogramma?**

No, io ho la malattia contraria. Discuto sempre con i montatori per questo. Secondo me, i film sono come le piante, quando li poti, fioriscono.



Gillo Pontecorvo, presidente della Biennale di Venezia

### Sbagliata la firma sulla «Sic»

Abbiamo fatto una piccola confusione con i nostri inviati veneziani: il pezzo sulla Settimana della Critica pubblicato ieri, con relativa precisazione a proposito della rivista «Cineforum» pubblicata alla Mostra, era di Michele Anselmi. Il pezzo è uscito, erroneamente, con la firma di Alberto Crespi. Ce ne scusiamo con i lettori.

### Rondi: «In futuro palmarès più snello»

Il giorno dopo la Mostra, anche il Presidente della Biennale Gian Luigi Rondi dice la sua. Troppi film - e su questa critica è d'accordo anche Gillo Pontecorvo, che intervistiamo qui accanto - troppi premi e troppo rock'n'roll. L'ultimo punto è ovviamente il più divertente: «La musica rock sul piazzale del casinò - ha detto Rondi - mi ha convinto poco. Avrà intrattenuto i giovani al Lido, giovani, però, che potevano essere meglio intrattenuti dai film della Mostra».

**Più pertinenti le altre critiche, naturalmente. Troppi riconoscimenti. I premi agli attori non protagonisti non hanno senso, come non ha senso che ci siano tre Leoni d'argento. A questo eccesso, che andrà sicuramente modificato l'anno prossimo, ha corrisposto l'eccesso nel numero dei film, 180. La quantità nuoce alla qualità, e alla possibilità di accostarsi al cinema con serenità di giudizio.**

## I ragazzi del Lido, fra «branco» e utopia

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
MATILDE PASSA

### 200 ragazzi per «Cinema Avenir»

I ragazzi che partecipano all'iniziativa «Cinema Avenir» sono duecento, selezionati tramite concorso nelle scuole dal Ministero della Pubblica Istruzione e dall'associazione culturale «Arca» dei dipendenti dell'Enel, che contribuisce alle spese di mantenimento durante il Festival. L'iniziativa, voluta fortissimamente da Gillo Pontecorvo tre anni fa, ha avuto un grande successo. I ragazzi assegnano anche due premi, uno al miglior film in concorso (quest'anno, con illuminante coincidenza, è andato al macedone Milcho Manchevski) e il premio Anicafash alla miglior opera prima, consistente in 150 milioni da impegnare in pubblicità televisiva, vinto da «Un tempo eravamo guerrieri», del neozelandese di origine maori Lee Tamahori. A chiacchierare con loro sono andati Jack Nicholson, Enrico Lo Verso, il cast del film di Jon Jost, il sindaco di Roma Francesco Rutelli, Rosalia Polizzi, David Lynch e Kenneth Loach.

funzione didattica, è una denuncia sociale.

**Roberto.** Se accettiamo il punto di vista di Stone rispetto ai mass media, allora dobbiamo considerare il suo film dannoso perché interno agli stessi meccanismi che vorrebbe spezzare. Il mancato senso della realtà, ad esempio, questa violenza iperbolica che compare anche in film come True Lies. Talmente iperbolica che diventa lontana, irrealista e fa perdere i confini tra quello che si può e non si può fare. Però credo sia più pericoloso Stone, perché Schwarzenegger vuole solo divertirti, non darti dei valori.

**Vera.** Non è vero che True Lies non ti dà valori. Saranno stupidi, banali, stereotipati, ma te li dà. Valori vecchi che non parlano alla testa.

**Cristina.** Sono d'accordo con Vera su True Lies e aggiungerei persi-

no il Clear and Present Danger con Harrison Ford, perché sono film violenti rivolti a un pubblico di ragazzini. E i bambini sono in cerca di eroi. Chi va a vedere Stone, invece, è costretto a pensare.

**Giovanni.** Se fosse come tu dici sarebbe l'ideale, ma il dramma è che il film di Stone lo vedranno tutti, anche gli impreparati; e non so se saranno in grado di discernere. Perché lui compie una scelta precisa rappresentando in modo molto più negativo i personaggi della televisione. Mi ha scioccato di più, ad esempio, lo stupro dell'opinione pubblica, che non la ferocia dei due killer.

**Roberto.** Il rischio dell'identificazione esiste, soprattutto perché viviamo in un'epoca così smarrita e la Mostra quest'anno ce l'ha squadernata davanti. Non c'è solo Stone, ma pensiamo a film come Pi-

Parlamo di Marco Risi. Mi dispiace che il film di Risi sia stato accolto male, credo che non sia stato capito. È un argomento su cui vorrei tornare nei prossimi giorni. Per ora dico solo che i rimproveri al Branco, che non sono stati quasi mai di ordine estetico ma diciamo «moralè», non li condivido per niente. Si è detto che nel film non c'è abbastanza indignazione verso il degrado dei per-

sonaggi, e invece secondo me questa indignazione traspare da ogni fotogramma, anche se non si può chiedere a un autore della classe di Risi di essere troppo esplicito. È proprio questa misura una delle forze del Branco.

**Come la vorrebbe, la prossima Mostra?**

Vorrei un festival diretto dalla gente.

chiamo il senso di naufragio, di confusione nel quale viviamo, e questo bisogno di stordimento anche con la violenza.

**Francesca.** No, Stone non cerca di stordirci, ma vuole farci riflettere.

**Roberto.** Eppure abbiamo bisogno di sogni, di film come La vita è meravigliosa o Tutti insieme appassionatamente.

**Francesca.** Dobbiamo anche imparare, però, che il Bene e il Male sono interconnessi...

**Monia.** È così, io sento molto più realistica un'identificazione con figure che siano buone e cattive nello stesso tempo. Perché non possiamo dimenticare i tanti odi che ci portiamo dentro, magari camuffati razionalmente.

**Vera.** Io mi sono identificata con Mickey e Mallory perché volevo che cambiassero.

**Roberto.** Oggi hanno più successo le figure ambigue. Accade anche nei fumetti. Il solare Superman è stato sostituito dal notturno Batman. Forse ne abbiamo bisogno.

**Giovanni.** Io ci starei attento, a questa confusione tra bene e male. Tu me lo devi dire di chi è la colpa. Io sento il bisogno di mettere ordine, di sapere quel che devo fare.

**Roberto.** È vero. Non ci si può accontentare della rappresentazione senza dare speranza, messaggi. Io la voglio, l'utopia.

**Alberto.** Non vai mica al cinema per sapere come devi vivere...

**Giovanni.** Sì, però nessuno cerca più un ideale.

**Fedele.** Ti sei mai posto il problema di quanti danni fanno gli ideali, le ideologie?

**Alessandro.** Una cosa è certa. Per me l'unico film distensivo è stato La teta y la luna di Bigas Luna.

LA TV

DI ENRICO VAIME

### Se mi vedo in tv mi riconosco

UNO DEI PROBLEMI di questa epoca di post-rampantismo è quello di farsi riconoscere. Un sintomo è quello delle targhe automobilistiche riformate dal senatore berlusconiano Zeffirelli perché troppo anonime. In un trionfo di azzurro ingentilito da altri colori pastello, nel futuro verremo individuati con facilità e grande soddisfazione di tutti: sul retro delle nostre auto tornerà la provincia stavolta a tutte lettere a testimoniare la voglia di chiarezza. Il farsi conoscere (e riconoscere) intesi come aspirazione derivano da una profonda incertezza morale e soprattutto sono frutto di un modo d'essere tipicamente televisivo: eccoci qua, siamo quelli che agitano la manina mentre le camere riprendono una festa o una catastrofe. «L'ho vista in televisione» è il diploma quasi d'obbligo per quanti vogliono inserirsi a pieno merito nella galleria degli antenati del futuro. È il mezzo conosce questa debolezza umana dei contemporanei e facilita gli smarriti protagonisti: «Qual è il suo nome? Da dove chiama?». Anche la provenienza dei piccoli uomini e delle piccole donne che vogliono crescere nella mondanità sono di grande aiuto. Un veloce accenno al passato lo si dà sempre quando in Tv si espone il presente: tutti conoscono l'avventuroso curriculum di Giuliano Ferrara che saltabecò su varie punte prima d'arrivare alla sua meta. E oggi molti sono al corrente che un suo omologo minore, Tajani, portatore anche lui di voci di questo governo, proviene da lontano: da quella fascia di talenti che è stata (e immaginiamo sia) il movimento monarchico. Molte foto storiche ce l'hanno mostrato a fianco di Umberto di Savoia e davanti al tricolore con lo stemma sabauda a significare che si è moderni sì, ma il cuore continua a battere per la tradizione oggi rappresentata da Victor Emanuele IV di Ginevra (Suisse), l'ex ragazzino che prese il fucile e la tessera della P2 con la stessa disinvoltura. La notorietà, anche relativa, la si deve conquistare a qualunque costo, anche a spese di altri.

IL CARTELLONE DI prosa del teatro romano della Cometa ha pubblicato giorni fa il proprio programma. C'erano solo i titoli delle commedie e i nomi di interpreti e registi: gli autori no. Perché avrebbero depistato l'attenzione, distratto. «La locandiera», come gli altri lavori, era annunciata tout court, seguita da «regia di Mariella Anacleto». Il povero Goldoni aveva subito la stessa sorte dei colleghi rappresentabili alla Cometa. Interessava far conoscere (e riconoscere) le proposte «nuove». E il «nuovo» deve essere privilegiato, anche se tanto nuovo in fondo non è. L'altro ieri sera, in preda a marama catodico, sono capitato su Gbr (circuito Cinquestelle), verso le 20.30: chissà quale destino ha guidato il mio indice sul telecomando. Ed ho scoperto la replica di un incredibile talk show che raramente è dato di vedere. Purtroppo ho mancato l'inizio e non sono in grado di far conoscere (e riconoscere) i conduttori, dei quali ho capito solo i nomi: Daniela e Virgilio. Lo show (talk) si intitolava «Schegge di bellezza» ed era promosso da una casa che produce collagene, pensa te. Irresistibile: un patetico e continuo tentativo di imitare spettacoli analoghi più fortunati, col pianista che suona male, il parco ospiti, il giocchino e il linguaggio che si pensa usuale fra i vip del settore. «La vita è eterogenea», ha detto con un sospiro la conduttrice che si è anche esibita nel canto e nella recitazione di brani esoterici di rara assurdità. «Più d'una volta mi sono cullata in questa dimensione», ha ammesso la signora Daniela che bacchiava tutti i partecipanti (soprattutto parrucchieri per signora) e, inondata da complimenti di personaggi per noi misteriosi, dichiarava: «Questo mi riempie di lusinga». Ma la cosa più significativa era che gli ospiti di «Schegge di bellezza» erano anche di rilievo, uomini di cultura e di spettacolo. Qualcuno si sarà chiesto perché erano capitati in quell'imbardozza. Per farsi conoscere e riconoscere, quasi obbligati a partecipare anche alla catastrofe pur di lasciare una traccia sui propri contemporanei. E i vip hanno parlato rispondendo a questioni anche non poste. Eroi e forse martiri di questa civiltà.

**TEATRO.** A Benevento «Memoria di classe» di Donadoni. E a Todi «La moglie di Claudio»

# Fantasmia sulla diga In scena il Vajont

Due chilometri di roccia alta 200 metri e larga 850. Un «sasso» di 160 miliardi di chili caduto nel lago del Vajont che ha sollevato un'onda di trecento metri. Quattro minuti e 1917 persone, paesi, case, alberi, strade sono stati spazzati via dall'acqua. Alla tragedia del Vajont Maurizio Donadoni ha dedicato *Memoria di classe*, uno spettacolo di grande rigore e commovente, secondo appuntamento a Benevento di Città Spettacolo.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**STEFANIA CHINZARI**

**BENEVENTO.** I banchi di legno, quelli tutti d'un pezzo con lo scritto che si solleva, arrivano dalle scuole di Belluno e sono veri. L'unico altro oggetto «vero» è il nastro con le voci registrate degli alunni di Longorone: quel 9 ottobre 1963 erano in quinta elementare e la mattina avevano cantato Brahms per la sera di Natale. Dieci voci intonate su un vecchio nastro Gelsoso conservato in una scatola di latta. Chissà quale destino ha voluto fosse praticamente l'unica cosa risparmiata dalla catastrofe. Poche note piene di fruscio e un brivido, un silenzio assoluto riempie il Teatro Comunale di Benevento. *Memoria di classe* è anche questo: uno spettacolo capace di raccontare una tragedia come quella del Vajont, mescolando perizie geologiche e poesia, intrighi politici e quotidianità, rilevazioni tecniche e commovente.

Presentato in forma di lettura a Belluno, in occasione del trentennale della tragedia, quasi un anno fa, il testo scritto da Maurizio Donadoni è arrivato adesso al festival di Benevento, applaudita scelta del neodirettore artistico Mariano Rigillo, secondo spettacolo di un

processuali e cifre che una scrittura calda e la regia attenta, partecipe e controllatissima di David Houghton Brandon (autore anche delle belle luci) ha trasformato in un piccolo evento. Parte da lontano, la tragedia del Vajont, con le prime concessioni di derivazioni delle acque - nel '25 - alla Sade, la società idroelettrica che molti anni entrava nella Montedison. Il Vajont come specchio scuro che attraversa la storia più indegna di questo paese. È Tormen, l'insegnante di quella quinta B, a risuscitarci nel vortice di una storia raccapricciante. Anche lui, come Fabbri, è una persona reale. Un sopravvissuto con la sindrome di Auschwitz. Quella delle voci era la sua classe, racconta all'incanto viaggiatore che dà inizio a una rievocazione fatta di continui spostamenti spazio-temporali, *tableaux vivants* e ricordi, frasi, volti, profumi, minacce e corruzione, montati insieme con grande pulizia formale e interpretati all'altezza, a metà strada tra il teatro didattico di Brecht e la catarsi della tragedia classica. Finita col pubblico che applaudeva in piedi, turbato, indignato, incredulo.

Meno felice l'esordio alla regia teatrale di Antonio Capuano, debuttante atteso dopo l'ottima prova cinematografica di *Vito e gli altri*. *Medea 24, femmina d'onore* s'intitola il suo testo: una rilettura della tragedia in forma di sceneggiata (con tanto di canzoni del genere) partita con ottime intenzioni e persa per strada. Troppa fedeltà a Euripide, troppe indecisioni nella scrittura e una regia che ha bisogno di polso, di sintesi e di voglia di osare, come nel coretto saremense, ad esempio, o nella parata da *Blues Brothers*, divertente finale.



«Memoria di classe» di M. Donadoni

# Maria Rosaria, una Messalina tra Dumas e la telenovela

AGGEO SAVIOLI

**TODI.** Si è cautamente irradato nella regione (toccando Terni e, limitatamente al balletto, anche Perugia) il Festival nato in questa bella cittadina umbra e alla guida del quale, da più stagioni ormai, è, con piglio animoso, Silvano Spada. Spazi teatrali (o teatrabili) qui a Todi, del resto, non mancano, e il pubblico addirittura abbonda, come abbiamo constatato nello scorso anno finale della rassegna: «prime» e repliche da tutto esaurito, o quasi.

L'offerta più singolare, e produttivamente impegnativa, dell'eclettico cartellone di prosa consisteva in un dramma pressoché dimenticato di Alexandre Dumas figlio, *La moglie di Claudio*, che Elceonora

Duse portò al trionfo (in Francia era stato, all'inizio, un totale insuccesso) e mantenne in repertorio, con altri titoli dello stesso commediografo, tra i quali l'unico memorabile rimane, com'è ovvio, *La signora dalle camelie*. La cui protagonista diventa comunque un fior di virtù al confronto con la Cesarina che, nella *Moglie di Claudio*, ne fa (anzi ne ha già fatte, all'apri del sipario) di cotte e di crude, tanto da essere assomigliata alla consorte di un altro Claudio, l'imperatore romano, ovvero la tristemente famosa Messalina. Sirena nella lussuria, probabile assassina, e ladra sicura, pertanto ricattata da un losco individuo, portavoce di una

misteriosa organizzazione, Cesarina completa la sua carriera seducendo il figlio adottivo e, mediante lui, cercando di trafugare la formula d'un potentissimo esplosivo inventato dal marito, insigne e onesto scienziato (che s'illude, detto per inciso, di evitare, grazie al terrore incusso dalla superbomba, le guerre future). Finirà ammazzata, Cesarina; e, secondo la maliziosa ma autorevole testimonianza di Luigi Rasi, anno 1901, sarebbe stato proprio il «gran momento» della sua morte violenta in scena, magistralmente mimata dalla Duse, ad attrarre gli spettatori dell'epoca.

Quelli che gremivano, sabato e domenica sera, il Comunale di Todi, o almeno una porzione di essi, avranno creduto piuttosto di tro-

varsì ad assistere a una fosca telenovela in costume, trasferita, e senza ironia, dal piccolo schermo alla ribalta: o, nella migliore delle ipotesi, a un pezzo d'antiquariato teatrale, magari contro le intenzioni del regista-adattatore Antonio Venturi, assecondato nella sua fatica, con vario merito, da Maria Rosaria Omaggio, Pino Colizzi, Giampiero Fortebraccio, Alberto Rossi, Viviana Polic.

Apprezzabile, invece, il recupero di un testo assai più recente e valente, *Le cinque rose di Jemmer*, che rivelò, circa tre lustri addietro, l'originale talento (confermato dalle prove successive, sino allo straordinario *Ferdinando*) del napoletano Annibale Ruccello, purtroppo scomparso, appena trentenne, nel 1986, in una sciagura della strada. Di questa indagine sul microcosmo dei travestiti, non documentaria ma poetica (benché vi si riflettano crudi scorci della cronaca di ieri e di oggi), la regia di Enrico Maria Lamanna fornisce una rappresentazione puntigliosa, notevolmente incisiva, anche se una maggiore stringatezza avrebbe giovato; così come un'adesione più convinta, da parte dei pur bravi attori Luca Lionello e Luca De Bei, al linguaggio, e alla lingua, dell'autore.

Elegante «assolo», infine, di Paola Gassman (ma confortata dalla partecipazione, «in voce», di Ugo Pagliani) nell'*Isola del dottor Moreau* di Ugo Ronfani: che, muovendo da un classico della fantascienza, *L'isola del dottor Moreau* di H.G. Wells, ma impastandovi abilmente motivi tratti da Kafka, da Karel Capek (specificamente da *R.U.R.*, dove si profetizza l'avvento d'un mondo di robot) e da altri, denuncia la crescente alienazione della nostra civiltà; e ciò per il tramite di un'ambigua figura di giornalista-scrittrice in crisi, tentata dalle soluzioni estreme del radicalismo femminista, ma poi persuasa della necessità di opporsi tutti, uomini e donne non completamente abbruttiti, all'imbastimento collettivo in atto. Sequenze tratte dal film di Fritz Lang *Metropolis*, proiettate sullo sfondo, vivacizzano uno spettacolo «di parola» sempre a rischio di staticità, nonostante la misura concisa (la regia è di Salvo Bitonti).

**OPERA.** Ronconi regista per dittico inedito a Spoleto

# Variazioni musicali sull'Eros

ERASMO VALENTE

**SPOLETO.** Variazioni sull'Eros. Lei (Pancha Fregoso) va a letto con Lucas Lucatero, ma poi gli spiffera: «Sei un disastro, Lucas. Non sei affettuoso e non sei nemmeno amoroso. Lo era il signor Anacleto, lui sì che sapeva fare l'amore». Bella soddisfazione per Lucas che avevamo visto poco prima (Teatro Caio Melisso, dove si è inaugurata la stagione del Teatro Lirico Sperimentale) tutto voglioso di tirarsi giù i pantaloni. Luca Ronconi, regista, ci mette tutta la sua arte anche in questo tira e molla. Chi è Anacleto? Anacleto Morones è un finto santone che conquista le donne non soltanto con miracoli. Tutto aggiusta con l'amore. Ora è scomparso, e Lucas che era suo assistente, schermandosi e offrendosi, cerca di ripristinare la «tradizione» con mille manfrine.

È il finale di un'opera - *Anacleto Morones*, tolta da un racconto di Juan Rulfo - del giovane compositore messicano Victor Rasgado. Giovanissimo (ha anche studiato con Franco Donatoni), Rasgado travasa in musica quel che chiama il sincretismo della cultura messicana che mescola il profano e il religioso, il fantastico e il reale, la tradizione indigena, popolare e quella europea, colta.

Il sincretismo ha un bel riscontro nella musica: è l'elemento di successo e vivacità. Scorre una musica

turbante, ricca soprattutto d'una straordinaria vocalità. Luca Ronconi è il mago, il santone miracoloso, perfettamente calato nei suoni e nella gestualità che da essi si sprigiona, grazie anche alla splendida partecipazione dell'Ensemble e del Coro del Guildhall School, diretta da Mark Fitz-Gerald, nonché alla bravura di Elias Granados (Lucas), Marcella Foranna (Pancha), Mana Grazia Casini, Claudia Vignati Schötenack, Roberto Accurso (Anacleto) e Ana's Lee Chiesa, che aveva già dato risalto vocale e scenico alla figura di Ligeia, protagonista dell'omonima opera dell'americana Augusta Read Thomas, fatta dall'omonimo racconto di Edgar Allan Poe.

Alla giovane compositrice piace soprattutto Bach (poi vengono gli altri, un gradino più giù, dice), ma ha un rapporto con Stravinsky, elegante e ambiguo. Nell'opera si immagina che lo stesso Poe racconti momenti della sua vita, dalle nozze con la tredicenne cugina Virginia Clemm (malata e vicina a morire) all'incontro con Ligeia che pretende la fedeltà e finirà con l'avvelenare Rowena che se l'intende con Poe. Lo vediamo e sentiamo (canta) intento a scrivere poesie (i fogli, felici, volano per lo spazio), ma Ligeia non perdona. Il racconto risale al 1837 che è l'an-

**Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?**

*Un pensiero stupendo.*

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 **ALICE E LE ALTRE**

Unità 8 giugno '94 **CARO AMICO TI SCRIVO**

Unità 15 giugno '94 **STORIE D'AMORE**

Unità 22 giugno '94 **MARE E MARINA**

Unità 29 giugno '94 **UNA CITTA PER CANTARE**

Per un totale di £ \_\_\_\_\_

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

CITTA' \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

# È morto Tom Ewell, il brillante marito di «Quando la moglie è in vacanza»

L'attore americano Tom Ewell è morto ieri a Los Angeles, all'età di 85 anni. Lo ha comunicato l'ospedale di Woodland Hills, dove Ewell è deceduto, in seguito a una lunga malattia.

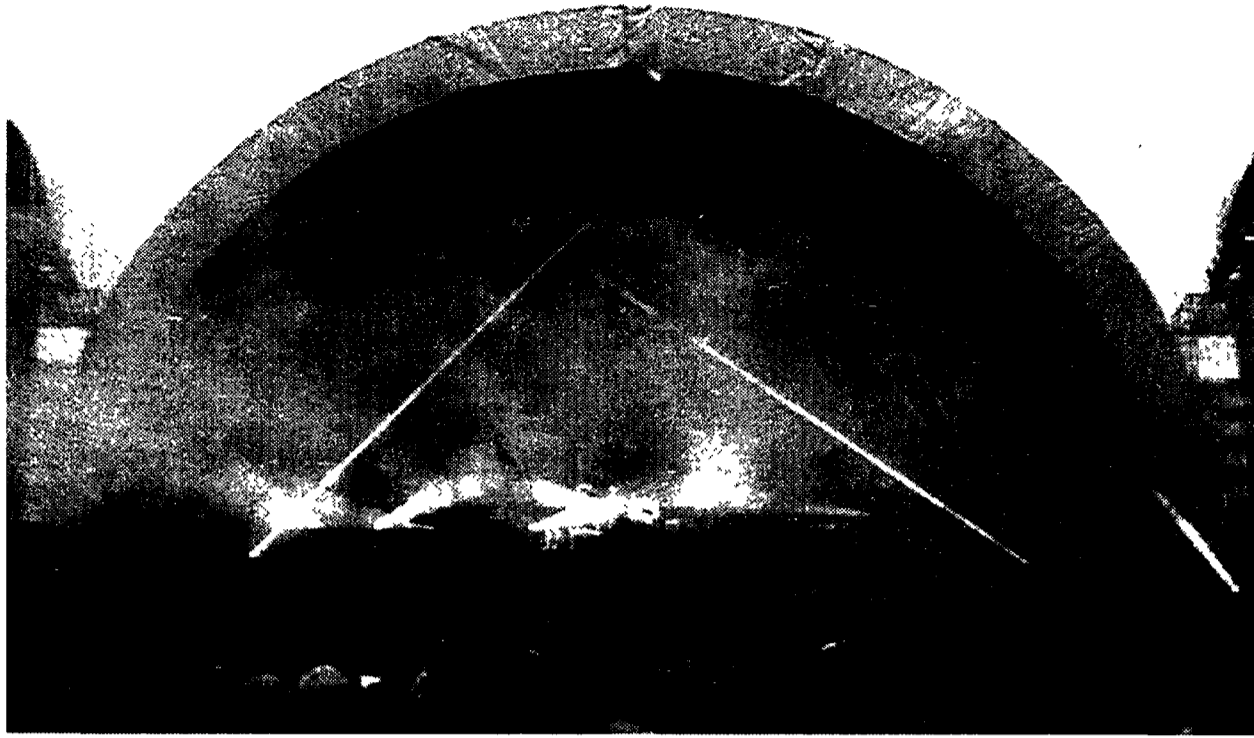
Ewell era soprattutto un notevole attore teatrale. Nato a Queensboro, Kentucky, il 29 aprile del 1909, aveva abbandonato gli studi negli anni '30 per lavorare come attore prima a Broadway (vinse anche un Tony Award, l'Oscar teatrale) e poi a Hollywood. Il passaggio dal teatro al cinema avvenne grazie a una commedia di G. Axelrod, «The Seven Year Itch», che Ewell interpretò con grande successo al Fulton Theatre nel novembre del 1952. Quando la

commedia fu portata al cinema, con il medesimo titolo (che in Italia diventò il proverbiale «Quando la moglie è in vacanza»), Ewell vinse la concorrenza di nomi illustri come William Holden e Gary Cooper, e fu sullo schermo il magnifico partner di Marilyn Monroe, in uno dei migliori film della grande diva (diretto, splendidamente, da Billy Wilder). In precedenza, aveva esordito nel cinema in «La costola di Adamo», accanto alla coppia Tracy-Hepburn.

Ewell era un attore versatile, spiritoso, brillante: un «finto imbranato» che era perfetto in coppia con dive belle e appariscenti. Infatti, l'altro titolo decisivo della sua filmografia è «La blonda esplosiva», geniale pamphlet di Frank Tashlin sulla tv e sulla pubblicità, dove recitava accanto a una debordante Jayne Mansfield.

IL CONCERTO. A Torino è partito alla grande il tour italiano dei Pink Floyd

TORINO. Un concerto? Non esattamente. Quello dei Pink Floyd è qualcosa di più e di meno al tempo stesso. In più c'è uno spiegamento tecnologico e d'effetti speciali da far tremare vene e polsi, roba talmente esagerata da rasentare spesso il kitsch. In meno c'è la componente fondamentale di ogni esibizione rock: la fisicità, il sudore, l'emozione nuda e cruda. Mentre la musica diventa una componente dello spettacolo, colonna sonora suggestiva e fantastica allo sfilare di immagini e trovate da stordimento collettivo. Così a Miami, così a Lisbona, così a Torino. Allo Stadio delle Alpi, per la «prima» del tour italiano, c'è davvero un mare di gente. Attivi dal primo mattino sulle autostrade, a ridosso dei cancelli nel pomeriggio in attesa del «via libera» al prato. È un crocevia di generazioni diverse, dove si incontrano i fans della prima ora, quelli dai capelli appena imbiancati che hanno seguito in tempo reale la crescita del gruppo, e i tanti ragazzi di ieri e oggi, che hanno recuperato i vecchi dischi e divorato i nuovi. Tutti, comunque, rispondono all'appello. E i Pink Floyd non deludono i loro sogni fantastici, la voglia di lasciarsi cullare da melodie nostalgiche e ossessioni psichedeliche, atmosfere oniriche e ritmi impetuosi. Riandando con la mente, ottennebrata dallo shock visivo e sonoro, a piccole grandi utopie, misteri e malesseri, inconsci e paura, liberazione finale. Anche se, dietro l'angolo, rimane il sospetto (la certezza?) della mistificazione e dell'artificio, con tre musicisti-uomini d'affari che hanno perso da tempo la creatività geniale del passato e riciclano abilmente il fascino di un nome-mito del rock. Pink Floyd, appunto. Barrett è andato, Waters anche. Ma la band rimane forte come prima, più di prima. E fa sfaccelli con questo tour, l'unico al mondo a sbancare i botteghini senza difficoltà, persino in Italia dove l'aria di crisi si taglia col coltello. Tanti concerti: domani lo Stadio Friuli di Udine, sabato al festival nazionale dell'Unità a Modena. Per terminare in trionfo a Roma, con tre date, da lunedì a mercoledì prossimi, a Cinecittà. La cronaca di questa nottata torinese recita l'abituale canovaccio di canzoni & effetti speciali, con qualche piccola variazione qua e là rispetto alle scalette annunciate. Ma la sostanza non cambia, il rito si celebra



Pink Floyd in concerto

Trindade

Eravamo in 70.000

Settantamila spettatori per la «prima» del tour italiano dei Pink Floyd allo stadio delle Alpi di Torino. David Gilmour, Nick Mason e Richard Wright hanno proposto lo spettacolo ultratecnologico partito da Lisbona. La scaletta riassume i momenti più importanti della carriera del gruppo, in un incredibile e frastornante sfoggio di effetti speciali. Prossime date a Udine (domani), Modena (sabato) e Roma (lunedì, martedì e mercoledì).

minacciato a metà stadio e scatenata un tripudio di luci, il finale turbinoso con tanto di fuochi d'artificio. E la musica? Ah già, c'è anche lei. Quanti ricordi. Astronomy Domine riporta ai fasti di Barrett, il segnale cosmico intermittente che ha inaugurato un'epoca, con quel pulsare inquietante di chitarre e la voce che sembra giungere da un'altra dimensione. Ancora Barrett, ma solo nel rimpianto degli altri, in un coacervo drammatico di pazzia e solitudine, domina l'elegia lunga e dolente di Shine on You Crazy Diamond, con gli assoli di Gilmour che strapazzano i cuori. Money è il funkettone principe di The Dark Side of the Moon, poema moderno sull'alienazione, da cui provengono anche altri hit, dal ticchettio nervoso di Time al volo romantico di The Great Gig in the Sky. Ci sono anche le nuove canzoni,

quelle del recente best-seller The Division Bell, fitto di atmosfere déjà-vu e ultrafamiliari: scornano via, ma non colpiscono forte come il resto. Another Brick in the Wall, per esempio, è urlato da apoteosi, tutti a scandire il ritornello rabbioso e ribelle. In attesa della cavalcata conclusiva di Run Like Hell, giro di basso e battena tribale a chiudere il cerchio nella vertigine. Il concerto-kolossal funziona, quindi. Epidemico e circense, con una filosofia da mirabolante luna-park rispetto alla progettualità intellettuale e simbolica degli ultimi megaspettacoli di U2 e Peter Gabriel, i più immediati termini di paragone. E mentre i critici storcono il naso davanti all'eccesso di colpi di scena, a godere rimangono gli spettatori, presi nel vortice di questo evento dal fascino ruffiano. Finto e pacchiano, forse. Certo molto efficace.

DIEGO PERUGINI

nel nome della magniloquenza e del gigantismo tecnologico. Il palco è enorme. Gilmour, Mason e Wright sembrano quasi minuscole pedine dell'ingranaggio. Nel secondo tempo arriverà anche il solito schermo tondo, fonte caleidoscopica di magie luminose e scenari da sogno isergico. E' duro tener conto delle «meraviglie» di-

spensate ad arte, fedeli commenti ad assoli e momenti «clow»: è un'orgia di laser e giochi di grafica, vampate di fuoco e immagini evocative. Per ogni brano c'è una sorpresa in agguato, anche se alcuni episodi spiccano sugli altri e provocano reazioni di inevitabile stupore: i due grandi maiali gonfiabili, l'immenso globo che si staglia

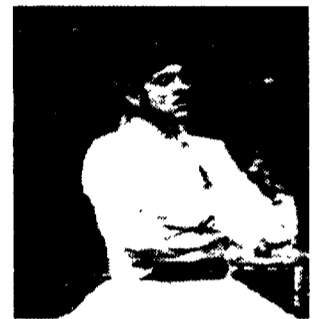
MUSICA. Chakour a Ravello

L'estasi mistica dei Dervisci Rotanti

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

RAVELLO. Baffetti e turbante in testa, piccolo e tondo come un'ortica, vestito con un lungo caffetanio scuro, Sheik Hamza Chakour sembra una comparsa sbucata da un'edizione hollywoodiana di Ali Baba e i quaranta ladroni, un'apparizione esotica e improbabile nelle stradine di questa piccola cittadina arroccata sulla costiera amalfitana, almeno quanto i tre danzatori dervisci dalle lunghe vesti immacolate che si porta dietro. Aspetto a parte, Chakour è roba seria: ricopre la carica di cantante ufficiale della Grande Moschea Omayade di Damasco, in Siria, e basta che apra la bocca per cantare le lodi di Allah con la sua potente e autorevole voce per comprendere perché a lui e non ad altri è toccato un ruolo tanto ambito fra i muezzin siriani.

a Baghdad è nata la setta dei «Dervisci urlatori» (simili ai fahiri, mangiano chiodi, toccano ferri roventi...). Le loro cerimonie («meylevi») sono ovviamente precluse agli occhi degli infedeli. I Dervisci girano su se stessi facendo roteare le gonnellone bianche, con movimenti sempre più veloci, per lungo tempo, finché attraverso questa danza non raggiungono l'estasi mistica. Quello che il pubblico occidentale può aspirare a vedere è ovviamente una versione spettacolarizzata, ma non per questo meno mistica e suggestiva. Come quella vista a Ravello, ad opera di tre danzatori esibiti prima ciascuno per proprio conto, poi tutti e tre insieme, inchiodando il folto pubblico presente alla loro vertigine. Certo,



I derviches Tourneurs

Chakour e i Dervisci Rotanti di Damasco sono giunti a Ravello ospiti della quarta edizione del festival «Mediterraneomusica». Una rassegna piccola ma di notevole qualità, che cerca di dare spazio alle espressioni meno note e pubblicizzate della cultura mediterranea (dai cori polifonici della Corsica alla musica nubiana di Ali Hassan Kuban). Questa volta ha guardato ancora più lontano. Ad aprire, venerdì scorso nella piazza del Duomo, ci ha pensato un artista partenopeo che meriterebbe molta attenzione: Daniele Sepe, classe 1960, sassofonista e flautista che si è fatto le ossa assieme agli E Zezi di Pomigliano d'Arco, con cui ha inciso la Tammurriata dell'Alfasud. Oggi i suoi ritmi da tammorra li dedica, con un pizzico di zolfo in più, all'era berlusconiana con i suoi miracoli e le sue miserie. Continua a muoversi nei territori instabili fra jazz, fusioni etniche, raggamuffin solare, improvvisazione, citazioni colte, assieme alla sua band ribattezzata Art Ensemble of Soccavo, in omaggio alla creatività libera dei cugini di Chicago.

dentro a questo contesto la cerimonia perde il suo carattere mistico e preserva soprattutto il fascino della danza, dei gesti ripetuti fino allo sfinimento, insomma il gusto esotico del rito. Con grande protagonismo della musica. Non solo il grande Chakour che canta i versi del Corano, o antiche preghiere, assieme al suo coro di «mounshidin». Ma anche il piccolo ensemble che ha accompagnato il rituale con la dolcissima musica sufi, eseguita essenzialmente da flauti di legno di rosa e percussioni: si chiamano Al Kindi, e la cosa più curiosa è che a fondarli è stato un solista di arpa orizzontale chiamato Julien Weiss, musicista svizzero di fede musulmana.

E in fondo tra il ritmo indiato delle tammurriate del sud, la trancia dei tarantolati, e il vortice mistico dei Dervisci, le distanze sono meno lontane di quel che può sembrare. I primi dervisci sono comparsi in Asia minore intorno all'anno Mille; i più celebri sono quelli di Konya, in Turchia, mentre

Domani da Sotheby, in vendita la prima registrazione artigianale dei futuri Beatles

Lennon-McCartney, un esordio «all'asta»

STEFANO PISTOLINI

tanti allo stile skiffle, dominante in quel periodo in Gran Bretagna. Nel corso della registrazione i Quarry Men eseguono volentersamente Puttin' on the Style di Lonnie Donegan e Baby Let's Play House di Elvis Presley. Nella primavera di quest'anno Molineux, oggi un poliziotto in pensione, contatta la casa d'aste Sotheby, nella speranza di ricavare qualcosa dai reperti in suo possesso. Un tentativo di vendita l'aveva già fatto nel '63 quando, all'alba del successo dei Beatles, aveva offerto la registrazione a Lennon con l'intermediazione di Ringo Starr. John però si era dimostrato completamente disinteressato all'acquisto. Sotheby, per cautelarsi sulla au-

tentività dei nastri, convoca Mark Lewinsohn, massimo esperto del gruppo. Lewinsohn conclude l'ascolto sotto choc: «Questo è uno dei più bei giorni della mia vita», dichiara in preda all'emozione, attestando l'autenticità dei materiali. Domani il nastro va all'asta a Londra. Il prezzo di partenza è fissato in un quarto di milione di dollari ed è probabile che l'offerta più alta arriverà dalla Apple Records, intenzionata ad inserire la registrazione nell'attesissimo documentario televisivo sulla storia dei Beatles e nel cd-box ad esso abbinato. Ma cosa successe in quel pomeriggio di 37 anni fa alla periferia di Liverpool? Il confronto fra fonti permette un'attendibile ricostruzione.

Il programma della festa originariamente doveva comprendere solo l'esibizione di un gruppo di danza moresca e della band di Cheshire Yomanry. Verso le 18 però, dopo che a tutti è stato servito il tè, un gran baccano proveniente dal palco attira tutti i ragazzini. John Lennon, piazzato di fronte al microfono, chitarra in mano, ciuffo imbrillatinato e chiasosa camicia a scacchi, sta cantando a squarciagola Teddy Boy. L'esibizione dura poco, 3 o 4 canzoni. Quindi i Quarry Men raccolgono il loro equipaggiamento e lo portano nella sala della parrocchia, dove suoneranno nuovamente la sera. Mentre sistemano l'attrezzatura, un vicino di casa di John, Ivan Vaughan, arriva in compagnia di un ragazzo con la faccia da bambino. Il ragazzo loda l'esibizione dei Quarry Men, anche

se ha notato che John non suona correttamente e che cambia le parole delle canzoni: ma Paul McCartney è un diplomatico già all'età di quindici anni. Quella che ha in mente è trovare l'occasione per mostrare la propria buona tecnica strumentale. Si fa prestare una chitarra e si lancia nel suo cavallo di battaglia, Twenty Flight Rock di Eddy Cochran, canzone assai al di là delle competenze dei Quarry Men. John rimase colpito: «Mi dissi: è bravo quanto me. Io fin lì ero stato il capo. Pensai: se lo prendo con noi che succederà? Avrei dovuto tenerlo a freno». Un paio di settimane dopo comunque spedisce il fedele Pete Shotton a cercare Paul giù per Menlove Avenue: «Abbiamo pensato che potresti unirti al nostro gruppo». Paul finge di consi-

derare l'offerta per un minuto: «Beh, d'accordo», risponde alla fine alzando le spalle. Il sodalizio è varato. La macchina del tempo è un'ossessione da voyeur. Assistere silenziosamente, travestiti da mosche, allo svolgersi di eventi epocali. Era un giorno caldo, quello in cui Lennon conobbe McCartney? Che profumo c'erano nell'aria e le ragazze come vestivano? Erano timide o sfacciate? E i due futuri geni della popular culture erano tipetti qualsiasi, un esibizionista e l'altro a modo, oppure avevano già allora una luce diversa negli occhi? Si intuiva quel clash intellettuale che avrebbe influenzato intere generazioni? Le leggende vivono dell'alone d'impalpabilità di eventi come questo, casuali eppure mitici, nor-

mali ed eccezionali. Dalla sommersa routine piccolo-borghese di un pomeriggio qualsiasi nell'oratorio di una città del nord nasce una parabola impetibile. Di solito però vige la privacy, il segreto che protegge i fatti, l'opportunità di aggrapparsi soltanto a pochi testimoni in grado di tramandare l'aura. Per questo, chiunque si appassioni a vicende del genere, prova un senso di sbigottita vertigine di fronte a notizie come quella del nastro di Molineux. La chance, sia pure in forma di frammento, di assaporare il suono vero di quella giornata, equivale alla possibilità di tornare, da svegli, in un sogno già fatto. Che Mark Lewinsohn sia trasalito non stupisce. Dare voce viva al passato sortisce di questi effetti. Trovarsi al cospetto del film-verità (sia pure soltanto per suoni) della preistoria di una cultura generazionale è commovente. È come avere finalmente l'opportunità di incontrare i marziani. Ciascuno i propri marziani.

ASCOLTA, SI FA SIM.

26° SALONE INTERNAZIONALE STRUMENTI MUSICALI, HIGH FIDELITY, VIDEO ED ELETTRONICA DI CONSUMO

Fiera Milano, 15 - 19 Settembre 1994

Orario: 9.30 - 19.00 • Ingressi Pubblici: Porta Meccanica e Porta Edilizia. Lunedì 19 solo operatori, il pubblico non è ammesso.



Prova la Realtà Virtuale e canta al GranKaraoke.



ENTERTAINMENT



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-22:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (0:05-2:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs including 'ARRIVANO I NOSTRI', 'VM GIORNALE FLASH', etc.

Odeon

Table of Odeon programs including 'PIANETA TERRA ESTATE', 'INFORMAZIONE REGIONALI', etc.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'SALUTI DA...', 'UNA VITA DA VIVERE', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'POMERIGGIO INSIEME', etc.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including 'AVVENTURE DI UN UOMO INVISIBILE', 'GUNBUS E DIVENIRE', etc.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including 'MUSICA CLASSICA', 'LA FUGGITIVA', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Radio

Giornali radio: 7:00, 7:20, 8:00, 9:00, 10:00, 12:00, 13:00, 15:00, 17:00, 19:00, 21:18, 24:00, 2:00, 4:00, 5:30, ...

Radiotele

Giornali radio: 8:45, 18:30, 5:30, 9:01 Appunti di volo, ...

ItaliaRadio

Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 8:30, ...

AUDITEL 24 ORE

Auditel 24 Ore table showing advertising rates for various channels and spots.

DAVEDERE

Stephanie e Mitch sono sulle tracce di una banda che ruba barche e uccide i loro proprietari. Allora i due giovani detectives si fingono una coppia in viaggio di nozze a bordo di un yacht...

SPEEDY IL TOP PAN

Regia di George Cukor, con Jean Crawford, Melvyn Douglas, Conrad Veidt. Usa (1941), 105 minuti.

DAVEDERE

Rieccoci con la miniserie più gettonata dell'estate passata agli allori della prima serata. L'agente Willis dell'Fbi dà una caccia spietata ai due rapinatori Drupe e Lula...

RICORDANDO IL MAESTRO

La coppia americana con figlia si ritrova a lavorare insieme perché l'una, impiegata in un'agenzia pubblicitaria deve organizzare una serie di riprese su New York e affida la regia al marito Paul...

OPERAZIONE SENZA CONFINI

Va oggi Pénélope, unica opera del compositore francese Gabriel Fauré, rappresentata per la prima volta nel marzo del 1913...

DAVEDERE



RICORDANDO IL MAESTRO

A un anno dalla scomparsa di Federico Fellini, Telemontecarlo propone l'omaggio che si è svolto a Rimini in ricordo del Maestro. Tra gli ospiti dello spettacolo, curata da Vittoria Cappelli e Renzo Renzi...

OPERAZIONE SENZA CONFINI

Va oggi Pénélope, unica opera del compositore francese Gabriel Fauré, rappresentata per la prima volta nel marzo del 1913...

SPEEDY IL TOP PAN

Regia di George Cukor, con Jean Crawford, Melvyn Douglas, Conrad Veidt. Usa (1941), 105 minuti.

RICORDANDO IL MAESTRO

A un anno dalla scomparsa di Federico Fellini, Telemontecarlo propone l'omaggio che si è svolto a Rimini in ricordo del Maestro. Tra gli ospiti dello spettacolo, curata da Vittoria Cappelli e Renzo Renzi...

OPERAZIONE SENZA CONFINI

Va oggi Pénélope, unica opera del compositore francese Gabriel Fauré, rappresentata per la prima volta nel marzo del 1913...

**COPPA UEFA.** La squadra di Scala perde (1-0) la partita contro i «tulipani di Arnhem»

## La beffa d'Olanda Il Parma sbatte contro il Vitesse

**VITESSE ARNHEM-PARMA**

**1-0**

**VITESSE ARNHEM:** Van Der Gouw, Sturing, Van De Looi, Bos, Vermeulen (74' Misse), Laamers, Simons, Van Der Weerden, Gillhaus, Cocu, Helder. (12 Knoop, 13 Jochemsen, 15 Ten Caat, 16 Makaay)  
**PARMA:** Bucci, Pin, Mussi, Minotti, Apolloni, Couto, Brolin, Dino Baggio (46' Sensini), Crippa, Zola (81' Castellini), Branca (12 Galli, 15 Susic, 16 Lemme).  
**ARBITRO:** Levnikov (Rus).  
**RETE:** al 50' Gillhaus.  
**NOTE:** serata fresca, terreno leggermente pesante, spettatori 7.000 circa. Angoli: 5-4 per il Vitesse. Ammoniti: Simons, Baggio e Crippa per gioco scorretto; al 79' espulso Couto per una gomitata al volto a Cocu che era privo di palla.

**ILARIO DELL'ORTO**

Il viaggio in Olanda, doveva essere una passeggiata, per il Parma. Invece, la gara d'andata del primo turno di Coppa Uefa, si è trasformata in uno scomodo cammino. Gli emiliani, infatti, sono stati battuti per uno a zero dal Vitesse, una squadra che molti davano già per spacciata dopo il disastroso avvio nel campionato di casa. Eppure, gli olandesi si sono dimostrati più furbi e accorti di quanto si supponeva, anche se di fronte hanno trovato un Parma che, forse, pensava già al turno di qualificazione successivo. Ma per arrivarci, ora, gli emiliani dovranno vincere con più di un gol di scarto nella partita di ritorno.

Nevio Scala mantiene fede alla formazione annunciata ed è un Parma con qualche lieve ritocco rispetto allo schieramento tipo. Manca la coppia di terzini Di Chiara-Benarivo e lo squalificato Asprilla. Nei loro ruoli giocano, rispettivamente, il portoghese Couto (a destra) e Mussi; Branca è in attacco con Zola. A centrocampo Pin, Dino Baggio, Brolin e Crippa e, in difesa, il titolare duo di difensori centrali Apolloni e Minotti. Sull'altro fronte l'allenatore Herbert Neumann (ha giocato in Italia con Udinese e Bologna all'inizio degli anni ottanta) non sembra dare

ascolto alle ultime critiche che gli consiglierebbero più prudenza. Infatti, dopo le sconfitte con l'Ajax (5 a 0) e con il Psv Eindhoven, mai più si penserebbe di vedere in campo un Vitesse con tre punte. Invece, Neumann propone in attacco il centravanti Gillhaus affiancato da Simons e Helder: un «tridente» vero e proprio. E il tecnico olandese, per come si annuncia l'andamento della gara, pare aver azzeccato le mosse giuste. È proprio Gillhaus (il giocatore più amato dai locali) l'autore della prima pericolosa conclusione: un gran tiro da fuori area che va a finire molto vicino alla porta di Bucci. Siamo al 18' e poco prima Zola aveva fatto lo stesso, ma il tiro era troppo debole.

Ma nel Parma c'è qualcosa che non funziona: Dino Baggio è ancora lontano mille miglia dalla forma ottimale e arranca a centrocampo, mentre Branca, in avanti, si estranea dagli schemi di Scala. Probabilmente l'ex udinese non ha ancora capito la lezione. Tuttavia, Zola, al 24' va vicino al gol, grazie al suo colpo prediletto, la punizione. Ma il portiere olandese Van der Gouw è sveglio e svelto e devia in calcio d'angolo. Poi, è il Vitesse a mettersi in mostra: il centrocampista Cocu (partito un po' in sordi-

na) piazza un gran tiro sulle mani di Bucci e subito dopo mette in condizioni l'ala Simons di battere a rete con la testa, ma la palla va fuori. All'ultimo minuto del tempo Crippa - l'unico degli uomini di mezzo campo del Parma a darsi da fare - sbaglia maldestramente il gol del vantaggio.

Il secondo tempo inizia con una novità tra le fila della squadra emiliana: Scala si rende conto (era troppo evidente) dell'abulia di Dino Baggio e mette in campo l'argentino Sensini. Ma la mossa non disturba i volenterosi ragazzi olandesi, che dopo pochi minuti dall'avvio della ripresa segnano. Helder, dalla sinistra, si beve in un sol sorso il gigante Couto e crolla basso per la stella del Vitesse Gillhaus, che mette il pallone nella porta del Parma. Reazioni? Poco o niente. Si sveglia Branca dal torpore e gira in porta, in perfetto stile, un altrettanto elegante invito di Zola. Fa bella figura anche il portiere Van der Gouw: è angelo. Ma il Vitesse non si fa intimorire dallo «squadron» italiano. Gli olandesi intuiscono che nell'organizzazione del gioco emiliano c'è qualcosa che non va. Infatti, a parte il tuttoparo Crippa (già ammonito alla fine del primo tempo), gli altri del centrocampo pasticciano. Anche i «geometri» Brolin e Pin sembrano sempre fuori misura. Zola rifinisce con una precisione più accurata, ma davanti alla porta olandese regna la confusione. Brolin, Sensini e Couto, quest'ultimo con il senso di colpa per il gol olandese, spostano in avanti la loro azione, ma gli effetti non si notano, mentre Branca, in avanti, si estranea dagli schemi di Scala. Probabilmente l'ex udinese non ha ancora capito la lezione. Tuttavia, Zola, al 24' va vicino al gol, grazie al suo colpo prediletto, la punizione. Ma il portiere olandese Van der Gouw è sveglio e svelto e devia in calcio d'angolo. Poi, è il Vitesse a mettersi in mostra: il centrocampista Cocu (partito un po' in sordi-



Ma l'Europa non s'addice a Dino Baggio

Dicono che in tante occasioni l'esperienza faccia la differenza. Tante, ma non tutte. Nella serata-accia olandese del Parma, lo ha dimostrato pienamente Dino Baggio, acclamata seconda stella azzurra ai mondiali (la prima, inutile dirlo, brillava nel nome dell'omonimo Roberto). Nel calcio di Arnhem, l'esperienza a Dino Baggio non è servita: la sua mezza partita è stata stanca e incolore, quasi avesse paura di buttare i piedi in mezzo alla confusione, anche quando il Parma è parso più in difficoltà nella parte centrale del primo tempo. Ma di che esperienza si tratta? Semplice: fra i ventidue in campo, Dino Baggio era l'unico ad aver già vinto la coppa Uefa di due anni fa (stagione 1992-1993) con la sua ex Juventus. Certo, non è che il clima europeo fosse ignoto al Parma (titolare di una coppa delle Coppe sempre nel 1993), ma insomma da Dino Baggio ci si aspettava qualcosa di più.

La sua pessima condizione di forma ha fatto la differenza. Scala lo ha mandato in campo come laterale destro avanzato, alternandolo a centrocampo con Brolin. Ebbene lo svedese è stato su ogni pallone (spesso sbagliando, d'accordo) mentre Dino Baggio non s'è neppure visto. E se chi i mondiali li hanno fatti tutti e due, Dino e Brolin, da protagonisti la «scusa» dello stress internazionale insomma, non regge. Al proscenio, Dino Baggio è arrivato solo una volta: al 20', quando si è procurato un brutto fallo che è costato l'ammonezione all'olandese Simons per il resto, notte fonda, tanto fonda che Scala, durante l'intervallo negli spogliatoi ha avvicinato e affettuosamente lo ha invitato a farsi la doccia. E al suo posto ha mandato in campo l'argentino Sensini. A quel punto il Parma ha trovato un centrocampista in più peccato che sia servito a poco.

**COPPA UEFA.** I bianconeri, a sorpresa, sconfitti (3-2) a Sofia

## Juve, esordio col brivido

**CSKA SOFIA-JUVENTUS**

**3-2**

**CSKA SOFIA:** Nenov, Matchev, Voinov, Radukanov, Kirilov, Filipov (70' Goranov), Petkov M (64' Zafirov), Stoirov, Mitharski, Pavlov, Kirov (12 Petkov, 14 Shishkov, 15 Ianchov).  
**JUVENTUS:** Peruzzi, Ferrara, Jarni, Torricelli, Porrini, Marocchi, Di Livio, Deschamps, Vialli, Tacchinardi, Ravanelli (68' Del Piero), (12 Rampulla, 13 Carrera, 14 Sartor, 15 Francesconi).  
**ARBITRO:** Rothlisberger (Svizzera).  
**RETI:** nel pt 38' Porrini, 44' Mitharski, nel st 25' Radukanov, 30' Del Piero, 36' Mitharski.  
**NOTE:** serata calda, spettatori 10mila circa. Angoli: 8-2 per la Juventus. In tribuna presente il tecnico azzurro Francesco Rocca. Ammoniti: Tacchinardi e Vialli per gioco scorretto.

**DARIO CECCARELLI**

SOFIA. Da Sofia con affanno. Anche in Coppa, 48 ore dopo la partita con il Bari, la Juventus scricchiola sinistramente. Contro una squadra priva d'esperienza (età media 23 anni) e di individualità come il Cska, i giocatori di Lippi riescono ad incassare tre gol dopo esser passati in vantaggio nel primo tempo con Porrini. Va bene: le tossine del campionato non saranno state tutte smaltite, però i problemi della Juve sono sempre quelli: scarsa tenuta atletica, un centrocampo troppo vulnerabile e una preoccupante incapacità a controllare il gioco nei momenti delicati. Anche la difesa è andata spenta in tilt. Del Piero, entrato al posto di Ravanelli, ha segnato un magnifico gol, mentre ha completamente deluso Gianluca Vialli. Alla vigilia lo aveva ripetuto più volte siamo stanchi. Beh, lui lo è più de-

gli altri. Poi troppe occasioni sprecate nel primo tempo quando i bianconeri, ancora freschi, potevano far pesare il loro maggior tasso di classe. Insomma, Lippi deve lavorare ancora parecchio. La Juve con Vialli e Ravanelli in attacco e il recuperato Deschamps a centrocampo, era partita con il piede sull'acceleratore. Senza Paulo Sousa e Conte (tendinite) Lippi fa ricorso al navigato Marocchi che compensa la scarsa esperienza di Tacchinardi. La difesa bianconera, nonostante le scontate assenze di Fusi e Kohler nei primi minuti si muove con sicurezza. Soprattutto Torricelli, sempre puntuale nelle chiusure.

Nonostante le giuste lamentele di Vialli (ormai i calendari calcistici sono fatti in funzione della tv), la Juventus non gioca al risparmio. Semmai eccede in disinvoltura, so-

prattutto quando deve concludere a rete. La prima mezz'ora è un vero festival di occasioni mancate al quale partecipano, con insistita dabbenaggine, tutti gli attaccanti. Al 12' è lo stesso Vialli a prendere l'iniziativa cercando di sorprendere la difesa bulgara con un improvviso guizzo da cui scaturisce un forte tiro che passa sopra la traversa.

I bulgari sembrano annichiti dall'aggressività juventina. Più organizzati e con maggior individualità i bianconeri prendono d'infilata il Cska portandosi rapidamente in zona gol. Ma per vincere, ci vuole gente che, al momento opportuno, la butti dentro senza troppi complimenti. Così si va avanti alternando improvvisi lampi di classe ad assurde ingenuità. Deschamps, vivace nella prima parte al 21' tira a colpo sicuro ma il portiere bulgaro ci mette ancora una pezza. Due minuti dopo è Ravanelli, smarcato da Marocchi, a trovarsi in posizione favorevole per concludere. Ma il tiro è fiacco.

La campana bulgara suona dopo la mezz'ora. Appena la Juventus prende fiato, gli uomini di Kirov si fanno coraggiosi. Al 33' è Stoirov a far partire una secca frondita che esce di poco. Quando viene aggredita la retroguardia bianconera mostra parecchie crepe. Porrini e Ferrara tentano a tenere al guinzaglio Petkov e Mitharski. Al 35' il Cska può passare in vantaggio. Mitharski, sempre lui, si trova completamente solo davanti a Peruzzi. L'attaccante, con un rasotterata cerca di sorprenderlo, ma il por-

tere è prontissimo a bloccarlo con una mano. Al 38' invece la Juventus a passare in vantaggio. Dopo un corner, Porrini tira con forza. Filipov respinge ma la palla, secondo il guardalinee, aveva già superato la linea.

partita finita? No, al contrario, i guai per la Juventus arrivano adesso. I bulgari l'aggrediscono e la difesa, in particolare Porrini e Ferrara, va in tilt. E Petkov, che va via da tutte le parti, a affinare il pallone buono a Mitharski che batte Peruzzi con un diagonale.

Nella ripresa la squadra di Lippi va ancora alle corde. Al 63' Peruzzi salva la porta con una doppia deviazione. Ma è questione di poco dopo un calcio d'angolo, e una successiva deviazione, Radukanov batte Peruzzi con una precisa palombella. Il gol è bello, ma di Livio per sé non è intervenuto. Colpita al volto, la Juventus reagisce. Lippi insensibile e Del Piero, al posto di Ravanelli e la mossa è fruttuosa perché il giovane talento bianconero inventa una chicca da cinepresa lanciata da Marocchi. Del Piero controlla il pallone con un virtuosismo e poi con un pallonetto beffante anticipa il portiere in uscita (75'). Un bel gol, ma questa Juventus con la difesa di cartavetina, non cancella le ansie. E difatti, a nove minuti dalla fine, i bulgari segnano il terzo gol. L'autore è ancora Mitharski, questa volta direttamente su punizione. L'esecuzione è da manuale e il pallone s'infila proprio sotto l'incrocio.



Alessandro Del Piero. Sopra, Dino Baggio

Una rete d'autore per Del Piero

SOFIA. No, niente Vialli. Più abile ad incidere sulle pagine dei giornali che sui campi di calcio, il lucido leader bianconero non ha mai lasciato un sogno (a parte un'ammonezione in questa sgangherata partita con il Cska). Segnali beneauguranti invece, vengono ancora da Alessandro Del Piero, verde talento di Conegliano che si sta rapidamente emancipando dalle timidezze del ragazzo di bottega.

Entrato al posto di un confusionario Ravanelli, Del Piero ha realizzato un gol d'autore (quello del momentaneo due a due) estorcendo una preziosa chicca dal suo sacco dei talenti: splendido il controllo, e ancor più bello il pallonetto con il quale ha beffato il portiere bulgaro. In una squadra che fa un'impressionante fatica ad andare in gol (quanti occasioni sprecate nel primo tempo) e rassicuran-

te sapere che giorno dopo giorno sta crescendo, un giocatore così dotato colpisce l'immaginazione. Quando Vialli è stato di nuovo un doppio peso perché oltre a non saltare non il discorso non riesce neppure a dare una mano in copertina. Di resto lo stesso Vialli lo aveva anticipato che due partite nello spazio di 48 ore sarebbe stato un peso eccessivo.

Alessandro Del Piero, 20 anni il 1° novembre e il volto del futuro (quello che la Juventus cerca per sganciarsi dalla zavorra di uno dei suoi periodi più scuri) Del Piero è un piccolo smetardo che non va lucidato con un comune detergente. Se Lippi non lo dimenticherà in futuro avrà qualche problema in meno.

**COPPA UEFA.** I romani soffrono e pareggiano (0-0) con la Dinamo. Il Napoli vince (2-0)

**Altri risultati degli incontri giocati ieri**

Ecco i risultati degli incontri del primo turno d'andata della coppa Uefa. A Bucarest: Rapid Bucarest (Rom) batte Charleroi (Bel) 2-0. A Oporto: Boavista (Por) batte M. Anjalankoski (Fin) 2-1. A Volgograd: Rotor Volgograd (Rus) batte Nantes (Fra) 3-2. A Tbilisi: Dinamo Tbilisi (Geo) batte Tirolo (Aut) 1-0. A Mosca: Tekstilchik Kamychine (Rus) batte Bekescaabal (Ung) 6-1. A Dortmund: Borussia Dortmund (Ger) batte Motherwell (Sco) 1-0. A Larnaca: Anorthosis (Cip) batte Atletico Bilbao 2-0. A Bratislava: Slovan Bratislava (Slv) batte FC Copenaghen (Dan) 1-0. A Istanbul: Trabzonspor (Tur) batte Dinamo Bucarest 2-1. A Bordeaux: Bordeaux (Fra) batte Lillestrom (Nor) 3-1. A Katowice: Katowice (Pol) batte Aris Salonicco (Gre) 1-0. A Stoccolma: AIK Solna (Sve) e Slavia Praga (Cec) 0-0. A Limassol: Sion (Svl) batte Apollon (Cip) 3-1. A Vienna: Admira Wacker (Aut) batte Gornik Zabrze (Pol) 4-2. A Trondheim: BK Rosenborg (Nor) batte Deportivo La Coruna (Spa) 1-0. Ad Anversa: Newcastle (Gbr) batte Anversa (Bel) 5-0.



Beppe Signori si è infortunato a Minsk

Alberto Pais

**Per Benny Carbone arriva una doppietta Ma con lo Skonto**

**NAPOLI-SKONTO RIGA 2-0**

**NAPOLI:** Tagliapietra, Maccanico, Polcano (dal 76' Tarantino), Bordin, Cannavaro, Grossi, Buso, Pecchia, Agostini, Carbone (dal 66' Pari), Rincon.  
**SKONTO RIGA:** Laizans, Troickis, Astajevs, Mikuckis, Sevlakovs, Moujaks, Semjonovs (dal 75' Jelisejevs), Blagonadzedzins (dal 65' Klislin), Stepanovs, Babicevs, Lobanjev.  
**ARBITRO:** Mendes Prata (Portogallo).  
**RETI:** 30' (rigore) e 50' Carbone.  
**NOTE:** ammoniti Troickis, Bordin.

NAPOLI. Lo Skonto Riga non sarà il grande Real Madrid, però una vittoria è sempre una vittoria. I tifosi dall'animo semplice la pensano probabilmente così lasciando soddisfatti lo stadio San Paolo. Pochi spettatori per assistere al debutto senza problemi del Napoli in Coppa Uefa. La squadra di Guerin liquida senza patemi gli sconosciuti rivali dell'est, una formazione che però pochi giorni fa aveva eliminato l'Aberdeen nel turno preliminare. Il 2-0 in casa dovrebbe ora consentire ai partenopei di volare tranquilli in Lettonia fra due settimane.

Bordin viene stratonato mentre si appresta a raccogliere un traversone in area. l'arbitro Mendes Prata non ha dubbi e decreta la massima punizione. Si incarica del tiro Carbone che trasforma alla destra di Laizans. Il vantaggio sembra placare i biancocelesti che rallentano il ritmo del gioco fino al rientro negli spogliatoi. L'unico che cerca di fare qualcosa è il colombiano Rincon, autore di due pregevoli colpi di tacco smarcanti che però i compagni non sfruttano a dovere.

Si inizia fra la nebbia dei fumogeni scagliati dai fedelissimi partenopei. Un'esigua rappresentanza di pubblico distante anni luce da quei pionieri che nel passato recente hanno spesso onorato le uscite continentali del Napoli. Un'occhiata agli uomini in campo e si capisce subito che Guerin ha deciso di usare la terapia forte per cancellare la batosta rimediata domenica in campionato contro la Cremonese di Florjancic. Fuori l'annunciato Pari e dentro la terza punta, Buso, che va a far compagnia ad Agostini e Rincon. In difesa, invece, tocca a Cannavaro e Maccanico prendersi cura delle due punte dello Skonto Riga, Babicevs e Seemjonovs.

Nell'intervallo Guerin probabilmente rammenta ai suoi che l'1-0 non è punteggio sufficiente per affrontare con tutta tranquillità la partita di ritorno in Lettonia. Un concetto che i giocatori del Napoli assimilano a meraviglia, tanto è vero che appena tre minuti dopo l'inizio del secondo tempo arriva il raddoppio. A firmarlo è ancora Benny Carbone, agilissimo nel deviare in scivolata un cross di Buso anticipando il controllore Troickis.

Il secondo gol è come il segnale d'inizio per dei calcistici fuochi d'artificio. La difesa dello Skonto comincia a sbandare vistosamente e Polcano sfiora la rete per due volte. Prima (58') coglie un palo con un gran tiro in diagonale; poi (77') costringe Laizans ad una difficoltosa respinta di piede. E nei minuti successivi il numero uno lettone si trasforma nel protagonista della partita. Al 78' annulla con un bel riflesso un beffardo pallonetto di Rincon, e due minuti dopo nega la rete ancora al colombiano, respingendo a piedi uniti un suo tiro dall'interno dell'area.

I due tecnici effettuano a metà del tempo tutte le sostituzioni, ma sembrano quasi atti «convenzionali» più che tentativi di mutare il corso tattico della gara. Prima del fischio di chiusura c'è ancora da registrare una bella iniziativa di Agostini che si libera sul lato sinistro dell'area ma si vede neutralizzare il tiro dal solito Laizans. Infine, sfiora il 3-0 anche l'avanzante libero Grossi, il quale alza troppo la mira a pochi metri dalla porta. Si termina con i giocatori dello Skonto che lasciano il terreno di gioco a testa alta. Soddisfazione per non aver perso un'occasione ed a ribatterne la conclusione ravvicinata. Ma il gol è soltanto rimandato. Al 29'

La Lazio nella gara d'andata del primo turno di coppa Uefa è stata fermata sullo 0-0 dalla Dinamo Minsk in Bielorussia. Un risultato che non preoccupa più di tanto per quanto riguarda la qualificazione. Ma per il tecnico boemo, che insegue con la sua squadra calcio-spettacolo e successi, la trasferta è stato un passo indietro sul piano del gioco. Per Zeman, la partita con la Dinamo Minsk doveva essere un «test» per mettere a punto i meccanismi della zona 4-3-3, la vittoria alla vigilia appariva scontata. Eppure, la Lazio, oltre a non essere riuscita ad imporre il proprio gioco, sulle azioni di contropiede degli avversari ha rischiato in più di un'occasione di subire il gol della sconfitta. È vero che i biancoazzurri hanno avuto il possesso del pallone più a lungo degli avversari, at-

**Lazio, delusione a Minsk**

**DINAMO MINSK-LAZIO 0-0**

**DINAMO MINSK:** Varivonchik, Yaskovich, Ostrovski, Baranovski, Khatskevich, Putilo, Zhuravel, Shiroky, Malorov, Kachentsev, Kachuro (59' Cerniavski). (12 Afanasenko, 14 Demenkovets, 15 Ostrikov).  
**LAZIO:** Marchegiani, Negro, Favalli, Venturin, Di Matteo, Chamot, Casiraghi, Fuser, Boksic, Winter, Signori (59' Rambaudi). (12 Orsi, 13 Adani, 14 De Fio, 16 Di Vaio).  
**ARBITRO:** Sandra (Belgio).  
**NOTE:** cielo coperto, terreno in buone condizioni. Angoli: 12-2 per la Lazio. Spettatori 15 mila. Ammoniti: Di Matteo e Casiraghi per gioco falso.

taccando per quasi tutto l'incontro, ma è altrettanto vero che le velocità corali che tanto piacciono a Zeman non si sono viste. Tecnico e tifosi si sono dovuti accontentare di qualche bello spunto individuale. Per il resto, tantissime, inutili offensive disordinate, spesso prevedibili. Troppo poco. Forse nelle gambe dei giocatori c'erano ancora le tossine della partita di domenica con il Torino, o forse il viaggio di lunedì (ritardato da qualche incidente doganale) ha alterato i bioritmi dei giocatori. Di certo, la Lazio è stata meno brillante rispetto alle ultime apparizioni.

Assenti Cravero (infortunato), Bergodi e Bacci (squalificati). Zeman schiera una difesa inedita: Di Matteo esordisce come centrale, accanto a Chamot, con Favalli a sinistra e Negro a destra. A centrocampo Fuser, Venturin e Winter in linea, mentre in avanti il tridente è composto da Signori, Boksic e Casiraghi. La Lazio fin dai primi minuti controlla il gioco, cercando inutilmente spazio nella difesa bielorussa, molto precisa nell'applicazione della tattica del fuorigioco. La prima azione quasi pericolosa al 12': dalla destra cross di Signori, al centro dell'area Boksic di testa cerca il pallonetto, avendo visto il portiere Varivonchik fuori dei pali; la parabola è però troppo alta. Dopo qualche minuto, al 17', il croato da sinistra crossa per Casiraghi, che di testa alza sopra la traversa. La Dinamo Minsk non si limita a difendere, di tanto in tanto piazza qualche velocissimo contropiede: al 20' e al 23' Marchegiani è costretto ad uscire fuori dell'area per anticipare Kachuro e Kachentsev. Ma è al 28' che la difesa laziale offre il peggio di sé: Negro si fa sluggire sulla fascia Putilo; il centrocampista bielorosso velocissimo avanza sulla sinistra e, entrato in area, tutto solo la parte un rasoiera. Marchegiani in tutto effettua un'inopportuna respinta corta, proprio sui piedi di Kachentsev, che viene anticipato in extremis da Winter. Al 38' si fa vedere anche Signori: un suo tiro da sinistra finisce fuori.

Nei primi minuti della ripresa la Lazio sembra trasformata: al 46' Chamot di testa su angolo di Signori manda il pallone di poco sul fondo. E al 50' è Winter a provare la conclusione da fuori, ma il portiere della Dinamo blocca a terra. L'azione più bella della Lazio al 55': dalla tre quarti lancio in profondità di Signori, al limite dell'area Boksic finta e fa filtrare il pallone per Casiraghi, il cui tiro è respinto sulla linea da un difensore. Poi, la Lazio torna al gol del primo tempo: esce Signori, vittima di una contrattura agli adduttori (che non dovrebbe fargli saltare la partita con il Milan di domenica prossima), entra Rambaudi. Ma in campo cambia poco o nulla. Al 60' contropiede sulla sinistra di Putilo, cross per Cerniavski che, da solo, non riesce a controllare. Marchegiani, insicuro in un paio di occasioni in precedenza, si riscatta al 65', alzando sopra la traversa di piede un colpo di testa da distanza ravvicinata di Khatskevich. La Lazio cerca di reagire. Al 84' Boksic prova la conclusione da sinistra, il suo diagonale sfiora il palo dalla parte opposta. E un minuto dopo il croato chiude un triangolo con Casiraghi, il cui tiro dal limite è deviato in angolo da Varivonchik. È l'ultima emozione dell'incontro, i bielorussi festeggiano il pareggio.

**PAOLO FOSCHI**  
Zdenek Zeman torna a casa deluso. La Lazio nella gara d'andata del primo turno di coppa Uefa è stata fermata sullo 0-0 dalla Dinamo Minsk in Bielorussia. Un risultato che non preoccupa più di tanto per quanto riguarda la qualificazione. Ma per il tecnico boemo, che insegue con la sua squadra calcio-spettacolo e successi, la trasferta è stato un passo indietro sul piano del gioco. Per Zeman, la partita

con la Dinamo Minsk doveva essere un «test» per mettere a punto i meccanismi della zona 4-3-3, la vittoria alla vigilia appariva scontata. Eppure, la Lazio, oltre a non essere riuscita ad imporre il proprio gioco, sulle azioni di contropiede degli avversari ha rischiato in più di un'occasione di subire il gol della sconfitta. È vero che i biancoazzurri hanno avuto il possesso del pallone più a lungo degli avversari, at-

**ARCI CACCIA 94**

**TORO ASSICURAZIONI**

**ISCRIVITI**

**ALL'ARCI CACCIA**

Più uniti i cacciatori. Per applicare la riforma della caccia. Per elaborare i "Piani faunistici" e calendari che consentano tempi di caccia soddisfacenti. Per modificare l'iniquo decreto De Lorenzo sul rilascio dei certificati medici di idoneità all'esercizio venatorio

**Avete perso Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_  
 provincia \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_  
 numero del coupon/nome \_\_\_\_\_

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994

Volley mondiale

Julio Velasco ha deciso i convocati

LORENZO BRIANI
Julio Velasco ha deciso gli uomini su cui puntare per i prossimi campionati del mondo di pallavolo che si svolgeranno in Grecia fra Salonicco ed Atene a cavallo fra settembre e ottobre. Ecco i dodici convocati: Andrea Gardini, Pasquale Gravina, Fede De Giorgi, Paolo Tofoli, Samuele Papi, Marco Bracci, Lorenzo Bernardi, Luca Cantagalli, Andrea Zorzi, Damiano Pippi, Andrea Giani e Giacomo Giretto.

Gli azzurri, nel frattempo, da maggio ad oggi si sono presi la briga di vincere la World League con il suo fardello di miliardi. E tutto questo quando la preparazione fisica era a metà del suo percorso. Velasco, comunque, a parte i suoi pensieri mondiali, si è già immerso in quel clima di festa che ha contraddistinto i primi dieci giorni di settembre. A Rudic - l'allenatore della Nazionale di pallanuoto oro mondiale - ha inviato un telegramma di congratulazioni per quanto è riuscito a fare con la sua squadra.

In Grecia, ai mondiali di volley, l'Italia è fra le squadre favorite per la conquista della medaglia d'oro. Insieme a lei ci sono Brasile, Olanda, Bulgaria e Cuba. E proprio con la formazione caraibica gli azzurri completeranno la preparazione mondiale. Una serie di incontri (mascherati?) per mantenere la forma, affinare i colpi e studiare - se ancora ce n'è bisogno - gli avversari. Nella formazione cubana, infatti, Joel Despaigne da qualche tempo «vede» di più la panchina che il terreno di gioco. Tutto un trucco per mettere in difficoltà gli avversari? Sembra proprio di no, però con i cubani fidarsi è bene, non farlo è assai meglio...

Per gli azzurri questi campionati del mondo rappresentano la fatidica prova del nove: sono la squadra da battere, i campioni in carica, ed hanno una ferita ancora sanguinante da ricucire in fretta: la batosta olimpica rimediata in quella di Barcellona, quel quinto posto che nessuno ha digerito ancora.

CAMPIONI. Rossoneri ad Amsterdam dove stasera (Italia 1, 20.20) troveranno l'Ajax

Per l'Inter ultimi ritocchi europei

Due, benedetti giorni in più per dimenticare la Roma. Lo spostamento a domani del primo impegno dell'Inter in coppa Uefa contro l'Aston Villa (inizialmente previsto per ieri) consente ai nerazzurri di avere più tempo a disposizione per riassorbire la botta della sconfitta casalinga con i giallorossi grazie a un'autorete dell'ex Festa e concentrarsi sul difficile debutto in coppa Uefa con il temibile club inglese. Ieri gli Interisti si sono sottoposti ad un allenamento pesante, circa due ore e mezza. Non vi hanno partecipato Orlandini e Dell'Anno, indisponibili. Ottavio Bianchi deve anche fare i conti con le squalifiche di Angelo Orlando e Fontolan nell'allestire la formazione che deve cercare un risultato rotondo contro l'Aston Villa per evitare di correre rischi nel ritorno, fra quindici giorni, a Birmingham. È possibile l'innesto del giovane Conte mentre Jonk potrebbe star fuori, lasciando il posto a Manicone, per consentire al tecnico nerazzurro di portare Pancev in panchina. Se l'andamento della gara dovesse richiederlo, Bianchi potrebbe così riscoprire il «tridente» inserendo il macedone.



Lentini sarà in panchina anche contro l'Ajax

Milan in formato paura

Senza 10 titolari, Capello attacca i regolamenti Uefa

Il Milan torna in Coppa Campioni nel momento peggiore e con una formazione rimaneggiata. Rientrano Maldini (a riposo dai tempi del mondiale) e Savicevic. Boban e Donadoni a centro-campo e Orlando e Sordo esterni.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. A quattro mesi dalla sontuosa passerella di Atene, da quel quattro a zero che umiliò il Barcellona di Crujff, il Milan si riaffaccia in Europa fra ombre e paure di ogni tipo. Dopo un anno ha perso la leadership in campionato; ha dieci giocatori fuori causa fra squalifiche e infortuni; i reduci del mondiale americano sono in mediocri condizioni di forma; gioca di conseguenza un football modestissimo, tanto che a Cagliari è stato salvato soltanto da una prodezza di Gullit e dalla traversa.

campionato hanno sgretolato per 5 a 0 il Vitesse, dispongono di un «ex» come Frank Rijkaard, hanno una grande storia alle spalle e un futuro promettente: insomma, contro un Milan al completo avrebbero vita dura, ma così possono farcela, e con un po' di fortuna chissà che non ci scappi una mini goleada.

campo; Alessandro Orlando e Sordo esterni; Gullit e il rientrante Savicevic in attacco. Lungo l'elenco degli assenti: Tassotti, Panucci, Albertini e Massaro sono squalificati (e Capello è molto polemico sul regolamento-Uefa che disciplina le squalifiche); Costacurta, Desailly, Simone, Van Basten, Eranio e Massimo Orlando sono infortunati; l'acquisto di Di Canio, pur essendo in linea d'arrivo (partirebbe Alessandro Orlando in direzione Juve: che brutto scambio, Bettega!), non è stato ancora definito. Malgrado questa sorte di «strage», il polemico Lentini non troverà ancora un posticino in squadra, anzi dovrà accontentarsi in panchina al fianco del giovane, promettente ma superconosciuto Coco.

«Dovremo imporre il nostro gioco e la nostra mentalità», tuona Capello da Milanello, poco prima di imbarcarsi sul volo in direzione Olanda. Imporre il gioco così decimati? Sembra davvero una scommessa. «Il problema - spiega il tecnico rossonero - è che la mia squadra non sa giocare d'attesa, non è fatta per andare in campo a guardare quel che succede», in una giornata così ci può stare anche una bugia di questo tipo.

«Dovremo imporre il nostro gioco e la nostra mentalità», tuona Capello da Milanello, poco prima di imbarcarsi sul volo in direzione Olanda. Imporre il gioco così decimati? Sembra davvero una scommessa. «Il problema - spiega il tecnico rossonero - è che la mia squadra non sa giocare d'attesa, non è fatta per andare in campo a guardare quel che succede», in una giornata così ci può stare anche una bugia di questo tipo.

Divorzio in vista fra Schumacher e la Benetton?

Divorzio in vista tra Michael Schumacher e la Benetton? Secondo informazioni della rivista «Sportauto», riportate ieri dall'agenzia tedesca «Dpa» pare proprio di sì. Secondo il giornale, gli avvocati del pilota tedesco hanno trovato una clausola nel contratto, che scadebbe nel 1996, che consente a Schumacher la rescissione. La «Dpa» riporta anche le dichiarazioni del capo del team Benetton, Flavio Briatore, secondo il quale «si tratta solo di speculazioni». Anche Patrizia Spinelli, portavoce del pilota, leader del mondiale di formula 1, ha smentito la notizia della presunta rottura. «Sono tutte illusioni, possiamo smentirle», ha dichiarato. Un'altra smentita è venuta anche dalla rete tv via cavo Rtl, tedesca, che ha escluso per la Germania della trasmissione delle gare di F1 e ha spesso Schumacher tra gli ospiti in studio. Un portavoce ha riferito di aver parlato per telefono con il pilota che gli avrebbe risposto: «Certa gente sa più cose di quante ne sappia io». Altra smentita da un portavoce della Benetton a Londra secondo il quale la scuderia non è stata mai interpellata dai legali di Schumacher sulla questione.

Calcio: domenica Samp-Foggia si gioca a Bologna

La lega professionisti ha deciso di far disputare domenica prossima sul campo neutro di Bologna la partita Sampdoria-Foggia, in virtù della squalifica di tre giornate del campo doriano inflitta alla fine dello scorso campionato.

Canottaggio: bene l'Italia ai Mondiali

Ancora buoni risultati per gli azzurri impegnati nei mondiali di canottaggio. Il singolo di Giovanni Calabrese, il due senza di Penna e Bottega e il quattro senza di Mornati, Leonardo, Dei Rossi e Molea hanno superato brillantemente il turno delle eliminazione e gareggeranno giovedì in semifinale. Il singolista messinese ha condotto un buon finale di gara precedendo il concorrente olandese, primo fino ai 1000 metri. Positiva anche la prova del quattro senza, secondo dietro ai francesi campioni del mondo in quella batteria più veloce anche di quella dominata dai quattro senza britannici dei fratelli Searle, campioni olimpici e mondiali nel due.

Ciclismo e doping Oggi Bugno presenta ricorso

Il ricorso di Gianni Bugno contro la squalifica di due anni per doping, verrà presentato oggi alla commissione disciplinare della Lega. Lo ha annunciato ieri, in un comunicato, la Polti, la società per la quale corre l'ex campione del mondo, che in giornata ha definito insieme con il team manager Gianluigi Stanga, presso uno studio legale, gli ultimi dettagli del voluminoso incartamento.

Parla il nuovo allenatore del Venezia. Il presidente Zamparini l'ha voluto per puntare alla serie A

Gigi Maifredi: «Ricomincio da Venezia»

Dopo 19 mesi l'allenatore torna sulla panchina: «Il Venezia può puntare in alto, lavorerò sul gruppo e sul modulo». Ironico riferimento alla Juventus: «Anche dopo di me non è che abbiano vinto scudetti a ripetizione...».

MASSIMO FILIPPONI

Gigi Maifredi torna in panchina. Si era alzato da quella genoana il 28 febbraio del '93, dopo il 2-3 casalingo con la Lazio, e più nessuno gli aveva dato l'occasione di riaccomodarsi. Un trascorso positivo a Bologna, con tutta la città ad acclamare come «salvatore» per aver riportato i rossoblu prima in serie A e poi addirittura in Uefa; una annata negativa alla Juventus, un pessimo ritorno a Bologna e infine - la sfortunata parentesi genoana. Con i grifoni Maifredi ha di-

sputato 12 partite realizzando 8 punti con 7 sconfitte, 3 vittorie e 2 pareggi. Da ieri Gigi Maifredi è tornato in sella, allenerà il Venezia. Subentra al duo Ventura-Bui licenziato dal presidente Zamparini dopo sole due giornate di campionato.

«Il mio stato d'animo è ottimo - esordisce Maifredi - perché quando si rientra si ha sempre un grande entusiasmo. Per dirla alla catalana, è meglio entrare che uscire». Lo stile è rimasto lo stesso, anche

zione, è ambizione. Il Venezia puntava alla promozione anche prima di prendere me». Appartiene alla categoria degli allenatori vuoi dire anche aspettare sulla riva del fiume il cadavere del nemico, una sorta di «mors tua, vita mea». Maifredi è tranquillo: «Ritengo che fare parte della categoria dei tecnici significativi anche sapere che prima o poi potresti essere esonerato».

Ma vedendo quello che è successo in seguito non ho nessun rimorso perché non mi sembra che, allontanato Maifredi, la Juve abbia vinto scudetti e coppe dei Campioni a ripetizione. Tutte le squadre dove io non ho fatto bene, dopo di me hanno fatto uguale o peggio». Cerchiamo di conoscere in anticipo il modulo che adotterà al Venezia, però Maifredi ci dribbla con un «giocheremo un calcio universale ma attento», come a dire tutto e niente. Mentre era disoccupato, il calcio cambiava con la famosa regola dei 3 punti a vittoria; ora dovrà adeguarsi: «La novità è interessante perché finalmente si combattono i pareggi "combinati" o accettati tacitamente. Si dovrà puntare più su una squadra offensiva che su una quadrata che però non riesce a far gol». Non gli si deve parlare del prossimo avversario, l'Ancona, non ce n'è bisogno: «Il Venezia deve interpretare ogni partita come se fosse una finale non possiamo permetterci di caricarci soltanto con le grandi squadre. Sarebbe un difetto interminabile».

Advertisement for 'HABITAT' magazine. It features the magazine cover with the title 'HABITAT' and '39' in a large font. Below the cover, there is a list of services offered by the magazine, including technical and scientific consultation, environmental, naturalist, and animalist services, programming and operator services, calculation, agricultural and livestock services, directors' associations, studios, researchers and students, technical, functional, and employment services, and administrative services. At the bottom, it states that the magazine is available monthly in subscription for 40,000 Lit. per issue, plus postage, and provides the contact information for Habitat s.p.a. in Montepulciano (SI).

**La Roma di Falcao,  
Conti, Di Bartolomei  
e Pruzzo vince lo scudetto.  
Platini esordisce  
nella Juve ed è  
capocannoniere.**

**Campionato di calcio 1982/83:  
lunedì 19 settembre l'album Panini.**



**1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.**